

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

(N. 730-A)
ALLEGATO

ALLEGATO

ALLA

RELAZIONE DELLA 5^a COMMISSIONE PERMANENTE

(PROGRAMMAZIONE ECONOMICA, BILANCIO, PARTECIPAZIONI STATALI)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973

**RAPPORTI DELLE ALTRE COMMISSIONI PERMANENTI
SUGLI STATI DI PREVISIONE DELLA SPESA**

**ORDINI DEL GIORNO ACCOLTI DAL GOVERNO
O APPROVATI DALLE COMMISSIONI**

I N D I C E

RAPPORTI DELLE COMMISSIONI PERMANENTI SUGLI STATI DI PRE-	
VISIONE DELLA SPESA	
	Pag. 3
Tabella 2 (Tesoro): relatore Carollo	» 5
Tabella 3 (Finanze): relatore Ricci	» 11
Tabella 5 (Giustizia): relatore Gatto Eugenio	» 15
Tabella 6 (Esteri): relatore Oliva	» 17
Tabella 7 (Istruzione): relatore Moneti	» 25
Tabella 8 (Interno): relatore Treu	» 35
Tabella 9 (Lavori pubblici): relatore Alessandrini	» 41
Tabella 10 (Trasporti): relatore Sammartino	» 51
Tabella 11 (Poste): relatore Santalco	» 59
Tabella 12 (Difesa): relatore Rosa	» 69
Tabella 13 (Agricoltura): relatore Boano	» 99
Tabella 14 (Industria): relatore Berlanda	» 107
Tabella 15 (Lavoro): relatore Russo Arcangelo	» 121
Tabella 16 (Commercio con l'estero): relatore Alessandrini	» 127
Tabella 17 (Marina mercantile): relatore Ligios	» 133
Tabella 19 (Sanità): relatore Premoli	» 137
Tabella 20 (Turismo): relatore Farabegoli	» 141
(Spettacolo): relatore Burtulo	» 145
ORDINI DEL GIORNO ACCOLTI DAL GOVERNO O APPROVATI DALLE	
COMMISSIONI	
	» 153

RAPPORTI
DELLE COMMISSIONI PERMANENTI
SUGLI STATI DI PREVISIONE DELLA SPESA

RAPPORTO DELLA 6^a COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa
del Ministero del tesoro (Tabella 2)

(RELATORE CAROLLO)

ONOREVOLI SENATORI. — La Commissione si è particolarmente impegnata a cogliere le caratteristiche fondamentali del bilancio del tesoro in riferimento alla politica della spesa e alla politica monetaria.

Al riguardo mi è facile potere affermare che l'aspetto saliente nell'impostazione data al bilancio sta nella propensione, oltre tutto dichiarata dallo stesso Governo, verso la massima dilatazione della spesa.

Si prevede infatti che il disavanzo delle spese correnti superi le stesse entrate del bilancio e nel complesso raggiunga i 4.550,3 miliardi di lire.

È quindi previsto un aumento dell'indebitamento pubblico, patrimoniale e di tesoreria rispetto al precedente anno finanziario, l'egemonizzazione da parte di enti economici pubblici, enti territoriali, enti previdenziali del mercato finanziario italiano, le cui disponibilità finiranno con l'essere preminentemente assorbite dalle loro esigenze.

Questa linea di politica della spesa pubblica è stata scelta allo scopo dichiarato di sbloccare dall'attuale stagnazione l'economia italiana, stimolarne la ripresa a mezzo della dilatazione della domanda interna di beni di consumo e, principalmente, di beni d'investimento, superare il ciclo inflazionistico a mezzo dell'auspicata produzione di maggiore ricchezza, che dovrebbe assorbire nel tempo breve i dati negativi dei costi e ricostituire le condizioni essenziali di profitti unitari e di risparmio d'impresa.

La caratteristica espansiva e stimolante del bilancio 1973, i cui aspetti particolari e statistici sono abbondantemente illustrati nella nota preliminare allo stesso bilancio,

non costituisce però un fatto nuovo.

Negli anni 1971 e 1972 i governi allora in carica scelsero questa stessa politica espansiva della spesa pubblica con un identico dichiarato proposito di superare la crisi economica del Paese, stimolando gli impieghi delle risorse in consumi e in investimenti, accettando ovviamente la lievitazione inflazionistica nella speranza che essa fosse assorbita dall'aumentata produttività del nostro apparato industriale ed agricolo.

Al riguardo la relazione generale sulla situazione economica del Paese presentata al Parlamento a fine marzo 1972 e la relazione del Governatore della Banca d'Italia tenuta a Roma a fine maggio 1972 ne sono una testimonianza autorevole.

Se pure i dati relativi al 1972 sono parziali mentre quelli relativi al 1971 sono completi, si può fondatamente affermare che anche in questi ultimi due anni il ricorso complessivo netto del Tesoro al mercato dei titoli a lungo termine è stato notevole, l'indebitamento dello stesso Tesoro sotto forma di prestiti diretti dello Stato ha subito rilevanti aumenti, il disavanzo reale di bilancio ha superato rispettivamente i 3.000 miliardi nel 1971 e forse i 4.500 miliardi nel 1972, il mercato finanziario è stato dominato dai titoli a reddito fisso la cui quasi totalità è da ricondursi a bisogni, programmi e decisioni dello Stato, la base monetaria è stata progressivamente dilatata anche con l'apporto del saldo attivo della bilancia dei pagamenti tenuto conto che il flusso delle esportazioni non ha subito stasi.

« Per tutto l'arco del 1971, proseguendo la tendenza già iniziata nell'ultima parte del

1970, », scrive il Governo nella Relazione generale sulla situazione economica del Paese, « la condotta politica monetaria è stata informata a criteri espansivi al fine di creare le condizioni più favorevoli, dal punto di vista delle possibilità di finanziamento, alla ripresa dell'attività politica ».

Sono passati due anni e per il 1973 il Governo si pone gli stessi obiettivi dopo avere constatata la persistenza degli stessi sintomi di depressione economica che aveva diagnosticato nel 1971 e per il cui superamento aveva adottato la linea espansiva della politica della spesa pubblica.

Il Governo scrive perciò le stesse cose di ieri: « Il progetto di bilancio risente da una parte dell'azione di sostegno passata e dall'altra dell'azione di stimolo e di costruzione futura, necessaria per superare l'attuale fase di stagnazione economica » (dalla nota preliminare al quadro generale riassuntivo del bilancio di previsione per l'anno finanziario 1973).

Ed aggiunge in termini ancora più precisi, quasi icastici:

« Invero non era da pensare a brusche interruzioni di spese... dovendo l'azione pubblica mettere le basi per alcune nuove e costruttive riforme e, nel contempo, sollecitare la ripresa dell'economia per avviarla ad una nuova espansione ».

A questo punto la prima considerazione politica che facilmente discende dall'esame del presente bilancio è che il suo carattere ed i suoi obiettivi, gli strumenti monetari e finanziari scelti e le prospettive delineate sono identici a quelli dei bilanci dei governi di centro-sinistra.

L'ingresso dei liberali nel governo avrebbe potuto far nascere il sospetto che essi premessero perchè non fossero consentiti aumenti di fondi da trasferire alle famiglie, alle regioni, agli enti locali; non fosse dilatata enormemente la base monetaria, come vuole la teoria quantitativistica degli ultimi liberisti, non fossero create le condizioni della continua e sempre più larga egemonizzazione del mercato dei capitali da parte dello Stato e degli enti pubblici economici.

Invece tutto questo non è avvenuto, ma, sostanzialmente, la linea di politica moneta-

ria e della spesa è rimasta quella, alla cui scelta ed attuazione collaborarono negli anni passati i socialisti.

Penso quindi che l'attuale politica economica possa essere criticata, se si vuole, per tanti motivi, ma uno solo non può essere invocato come alibi di giudizio negativo: la mancata riedizione del centro-sinistra.

La seconda, forse, ben più interessante considerazione è la seguente: « Dal momento che da circa due anni e mezzo i governi (di centro-sinistra senza equilibri più avanzati, di centro-sinistra con equilibri più avanzati, monocolori, di centro) hanno adottato l'unica politica economica possibile, basata per un verso sulla massima espansione della spesa pubblica e per altro verso sulla sostituzione dell'iniziativa privata assente o carente con l'iniziativa pubblica nel campo produttivo, e dal momento che, in definitiva, questa politica non ha dato i frutti sperati, e, logicamente, non potrà darli del tutto, a meno che non intervengano altri fattori, senza i quali si continuerebbe a girare in folle », ci si chiede: quale è la causa fondamentale e remota di tutto ciò?...

Forse potrebbe aiutarci a capire meglio il fenomeno il confronto con la situazione economica del 1963-1964 e con i mezzi ed i fattori che a suo tempo contribuirono a superare quella crisi.

Pur allora erano caduti gli investimenti industriali, come ricorda Francesco Forte nel voluminoso studio di quella complessa congiuntura economica, non era pienamente utilizzata la capacità produttiva, la domanda globale si era andata deteriorando, le aziende di credito avevano eccesso di liquidità, i prezzi erano aumentati per inflazione da costi.

Il Governo del tempo decise di dilatare immediatamente la domanda invertendo la rotta di natura deflazionistica del 1963, e in agosto decise la piccola fiscalizzazione, abolì l'imposta sulle auto, tentò di attivare l'edilizia popolare, elaborò misure di tonificazione del mercato dei capitali a medio e lungo termine.

Si potrebbe allora ritenere che, somigliando i provvedimenti di questi ultimi anni, ivi compresi quelli indicati per il 1973 dall'at-

tuale Governo, ai provvedimenti utilmente adottati nella seconda metà del 1964, non dovrebbero esserci dubbi circa l'esito positivo di quest'ultimo tentativo di stimolazione della ripresa produttiva.

Tutto dovrebbe quindi svolgersi per automatica determinazione di effetti una volta impiegati certi sperimentati mezzi di cura.

Ma in effetti non è così e ce lo spiega, sia pure per implicito, il Governatore della Banca d'Italia, quando, richiamandosi nella sua ricordata Relazione del 31 maggio ultimo scorso, alle caratteristiche della situazione economica del 1964 e alle cause del superamento di quella crisi, scrive: « Il riassorbimento dei costi iniziatosi nel 1964 si tradusse in un miglioramento dei profitti unitari e, accompagnandosi poi all'azione espansiva della finanza pubblica e allo stimolo proveniente dalle esportazioni, consentì la successiva ripresa degli investimenti.

Nel 1971, invece, (e si può tranquillamente parlare anche del 1972) la dinamica dei costi ha determinato un'ulteriore contrazione dei profitti unitari, e, dato il ristagno della produzione, anche di quelli globali.

Per le imprese industriali in particolare, il risparmio netto d'impresa è risultato negativo: fatto completamente nuovo per l'economia italiana del dopoguerra ».

In sostanza il segreto, la chiave di volta del superamento della crisi economica sta, come lo fu per la crisi del 1964, nella capacità e nella possibilità, e questa non puramente tecnica ma preminentemente politica, di « riassorbimento dei costi », di miglioramento dei profitti unitari, di garanzia del risparmio netto d'impresa.

Si potranno cioè prevedere la dilatazione del disavanzo del bilancio, dell'implicito e contestuale indebitamento pubblico, patrimoniale e di tesoreria, l'aumento delle spese correnti che dovrebbero tradursi in un trasferimento di maggiori risorse alle famiglie e perciò in un aumento dei consumi privati, la tonificazione delle spese in conto capitale e delle spese sociali, che dovrebbero determinare una ripresa della domanda di beni d'investimenti, potrà tutto questo prospettarsi e stabilirsi, unitamente alla promessa di garantire alle riforme sanitaria, scola-

stica, edilizia i flussi finanziari indispensabili, (e tutte queste cose il Governo le propone e le evidenzia nella stessa strutturazione della Tabella 2), ma tutto questo non servirà allo scopo prefisso se non ci si potrà avvalere di contestuali condizioni capaci di assicurare profitti unitari globali al nostro apparato produttivo con l'assorbimento urgente dei maggiori costi.

Al riguardo la stessa Banca d'Italia, studiando pur sempre la fenomenologia della economia italiana del 1971 e volgendo un furtivo sguardo, piuttosto malinconico, sulla situazione del 1972 già ereditata quasi identica dal 1973, afferma: « Sembra pertanto che la ripresa del quarto trimestre 1971 non rappresenti l'inizio di una fase espansiva duratura per la quale, del resto, non si sono ancora create le condizioni essenziali.

Infatti, nessuna accelerazione sembra provenire alle singole componenti della domanda privata: gli equilibri aziendali non ancora ricostituiti e il basso livello di capacità produttiva utilizzata non rendono agevole il bilancio degli investimenti, gli stessi consumi non sembrano dar luogo a stimoli aggiuntivi di rilievo ».

Da qui è ancora una volta ribadita e proposta alle autorità politiche l'unica terapia: « Ne deriva, sta sempre scritto nella Relazione, a parte il sostegno che potrà provenire dalle esportazioni, che la ripresa del sistema si affidi prevalentemente ad una politica d'investimenti diretti della pubblica amministrazione e alla contemporanea adozione di adeguati provvedimenti congiunturali volti a ristabilire i compromessi equilibri aziendali ».

Chi può negare che tutto quanto è stato detto e scritto a proposito della situazione economica italiana degli anni 1971 e 1972 e che ha incontrato una puntuale, anche se amara, verifica nei fatti, non valga per il 1973?

Al di là quindi dei problemi tecnici connessi alla strutturazione di un bilancio della spesa e al di là degli stessi problemi connessi alla scelta politica degli obiettivi di fondo dell'economia italiana, rimane un problema che sta a monte di tutti e cioè quello

della capacità politica di condurre e realizzare la politica che viene annunciata, che è giusta nei suoi presupposti tecnici e programmatici, che è doverosa date le presenti circostanze.

Ed a mio avviso il punto debole di questo e di tutti gli altri governi che l'hanno preceduto è da individuarsi nel fatto che l'autorità politica, nel proposito di condurre avanti una politica di stimolazione della ripresa produttiva, non ha potuto avvalersi adeguatamente dell'apporto solidale dei due fattori essenziali di ogni sviluppo economico: la classe imprenditoriale e la classe operaia.

La prima non ha retto ai tempi e, quando poteva disporre di profitti unitari soddisfacenti, si è lasciata travolgere dalla delusione di aver perduto l'esclusività del potere economico e politico, trasformandosi, per pessimismo o per malizia, per ira o per inclinazione ritorsiva, per volontà di ricerca di guadagni meno difficili di quelli connessi alla gestione dei rapporti con gli operai, da classe industriale in classe di operatori finanziari, il cui passo verso la speculazione sulle valute, sui capitali e sui beni immobiliari in campo nazionale e internazionale è breve.

A sua volta la classe operaia, per una somma di motivi che non è opportuno esaminare in questa sede, ritenne di non collaborare con la classe politica, neppure con la classe politica di centro-sinistra, per il raggiungimento di quegli obiettivi che il sistema andava delineando nelle condizioni economiche e sociali che venivano maturando.

Ora è assolutamente certo che nessun Paese potrebbe raggiungere gli obiettivi che mostra di volere raggiungere oggi, come ieri, il Governo, se ad essi non tenda con eguale interesse la classe operaia, dalla quale, in definitiva, dipende il livello di produttività, non essendo sufficiente il ricorso alle più progredite tecnologie e agli investimenti conseguenti.

Il rapporto reddito-spesa non può essere definito al di fuori, o peggio, contro l'orientamento della classe operaia, a meno che la stessa non accetti, come in regime comunista, di sacrificare non pochi dei suoi bisogni alla potenza politica ed economica del « suo » Stato.

Nel nostro sistema questo non solo non è pensabile, ma è contrario ai principi dello stesso sistema.

Però nessuno sviluppo economico può rivelarsi ordinato, nessuna programmazione può efficacemente e coerentemente attuarsi, se ad essa manchi l'apporto solidale di uno dei fattori essenziali: la classe operaia, il cui contributo al necessario rapporto reddito-spesa è fondamentale.

Al riguardo sembrerebbe che l'attuale Governo, raccogliendo contro di sé tutta la sinistra politica e parlamentare, possa, sì, delineare scelte esatte di politica economica, ma non possa trasformare in realtà le sue stesse indicazioni politiche, anche se esse fossero rispondenti alle condizioni generali del Paese.

A questo punto si porrebbe il problema di portare al governo politico del Paese la classe lavoratrice a mezzo, dicono alcuni, del ritorno al governo dei socialisti.

Sulla base delle passate esperienze e in rapporto alla reale situazione della nostra società è da credersi che i socialisti siano nelle condizioni di portare al governo anche la classe operaia o soltanto la loro forza parlamentare, che, oltre tutto, non servirebbe, come non serve dal punto di vista operativo qualsiasi forza parlamentare disancorata dalla società da cui viene promossa?

Altro discorso potremmo fare sul piano teorico per quanto riguarda il PCI, la cui capacità di riflettere più realisticamente la forza della classe operaia e di rispondere dei suoi sentimenti e della sua lealtà nei confronti degli impegni assunti è da ritenersi di gran lunga superiore a quella dell'altro partito operaio, il PSI, a meno che questi non abbia la delega espressa del PCI.

Il problema se mai è quindi quello degli incontri e delle alleanze parlamentari in funzione dell'incontro e dell'alleanza con una parte reale del Paese, quella cioè che sia capace di garantire direttamente ed avallare il definitivo, equilibrato progresso della nostra economia e della nostra società.

Ecco perchè gli ultimi governi di centro-sinistra « aperto », più solidi dal punto di vista parlamentare, ma egualmente deboli di fronte alla classe operaia, nonostante la

presenza socialista, non hanno raggiunto gli obiettivi che pure si erano proposti e l'attuale Governo può perciò scrivere sulla Relazione previsionale:

« L'economia italiana, dopo quasi tre anni, non è ancora uscita da una fase di ristagno, in cui l'insufficiente crescita della domanda e l'eccedenza di capacità produttiva esistente determinano un basso livello di attività ».

Premesso tutto ciò, che valore avrebbero l'esposizione e l'esame tecnico della parte di spesa del bilancio; l'attività di Tesoreria ed il suo multiforme indebitamento; l'attività del sistema bancario ed il mercato dei capitali, gli impieghi, le percentuali di questi rispetto ai depositi, alle disponibilità, e alle liquidità; la dinamica del disavanzo di bilancio e dei residui passivi; i dati statistici sulle quote di residui passivi chiamate a finanziare, in pratica, parte del disavanzo del bilancio?

Ritengo che un'esposizione di tutti questi dati, che pure sono puntuali e illuminanti sui documenti che accompagnano il bilancio e sul bilancio stesso, si trasformerebbe fatalmente in un'esercitazione tecnica o accademica.

Tuttavia mi sembra doveroso affrontare questi altri argomenti:

1) le propensioni del Governo in fatto di politica delle entrate e le loro incidenze negative o positive sulla politica di stimolazione della ripresa produttiva che pure afferma di programmare o, almeno, di sperare;

2) la conturbante situazione dei mercati monetari mondiali e la posizione della lira di fronte alla convulsa e contraddittoria politica dei cambi;

3) la politica delle riforme ed i riflessi per lo sviluppo del Mezzogiorno.

In ordine al primo punto è da riflettere sul fatto che il Governo abbia programmato un aumento nelle entrate del 10,5 per cento.

Mi sembra, per la verità, eccessivo questo indice di aumento, dal momento che l'aumento del reddito nazionale non solo è da prevedersi modesto ancora per il 1973, ma, per larga parte, dovrebbe essere assorbito per garantire il riequilibrio aziendale.

L'aumentato prelievo fiscale mal si concilia con l'obiettivo di stimolo che pure il Governo si propone. Ma c'è di più. In pratica gli uffici fiscali, costretti a mettere in moto il meccanismo degli accertamenti degli imponibili, sono portati ad aumentare comunque e quasi meccanicamente del 10,5 per cento gli imponibili stessi ed il relativo peso fiscale.

Questa condotta burocratica colpisce generalmente le piccole e medie industrie più bisognevoli invece di alleggerimenti fiscali per il riequilibrio dei loro bilanci e la ripresa della produzione.

Sarebbe al riguardo utile che il Ministero delle Finanze orientasse gli uffici dipendenti ad una condotta più comprensiva e realistica verso le piccole e medie aziende.

Per quanto riguarda il secondo punto, è da rilevare che la persistente mobilità dei cambi entro e fuori il Mercato comune e l'impossibilità di un controllo effettivo nel mercato dell'eurodollaro, la cui condotta si è ormai sottratta a qualsiasi autorità nazionale, complicano la situazione.

È da aggiungere la difficoltà di un accordo operativo stabile nell'ambito della stessa comunità europea, nonostante gli sforzi dei Paesi membri e lo studio e l'applicazione di tecniche perfette d'intervento.

Sembra al riguardo di potere affermare che la migliore difesa della moneta risieda pur sempre nella capacità produttiva di un Paese e, principalmente, nelle capacità di sviluppare costantemente la sua economia nell'equilibrio fondamentale del reddito con la spesa.

Per quanto riguarda il terzo punto, è opinione della Commissione che la soluzione del problema del Mezzogiorno sia da considerarsi elemento condizionante di qualsiasi riforma: la vera riforma, quella fondamentale e preliminare, è la rinascita del Mezzogiorno.

Al riguardo la parte di spesa del bilancio ed il taglio dato alla politica generale della spesa non tranquillizzano.

Si è persuasi che oggi l'Italia non ha risorse sufficienti per risolvere contestualmente i

problemi del potenziamento dell'attuale apparato produttivo, delle riforme e del Mezzogiorno.

Occorre perciò fissare una graduatoria delle priorità attribuendo al Mezzogiorno il primo posto.

Premesso quanto sopra è stato considerato, la Commissione, a maggioranza, propone l'approvazione della Tabella n. 2.

Mi è doveroso far presente che la minoranza formata dai gruppi comunista e socialista ha espresso voto contrario sia per ragioni di comprensibile e netta opposizione politica, sia per considerazioni di merito.

È stato al riguardo affermato che il bilancio non è credibile nelle sue premesse finanziarie e nei suoi obiettivi politici. Sembra all'opposizione di sinistra che la politica generale della spesa sia orientata in senso anti-operai e anti-sociale e la stessa parte di spesa destinata alle riforme sia disorganica e modesta.

Il Gruppo comunista ha, comunque, annunciato di avere deciso di presentare proposte di modifiche, coerenti con le sue impostazioni, in sede di esame dell'intero bilancio da parte della 5ª Commissione.

CAROLLO, *relatore*

RAPPORTO DELLA 6ª COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa
del Ministero delle finanze (Tabella 3)

(RELATORE RICCI)

ONOREVOLI SENATORI. — La Commissione finanze e tesoro del Senato ha proceduto all'esame della tabella 3 relativa allo stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 1973 (*Documento* 730-3), anche alla luce dei dati contenuti nella nota di variazione presentata dal Governo alla Camera dei deputati (*Documento* 620-bis) e da questa approvata, documento non ancora disponibile al momento dell'inizio della discussione sulla predetta tabella.

La Commissione esprime a maggioranza il proprio parere favorevole alla approvazione della tabella 3, riscontrandone la correttezza della impostazione in relazione all'epoca in cui è stata presentata (31 luglio 1972).

La nota di variazione si è resa necessaria a seguito di provvedimenti legislativi intervenuti nel secondo semestre 1972 e, in particolare, per l'entrata in vigore della prima parte della riforma tributaria.

La Commissione, nell'esaminare la tabella 3, ha considerato il carattere eccezionale che, per il Ministero delle finanze, rivestirà la gestione 1973, sottolineando altresì che il bilancio relativo al primo esercizio in cui si attua, almeno parzialmente, la riforma tributaria assume particolare importanza, non tanto per quanto riguarda la previsione delle entrate (di cui è difficile se non impossibile la valutazione dato che l'ammontare del gettito dipenderà dal successo o dall'insuccesso della riforma) quanto per verificare se l'avvio della riforma medesima ha presentato inconvenienti degni di rilievo.

Per il nostro Paese, l'introduzione dell'IVA ha comportato difficoltà notevolissime

soprattutto per i piccoli e medi operatori. L'obbligo della tenuta di scritture contabili abbastanza complesse rappresenta una vera e propria rivoluzione se si tiene conto che, da recenti indagini, risulta che più del 90 per cento delle imprese non societarie non aveva mai tenuto o teneva solo delle incomplete scritture contabili.

Gli operatori hanno nel complesso accettato di buon grado tale innovazione convinti che la regolare tenuta di scritture contabili li avrebbe finalmente sottratti alla determinazione dei tributi nel modo arbitrario o per lo meno approssimativo fino ad ora applicato.

È stato anche rilevato come l'impatto dell'IVA non abbia dato luogo a particolari inconvenienti, anche nella delicata materia dei prezzi. Nei primi giorni si è notato qualche disorientamento, dovuto soprattutto alla mancata conoscenza del meccanismo della nuova imposta, ma le situazioni anomale sono immediatamente rientrate rendendo ingiustificato l'allarmismo che si era diffuso in tutto il Paese.

È possibile, quindi, fare già ora un esame obiettivo della situazione e soprattutto suggerire qualche orientamento per la retta applicazione della riforma da parte della Amministrazione finanziaria.

In primo luogo bisogna dichiarare solennemente che l'impostazione data all'IVA, e nella legge delega e nel decreto delegato, non può venire modificata. Già si sentono voci circa pressioni settoriali intese ad ottenere modifiche alle norme in vigore o agevolazioni particolari. Il Parlamento potrà apportare, alla luce dell'esperienza, modifiche tecniche, ma non potrà, anche per rispetto

alle norme comunitarie, accettare variazioni che alterino la struttura dell'imposta che dovrà continuare ad essere applicata in base a scritture contabili sia nella fase della produzione sia nella fase della distribuzione, commercio al dettaglio compreso.

Pur potendosi addurre delle scusanti, sembra indubbio che l'Amministrazione non ha dato prova in questo primo periodo di particolare efficienza organizzativa. I tempi fra l'approvazione del decreto delegato e l'entrata in vigore dell'IVA sono stati brevissimi; ma sarebbero stati sufficienti per fare un'opera di divulgazione abbastanza capillare, tenuto conto che già in base alla legge delega si aveva un quadro abbastanza preciso della nuova imposizione. Salvo la buona volontà di pochi alti funzionari, i quadri centrali e periferici chiamati ad attuare la nuova imposizione non sono stati sufficientemente preparati. La massa dei contribuenti è stata informata dalle organizzazioni di categoria più che dall'Amministrazione. I registri, che sono gli strumenti indispensabili per l'applicazione dell'imposta, sono stati predisposti dai privati e molte volte in modo errato. La bollatura di tali registri ha, poi, costituito un trauma, per la insufficienza dei timbri a disposizione degli uffici. Sembrava che tale bollatura fosse gratuita e poi ogni ufficio ha applicato tariffe diverse fino a quando la materia non è stata disciplinata.

Tutti questi piccoli inconvenienti, che potevano e dovevano essere evitati, hanno creato un clima di confusione che non torna a vantaggio del prestigio dell'Amministrazione finanziaria.

Ancora, si ritiene indispensabile che l'Amministrazione dia precise direttive circa l'applicazione dell'IVA. Non si può pretendere che i contribuenti interpretino da soli e correttamente la legge; i quesiti che da tutte le parti sono stati posti devono trovare una soluzione univoca e possibilmente sollecita.

Se gli inconvenienti iniziali possono venire rimossi, rimangono però da risolvere alcuni problemi di fondo.

Tutta la riforma tributaria, per quanto riguarda sia le imposte indirette che quelle dirette, si basa su un principio che deve essere salvaguardato a tutti i costi. Il principio

è quello che i contribuenti devono mettere in evidenza i loro introiti lordi; e tali introiti dipendono dalla fatturazione degli acquisti. È inutile preoccuparsi, ora, di altre questioni di carattere tecnico che potranno venire gradualmente risolte.

Tutto lo sforzo dell'Amministrazione e degli organi di controllo deve essere rivolto ad evitare che ci siano atti economici che sfuggano alla fatturazione. Se si incomincia a comperare e a vendere senza fattura, si apre una spirale che porta inevitabilmente all'inasprimento delle aliquote e degli accertamenti induttivi: più precisamente, al fallimento della riforma.

Non v'è dubbio che la grande maggioranza dei contribuenti è orientata verso il rispetto della legge; bisogna impedire che una minoranza spregiudicata faccia dell'evasione una arma di concorrenza costringendo anche i contribuenti corretti a scendere sul medesimo piano.

Molto possono fare in questo senso l'Amministrazione e la Guardia di finanza, ma bisogna anche che lo Stato rimuova gli ostacoli — e non solo psicologici — che possono favorire l'evasione.

Tutti i contribuenti hanno paura di fatturare il loro effettivo giro di affari, che verrebbe colpito per il 1973 con la vecchia imposta di ricchezza mobile, caratterizzata da aliquote riconosciute da tutti insopportabili. Il giro di affari del 1973 può anche influire sulla definizione, sempre ai fini dell'imposta di ricchezza mobile, degli anni per i quali il reddito non è stato ancora definito. Si ritiene che a nulla valgono le assicurazioni secondo le quali gli uffici delle imposte dirette non potranno prendere in considerazione il giro di affari 1973. Quando gli uffici conosceranno l'effettivo giro di affari di una ditta sarebbe pura ipocrisia pensare che non ne tengano conto.

Si rende, pertanto, necessario approntare al più presto uno strumento legislativo che, senza pregiudicare gli interessi dell'Erario, possa garantire al contribuente che il sistema basato sull'accertamento induttivo è definitivamente superato. Non si può fare una riforma tributaria per eliminare un sistema fiscale ingiusto e contemporaneamente man-

tenerlo in vita proprio nella fase più delicata che è quella dell'avviamento della riforma (*).

La Commissione raccomanda che il decreto delegato per le imposte dirette venga approvato al più presto. Non deve ripetersi quello che è accaduto per l'IVA. Anche per le imposte dirette ci saranno nuovi obblighi per i contribuenti e tali obblighi dovranno essere conosciuti non all'ultimo momento. Si pensi solo alle ritenute di un'imposta personale sulla retribuzione dei dipendenti per rendersi conto degli oneri amministrativi che dovranno affrontare gli enti e le imprese. Sarebbe assurdo che, appena assestata l'IVA, si dovesse affrontare caoticamente anche l'applicazione delle imposte dirette. Vale forse la pena di ricordare che tali imposte devono entrare in vigore col 1° gennaio 1974 e che tale termine, anche se non ci sono impegni comunitari, non può né deve essere prorogato.

La Commissione ritiene utile che si proceda al più presto alla costituzione del comitato tecnico previsto dall'articolo 17 della legge delega. Tale comitato può costituire un prezioso organo di coordinamento che dovrebbe già funzionare e la cui costituzione non può venire ancora procrastinata.

La Commissione, preoccupata che le attuali strutture dell'Amministrazione finanziaria non siano idonee ad assicurare il tempestivo e soddisfacente adempimento dei

(*) In tale provvedimento, che potrebbe assumere come base indicativa il disegno di legge n. 558, di iniziativa parlamentare, già presentato al Senato, si dovrebbe consentire la definizione automatica, su richiesta del contribuente, delle posizioni arretrate ai fini dell'imposta di ricchezza mobile. Il sistema più idoneo per ottenere tali definizioni, potrà essere studiato sulla base dell'analogo provvedimento emanato ai tempi della riforma Vanoni, e sulla base delle proposte già avanzate dai tecnici. L'importante è, però, che tale provvedimento venga varato nei prossimi mesi in modo da dare tranquillità ai contribuenti che devono applicare l'IVA e prepararsi per il nuovo tipo di imposizione diretta.

compiti eccezionali che deve fronteggiare, auspica che il Ministero venga dotato al più presto del personale, delle attrezzature meccanografiche e di quant'altro sia ritenuto necessario ad un corretto avvio della riforma tributaria.

La Commissione inoltre non può non rilevare come nei residui passivi iscritti al 31 dicembre 1971 figurino ben 350 miliardi concernenti interventi a favore della finanza regionale e locale. Pur dando atto delle soddisfacenti spiegazioni fornite dal Governo su tale problema, la Commissione raccomanda vivamente che siano posti in essere tutti gli accorgimenti perchè — in un clima di reciproca collaborazione — siano evitati ritardi nella erogazione agli enti locali di quanto loro dovuto.

La Commissione infine auspica che, con un programma da realizzare con ogni comprensibile gradualità, l'Amministrazione finanziaria persegua il fine di allocare in edifici unificati o tra loro vicini i propri uffici sia centrali che periferici in modo da rendere più efficiente e sollecito il rapporto con i cittadini contribuenti.

Per quanto attiene all'Amministrazione dei monopoli, la Commissione, nel prendere atto che il bilancio si chiude con la previsione di un avanzo finanziario di gestione, sottolinea tuttavia la necessità che l'adeguamento dell'azienda al processo di liberalizzazione in atto non sia conseguito a scapito del settore interessato alla produzione del tabacco, ma attraverso una opportuna ed oculata gestione aziendale che valga ad assicurare ed evidenziare i profitti industriali prescindendo dalle imposte che gravano sui prodotti finiti.

La Commissione auspica inoltre che la Azienda partecipi allo sviluppo del Mezzogiorno, della cui economia agricola la tabacchicoltura rappresenta un cespite non trascurabile, anche con una adeguata e proporzionale presenza di opifici ed impianti.

RICCI, *relatore*

RAPPORTO DELLA 2^a COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa
del Ministero di grazia e giustizia (Tabella 5)

(RELATORE GATTO Eugenio)

ONOREVOLI SENATORI. — Lo stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'anno finanziario 1973 comporta una spesa complessiva, compresi 6.154 milioni accantonati negli appositi fondi del Ministero del tesoro per provvedimenti legislativi in corso di competenza del Ministero di grazia e giustizia, di 264.780,1 milioni, di cui 260.280,1 per la parte corrente e 4.500 per il conto capitale, con un aumento, rispetto al bilancio finanziario del 1972, di 16.775,8 milioni.

Dobbiamo dire che sotto l'aspetto tecnico la redazione del bilancio di previsione è accurata e l'attività del Ministero sufficientemente illustrata. Dai componenti la Commissione sono venute osservazioni circa la insufficienza degli stanziamenti, che purtroppo, malgrado l'aumento di quasi 17 miliardi, nel complesso della spesa statale costituiscono solo la percentuale dell'1,41 per cento del totale, di fronte all'1,54 per cento del 1972 e all'1,39 per cento del 1971.

Più grave ancora la riduzione della percentuale della spesa in conto capitale: 0,19 per cento per il 1971; 0,14 per cento per il 1972; 0,12 per cento per il 1973.

Da tutte le parti politiche si è auspicato un adeguato aumento delle possibilità finanziarie, e si è osservato che la crisi della giustizia dipende anche, almeno in parte, dalla insufficienza degli stanziamenti.

Si è pure osservato che i residui passivi sono eccessivi. Essi ammontano ad un totale di lire 42.304.423.152, cifra piuttosto modesta in relazione ai residui passivi degli altri Ministeri, ma che dimostra pur sempre,

come si evince dall'Allegato A/5 (riguardante i residui passivi del Ministero di grazia e giustizia), capitolo 5010, che ha riferimento ai contributi ai comuni per l'edilizia giudiziaria e che ammonta a quasi 13 miliardi, che anche nel Ministero di grazia e giustizia, come in tutto l'apparato statale italiano, vi è difficoltà a spendere e la conseguente opportunità di adeguati interventi per accelerare la realizzazione delle opere.

Si è da ogni parte politica, sia pure con motivazioni e sotto profili diversi, lamentata la crisi della giustizia. A tale proposito, ci si è chiesto se i giudici sono pochi o no e dalla maggioranza dei colleghi si è espressa l'opinione, pur auspicandosi un allargamento dell'organico dei magistrati, che essi non siano pochi, ma siano mal distribuiti. A tale proposito si è rinnovato l'invito al Ministro a far sì che i giudici siano chiamati a giudicare e non destinati a funzioni amministrative e si è lamentata la cattiva distribuzione territoriale degli uffici giudiziari.

Si è pure lamentata l'insufficienza di organici per i cancellieri, i dattilografi giudiziari eccetera.

La più viva ed interessante questione relativa alla crisi della giustizia (che, come è stato giustamente osservato, ha varie cause, sulle quali alcuni colleghi si sono intrattenuti) è stata svolta però sulla funzione interpretativa del giudice. Vi sono stati interventi di grande dottrina e di viva sensibilità sociale: pare giusto riassumere l'opinione della maggioranza dicendo che l'interpretazione della legge non può essere astratta dalla vita della collettività, che i valori della Resistenza e

della Costituzione debbono esserne la guida e debbono essere salvaguardati, che in ogni caso però non deve venir meno il principio della certezza del diritto, che è pure un bene fondamentale per il cittadino.

Ricordando che si celebra quest'anno il venticinquesimo anniversario della Costituzione, si è sottolineata la necessità dell'attuazione delle riforme per il pieno rispetto della stessa: non si è però disapprovato, nel mentre si preparano le riforme globali (dei codici di merito e processuali, penitenziaria e via dicendo) il metodo di fare delle riforme parziali e si è dato atto al Governo del complesso di provvedimenti, di cui molti di grande importanza, presentati o di cui, come quello sull'ordinamento giudiziario, si è dichiarata prossima la presentazione al Parlamento. Si è anche dichiarato che tali provvedimenti avranno grande importanza in quanto non si limitino ad essere aggiornamenti tecnici delle materie trattate, ma re-

cepiscano i grandi valori ideali che tengono unita la nostra collettività.

L'esigenza sociale ed umana della riforma penitenziaria, dell'assistenza post-carceraria, di sedi e servizi carcerari che tengano conto delle esigenze dell'uomo d'oggi è stata sottolineata da ogni parte della Commissione. Altri argomenti, molto interessanti e pertinenti, sono stati trattati dai vari oratori intervenuti, fra i quali quello dell'aumento della criminalità, contro la quale si deve intervenire garantendo sempre tuttavia i diritti di libertà dei cittadini.

Riteniamo, con questo breve rapporto, di aver riassunto le principali questioni sollevate in sede di Commissione, la quale, a maggioranza, è stata favorevole all'approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'anno finanziario 1973.

GATTO Eugenio, *relatore*

RAPPORTO DELLA 3^a COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa
del Ministero degli affari esteri (Tabella 6)

(RELATORE OLIVA)

La Commissione affari esteri del Senato, dopo attento e dettagliato esame degli stanziamenti previsti, esprime sullo stato di previsione della spesa per l'anno finanziario 1973 *parere favorevole* pur con le osservazioni e le riserve qui di seguito riassunte.

Il relatore non può in proposito tacere la viva preoccupazione della Commissione nel constatare che, purtroppo, le doglianze ogni anno ripetute sulla insufficiente dotazione di determinati capitoli a nulla (o quasi) sono valse per far uscire il bilancio del Ministero degli esteri fuori nel complesso generale ed in raffronto alla globalità del bilancio dello Stato, fuori in alcuni suoi caratterizzanti aspetti e servizi da una sorta di pregiudiziale minorità che lo condanna a priori ad un ruolo e ad un peso quasi irrilevanti proprio in quei settori in cui esso è chiamato — per l'estero — ad una funzione (per così dire) *vicaria* rispetto alle funzioni esercitate all'interno del Paese dal pluralismo degli Enti pubblici ad ogni livello. Alludo in modo particolare alle esigenze culturali, scolastiche, assistenziali, sociali dei cinque milioni e mezzo (almeno) di cittadini italiani che vivono all'estero e rispetto ai quali il Ministero degli esteri, attraverso le rappresentanze diplomatiche e consolari, deve o dovrebbe supplire le complesse funzioni di Ministeri importanti come quelli della pubblica istruzione, dell'interno (anagrafe, statistica, culto, assistenza a categorie specifiche, eccetera), del lavoro e della previdenza sociale, della difesa (leva militare), della sanità, senza contare i servizi informativi e sportivi, oltre alle particolari competenze riservate in Italia alle Regioni

(beneficenza pubblica, assistenza ospedaliera, formazione professionale e artigiana, eccetera).

Si dà il caso, invece, che il bilancio degli Esteri non assorba più dello 0,6 per cento della spesa globale dello Stato, e che — quando si escluda ciò che viene erogato per compensi al personale in servizio all'estero — la spesa che lo Stato affronta per ciascun italiano all'estero non superi le 1.000, forse le 2.000 lire a testa!

È vero che non sempre e non tutti gli italiani all'estero sono diretti contribuenti dello Stato ma è altrettanto vero (come autorevolmente è stato notato dall'onorevole Presidente della Commissione) *che non si tratta certo di italiani inutili!* Basterebbe pensare alla somma di redditi che i lavoratori all'estero e gli emigranti di vecchia data fanno annualmente affluire alle famiglie in Italia, sostenendone i consumi, risparmiando allo Stato notevoli carichi assistenziali, e spesso promuovendo iniziative ed investimenti (specie nelle zone più povere, che sono quelle di origine di tanti emigranti) diversamente irrealizzabili: senza contare il sollievo che i lavoratori emigranti consentono al nostro mercato del lavoro, ed il contributo decisivo di promozione e di consolidamento che i nostri esportatori raccolgono dalla presenza massiccia di vecchi e di recenti emigrati italiani e dei loro innumerevoli discendenti in Paesi come gli Stati Uniti, il Canada, l'Australia, i Paesi dell'America Latina e quelli dell'area europea, che attualmente ospita da sola all'incirca i due quinti dell'emigrazione italiana.

Dovrebbe essere quindi sentito come un dovere di stretta giustizia, oltrechè di affettuosa solidarietà, quello di provvedere adeguatamente — se non abbondantemente, come accade in qualche settore in Italia — alle normali, insopprimibili esigenze degli italiani all'estero: e ciò soprattutto nel campo della cultura, della scuola per i figlioli, della formazione professionale, della promozione sociale, della tutela sindacale, dell'attivismo associazionistico.

Tutto questo non è, nella realtà.

La Commissione non ha potuto non soffermarsi su alcuni capitoli, in particolare:

Capitolo 1788. — « Contributo per spese di ufficio e rappresentanza ai titolari degli uffici consolari di 2^a categoria » (L. 400 milioni, invariato rispetto al 1972).

Lo stanziamento è da ritenersi del tutto insufficiente perchè impedisce l'istituzione di altri numerosi uffici consolari di 2^a categoria che sarebbero necessari per assicurare il collegamento con i nuclei spesso numerosi ma fortemente isolati di lavoratori italiani all'estero, soprattutto quando siano lontani dai consolati di 1^a categoria e quindi esposti, in pratica, a perdere una effettiva assistenza scolastica e sociale. D'altronde la carenza di personale diplomatico (di cui si parlerà appresso) rende impossibile istituire rappresentanze di 1^a categoria più decentrate. Nell'attuale situazione, pertanto, il Ministero degli affari esteri dovrebbe essere posto in grado di non lesinare sulle rappresentanze di 2^a categoria e sui compensi al personale incaricato localmente, che spesso è fornito dall'ambiente più preparato ed evoluto della nostra stessa emigrazione.

Capitolo 2302. — « Retribuzioni agli incaricati locali » (L. 2.795.000.000 aumentato di lire 100 milioni rispetto al 1972).

Gioverà chiarire che si tratta degli insegnanti non di ruolo assunti per completare i quadri del personale di ruolo inviato dall'Italia, e destinati alle iniziative scolastiche e di formazione professionale per i lavoratori italiani e per i loro figli conviventi all'estero.

Tali iniziative hanno preso rinnovato impulso dall'applicazione della apposita legge 3 marzo 1971, numero 153: tanto vero che questo stesso capitolo (dotato di appena 1

miliardo e 100 milioni nella previsione del 1970 e di 1 miliardo 295 milioni in quella del 1971) scattò col 1972 ad una previsione di 2 miliardi e 695 milioni, ed ora sale di altri 100 milioni. Senonchè, anche questo aumentato stanziamento è tutt'altro che definitivamente sufficiente. A parte la considerazione che i 100 milioni in più neppure bastano a fronteggiare l'aumento delle retribuzioni, le iniziative scolastiche da avviare ed incrementare sono tali e tante che sarebbe occorso uno stanziamento almeno doppio, tenuto conto del fatto che vi sono solo in Europa almeno 350.000 giovani in età d'obbligo scolastico, oltre a parecchie decine di migliaia di giovani lavoratori da aiutare a procurarsi una migliore qualificazione professionale.

Capitolo 2333. — « Attrezzature scolastiche, inclusi macchinari, apparecchi e strumenti scientifici e didattici, libri e materiali vari e relative spese di manutenzione e di spedizione » (L. 195.000.000, diminuito di 25 milioni rispetto al 1972).

La diminuzione di questo stanziamento è doppiamente censurabile: primo, perchè — mentre i metodi scolastici moderni si orientano sempre di più verso attrezzature individualizzate e sussidi altamente scientifici — è assurdo diminuire anzichè aumentare un già modesto stanziamento (in Italia, l'attrezzatura di un solo Istituto professionale per segretari d'azienda o per tornitori meccanici assorbe ben più dei 220 milioni che all'estero dovrebbero bastare per tutte le iniziative vecchie e nuove destinate agli emigranti!); secondo, il « taglio » dei 25 milioni è servito ad istituire un nuovo capitolo (il 2345, di totali 35 milioni) per « acquisto di libri e materiale didattico, inclusi i sussidi audiovisivi, per l'insegnamento della lingua e la diffusione della cultura italiana *da parte di istituzioni straniere* ». Naturalmente non si nega la validità dello scopo che si prefigge questo nuovo capitolo: ma se proprio si voleva reperire un fondo da potersi spendere « da parte di istituzioni *straniere* », non si doveva evidentemente attingere ad un capitolo già così scarso per le istituzioni *italiane*.

Capitolo 2334. — « Spese per trasporto alunni, postali, telegrafiche e telefoniche, illuminazione, riscaldamento, pulizia, custo-

dia, fiscali ed altre di carattere generale per le istituzioni scolastiche e culturali italiane all'estero » (L. 60 milioni, invariato).

La dotazione di 60 milioni è fissa e ferma almeno dal 1970. Basta questo a far comprendere che si tratta di un capitolo le cui finalità non vengono interamente perseguite. Che possano bastare a spese postali, illuminazione, riscaldamento, pulizia, custodia, eccetera, è già discutibile: ma che possano bastare anche « per trasporto alunni », quando in Italia 60 milioni annui basterebbero appena al trasporto degli alunni di un modesto comune di media collina, è cosa evidentemente assurda. Eppure non v'è dubbio che le condizioni di dispersione dei figli dei nostri emigranti nelle aree europee imporrebbero di provvedere metodicamente al loro trasporto in località di raccolta, ove fosse possibile organizzare corsi e ambienti scolastici di buona redditività. È questo pertanto un capitolo che si segnala per uno sforzo radicale di adeguato finanziamento.

Capitolo 2335. — « Spese per l'organizzazione e la partecipazione a convegni, congressi, mostre ed altre manifestazioni artistiche e culturali e spese di acquisto e spedizioni del materiale occorrente — Contributi ad Enti ed Associazioni per i medesimi fini » (L. 490 milioni, diminuiti di 10 milioni).

Anche qui una diminuzione, sia pure marginale ma sintomatica. È evidente che non si dà sufficiente importanza alla organizzazione ed alla partecipazione a convegni, congressi, mostre ed altre manifestazioni artistiche e culturali. 400 milioni all'anno costituiscono un chiaro invito agli uffici ministeriali, alle ambasciate, ai consolati, *a guardarsi bene dal prendere iniziative!* Eppure le manifestazioni di questo genere, oltre ad essere una insostituibile occasione di attività e di penetrazione per i nostri Istituti di cultura, servirebbero ad esprimere — almeno saltuariamente — quella presenza culturale italiana che le nostre limitate disponibilità nazionali ci impediscono di realizzare con quella continuità e capillarità che altri Paesi riescono ad organizzare. L'esempio della Francia ci viene spesso rinfacciato: anche se si dimentica che la Francia non è costretta, come l'Ita-

lia, a tenere presenti gli imponenti e secolari problemi dell'emigrazione. Ma proprio per questo, non potendo fare tutto ciò che sarebbe sempre e ovunque desiderabile, dovrebbero incrementarsi i mezzi per le finalità di questo capitolo.

Capitolo 2602. — « Assegni e sussidi agli Istituti di cultura italiana all'estero e ai letterati » (L. 1.100.000.000, aumentato di 20 milioni).

Siamo ancora nel campo dell'azione culturale. Le disponibilità di questo capitolo permangono estremamente modeste. Il relatore ha segnalato il caso di istituti in cui, per ristrettezza di mezzi, non si può disporre di personale d'ordine per le più modeste funzioni di segreteria e di dattilografia, sicchè tocca spesso al personale culturale inviato dall'Italia con notevole spesa, mortificare la sua vocazione ed il suo entusiasmo in mansioni manuali che meglio potrebbero essere espletate da personale locale, liberando a favore dell'attività di istituto elementi preziosi e volenterosi.

Capitolo 3092. — « Spese per la tutela e la assistenza delle collettività italiane all'estero e dei connazionali all'estero di transito in Italia e per il rimpatrio di nazionali » (lire 800 milioni, aumentato di 20 milioni).

È questa una voce di estrema importanza per l'azione tra gli emigranti. La dotazione è lentamente salita dai 700 milioni della previsione 1970 agli 800 per il 1973. L'aumento di 20 milioni concesso per quest'anno non basta neppure a fronteggiare l'aumento monetario dei costi.

Articolo 3151. — « Contributi in denaro ad Enti, Associazioni e Comitati per la tutela e l'assistenza delle collettività italiane all'estero e dei connazionali all'estero di transito in Italia » (L. 1.700.000.000, aumentato di 200 milioni).

Questo capitolo ha una storia dolorosa recente. Pervenuto nella previsione del 1971 ad 1 miliardo 900 milioni, venne per il 1972 decurtato di ben 400 milioni per ricavarne l'impinguamento del già richiamato capitolo 2302 (retribuzioni agli incaricati locali). Ora riconquista faticosamente 200 milioni, ma resta

più che mai insufficiente a coprire le finalità di cui alla denominazione sopra riportata. Devesi tener presente, in proposito, che a questo capitolo si fa ricorso dal Ministero per sostenere in vario modo la vita delle Associazioni italiane (patriottiche, culturali, sportive, regionali, eccetera) che all'estero costituiscono l'espressione più viva e costruttiva delle nostre collettività. Senza le Associazioni, le collettività italiane all'estero non avrebbero potuto conservare, nè potrebbero continuare ad avere quello spirito di intima unione spirituale con la Madre Patria, che tanto impressiona gli osservatori italiani e stranieri, e tanto contribuisce a difendere nell'emigrante e nella sua famiglia il senso della propria dignità personale e nazionale.

Va pure qui ricordato che, procedendosi recentemente alla riforma in senso democratico del Comitato consultivo degli italiani all'estero, proprio alle Associazioni italiane è stato affidato il compito di esprimere la designazione dei Consultori, riconoscendo in tal modo una loro funzione di vera e propria rappresentatività delle collettività italiane. In tale occasione si è anche istituito un albo di qualificazione delle Associazioni, e si sono dettati i requisiti statutarî indispensabili pur nella spontaneità di un libero associazionismo. Questo rilancio delle Associazioni, di così forte significato politico, non può non avere un concreto riflesso nella dotazione del capitolo destinato appunto al sostegno ed allo sviluppo della vita associativa.

Capitolo 3158. — « Contributi in denaro, libri e materiale didattico ad Enti, Associazioni e Comitati per l'assistenza educativa, scolastica e culturale e per la formazione professionale dei lavoratori italiani all'estero e delle loro famiglie » (lire 1.850.000.000, aumentato di 500 milioni).

È un capitolo analogo al precedente, peraltro specificamente destinato all'attività di Enti, Associazioni e Comitati che si prefiggono iniziative scolastiche e di formazione professionale per gli emigranti e le loro famiglie. Tale attività è tradizionale nelle nostre collettività all'estero, sia da parte di ambienti confessionali (missioni e scuole cattoliche) sia da parte di organizzazioni laiche

(colonie libere, circoli ACLI, eccetera), che per molti decenni — si può dire fino a ieri — sono riusciti a fare quello che per troppo tempo lo Stato non ha avuto nè volontà nè mezzi di realizzare se non marginalmente. Appare giusto perciò che queste attività per così dire « private » siano sostenute, ed occorrendo estese in modo da completare le iniziative dirette dei consolati.

In questo spirito è apprezzabile l'incremento di 500 milioni concesso a questo capitolo nella previsione del 1973. Non può tuttavia essere dimenticato che nel 1971 lo stanziamento previsto in questo capitolo fu di ben 2 miliardi (che dal consuntivo di quell'anno risultano interamente ed utilmente spesi), mentre per il 1972 il capitolo fu falcidiato di ben 650 milioni e la conseguenza ne fu che ebbe a lamentarsi la chiusura e il decadimento di alcune preziose iniziative private, ingiustamente sacrificate. Il recupero di 500 milioni ottenuto quest'anno non è dunque, come si vede, se non una giusta riparazione, che tuttavia non ci esime dal dichiarare necessaria una più decisa volontà di destinare allo scopo nei prossimi esercizi, più adeguati mezzi.

Capitolo 3351. — « Spese in Italia ed all'estero per la organizzazione, il funzionamento ed il potenziamento dei servizi di informazione e di penetrazione commerciale, per iniziative pubblicitarie, propagandistiche e divulgative, nonché di assistenza giuridica e di corsi di perfezionamento commerciali all'estero ». (L. 600 milioni, invariato).

La dotazione di questo capitolo è ferma a questo livello fin dalla previsione del 1971. Evidentemente si sottovalutano (non credo certamente da parte dell'onorevole Ministro degli esteri) le immense possibilità di una adeguata e vivace azione in questo campo, dato che la nostra economia dipende notoriamente in grandissima parte, soprattutto nei momenti di crisi interna, dalle esportazioni. Di ben altri mezzi dovrebbe quindi disporre il Ministero degli esteri per poter affiancare all'azione politica anche quella economica, che della prima è spesso la propiziatrice e la fautrice. Ovviamente non si ignora che esiste anche l'Istituto per il Commercio

Estero (ICE): ma il suo compito — che è di assistenza e di tutela dei singoli operatori economici — non può evidentemente fare a meno della forza diplomatica nelle trattative internazionali che aprono i mercati (specialmente nei rapporti — essenzialmente politici — con i paesi a programmazione rigida).

Data l'ampiezza dei compiti delineati nella denominazione del capitolo, sembra quindi logico preconizzare una ben più larga disponibilità per i prossimi esercizi.

Riassumendo quanto riguarda questi dieci capitoli di spesa (per un ammontare complessivo di circa 9 miliardi), una moderata valutazione, che tenga conto non solo delle obbiettive esigenze fin qui ignorate o mortificate, ma anche di un indice ragionevole di normale incremento dei prezzi e soprattutto di un rapporto di giustizia e di solidarietà verso gli italiani all'estero, *non può concludere che con la richiesta — quanto meno — di un raddoppio degli stanziamenti negli anni prossimi.*

Non dovrebbe trattarsi di uno sforzo eccessivo se si è trovato giusto, e giusto era, portare a 9 miliardi e mezzo (che con i prossimi esercizi saliranno fino a 13 miliardi) il contributo dell'Italia — in sola spesa corrente, e senza contare le operazioni di prestito internazionale e d'anticipazione commerciale — all'opera di cooperazione tecnica con i Paesi in via di sviluppo.

A questo proposito la Commissione ritiene di dovere confermare il suo apprezzamento per il nuovo impulso che la legge 15 dicembre 1971, n. 1222, ha dato ai programmi di cooperazione tecnica con i Paesi in via di sviluppo. Come è noto, detta legge ebbe ad autorizzare per l'anno 1972 una spesa di 7 miliardi e 500 milioni, di cui 2 miliardi 720 milioni riservati alla cooperazione con lo Stato somalo. Per l'anno 1973 lo stanziamento sale a 8 miliardi e mezzo, di cui 2 miliardi 720 milioni riservati alla cooperazione con lo Stato somalo. A favore di quest'ultimo è altresì previsto per il 1973 dalla legge 18 dicembre 1970, n. 1034, un ultimo contributo annuo di 1 miliardo.

Riassumendo: dei 9 miliardi e mezzo complessivamente destinati alla cooperazione tecnica, sono destinati alla cooperazione con

la Somalia 3 miliardi 720 milioni (capitolo 1852); il resto (capitolo 1853) in lire 5 miliardi 780 milioni risulta disponibile per la cooperazione con tutti gli altri Paesi.

Altri aspetti positivi sono stati rilevati dalla Commissione nel corso del suo esame. È stato, ad esempio, doverosamente fronteggiato l'aumento della spesa per il personale in attività di servizio, come per quello in quiescenza, con un maggiore carico complessivo di circa 2 miliardi (capitoli 1501 e seguenti): aumento dovuto alla nuova misura dell'indennità integrativa speciale (fissata con decreto del Ministero del tesoro 24 luglio 1971) ed alla concessione dell'assistenza diretta opzionale (legge 6 dicembre 1971, numero 1503). Altrettanto dicasi per i capitoli 1531 e seguenti relativi al personale delle rappresentanze all'estero, impinguati di oltre 5 miliardi, per la massima parte relativi alle indennità di servizio all'estero.

Apprezzabile l'aumento di 316 milioni allo stanziamento di cui al capitolo 1617 (spese per la diffusione di notizie all'estero attraverso agenzie); mentre altrettanto non può dirsi del capitolo 1627, rimasto alla irrisoria dotazione di 210 milioni per « Spese per l'attività di ricerca, di studio e programmazione e per la preparazione e pubblicazione di studi e documenti mediante utilizzo anche di esperti e la collaborazione di Università, Enti e Istituti specializzati. Spese per la stampa, l'acquisto e la diffusione di pubblicazioni nonché quelle per gli acquisti di materiale e di pubblicazione per l'Archivio storico-diplomatico e per la biblioteca del Ministero »: un quadro immenso di attività... che evidentemente non vengono svolte!

Tra i molti contributi, risultano aumentati: quello alle spese dell'ONU (a 3 miliardi e 660 milioni), quello all'OCSE (ad un miliardo e 240 milioni), quello per la partecipazione al Consiglio d'Europa (ad 1 miliardo e 350 milioni). Invariato invece il contributo alla FAO (1 miliardo e 125 milioni); e fortemente ridotto (da 1 miliardo e 590 milioni) quello all'Organizzazione internazionale del Lavoro, che nello scorso esercizio aveva presentate necessità urgenti straordinarie. Invariata la previsione globale di spesa per

l'Istituto italo-latino americano (600 milioni): e sostanzialmente consolidato in lire 175 milioni il contributo all'Istituto agronomico per l'Oltremare (il cui bilancio è allegato allo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri). A proposito di tale Istituto, il rappresentante del Governo ha informato la Commissione che è stato nominato un funzionario con funzioni commissariali di controllo, nell'intento di riassorbire l'attività dell'Istituto in quella degli Enti che operano per la cooperazione tecnica coi Paesi in via di sviluppo, dato l'evidente cambiamento intervenuto nel quadro mediterraneo al quale l'Istituto era originariamente destinato.

Da 70 a 100 milioni viene elevato il capitolo 3097 per le spese di funzionamento del Comitato consultivo degli italiani all'estero. Ritengo di dover sottolineare il successo che ha riscosso nel novembre 1972 la prima sessione del ricostituito Comitato consultivo degli italiani all'estero. Si prevede una intensificazione dell'attività di tale Comitato, il quale terrà non più una ma almeno due sessioni l'anno, mentre sono altresì in programma adunanze dei Consultori per settori geografici e per temi di particolare interesse.

A 500 milioni rimane fisso, invece, il capitolo 5501 destinato a finanziare l'acquisto e la costruzione di stabili da adibire a sede delle nostre rappresentanze all'estero. La somma è assai modesta, tanto da avere un significato pressochè problematico se si pensi all'urgenza delle necessità di questo campo. Va peraltro ricordato che, tra i « fondi speciali » stanziati sul bilancio del Tesoro e riservati alla copertura di provvedimenti legislativi in corso, figura per l'identico scopo un accantonamento di altri 2 miliardi: mentre 1 miliardo è analogamente accantonato per l'acquisto e costruzione di sedi per gli Istituti di Cultura e le Scuole italiane all'estero.

Incidentalmente il relatore desidera ricordare, a questo punto, altri significativi accantonamenti contenuti tra i « fondi speciali » con destinazione alla competenza del Ministero degli esteri, e principalmente quello di ben 15 miliardi per l'esecuzione di pro-

grammi nazionali e di collaborazione internazionale nel settore spaziale. Altri 3 miliardi e 150 milioni si riferiscono al nostro contributo al programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (UNPD); 1 miliardo all'accordo italo-tunisino per la pesca; 500 milioni al programma COTS di cooperazione scientifica e tecnologica.

In totale, gli accantonamenti riservati sui « fondi speciali » al Ministero degli esteri ammontano a 18 miliardi in conto capitale, più 8 miliardi e 714,8 milioni per la parte corrente, ivi compresi gli stanziamenti per il rifinanziamento e l'aumento di contributi periodici ad una sempre più lunga serie di Istituti operanti nel campo degli studi internazionali e delle indagini di politica estera: Istituti per le cui lodevoli finalità non si può che esprimere un vivo apprezzamento. E tuttavia la Commissione vuole ancora una volta confermare il suo desiderio di vedere questa materia finalmente coordinata e unitariamente presentata, ad evitare dispersioni e duplicazioni che il legislatore non può favorire.

Chiusa questa digressione sui « fondi speciali » al relatore preme soffermarsi ancora un momento sui capitoli di spesa riguardanti l'Istituto diplomatico (da 2201 a 2232, per globali 210 milioni), soprattutto per introdurre una doverosa riflessione — che è apparsa largamente condivisa in seno alla Commissione — sul problema del reclutamento prima, e successivamente del perfezionamento ed aggiornamento del personale diplomatico.

È ormai noto che, mentre l'età e gli esodi volontari continuano a falcidiare la schiera degli elementi più esperti e maturi, e mentre l'apertura di numerose nuove sedi all'estero esigerebbe un aumento del personale adatto, il reclutamento dei giovani nei ranghi della Farnesina è divenuto sempre più problematico. Gli ultimi concorsi hanno visto affluire scarsamente i concorrenti, ed ancora meno copiosi sono stati i vincitori: assai meno, in ogni caso, dei posti vacanti messi a concorso.

Occorre confessare che non si può dare colpa dell'allarmante fenomeno se non alla ridotta incidenza formativa ed informativa

della scuola secondaria e dell'università nell'attuale incerta fase della riorganizzazione scolastica. Il concorso diplomatico, necessariamente severo e selettivo, spaventa: e, se affrontato, rivela carenze inaccettabili.

Come superare le difficoltà? Il relatore ha informato la Commissione che gli risulta presentato da alcuni mesi al Ministro per la riforma della pubblica Amministrazione lo schema di una proposta studiata dal Ministero degli esteri, in base alla quale l'attuale Istituto diplomatico verrebbe sostituito da una « Accademia diplomatica », la quale accoglierebbe per un periodo poliennale di studi universitari *ad hoc* i futuri aspiranti alla carriera diplomatica, e, successivamente al concorso, fornirebbe ai vincitori quel perfezionamento professionale che attualmente viene fornito, per i primi tempi della carriera, dalle modeste strutture dell'Istituto diplomatico.

La futura « Accademia », in altre parole, utilizzerebbe il periodo universitario per la specifica formazione di base dei futuri diplomatici, sia sotto il profilo storico-politico, sia sotto quelli giuridici, economici, culturali, sociali, linguistici, facendo risparmiare ai giovani il tempo e il denaro che sono attualmente costretti a spendere dopo la laurea (sempre incompleta) e fino al concorso. Renderebbe inoltre possibile una più accelerata immissione dei vincitori nelle funzioni attive, abbreviando il tirocinio professionale attualmente affidato all'Istituto diplomatico o dedicandolo piuttosto al perfezionamento nei vari indirizzi ai quali i giovani diplomatici possono essere avviati (economico, consolare, sociale, organismi internazionali, eccetera). L'Accademia presenterebbe inoltre il vantaggio di poter disporre di un corpo docente organico, realizzando una unitarietà di indirizzo e di metodo che attualmente è ben lungi dall'essere realizzata nei corsi di preparazione al concorso, che vengono organizzati qua e là da università e istituti vari.

Quanto detto a proposito dell'auspicata Accademia diplomatica trova un suo logico sviluppo nell'idea, che il relatore si è permesso di sottoporre alla meditazione della Commissione e dell'onorevole Ministro, di

un « Centro di alti studi » destinato al periodico aggiornamento del personale in carriera durante le fasi di rientro in Italia dopo le spesso prolungate missioni passate all'estero. Ciò risponderebbe a quel concetto di « educazione permanente » che ormai non può più offendere la suscettibilità ed il prestigio di nessuno, vista la rapidità delle trasformazioni che — nel tempo in cui viviamo — caratterizzano lo sviluppo della società nel suo necessario rapporto con la scienza, con la tecnica, con l'ambiente, con il costume, eccetera.

Molte altre riflessioni potrebbero essere suggerite dall'esame del bilancio, ma quanto esposto sembra al relatore sufficiente per tenere informato il Parlamento sulla funzionalità organizzativa del Dicastero per gli affari esteri, e per contribuire al giudizio che la competente Commissione di merito dovrà formulare sul complesso del bilancio dello Stato: rispetto alla cui globalità — giova ripeterlo — il bilancio degli Esteri è troppo piccola cosa.

Resta da augurarsi che la Commissione di merito, nel suo giudizio sul complesso del bilancio statale, pur preoccupata della difesa di un indispensabile equilibrio tra entrate e spese, voglia far suo il parere della Commissione affari esteri, e sappia convincere l'onorevole Ministro del tesoro — quanto meno nella prospettiva di una doverosa correzione affidata alle note di variazione ai bilanci futuri — dell'ingiusto condizionamento che il Ministero degli esteri è costretto a subire per la cronica carenza di fondi necessari all'espletamento di alcune tra le più significative sue attività caratterizzanti: la presenza culturale dell'Italia all'estero, la promozione dei rapporti economici internazionali e soprattutto la tutela e l'assistenza degli emigranti.

Al quale ultimo proposito la Commissione non vuole che sia dimenticata nè l'aspirazione ad una corretta legislazione, eventualmente anche costituzionale, che consenta ai nostri connazionali di esercitare il voto politico anche all'estero, nè l'attesa di una rapida convocazione della « Conferenza nazionale dell'Emigrazione », cui il Governo ha annunciato di voler provvedere per l'autunno

prossimo, previa presentazione — che qui si sollecita — dell'annunciato provvedimento di finanziamento.

Per quanto riguarda la parte più propriamente politica dell'attività del Ministero degli affari esteri, osserverò che solo marginalmente essa è interessata dall'esame delle poste contabili di quel Ministero: tanto più che gli indirizzi di politica estera sono patrimonio e caratteristica dell'intera compagine governativa, e che il Parlamento li controlla, li determina, li ostacola o li condanna non già attraverso l'approvazione del bilancio ma attraverso lo strumento costituzionale della fiducia o della sfiducia.

Il relatore si limiterà perciò a riferire che l'esame del bilancio si è svolto nell'intervallo di tempo intercorso tra le dichiarazioni rese dall'onorevole ministro senatore Medici alla Commissione esteri della Camera il 3 gennaio scorso, subito prima della sua partenza per Pechino, e l'immediata vigilia dell'annuncio dell'accordo raggiunto per la tregua di pace in Vietnam. Il nodo più difficile e cruento della situazione mondiale appare dunque finalmente sciolto, nonostante le incognite di una applicazione affidata in gran parte al superamento delle opposte posizioni ideologiche. L'onorevole Ministro, nella sua replica sul bilancio, ha rivendicato alla prudente saggezza di un'azione sempre riservata e mai parziale il merito del Governo italiano nel contribuire all'avvicinamento ed alla reciproca comprensione delle parti. Ed in linea con tale atteggiamento l'onorevole Ministro ha ritenuto di non accogliere gli ordini del giorno che lo pressavano ad un immediato riconoscimento del Nord-Vietnam e tanto meno del governo provvisorio vietcong. Ha invece aderito all'invito di tener pronta l'Italia a partecipare con spirito di umana e civile solidarietà alla difficile opera della ricostruzione materiale

e sociale in quel settore pur tanto lontano dal mondo.

È peraltro chiaro che restano aperti molti altri problemi a cominciare da quello del Medio Oriente, che con nostro grave danno blocca tuttora l'agibilità del Canale di Suez.

Fedele allo spirito della collaborazione più avanzata tra i popoli, nel quadro dell'ONU e delle sue Organizzazioni; fiduciosa nei rapporti di convivenza pacifica fra i popoli, e rispettosa del principio di non ingerenza negli affari interni degli altri Paesi, pur nella convinta affermazione degli ideali democratici di libertà e di indipendenza; ferma nella operante lealtà verso l'Alleanza Atlantica, voluta dal Parlamento: aperta alla cooperazione verso i popoli in via di sviluppo; interessata ad una attiva partecipazione alle trattative per una riduzione generale e bilanciata degli armamenti; intimamente convinta della necessità di un accordo generale per la sicurezza in Europa; fautrice fervida di una stabile ed organica organizzazione politica tra gli Stati membri della Comunità sorta dal Trattato di Roma, l'Italia — senza falsi orgogli di grande potenza ma cosciente del suo ruolo storico e civile anche nell'attuale assetto del mondo — non può avere dubbi sulla utilità della sua azione diplomatica e sulla lealtà con cui la deve svolgere senza oltranzismi e senza improvvisazioni, per affrancare il mondo dalla paura e per liberare dalla ipoteca bellica i mezzi di una tecnologia avanzata, che può essere — alternativamente — motivo di redenzione o di annientamento finale.

È diritto del Parlamento chiedere al Governo che si muova verso questo orizzonte di redenzione, mentre è dovere del Parlamento — e del Paese — approntare, affinare e finanziare con avveduta lungimiranza gli uomini e gli strumenti per questa politica.

OLIVA, *relatore*

RAPPORTO DELLA 7ª COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa
del Ministero della pubblica istruzione (**Tabella 7**)

(RELATORE MONETI)

ONOREVOLI SENATORI. — Il bilancio del Ministero della pubblica istruzione prevede per il 1973 una spesa complessiva di milioni 2.942.404,4 di cui per spese correnti milioni 2.932.154,4 e per il conto capitale milioni 10.250. A questa cifra complessiva vanno aggiunti i fondi accantonati presso i Ministero del tesoro per il finanziamento di provvedimenti da approvare ancora dal Parlamento. La previsione totale di spesa sale dunque a milioni 3.171.303,1, dato che i fondi accantonati ammontano a milioni 221.898. Di questa somma, veramente notevole, la quasi totalità è destinata al personale in servizio, una massa di 781.184 unità, e al personale in quiescenza e precisamente: milioni 2.324.110 per il personale in servizio e milioni 249.085 per quello in pensione, per un totale di milioni 2.573.195.

Le spese per l'acquisto di beni e servizi, che ammonteranno, nella previsione, a milioni 127.303, riguardano:

a) l'attuazione di corsi di preparazione, formazione e perfezionamento del personale amministrativo e docente, milioni 12.400;

b) l'acquisto di materiale didattico, scientifico, bibliografico e di attrezzature tecnico-sanitarie, milioni 56.672;

c) lavori per la conservazione, per la manutenzione e per il restauro di mobili e immobili di interesse storico e artistico, milioni 9.974;

d) fornitura gratuita di libri di testo agli alunni delle scuole elementari, milioni 10.400; trasporto gratuito degli alunni della

scuola dell'obbligo e degli istituti professionali, milioni 1.550;

e) controllo sanitario degli alunni delle scuole statali, milioni 1.600;

f) orientamento scolastico degli alunni delle scuole secondarie superiori, milioni 2.000.

Vi sono poi le spese per i trasferimenti di parte corrente, complessivamente milioni 231.643,8, che riguardano: contributi a scuole materne non statali, milioni 17.380; contributi ai patronati scolastici per l'assistenza agli alunni di scuole materne statali, milioni 400; contributi a scuole elementari parificate, milioni 9.119; contributi a enti gestori di scuole popolari, milioni 1.300; contributi a organizzazioni sportive scolastiche, milioni 5.100; contributi alle Università, agli osservatori astronomici, agli Istituti scientifici speciali, milioni 60.100; contributi per le opere universitarie e per i collegi universitari, milioni 8.000; contributi ai patronati scolastici per assistenza agli alunni bisognosi della scuola dell'obbligo e doposcuola, milioni 6.600; contributi alle casse scolastiche delle scuole secondarie statali di primo e secondo grado, milioni 13.950; contributi per assegni di studio universitari, milioni 76.500; contributi per borse di studio per gli alunni delle scuole secondarie superiori, milioni 2.500; contributi per borse di studio per giovani laureati, milioni 3.250; contributi di addestramento didattico e scientifico, milioni 6.445; contributi per buoni libro agli alunni delle

scuole medie e di istruzione secondaria superiore, milioni 2.200.

L'aumento complessivo delle spese di previsione del bilancio 1973 è di 320 miliardi, pari al 12,22 per cento rispetto a quello del 1972, che fu di 2.621,9 miliardi, mentre, ripeto, quello del 1973 è di 2.942 miliardi, esclusi gli stanziamenti accantonati nei fondi speciali. Gli aumenti delle spese sono dovuti:

1) per milioni 120.346 a leggi preesistenti e a leggi di recente approvazione;

2) alle occorrenze della nuova gestione per milioni 249.773; tolti i 49.654 milioni che passano alle Regioni, risultano in aumento rispetto al precedente esercizio i già ricordati, milioni 320.465.

L'aumento di milioni 120.346, dovuto all'applicazione di leggi preesistenti e di leggi recentemente approvate, riguarda esattamente il decreto del Ministro del tesoro 24 luglio 1971 (indennità integrativa speciale di cui agli articoli 1 e 2 della legge 27 maggio 1969, n. 324), milioni 33.173; la legge 24 settembre 1971, n. 820, milioni 15.000; la legge 20 novembre 1971, n. 1061, (esonero dei presidi dall'insegnamento), milioni 3.800; la legge 6 dicembre 1971, n. 1053 (diritto all'assistenza sanitaria diretta opzionale), milioni 65.810; applicazione della legge 6 dicembre 1971, n. 1074, (corsi abilitanti), milioni 3.500.

Per quanto riguarda le variazioni in aumento per adeguare le dotazioni di bilancio alle nuove esigenze, si richiamano le principali di esse: per il personale in quiescenza, milioni 4.228; per il personale in servizio presso la scuola materna, milioni 15.510; per il personale della scuola elementare, milioni 14.486; per il personale delle scuole secondarie di primo grado, milioni 92.075; per il personale dell'istruzione classica, scientifica e magistrale, milioni 12.143; per il personale dell'istruzione tecnico-professionale, milioni 25.239; per il personale dell'educazione fisico-sportiva, milioni 8.966; per il personale dell'istruzione artistica, milioni 11.155; per il personale dell'istruzione universitaria, milioni 21.255.

L'altro aumento che diventerà effettivo se approveremo i disegni di legge relativi, è

rappresentato, come ho già detto, dai fondi accantonati presso il Ministero del tesoro e riguardanti vari disegni di legge, alcuni dei quali sono già stati approvati dal Senato. Per brevità non li cito pur rappresentando i medesimi una scelta politica fatta dal Governo e dalla sua maggioranza che ne hanno voluto assicurare la copertura. Tra i fondi accantonati figurano quelli relativi alla istituzione dell'Università in Abruzzo, che ricordo specialmente per l'affetto che legava tutti noi al carissimo Bellisario che tanto lottò per questo scopo; quelli relativi al disegno di legge-delega sullo stato giuridico del personale insegnante e quelli relativi alla riforma universitaria per 80 miliardi di lire, che confermano la volontà politica del Governo, tanto messa in dubbio delle opposizioni. Si tratta, come ho già detto, di altri 221 miliardi e, quasi, 900 milioni.

È poi doveroso segnalare alcuni aumenti di spesa che hanno particolare significato politico.

Onorevoli colleghi, tutti sappiamo quanto sia stato esplosivo l'aumento della popolazione scolastica. La scuola media ha ormai raggiunto o quasi il completo assorbimento della popolazione in età dagli 11 ai 14 anni: in essa, quindi, non dovrebbero verificarsi altro che fenomeni di crescita, per così dire, fisiologica. Anche la scuola secondaria superiore ha registrato un grande aumento della popolazione studentesca e, quindi, il ritmo di crescita sarà, in avvenire, assai meno impetuoso. Comunque, in sede di riforma di questo settore, dovremo porci chiaramente e responsabilmente il problema della natura, delle finalità, del livello culturale della scuola secondaria superiore nei suoi vari tipi, perchè da queste scelte dipenderà la qualità e anche la dimensione quantitativa che essa assumerà.

L'altro settore, nel quale invece io penso che si realizzerà una grande crescita della popolazione scolastica è quello della istruzione universitaria. Essa si è già realizzata per la liberalizzazione degli accessi, ma si verificherà ulteriormente e ci farà trovare davanti a situazioni pesanti e di difficile

soluzione se non provvederemo rapidamente (ed è già tardi) alla riforma universitaria e, in modo particolare, ad una rapida ripresa dell'edilizia scolastica anche in questo settore. Noi sappiamo quanto sia grave la situazione dell'edilizia scolastica in ogni ordine di scuole, ma essa si presenta particolarmente carente nella scuola media, nella scuola secondaria superiore e, in crescendo, nel settore dell'istruzione superiore. La situazione in questo campo è tale, che se tutti gli studenti frequentassero ci troveremmo in difficoltà insuperabili. L'altro settore, il cui sviluppo è cominciato con un po' di ritardo, ed il cui ritmo è quindi destinato ad aumentare, è quello della scuola materna.

A questo punto occorre vedere se le previsioni del bilancio 1973 comprendono stanziamenti sufficienti a sostenere e incoraggiare l'espansione scolastica.

A) Per il settore della scuola materna il bilancio 1973 prevede il raddoppio delle spese per il personale e la istituzione di 3.000 nuove sezioni. La previsione sembra realistica e valida. Valida per il significato politico-sociale di questa scelta, realistica, perchè è difficile poter istituire più di 3.000 nuove sezioni in un anno. Stanziando somme maggiori si immobilizzerebbero denari destinati probabilmente ad impinguare i residui passivi, che sono già notevoli.

Settore della scuola elementare. La previsione di spesa è stata portata a miliardi 836 e 75 milioni, con un aumento di 60 miliardi, per cercare di diminuire il numero degli alunni per ogni classe e per dare inizio ad esperimenti di scuola a tempo pieno. Anche questo finanziamento mi pare concretamente fondato.

Scuola media. Lo stanziamento è stato aumentato del 21,7 per cento rispetto al precedente bilancio, passando da 516 miliardi a 628 per le retribuzioni al personale insegnante (capitolo 1761). Gli stanziamenti per il personale insegnante addetto al doposcuola sono passati da 7.550 milioni a 19.270 milioni, con un aumento di 11 miliardi e 700 milioni rispetto al 1972. Anche per la scuola media, tenendo conto di quanto ho già detto prima, la previsione di spesa appare reali-

stica; si deve infatti tener presente che altro denaro è speso per questo settore della scuola nelle voci: trasporti, buoni-libro, sussidi tramite le casse scolastiche, eccetera.

Per la scuola secondaria di secondo grado i finanziamenti, tutti congruamente aumentati, sono previsti in misura maggiore o minore sulla base della previsione di nuove istituzioni per il 1973, tenuto conto delle necessità sociali e produttive del Paese; così, per i finanziamenti a favore dell'istruzione classica si passa, da 133,4 miliardi del 1972, a 150,9 miliardi del 1973 con un aumento del 13 per cento.

Per l'istruzione tecnica e professionale si passa dai 277 miliardi del 1972 ai 310 miliardi previsti nel bilancio al nostro esame con un aumento del 12 per cento.

Notevoli sono, infine, gli stanziamenti a favore dell'istruzione artistica, per la quale si passa da 28 miliardi a 41 miliardi, con un incremento di circa il 45 per cento, ed a favore dell'educazione fisica il cui stanziamento, da 56 miliardi, passa a 68 miliardi e 6 milioni con un incremento del 22,5 per cento.

Istruzione superiore. Si prevedono aumenti di oltre 31 miliardi per il funzionamento delle università e, per contributi allo stesso fine, si prevede una spesa di 21 miliardi con un aumento, rispetto al 1972, di 10 miliardi. L'aumento percentuale è del 26 per cento.

Le spese per le attrezzature universitarie passano da 5 ad 8 miliardi e mezzo, mentre quelle per borse di studio per laureati, passano da 2,25 e 3,25 miliardi.

Gli stanziamenti per opere universitarie, case dello studente e via dicendo, vengono raddoppiati perchè da 4 miliardi passano ad 8 miliardi. Per l'assegno di studio lo stanziamento passa da 64 miliardi a 76 miliardi e mezzo.

A proposito delle borse di addestramento didattico e scientifico e dell'assegno di studio, è doveroso richiamare la necessità di una maggiore puntualità nei pagamenti. Accade infatti che, a gennaio, alcuni borsisti hanno finalmente riscosso il *quantum* mensile relativo al mese di settembre.

Questi ritardi sono causa di gravi disagi ed alimentano proteste e grande e giustifica-

ta irritazione. Sappiamo che nei residui passivi del bilancio dello Stato figura la quasi totalità delle spese previste per borse di studio e di addestramento.

Ultima osservazione. Il Governo propone alcune modifiche riguardanti accorpamenti in un unico capitolo di voci di spesa per beni e servizi omogenei tra loro, anche in accoglimento dei rilievi fatti dalla Corte dei conti. Si propone, tra l'altro, l'accorpamento in un unico capitolo delle spese riguardanti il personale di ruolo ed incaricato delle università.

Infine, è bene ricordare che alcuni capitoli di spesa i cui fondi venivano amministrati dallo Stato figurano ancora nel bilancio statale ma, a seguito dei decreti di delega, i fondi stessi — in tutto o in parte a seconda delle competenze — verranno trasferiti alle Regioni.

Onorevoli senatori, le osservazioni, o più esattamente l'esposizione dei contenuti nuovi del bilancio in esame rispetto a quello del 1972, posso ritenerla conclusa.

Non è stato fatto cenno agli stanziamenti complessivi previsti per l'Amministrazione centrale e per i vari ordini e gradi della scuola italiana in dettaglio, in quanto l'impostazione generale del bilancio resta quella del 1972 con i mutamenti e gli incrementi ai quali ho fatto cenno e sulla congruità e validità dei quali mi sono già pronunciato favorevolmente.

La relazione sul bilancio di previsione non si può limitare peraltro agli aspetti contabili ed amministrativi: il bilancio è l'occasione più opportuna per un dibattito sulla politica scolastica. Così è sempre stato, perchè così è nell'ordine logico delle cose, essendo il bilancio lo strumento economico per realizzare una determinata politica scolastica. Per brevità, tuttavia, nella presente relazione si farà solo qualche accenno a taluni importanti problemi prospettando eventuali proposte di soluzione.

Durante la discussione del disegno di legge riguardante lo stato giuridico del personale insegnante e non insegnante, tutti coloro che sono intervenuti nel dibattito in 7ª Commissione hanno sottolineato la gravità e l'urgenza dei problemi di fronte ai quali

la esplosiva crescita della popolazione scolastica e lo sviluppo della società italiana hanno messo il Parlamento e il Governo. È stato giustamente osservato (dal senatore Piovano) che il fenomeno della crescita quantitativa non è stato accompagnato dalle necessarie riforme della scuola italiana nei suoi contenuti culturali, nella sua organizzazione e strutturazione e nelle sue strutture materiali. C'è stata (è stato detto ancora) una sola riforma: quella della scuola media unica. Tutto il resto è stato sviluppo puramente quantitativo.

La critica non è del tutto fondata. Infatti ci sono state delle riforme, sul valore delle quali ritornerò più avanti. Cito, ad esempio, la liberalizzazione degli accessi alle facoltà universitarie, gli assegni di studio per gli studenti universitari, le borse di ricerca, di addestramento scientifico per i laureati, la riforma della legge per l'edilizia scolastica, la riforma degli esami di maturità, l'introduzione di organi democratici negli istituti e scuole secondarie superiori, realizzata in modo non ortodosso con circolari ministeriali eccetera.

Nè va dimenticato che i cambiamenti quantitativi, quando assumono tassi elevati, diventano anche cambiamenti qualitativi. Chi può negare che la crescita della popolazione scolastica è anche maggiore partecipazione popolare ai beni culturali e che è anche testimonianza di una maggiore consapevolezza del valore della cultura da parte della generalità del nostro popolo? Chi può negare che l'espansione scolastica, con le crisi che ha fatto nascere ed esplodere, ha fatto sì che i problemi della scuola (mi limito a questo settore) siano diventati problemi di tutti i cittadini italiani?

Con questo non intendo negare che siano mancate le riforme della scuola secondaria superiore e dell'università, che dovevano tempestivamente succedersi l'una all'altra. Entro tre anni dalla istituzione della scuola media unica si sarebbero dovute varare quella della scuola secondaria superiore e, a breve scadenza, quella dell'Università. Ma c'è da aggiungere che, al tempo stesso, si doveva provvedere a costruire anche edifici, a reclutare insegnanti per far fron-

te alla crescente scolarizzazione degli adolescenti e dei giovani, sollecitata, non solo dallo sviluppo economico-sociale, ma anche dalla riforma della scuola media e dai notevoli incentivi messi in atto con i due piani della scuola al fine, doveroso, di rendere possibile a tutti l'accesso all'istruzione. Questo, purtroppo non soltanto non è avvenuto, ma si è proceduto, anche sotto la spinta della contestazione, a delle riforme parziali, che, assai discutibili per il loro intrinseco valore, hanno talora contribuito ad aumentare le difficoltà, non essendone state ben considerate concretamente le conseguenze prossime. Non si tratta di fare il processo ad alcuno, perchè non è questo il problema. Certamente, realismo politico ed onestà esigono che la maggioranza ed i Governi da essa espressi, in tutte le sue componenti politiche, si attribuiscono il merito delle buone cose fatte e la responsabilità di quelle fatte male o meno bene. Ma, si ripete, non è questo il problema, e se si accennerà fuggacemente ad alcuni interventi legislativi, almeno poco realistici, lo si farà per invitare a trarre lezione a ben operare, e non per accendere polemiche o per inasprire gli animi.

Chi può essere contrario alla programmazione? Però essa, è evidente, non può essere disgiunta dal buon senso o, se si vuole, dal concreto riferimento alle reali situazioni del Paese. La liberalizzazione degli accessi agli studi universitari, la riforma degli esami di maturità, gli incentivi di varia natura e di notevole costo che, giustamente e doverosamente, abbiamo messo in atto, affinché tutti i giovani, volendolo, potessero percorrere l'intero *iter* scolastico, dovevano anche indurre a prevedere le conseguenze nell'accelerazione del già veloce ritmo di scolarizzazione dei ragazzi dell'istruzione secondaria inferiore e superiore, e dei giovani della istruzione universitaria ed indurre ad adottare i provvedimenti necessari in tempo utile. Per la verità le buone intenzioni e i tentativi non mancarono: disegni di legge per la riforma della scuola secondaria e per l'Università, sono stati presentati e discussi, ma non sono giunti a conclusione.

Nè si poté provvedere alle necessità materiali della scuola, cioè alla costruzione di

aule per le scuole elementari, medie e secondarie superiori, perchè la riforma della legislazione per l'edilizia scolastica, mentre determinò la fine delle vecchie procedure, in realtà assai più snelle, non fu in grado di funzionare, anche perchè troppo macchinosa e, quindi, meno agile.

Mi richiamo a quanto detto sopra a proposito di programmazione e buon senso o, meglio ancora, di programmazione e realismo politico. È poco realistico chi dimentica che ogni riforma, oltre ad avere un costo economico, ha anche un ritmo di applicazione, con tempi vuoti all'inizio, poi un periodo di rodaggio, ed infine il ritmo pieno. Ogni riforma quindi è un atto politico per cui, quanto più innova, tanto più fa morire la struttura preesistente e, al suo posto, ne fa nascere una nuova non ancora in grado di funzionare, e determina, quindi, un periodo più o meno lungo di stasi.

Nè furono molto realistiche la liberalizzazione degli accessi alle Università e la facilitazione al conseguimento della maturità per gli alunni delle scuole secondarie superiori con la riforma degli esami: i due provvedimenti congiunti determinarono un tale affollamento nelle Università italiane che, se tutti i giovani iscritti frequentassero, ci troveremo di fronte a difficoltà gravissime e, forse, insuperabili. Ma tutto questo appartiene al passato, almeno come fatti legislativi. Restano gli effetti di quelle leggi e la necessità di provvedere con urgenza, specialmente nel campo dell'edilizia scolastica. Contemporaneamente dobbiamo affrontare e portare a conclusione la riforma della scuola secondaria superiore.

La prima domanda alla quale dobbiamo dare una risposta chiara è, a quanto pare, questa: quali finalità, quale livello culturale dovranno caratterizzare la scuola secondaria superiore? Corrono sulla bocca di tutti frasi come queste: dobbiamo eliminare ogni specie di condizionamento nelle scelte e nello sviluppo culturale dei giovani, in modo che a tutti sia garantito il diritto allo studio. Dobbiamo deprofessionalizzare la scuola, in modo che essa sia essenzialmente formativa. Dobbiamo, inoltre, eliminare ogni residuo di selettività, in nome dell'uguaglianza e della

pari dignità di ogni cittadino. Infine, vogliamo una scuola aperta ai problemi sociali e democratizzata. Scuola democratica in e per una società democratica.

Sono frasi seducenti, che abbiamo sentito proclamare da tutti gli studenti nel periodo della contestazione globale, la quale ravvisava forme intollerabili di condizionamento in ogni atto della vita scolastica, dalle norme regolamentari di disciplina, ai programmi, alle lezioni, alla valutazione del profitto.

È con piena convinzione che si conviene sulla necessità di eliminare tutti quei condizionamenti di natura economica che possano impedire o rendere difficile ai giovani capaci e meritevoli di percorrere tutta la carriera scolastica, dalla scuola materna all'università. Occorre però anche precisare subito che, evidentemente non potranno essere identici i criteri e i conseguenti impegni economici dello Stato per la politica scolastica riguardante l'istruzione obbligatoria e quelli, invece, che si riferiscono all'istruzione secondaria di secondo grado e a quella universitaria. Per questo settore deve valere il principio di fare largo ai « capaci » e ai « meritevoli », come vuole, del resto, la stessa Costituzione repubblicana.

Certamente, lo Stato deve rendere possibile a tutti i capaci e meritevoli la percorrenza dell'intero *iter* scolastico, eliminando o riducendo i condizionamenti esterni ed interni di varia natura che, di fatto, impedissero ai giovani la valorizzazione delle loro doti personali.

Bisogna, però, chiarire bene ogni aspetto di questo grande impegno, per evitare proclamazioni altisonanti ma demagogiche e prive di reale fondamento.

È doveroso, perchè possibile e giusto, eliminare i condizionamenti economici, ma è più o meno utopistico affermare che si devono eliminare, in nome dell'uguaglianza, tutte le diversità delle « condizioni » che concorrono necessariamente a integrare un processo formativo. Domando infatti: è possibile *eliminare* ogni « condizione » di ambiente e sociale? Non sarebbe più esatto porci di ridurre il peso delle condizioni la cui influenza sul giovane risulti negativa? Ogni uomo nasce in un ambiente determi-

nato, in una determinata famiglia, in un individuato contesto storico-sociale, e in quell'ambiente, in quella famiglia, in quel contesto la sua personalità si svolgerà con l'inevitabile ripercussione delle sollecitazioni, negative o positive, che al suo animo provengono da questo complesso ambiente esterno. Noi possiamo ridurre, e cercare di eliminare i condizionamenti (negativi) ma non le condizioni nella loro varietà. Chi, come me, crede nella Sua esistenza, riconosce che un solo Essere è assolutamente incondizionato: Dio.

L'uomo, piaccia o non piaccia, sarà sempre un essere condizionato esternamente (ambiente, famiglia, eccetera) e internamente (capacità personali, condizioni fisiche e psichiche eccetera). Se è così, non facciamo proclamazioni e programmi orgogliosi che accendono attese o speranze destinate ad essere deluse e parliamo, con maggior senso del limite e realisticamente, dell'impegno a fare tutto il possibile per ridurre i condizionamenti dell'uomo, per dare maggiore spazio alla sua libertà di scelta ed alle sue capacità e condizioni personali.

Ora spesso si sente dire che la scuola, in nome dell'uguaglianza, non deve essere selettiva. Ma siamo veramente tutti uguali? Abbiamo veramente tutti la stessa vivacità d'intelligenza, la stessa forza di volontà, la stessa costituzione fisica? Certamente no, nè le nostre pompose parole o i nostri ambiziosi propositi possono del tutto cambiare la natura delle cose. Sarebbe perciò andare contro la natura delle cose escogitare una scuola che nei contenuti culturali, nei metodi didattici si impoverisse al massimo per consentire a tutti indistintamente di poterne percorrere l'*iter* completo, in nome del progresso, della socialità e dell'uguaglianza.

Ad avviso del relatore nel settore della scuola secondaria superiore occorrerà legiferare in modo che ogni giovane sia messo nelle migliori condizioni possibili affinché possa riuscire, col suo insostituibile sforzo personale, a sviluppare la propria personalità secondo le sue capacità e inclinazioni. Si dirà che questo è un discorso pedagogico fuori luogo in un consesso politico. In realtà, mi sono permesso qualche breve considera-

zione pedagogica nel limite strettamente necessario per trarre delle conseguenze di natura politica. Peraltro, non presumendo davvero di poter indicare le soluzioni che dovranno essere concordate con tutte le forze politiche della maggioranza, mi limiterò ad esporre delle conclusioni in forma problematica.

Primo quesito: la scuola secondaria superiore deve avere un livello culturale modesto e generico in modo che tutti gli alunni siano in condizione di raggiungerlo, ed essere, quindi, dichiarati maturi? Deve insomma eliminare ogni selezione la quale, secondo alcuni, ne farebbe una scuola di classe? Oppure deve avere un livello culturale adeguato alle capacità medie dell'uomo in quella fase del suo sviluppo psicologico ed intellettuale e rispondente alle esigenze della società odierna? Al termine degli studi dovrà essere o no accertato seriamente se quel livello culturale è stato veramente raggiunto?

Il relatore, personalmente, risponde positivamente a quest'ultima domanda ed è quindi favorevole alla seconda delle due prime alternative.

Adempiuti tutti i doveri costituzionali e sociali per rendere accessibile a tutti l'istruzione, adeguati i contenuti culturali alle capacità medie del giovane di una determinata età, posti in atto tutti gli accorgimenti opportuni per impedire che l'insuccesso del giovane si possa attribuire a cause non dipendenti dalle sue capacità e dal suo personale impegno, è da ritenersi che una selezione sia giusta e doverosa. Essa non dovrà comportare l'abbandono del giovane meno capace o meno volenteroso, ma semplicemente implicare un problema diverso all'educatore: quello di orientare ciascun giovane verso impegni culturali rispondenti alle sue capacità ed inclinazioni, in modo da consentirgli di esprimere e sviluppare le sue doti personali nelle vie a ciascuno congeniali.

La liberalizzazione degli accessi agli studi universitari, la riforma degli esami di maturità, la tendenza ad eliminare le scuole differenziali, lo stesso modo di reclutare il personale docente (corsi abilitanti) e di attribuire borse e assegni di studio, sembrano indicare che il Parlamento italiano propenda

invece verso la prima alternativa: quella di una scuola con livelli culturali modesti e con criteri larghissimi di accertamento del profitto, in modo che tutti gli alunni possano conseguire il diploma finale di maturità. A tale riguardo, con scopi esemplificativi, può essere utile qualche considerazione sulla riforma dell'esame di maturità.

Come è noto, verso la prima metà di maggio, il Ministero comunica su quali materie verteranno le prove scritte ed orali. Da quel momento le altre materie non vengono più studiate dagli alunni, ad eccezione di quelli che su di esse non siano stati ancora interrogati e classificati. Le quattro materie si riducono a due, una scelta dalla commissione d'esame ed una dall'alunno. Il criterio che segue la commissione nella scelta della materia (almeno come è stato dato di constatare per tre anni consecutivi al relatore, quale commissario interno) è quello di adottare la materia nella quale l'alunno ha riportato il miglior giudizio dal suo insegnante e dal consiglio di classe. È inutile dire il criterio di scelta seguito dall'alunno.

L'esame-colloquio, poi, deve svolgersi su un piano di concetti generali sui vari argomenti, altrimenti, come si dice, si cadrebbe nel nozionismo. Il risultato finale (*gaudete, iterum dico, gaudete!*) è la promozione di tutti o di quasi tutti i candidati.

Di questo passo, potremo certamente vantarci tra poco di avere la scuola più efficiente del mondo e di essere il popolo dal livello culturale più alto tra tutti gli altri popoli d'Europa. Ma viene spontaneo dire, parafrasando Fedro: quanta apparenza e quanta poca sostanza!

Si dirà: ma noi vogliamo ormai giungere a negare il valore legale del titolo di studio il quale è, in fondo, un atto discriminatorio che pesa sul futuro del cittadino. Penserà la vita a selezionare il grano dal loglio!

Ma ai fautori di questa tesi si può chiedere: al termine della scuola secondaria superiore, sarà pur rilasciato un qualche certificato; dirà solo che Tizio ha frequentato la scuola superiore, senza fare nessun apprezzamento sul profitto? E se è questo che si vuole, dunque, è giusto mortificare i giovani capaci e studiosi che si sono distinti, per non

umiliare gli svogliati o gli incapaci? È giusto cioè mettere tutti sullo stesso piano in nome di un'uguaglianza astratta che appiattisce tutti i valori personali, come se gli uomini fossero un gregge?

E ancora: la società contemporanea, così caratterizzata dal punto di vista scientifico e tecnologico, ha proprio bisogno di uomini di livello culturale generico e superficiale?

Si potrebbe però osservare che il certificato di frequenza, pur destituito di ogni valore legale, dovrà ugualmente contenere un giudizio negativo o positivo sul livello culturale raggiunto. In questo caso, si dovrebbe rispondere, saremmo di nuovo al diploma, al certificato di studio che, non avendo alcun valore, metterebbe di nuovo tutti sullo stesso piano: comunque, col giudizio sul profitto, il certificato di frequenza avrebbe sempre un valore indicativo a vantaggio dei giovani più capaci e più studiosi.

Concludendo sul piano pratico: se si ritiene opportuno ridare un po' di serietà all'esame di Stato, si potrebbe correggere l'attuale sistema, senza dar luogo ad eccessivi risentimenti tra gli studenti, mantenendo quattro materie d'esame; due di esse potrebbero essere stabilite, come materie obbligatorie per l'esame orale, dal Ministero, lasciando allo studente la facoltà di scelta di una o di ambedue le materie restanti.

L'esperienza porta a ritenere che anche col vigente sistema è possibile valutare le capacità e la maturità di un giovane: occorre però qualche correttivo, che può essere quello testè suggerito o qualche altro che si ritenga migliore.

L'essenza del problema è comunque la seguente: sarebbe un errore rendere inutilmente difficile al giovane il perseguimento del livello culturale di cui è capace; ma sarebbe altrettanto errato renderglielo troppo facile. Cioè: è altrettanto errato abbassare il livello culturale per renderlo conseguibile da tutti. Questo sistema sarebbe, secondo me, un inganno sociale oltre che un errore psico-pedagogico. L'inganno sociale è duplice: ne è colpito, in primo luogo, il giovane che, constatato come la scuola cerchi con ogni mezzo di spianargli la via, di rendergli facile il conseguimento del traguardo finale, si cree-

ra l'illusione che nella società, nella vita, tutti saranno a sua disposizione per assicurargli lavoro e successo; in secondo luogo, ne è colpita la società la quale dalla scuola non attende giovani con diplomi privi di valore reale, ma giovani preparati ad assumersi le responsabilità che dal loro livello culturale è legittimo attendersi. Non parlo poi della disoccupazione intellettuale che con questo sistema alimenteremmo.

Render tutto facile, infine, sarebbe un errore psico-pedagogico, perchè i giovani, come del resto gli uomini più consapevoli, non hanno mai amato la vita facile, la vita senza problemi. Come mai i giovani contestatori più violenti o intransigenti provengono generalmente dalle famiglie più agiate? Non dico che la causa sia da riporsi esclusivamente nell'agiatazza, ma, a parte le tante vie attraverso le quali si perpetra la corruzione dei giovani, credo che anche i genitori, specie se hanno larghezza di mezzi, quando per malinteso affetto, tendono ad appagare ogni desiderio dei loro figli, a render loro facile e piacevole la vita, a risolvere ogni loro problema, tolgano in realtà, ai giovani di più spiccata personalità, qualsiasi spazio per un'autonoma iniziativa e per la loro libertà, privando la loro vita di un proprio significato, di un fine cui tendere. Ed i giovani finiscono quindi per ribellarsi ad una vita piatta e senza senso e per condannare tutti e tutto.

Senza sviluppare gli altri temi che, a mio giudizio, indicano la tendenza all'eccessiva facilitazione degli studi (liberalizzazione degli accessi alle facoltà universitarie, tendenza a generalizzare le borse e gli assegni di studio) sembra utile fare ora talune osservazioni sulle scuole differenziali: il problema è molto delicato, e le osservazioni non si riferiscono a fanciulli (qui siamo nel settore della scuola materna ed elementare) con menomazioni o disadattamenti non gravi.

Sembra che stia prendendo campo la tesi, sostenuta anche da vari psicologi e psichiatri, che le scuole differenziali vadano abolite e che i fanciulli anormali debbano essere educati insieme ai coetanei normali. Confesso che questa teoria lascia molto perplesso chi sa di quanta crudeltà, nella loro innocente inconscienza, siano capaci dei

fanciulli inseriti nell'anonimato della classe, chi immagina le quotidiane umiliazioni che, inevitabilmente, verrebbe a subire il fanciullo anormale costretto al confronto quotidiano coi compagni normali e a constatare, giorno per giorno, ch'egli non è come loro.

Penso all'insegnante che ha in classe un certo numero di minorati psichici, il quale, o si adegnerà ad essi nei contenuti culturali e nei metodi, trattando, quindi, anche i fanciulli normali da anormali, o farà di questi un gruppo a parte, con un programma ed un metodo per loro. Nel primo caso, oltre a commettere un grave errore di natura psico-pedagogica, si abbasserebbe inevitabilmente il livello culturale della classe; nel secondo caso, si sottolineerebbe di nuovo l'inferiorità dei minorati e, in pratica, si avrebbe una scuola differenziale dentro quella normale. Non si tratta quindi di opposizioni preconcepite, ma di serie perplessità. In sostanza, si tratta di un problema sul quale sembra che valga la pena di riflettere prima di pregiudicare la soluzione con sperimentazioni troppo diffuse, nè sempre seriamente controllate.

In generale, poi, a proposito degli esperimenti, persone anche autorevoli sostengono che la riforma della scuola secondaria di secondo grado, dovrebbe esser preceduta da una larga ed autonoma sperimentazione dei nuovi indirizzi culturali fondamentali per un periodo di circa dieci anni. Dopo di che, il Parlamento sarebbe in grado di scegliere, tra le varie soluzioni sperimentate, quella o quelle che hanno dato i migliori risultati e di procedere così più spedito ed informato alla riforma. Provando e riprovando, come si usava all'Accademia del cemento. Il relatore crede di dover fare, specie ai vari partiti laici, la seguente osservazione: se volete assistere ad una grande rifioritura della scuola privata, battete pure questa strada. Ma, soprattutto, il relatore chiede ai fautori di questa tesi se credono realistico pensare che, dopo un decennio di sperimentazione generalizzata e, cioè di caos scolastico, sia possibile, come per un colpo di bacchetta magica, ritornare all'ordine, varando la riforma. Ben diverso è il discorso quando invece si parli di sperimentazioni limitate e seriamente controllate.

A riguardo delle borse e degli assegni di studio tendenti a rendere concreto il diritto allo studio, è necessario riaffermare la distinzione tra il settore dell'istruzione obbligatoria e gratuita e quello dell'istruzione secondaria e universitaria: al relatore non pare accettabile infatti il principio delle borse e assegni di studio generalizzati, in questo secondo settore, dove andrebbe invece applicato, sia pure con larghezza, il precetto costituzionale di aiutare i capaci e i meritevoli, escludendo dagli aiuti economici quei giovani le cui famiglie hanno larga disponibilità di mezzi. Questo criterio consentirebbe, tra l'altro, di concentrare lo sforzo sui casi reali di bisogno unito alle capacità ed al merito e di rendere risolutivo l'intervento dello Stato.

Ultimo argomento: il « distretto scolastico ». Qualche osservazione di massima.

Opposizioni preconcepite, va detto subito, non ve ne sono. Bisogna però considerare bene e realisticamente questo problema. Potranno giovare a tal fine taluni interrogativi ed alcune perplessità.

Il distretto dovrebbe essere un centro scolastico comprensoriale nel quale dovranno affluire giovani frequentanti i vari tipi fondamentali della scuola secondaria superiore, da sperimentare o già istituiti. Il distretto dovrebbe avere un consiglio scolastico distrettuale con rappresentanze dei docenti, degli alunni, dei genitori, dei sindaci del comprensorio, della regione, dei sindacati, eccetera... e dovrebbe disporre di sufficienti mezzi di trasporto per gli alunni residenti nel comprensorio.

Quali possono essere le ripercussioni negative del distretto sull'istituto familiare, sull'agricoltura, sull'edilizia scolastica e sul livello culturale della scuola?

1) Esso potrebbe rappresentare un incentivo alla disgregazione della famiglia che molti giovani già contestano. Dicono i giovani ai genitori: che cosa dobbiamo ormai a voi? Se siamo ammalati provvedono gli enti assistenziali, se vogliamo studiare, provvede lo Stato. A voi dobbiamo la vita, ma forse, più che noi, voi voleste il vostro piacere. Il vecchio legame, nel quale la dipendenza economica e gli affetti si mescolavano, sta crollando e questo non è un male. Ma anche il le-

game d'affetto sarà messo in crisi, se genitori e figli staranno sempre meno insieme, come potrebbe avvenire con certe soluzioni concrete date al distretto (o con la scuola a tempo pieno).

2) Anche le ripercussioni sul mondo agricolo potrebbero essere negative. I giovani avvertiranno il disagio della vita pendolare dalla casa al distretto e dal distretto alla casa. Per eliminare ciò, o le famiglie faranno di tutto per stabilirsi vicino al distretto, abbandonando la terra e cercandosi una nuova sistemazione, o i giovani cercheranno alloggi vicino alla scuola, se e finchè il distretto stesso non sarà in grado di fornire mense e alloggi. E la famiglia? E l'agricoltura? Chi non sa che l'agricoltura è in crisi più per mancanza di forze giovani che di capitali? Già oggi nell'azienda agricola sono restati i vecchi e gli anziani. Il timore è che il distretto scolastico concorra a rendere ancora più grave la situazione.

3) Conseguenze negative si potrebbero avere anche sull'edilizia scolastica. Il distretto concentra la popolazione scolastica. Quindi, istituendolo, dovremmo costruire edifici adeguati e diversamente strutturati, abbandonando conseguentemente gli edifici già costruiti nelle grosse frazioni allo scopo di avvicinare la scuola ai cittadini e renderne più facile la frequenza ai giovani. Dovremmo, a questo punto, dichiarare di aver tutto sbagliato e di aver sperperato, con imperdonabile imprevidenza, il denaro pubblico.

Si dirà che in compenso avremo la scuola a tempo pieno per gli alunni e per i docenti. È vero, ma il rovescio della medaglia sta nel pericolo di estraniare sempre più il giovane dalla famiglia, e di farlo crescere come figlio dello Stato. Ma anche il professore a tempo pieno, che trascorre gran parte della sua giornata a scuola, desta qualche timore: troverà egli il tempo (al pari degli alunni), per dedicarsi allo studio personale, per ampliare ed approfondire la sua preparazione professionale e culturale?

Il relatore, concludendo, si augura che le considerazioni problematiche frettolosamente svolte, possano essere di contributo al grande dibattito da tempo aperto sui problemi della scuola: dibattito entrato ora in un delicato momento destinato al perfezionamento delle necessarie misure di riforma e di rinnovamento, che interesseranno in modo particolare il secondo grado dell'istruzione secondaria e l'istruzione superiore (tema, quest'ultimo, su cui il relatore non si è intrattenuto appunto in vista dei dibattiti parlamentari che dovranno svolgersi a breve termine su atti legislativi in corso di formulazione).

Per quanto riguarda poi il quadro complessivo, precedentemente illustrato, dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione, il relatore deve farsi infine portavoce del parere favorevole manifestato, al termine del suo esame, dalla 7^a Commissione permanente.

MONETI, *relatore*

RAPPORTO DELLA 1^a COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa
del Ministero dell'interno (Tabella 8)

(RELATORE TREU)

ONOREVOLI SENATORI. — Gli elementi principali che caratterizzano il bilancio di previsione del Ministero dell'interno per l'anno 1973 a fronte di quello del 1972 trovano ragione nell'ormai ampiamente avviato passaggio alle regioni delle funzioni amministrative statali e che riguardano specialmente l'assistenza e la beneficenza pubblica, le circoscrizioni comunali, le materie attinenti alla polizia urbana nonché i sistemi dei controlli relativamente all'articolo 130 della Costituzione. Non ancora definita nelle strutture e nelle conseguenti necessità la regolamentazione della legislazione già disposta dal Parlamento in tema di protezione civile. Ciò comporta, è evidente, l'adeguamento tra l'altro, degli organici dei Vigili del fuoco e degli altri organismi, adeguamento, però, per il quale il Ministero ha ora presentato un organico provvedimento, assolvendo ad una esigenza già rilevata anche dalla Corte dei conti nell'esame del rendiconto consuntivo. Materia strettamente collegata al contesto istituzionale delle Regioni rimane quella di una normativa aggiornata e adeguata della legge comunale e provinciale sia per le competenze dirette sia per quelle delegate nonché per una sistemazione della finanza locale indispensabile strumento per efficienza ed autonomia dello sviluppo democratico delle comunità a tutti i livelli.

Se il riordino dei servizi periferici e centrali, se una efficiente sistema di protezione civile, se un più ordinato meccanismo di assistenza risultano sempre più importanti e presenti nella politica del Governo, ed in particolare nel piano politico amministrati-

vo del Ministero cui il bilancio al nostro esame si riferisce, a nessuno può sfuggire l'importanza di una profonda e convinta volontà di collaborazione e di intesa — proprio in questa delicata fase di transizione — tra gli organi periferici e le amministrazioni centrali. E non pare fuori luogo affermare che la crescita e la partecipazione popolare, attraverso i nuovi istituti democratici e i rinnovati strumenti degli enti locali intermedi — specialmente i Comuni — si ramifica nel tessuto più profondo quando Stato, istituti ed organismi rappresentativi democratici sono accumulati dalla volontà di difendere, negli istituti, la libertà e la crescita civile del cittadino. Perciò a fianco degli accennati elementi strutturali emerge la funzione essenziale di tutte quelle forze che tutelano e difendono la libertà costituzionale nell'ordine pubblico e nella legalità inquadrate dagli istituti o disciplinate dal Ministero dell'interno ed operanti in collaborazione con esso.

I fenomeni dilaganti della violenza singola od organizzata, della criminalità e della delinquenza, il diffondersi del malcostume attraverso gli strumenti ed i veicoli della tecnica e dei mezzi di informazione, la pornografia, la dilagante piaga degli stupefacenti sono gradini aperti in maniera sempre più evidente per i quali la nostra società può scivolare e travolgere tutti, uomini ed istituti. Qui si colloca la delicata, indispensabile funzione delle forze dell'ordine, nell'impedire sempre ed ovunque tali eventi; ovunque esse vengano impegnate e nelle più delicate situazioni in cui possano trovarsi esse devono poter disporre non solo di dotazioni

materiali e di capacità di intervento ma soprattutto godere della stima, della fiducia e dell'affetto del cittadino, di tutti i cittadini, non solo di quello che si sente insicuro nel cammino, nel lavoro, nell'esplicazione dei suoi valori e dei sentimenti che animano la propria personalità.

Per questo se doverose risultano alcune modifiche ed adeguamenti dei codici e delle procedure penali, se da un lato esse tendono a garantire meglio il cittadino nel suo diritto di libertà e di dignità, dall'altro limitano i poteri degli organi di tutela e di difesa delle libertà democratiche; per questi poteri si richiede pertanto una migliore opera di preparazione e di qualificazione indirizzata a prevenire e reprimere ogni azione eversiva, a rendere efficiente e valida la pacifica convivenza dell'intero contesto umano.

Dopo queste premesse di carattere generale sembra opportuno indicare alcuni caposaldi tra gli elementi contabili del bilancio del Ministero dell'interno.

Per l'anno finanziario 1973 si prevedono spese per complessivi 744.603,1 milioni, di cui 743.731,6 per la parte corrente, 100 in conto capitale e 771,5 per rimborsi prestiti.

Se teniamo presenti i fondi speciali accantonati dal Ministero del tesoro e che si riferiscono a provvedimenti legislativi in corso di competenza del Ministero dell'interno (3,215 per la parte corrente), la spesa complessivamente prevista ammonta a 747.818,1 milioni. Di questa 357.695,5 milioni costituiscono la spesa per il personale, con un'incidenza sul totale di circa il 40 per cento (nella detta valutazione percentuale occorre considerare l'incidenza degli oneri preminenti per le forze e organi della Pubblica sicurezza).

In confronto alle previsioni ed alle determinazioni per il 1972 si ha un aumento in assoluto di 60.333 milioni, passando dal 3,81 per cento al 4,15 per cento del bilancio generale dello Stato.

A questo proposito è interessante notare che lo schema di previsioni proposto dal Consiglio di Amministrazione del Ministero era, complessivamente, di lire 808.357 milioni e che all'importo citato sopra, deliberato dal Consiglio dei ministri, si giunge riducendo le proposte particolarmente nel capitolo delle spese correnti.

Variazioni relative ed imputazioni di spesa non sono ovviamente sufficienti a qualificare e rendere accettabile un bilancio. Esso si inquadra, ci pare, in una linea generale di programmazione economica e sociale, con la coscienza delle difficoltà obiettive che in parte abbiamo già accennate (e che risultano dalle rapide evoluzioni della società civile e degli istituti costituiti) ed in una visione politica che nel superamento graduale delle difficoltà tenda a migliorare le condizioni del singolo e della comunità, nel rispetto della persona e della concezione pluralistica degli istituti e delle strutture statuali.

Dai vari settori di competenza ricaviamo:

Affari generali e personale.

Scaduta la delega contenuta nella legge 28 marzo 1968, n. 249, modificata dalla legge 28 ottobre 1970, n. 775 ed in attesa del rinnovo il Ministero ha predisposto il riordino strutturale e funzionale in tutte le sue articolazioni (amministrazione civile, pubblica sicurezza, assistenza pubblica, protezione civile, archivi di Stato e amministrazione per le attività assistenziali italiane e internazionali). Tali riordini dovrebbero consentire una più razionale distribuzione di uffici e competenze, l'eliminazione di duplicazioni e disfunzioni, riducendo conseguentemente i tempi esecutivi dei provvedimenti. Seguendo un concetto fondamentale della moderna concezione dell'amministrazione (contenuto anche nella legge delega n. 775, articoli 1 e 4) i servizi ispettivi, oltre che compiti di verifica andranno assumendo quelli di assistenza e collaborazione. E tale principio si adatterà anche agli organi decentrati, tra cui le Prefetture, che oltre al coordinamento avranno i compiti di concentrare ed organizzare i servizi di quelle amministrazioni che non hanno propri organi periferici, di informare ed aiutare nello studio di programmi e provvedimenti, sia per gli enti che per i cittadini in genere. Risulta da quanto accennato la necessità di addestrare i funzionari alla nuova organizzazione, all'utilizzo di strumenti e di tecniche, alla qualificazione in settori nuovi o diversi in un contesto non soltanto nazionale ma europeo ed internazionale.

Il personale comandato presso le regioni fin dai primi tempi di istituzione è stato di 248 unità, di cui 97 appartenenti alla carriera direttiva amministrativa, 58 a quella di ragioneria, 5 a quella di concetto amministrativa, 70 a quella esecutiva e 18 a quella ausiliaria.

In attuazione alle disposizioni contenute nei decreti del Presidente della Repubblica 14 e 15 gennaio 1972 il Ministero ha pure messo a disposizione delle Regioni altri 240 dipendenti.

Amministrazione civile.

La legge 16 maggio 1970, n. 281 ha proposto, oltre che i problemi di organizzazione e strutturazione dei nuovi istituti regionali ordinari quello dell'allineamento delle già esistenti regioni a statuto speciali e più ancora la concreta applicazione delle norme di trasferimento dei poteri nonchè i rapporti con gli altri enti locali (province e comuni). A questo proposito ci pare di dover ripetere che lente e incerte appaiono ancora le sopraccennate applicazioni e che l'autonomia funzionale dei nuovi istituti ed i rapporti con gli enti esigono una sollecita revisione del testo unico sulla legge comunale e provinciale collegata — ovviamente — con un riassetto della finanza locale, argomento su cui torneremo.

Perchè se è vero che nel nuovo quadro istituzionale spetta alle regioni promuovere ed assecondare l'attività dei minori enti territoriali, è altrettanto vero che comuni e province continuano ad essere i poli catalizzatori delle istanze primarie dei cittadini svolgendo funzione essenziale, di rilevanza costituzionale, per la genuina, diretta espressione di libertà e di democrazia che essi rappresentano. Perciò occorrerà che da un lato la Regione non travalichi i suoi compiti essenziali cedendo a tentazioni accentratrici che finirebbero per compromettere e modificare le autonomie locali; dall'altro che comuni e province non assumano nei confronti di quella, e tanto meno dello Stato, posizioni di ingiustificata contestazione. Nell'attuale sistema pluralistico che si articola nella presenza dinamica di più soggetti pubblici è necessario che ciascuno operi in spirito di

convivenza e di collaborazione, rispettando la sfera degli altri.

Tutto ciò comporta un adeguamento della struttura e della funzionalità degli enti locali. Ed è — come già accennato — da qui che emerge la esigenza di una nuova legge comunale e provinciale intesa a regolare servizi di competenza e corrispondenti mezzi finanziari.

Il problema finanziario, strettamente collegato ora alla riforma tributaria, che incide non solo sull'autonomia impositiva ma sui sistemi di compartecipazione e ripartizione delle entrate tributarie statali, risulta nelle sue dimensioni da alcuni dati significativi: nel 1971 il disavanzo tra entrate e spese di parte corrente è stato di 881 miliardi per i comuni e 175 per le province. Gli enti deficitari sono saliti a 3.795, con un aumento del volume dei ratei di mutuo a ripiano di disavanzi di ben 1.150 miliardi entro un globale indebitamento al 1° gennaio 1971 di 9.043 miliardi.

È appena il caso di ricordare ancora che nel settore dei servizi pubblici il deficit delle aziende municipalizzate è salito nel 1971 ad oltre 270 miliardi (nella parte maggiore afferente al complesso dei trasporti).

Abbiamo qui sopra, e non incidentalmente, nominato la necessità di un adeguamento strutturale e funzionale degli enti locali. Ciò significa che consistenze dimensionali e capacità operative di numerosi enti (specialmente comuni) non possono obiettivamente reggere alle crescenti esigenze della comunità. Basti por mente ai servizi di ordine sociale ed economico (assetto territoriale, trasporti, insediamenti, inquinamenti, smaltimento rifiuti, eccetera) per comprendere come — nel contesto regionale e statale — i termini « comprensoriale » o « consorziale » entro cui ordinare le autonome entità amministrative locali, assumano significato sempre più reale e attuale onde acquisire elementi di efficienza, di rapidità e adeguamento (oltre che di economicità) degli accennati, crescenti, futuri servizi.

A proposito dei controlli si precisa che restano riservati allo Stato i controlli sugli organi per ciò che attiene sia alla prima

costituzione sia alle successive modificazioni mentre alla Regione è attribuito il controllo sugli atti.

Un breve cenno ai servizi elettorali per dire che nel 1973 si prevede abbiano ad effettuarsi alcune consultazioni per un consiglio provinciale (Ravenna), per 189 consigli comunali e per alcuni consigli regionali mentre si predispongono strumenti e mezzi anche per l'attuazione del referendum sul divorzio.

Pubblica Sicurezza

Quanto detto all'inizio in relazione al delicato e complesso problema del mantenimento dell'ordine pubblico nel rispetto delle libertà costituzionali ci consente qui di riscontrare la validità dell'impegno nell'adeguare sistemi e metodi di presenza del personale di Pubblica Sicurezza ad ogni livello.

L'aumento e l'aggravarsi dei fenomeni di violenza (fenomeno non solo italiano), espandendosi a furti e rapine ai danni di Istituti e privati cittadini (anche nel settore del patrimonio artistico) impone non solo qualificazione tecnica ma adeguato numero di personale. Per la Polizia della strada e per quella giudiziaria dalla Commissione è già stato approvato un disegno di legge per aumentare di 5.000 unità tali reparti.

Ma il problema non è risolto se, ripeto, consideriamo la portata e la delicatezza di un servizio che possa in maniera soddisfacente assolvere ai crescenti compiti senza sovraccarico di lavoro e senza lasciare zone scoperte (si pensi ancora al fenomeno del traffico di stupefacenti).

Perciò si rende necessario un graduale ampliamento di organici, per il personale maschile e femminile, provvedendo ai mezzi finanziari conseguenti, per reparti speciali, uffici, scuole, eccetera, per forniture di materiale ed equipaggiamenti, con dotazione di strumentazioni tecniche moderne ed efficaci. Ma, non appaia qui fuori luogo, a proposito di strumenti, mezzi e personale affermare la importanza che può assumere il provvedimento testè presentato e che va sotto il titolo di « fermo di polizia ». Trattasi di uno dei temi attuali più delicati ma anche di uno

strumento importante ed impegnativo ai fini della tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza delle istituzioni.

Ci pare possa considerarsi, come detto nella relazione al disegno di legge, una misura amministrativa di carattere preventivo costituzionalmente legittima la cui regolamentazione, cioè l'indicazione tassativa dei casi eccezionali, di necessità ed urgenza in cui la pubblica sicurezza può adottare provvedimenti restrittivi della libertà personale, è demandata — ovviamente — al legislatore ordinario. Ma, ripetiamo, doversi concepire quale misura preventiva di non confondersi con il cosiddetto « fermo di polizia giudiziaria », più propriamente definito come « fermo processuale » (che è regolato dall'articolo 238 e 238-bis del codice di procedura penale).

Il fondamento giuridico è nell'articolo 13 della Costituzione, la cui attuazione fu sollecitata anche nel 1955, sostenendosi una disciplina distinta da quella del « fermo processuale » degli indiziati di reato.

Assistenza pubblica

Con il trasferimento alle Regioni a statuto ordinario dei servizi di assistenza (decreti delegati n. 9 del 15 gennaio 1972 e 315 dello stesso anno) restano allo Stato per evidenti ragioni di omogeneità:

assistenza sociale per ciechi civili, sordomuti, invalidi civili e categorie legislativamente tipizzate: famiglie di militari richiamati alle armi, orfani di caduti per servizio, profughi e rimpatriati — limitatamente ai primi interventi — e le donne di cui alla legge 20 febbraio 1958, n. 75;

assistenza straordinaria nei casi di calamità o di esigenze urgenti e perequative;

relazioni internazionali ed assistenza agli stranieri;

autorizzazione ad acquisti immobiliari per gli enti assistenziali pubblici e privati;

vigilanza sugli enti assistenziali a carattere nazionale o pluriregionale.

Nel settore dell'assistenza, si è già accennato all'inizio, emergono due questioni: l'allineamento della disciplina per le Regioni a

statuto speciale con le Regioni a statuto ordinario e la emanazione di una « legge-quadro » nella materia dei servizi socio-assistenziali, valida da un lato a statuire principi generali fondamentali e dall'altro a realizzare una riforma delle strutture operative, specie a livello locale. Studi e proposte per la legge-quadro sono ormai disponibili per una metodologia ed una organizzazione che semplifichi e razionalizzi strutture e mezzi riducendo dispersioni e carenze (si pensi ad una stretta relazione tra unità locali a livello comunale o comprensoriale e alla necessità di revisione o di soppressione degli ECA).

Protezione civile

In questo momento l'impegno preminente è dato dalla necessità di condurre a termine sollecitamente il testo di proposta di regolamento alla legge 8 dicembre 1970, n. 996, insieme al funzionamento del Comitato interministeriale della protezione civile e della commissione tecnica. Se questi sono provvedimenti normativi un « Fondo di pronto intervento per le pubbliche calamità » risulta altrettanto necessario per ovviare alle lentezze e carenze rivelatesi anche in recenti circostanze (fondo analogo a quello per l'agricoltura di cui alla legge 25 maggio 1970, n. 364).

Risulta infatti dalle poste di bilancio che le somme disponibili ed impegnate dal 1970 al 1971 si sono ridotte per la prassi di dar corso agli interventi con appositi provvedimenti legislativi nei singoli casi (vedi Pozzuoli, terremoto delle Marche, eccetera).

Un'organizzazione moderna con rete nazionale di centri permanenti è in atto: (TO; MI; VR; RO; TS; AN; FI; ROMA; NA; BA; PA; CA). Essa però richiede continuo aggiornamento e verifica sia di mezzi che di personale.

Il discorso sui centri per la protezione civile e sulla efficienza del servizio ci porta a considerare la parallela situazione del Corpo dei Vigili del fuoco. Ad essi sempre più ampia e delicata la rete degli interventi e dei compiti assegnati, di cui abbiamo già fatto cenno (si pensi al controllo di impianti industriali, motori, sistemi di combustione ed inquinamenti atmosferici) con esigenze di personale tecnico a vari livelli operativi. Ritorna ancora una volta il tema di una funzione di responsabilità e che richiede adeguata valutazione.

Fondi e affari di culto

L'attività che si concretizza nella gestione dei patrimoni provenienti dagli enti ecclesiastici soppressi e nelle seguenti leggi, tende a venire incontro alle esigenze delle attività del culto in generale (cattolico e non) e agli interventi per il clero cattolico congruato. Nella parte riguardante gli affari di culto corre l'obbligo di ricordare che in questo servizio rientrano i rapporti e relazioni con le istituzioni vaticane e della Santa Sede.

I patrimoni che si accentrano in tre distinte istituzioni aventi propria fisionomia giuridica e finanziaria sono: il fondo per il culto, il fondo di beneficenza nella città di Roma ed i patrimoni riuniti ex economali.

Le rendite, un tempo considerevoli, sono oggi ridotte a limiti irrisori, per cui interventi ed integrazioni da parte dello Stato si sono venuti via via consolidando, particolarmente per gli assegni di congrua. Il problema di un adeguamento e di una revisione è anche per questo settore, sempre più emergente, non solo per il clero ma per il complesso dei patrimoni e degli Istituti (chiese, conventi, eccetera).

Archivi di Stato

Il materiale documentario, sempre prezioso, distribuiti nei vari centri si trova spesso in condizioni precarie di conservazione. Perciò il primo problema delle sedi per gli archivi ed istituti si manifesta delicato e di non facile soluzione. Le Amministrazioni provinciali con i benefici previsti dalla legge 19 luglio 1959, n. 550 hanno in questi ultimi anni notevolmente rinnovato o creato le sedi archivistiche, ma la ricerca del mercato, pubblico o privato, risulta sempre più difficile. Si presenta ormai la possibilità di tecniche per riprodurre o raccogliere documenti su

dimensioni ridottissime e con materiali di meno difficile conservazione; in questo indirizzo una possibilità di soluzione con i minori pesi strutturali ed economici può avere concrete soluzioni future.

Attività assistenziali italiane e internazionali

Si tratta come noto di un organismo diretto dallo Stato e che fa parte del Ministero dell'interno in base alla legge n. 1340 del 12 agosto 1962.

Pur riconoscendo la validità di alcune delle competenze dell'Amministrazione in parola non possiamo non rilevare anche qui frequenti sovrapposizioni e interventi non ben definiti.

Mentre si conferma la chiarezza per i rapporti con organismi assistenziali stranieri ed internazionali e le assistenze ai profughi stranieri, può talora apparire non ben definita qualche attività relativamente ai compiti precisati e già illustrati, ai sensi della legge 8 dicembre 1970, n. 996; risulta invece efficiente la presenza tempestiva per alcuni interventi straordinari sia in termine di estensione che di qualità.

Un campo di azione con valide prospettive rimane quello di promozione e di attuazione di interventi attraverso studi e collegamenti con organismi di altri Paesi d'Europa e fuori.

Conclusione

In conclusione, l'esame del bilancio di previsione conferma la validità dei notevoli e delicati servizi assegnati al Ministero dell'interno.

Nel riconoscere l'impegno che vanno svolgendo gli uomini ad esso assegnato, nel dare atto delle difficoltà superate e di quelle che si intendono superare nell'attuale periodo di transizione e di assestamento degli Istituti e degli Enti locali nel quadro Regionale si conferma l'apprezzamento per la volontà espressa di operare e concorrere alla crescita civile del popolo italiano nello spirito di libertà e di difesa delle Istituzioni sorte dalla Liberazione e consolidate nella Costituzione Repubblicana.

Su questo spunto si propone l'approvazione del bilancio di previsione per il 1973 nella parte finanziaria e nel conto residui.

TREU, *relatore*

RAPPORTO DELLA 8^a COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa
del Ministero dei lavori pubblici (Tabella 9)

(RELATORE ALESSANDRINI)

ONOREVOLI SENATORI. — Desidero come prima cosa dire che ho avuto pochissimo tempo per approfondire tutti gli aspetti, tutti i particolari di questa parte del bilancio di previsione dello Stato per il 1973, per cui mi devo rimettere alla vostra cortesia per quelle che potranno essere le carenze o le limitazioni nel commentare lo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici. Dopo questa *captatio benevolentiae* credo che sia necessario richiamare all'attenzione dei colleghi i documenti sui quali dovremo esprimere il nostro parere. Anzitutto vi è lo stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno 1973 che si presenta notevolmente ristrutturato rispetto agli stati di previsione degli anni precedenti. Vi è poi lo stato di previsione delle entrate e delle spese dell'ANAS, azienda che invece presenta il bilancio nello schema tradizionale. Infine, aspetto particolarmente interessante, vi è un allegato molto ben redatto riguardante i residui passivi del Ministero dei lavori pubblici al 31 dicembre 1971.

Il Ministero dei lavori pubblici si presenta profondamente ristrutturato, rispetto al passato, ristrutturato di fatto perchè non sono ancora stati adottati provvedimenti formali al riguardo; ci troviamo in un periodo di transizione, direi in un periodo di crisi, se possiamo definirla così, perchè dopo il trasferimento alle Regioni a statuto ordinario in virtù del decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 8, di talune funzio-

ni amministrative, il Ministero non ha fatto in tempo a riorganizzare i propri organici, mentre invece per quello che si riferisce alle competenze esse risultano esattamente determinate, salvo quei contrasti che potranno sorgere tra Ministero dei lavori pubblici e le Regioni sull'interpretazione di certi aspetti contenutistici del citato decreto. Al fine di attuare la ristrutturazione è stata formata una Commissione speciale che sta lavorando e ha già formulato una prima ipotesi intorno alla quale evidentemente ancora si discute per trovare la migliore soluzione possibile. Lo studio per la ristrutturazione viene condotto avanti dai funzionari responsabili in collaborazione con i rappresentanti sindacali, perchè il nuovo assetto tocca non solo gli uffici, ma in particolar modo il personale. A seguito del decreto presidenziale si prevede il passaggio dal Ministero dei lavori pubblici alle Regioni di 6.500 unità lavorative, dal personale di grado più elevato agli uscieri. Il trasferimento del personale è stato eseguito per 5.472 unità, che, sottratte in notevole parte al Ministero, hanno determinato nella compagine burocratica ministeriale una tale situazione di scompenso, che per essere sanata richiederà tempo e molta pazienza, perchè una sistemazione realizzata in fretta risulterebbe dannosa sia all'attività degli uffici sia al personale.

Ho detto che lo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per il 1973 si presenta ristrutturato e a questo riguardo ritengo doveroso mettere in rilievo alcuni dati. Il bilancio si presenta con uno

stanziamento di notevole entità, anzi confrontando lo stanziamento dello stato di previsione del 1973 con lo stato di previsione dell'anno precedente si rileva che la differenza negativa, pur tenendo conto delle somme trasferite alle Regioni, si riduce a circa 30 miliardi; dunque il Ministero ristrutturato può disporre di una somma complessiva di poco inferiore alla somma risultante a disposizione per il 1972. I colleghi hanno potuto constatare esaminando i documenti posti alla loro attenzione, che lo stanziamento complessivo per l'esercizio del 1973 ammonta a 552 miliardi e 983 milioni, e di questi, 61 miliardi e 211 milioni sono destinati alle spese correnti, mentre 491 miliardi e 772 milioni afferiscono alle spese di investimento (spese in conto capitale). Queste cifre danno a prima vista una sensazione molto positiva dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, almeno sotto l'aspetto della disponibilità. Tuttavia un esame più approfondito dello stato di previsione mette in luce che su lire 491 miliardi e 772 milioni disponibili per investimenti, ben 263 miliardi e 5.3 milioni si riferiscono ad annualità pregresse, ossia a spese già sostenute assolutamente improduttive di nuove opere; in sostanza lo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici non fa altro che registrare lo stanziamento globale da parte del Tesoro, con una prima contropartita, come ho posto in evidenza, di ben 263 miliardi destinati a spese già impegnate relative ad opere iniziate, in corso di esecuzione e anche completate negli anni passati. Altre volte, commentando il bilancio di previsione dello Stato, ho avuto occasione di osservare che partite di questo genere dovrebbero essere trasferite direttamente al bilancio del Tesoro. Rimangono 228 miliardi e 766.7 milioni di lire che sono disponibili in virtù della legge di bilancio. A questo punto ritengo assai interessante vedere come sono ripartiti questi 228 miliardi e 766.7 milioni. Ebbene: 78 miliardi 209.4 milioni di lire sono stanziati a seguito di leggi speciali, in sostanza il Parlamento ha stabilito di mettere a disposizione del Ministero dei lavori pubblici una determinata somma da utilizzarsi per la realizzazione di opere

espressamente indicate nelle leggi speciali. Un altro raggruppamento di capitoli per una spesa di lire 76 miliardi e 137 milioni riguarda nuovi limiti d'impegno riferibili per la maggior parte allo stanziamento a norma della legge 22 ottobre 1972 n. 865. Pensino i colleghi che gli stanziamenti per detta legge coprono da soli una quota di 54 miliardi. Dunque 54 miliardi di lire del totale dei nuovi limiti di impegno sono vincolati all'espansione dell'edilizia abitativa. Tutti sanno che con tali limiti di spesa si possono mobilitare, sia pure nel tempo, da 900 a 1000 miliardi per l'attuazione di opere di edilizia abitativa. Ho detto nel tempo perchè le opere in questione non potranno essere realizzate e neanche impostate in un solo esercizio, tanto più, come tutti ricorderanno, se si tiene conto che le somme stanziare riguardano un triennio e solo con il 1973 si è resa disponibile l'ultima quota di 20 miliardi.

Infine, vi sono stanziamenti per altri 74 miliardi 420,3 milioni di lire. Con i dati richiamati all'attenzione dei colleghi ho cercato di tracciare uno schema della struttura finanziaria del Ministero dei lavori pubblici, evidentemente per quanto si riferisce alla spesa, però un commento ulteriore si rende necessario per dimostrare quali sono state le effettive variazioni intervenute fra l'esercizio 1973 e l'esercizio 1972. Alle Regioni a statuto ordinario sono state trasferite, rispetto al bilancio 1973, somme per 132 miliardi 824,1 milioni di lire e la relazione ministeriale allo stato di previsione ne fa cenno.

Sono rimaste tuttavia in taluni capitoli di bilancio somme di pertinenza delle Regioni a statuto speciale, perchè queste non hanno in materia tutti i poteri riservati invece alle Regioni a statuto ordinario.

Sono rimaste, praticamente iscritte, nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici le somme per opere altrimenti affidate all'amministrazione diretta delle Regioni, destinate alla Sicilia, Sardegna, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia e Valle d'Aosta o certe altre somme destinate ad opere di interesse di più regioni anche a statuto ordinario. Lo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici è stato nel contempo integrato di

lire 82 miliardi 902,2 milioni, tenendo conto di vari provvedimenti legislativi e dello stanziamento di nuovi limiti di impegno. Inoltre si è avuto, nell'esercizio 1973, un miglioramento di lire 19 miliardi 348,2 milioni per adeguamento delle dotazioni di bilancio alle esigenze della gestione.

Onorevoli colleghi, ritengo sia inutile esaminare le singole poste del bilancio perchè sono diligentemente elencate nella relazione del Ministero. Sarebbe quindi un'arida e inutile elencazione di dati. Merita un cenno, per essere completi, lo stanziamento di lire 71 miliardi 192,6 milioni, iscritto nel fondo globale del bilancio del Ministero del tesoro e destinato al Ministero dei lavori pubblici, precisamente per lire 69 miliardi 392,6 milioni, in conto spese di investimento e 800 milioni in conto spese correnti. Anche il dettaglio di tali poste può essere rilevato alle pagine 1 e 2 della relazione allo stato di previsione; riguardano, per citarne alcune, 10 miliardi la realizzazione di opere portuali, 10 miliardi per un nuovo apporto al fondo incremento edilizio, 6 miliardi 400 milioni per un contributo all'Azienda nazionale autonoma delle strade carente di mezzi rispetto alle necessità di bilancio, 12 miliardi 850 milioni destinati all'erogazione di contributi per l'esecuzione di opere ospedaliere, di cui abbiamo di recente approvato il disegno di legge e molti altri stanziamenti a copertura di provvedimento da sottoporre all'esame del Parlamento. I dettagli si trovano a pagina 2 della relazione.

Dopo quanto detto ritengo tuttavia utile fare un altro ragionamento, sempre sulle cifre e che si riferisce alla rigidità del bilancio del Ministero dei lavori pubblici. Quale possibilità di realizzare nuove spese ci sono al di fuori di quanto già è stato disposto negli esercizi precedenti? Quali possibilità ha il Ministro di svolgere una autonoma attività al di fuori dell'ambito preciso degli stanziamenti e delle normative derivante da leggi speciali? Diamo uno sguardo alle caratteristiche dello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici rifacendoci prima di tutto alle spese correnti. Le spese per il personale sono rigide (non è possibile, infatti, non corrispondere gli stipendi e i salari al perso-

nale), ebbene, delle spese correnti il 57,53 per cento sono destinate al personale, pari a 35 miliardi e 216 milioni. Vi sono poi le spese variabili di funzionamento e di manutenzione ammontanti a 25 miliardi e 995 milioni, precisamente il 42, 47 per cento della spesa complessiva. La percentuale delle spese correnti rigide potrebbe sembrare molto elevata, ma vi posso senz'altro dire che è modesta rispetto a quella delle spese in conto capitale. Su un ammontare complessivo di spesa per 491 miliardi 772 milioni vi sono spese rigide per 415 miliardi 112 milioni e rimangono per le spese variabili lire 76 miliardi e 260 milioni. Di conseguenza, per le spese di investimento risulta una rigidità dell'84,9 per cento che per l'incidenza di annualità dovute a limiti di impegno pregressi significa spesso scarsa improduttività attuale. Il residuo del 15,51 per cento riguarda spese variabili, quali le spese in unica soluzione (73 miliardi 155 milioni), i nuovi limiti di impegno di spesa e le spese per la ricerca scientifica, studi ed altro. Facendo la media ponderale dell'intero bilancio, abbiamo nel momento stesso della sua approvazione, l'81,50 per cento di spese rigide o predeterminate, e il 18,50 per cento di spese produttive di nuovi investimenti a giudizio del Ministro dei lavori pubblici.

Esaurito l'esame delle cifre dello stato di previsione ci rimane da approfondire, logica conseguenza di questa prima parte del rapporto, l'aspetto politico del bilancio, le competenze rimaste al Ministero dei lavori pubblici, i formidabili compiti che ancora gli spettano. Basta pensare all'assetto del territorio da realizzarsi con la cooperazione delle Regioni e si avrà un'idea dell'ampiezza di detti compiti. Io non so darvi notizie in merito a quanto è stato realizzato, fino ad oggi per l'assetto del territorio: evidentemente esistono studi al riguardo e molto materiale che il Ministero ha accumulato. Tutto però deve essere riesaminato in relazione all'attività delle Regioni. Non ritengo pertanto — e credo di essere nel giusto — che l'assetto del territorio nazionale possa essere realizzato in brevissimo tempo. Occorre infatti attendere l'indispensabile apporto delle regioni e sappiamo che le stesse si av-

viano, con una certa fatica, a realizzare i loro obiettivi istituzionali.

Quali sono gli obiettivi da raggiungere, nell'assetto territoriale? Prima di tutto, identificare le linee fondamentali di esso in relazione all'intervento statale riferito all'articolazione del territorio stesso, affrontare (problema di estrema attualità) la difesa e la conservazione del suolo, congiuntamente alla tutela del paesaggio e dell'ambiente. La enunciazione è molto impegnativa e dà una idea immediata delle enormi responsabilità che investono il Ministero, in primo luogo, e le Regioni per l'assetto territoriale. Raggiunta una pianificazione, occorre poi provvedere all'aggiornamento degli obiettivi programmati, definendo altresì i metodi e precisando i mezzi necessari per realizzarli. Non credo dovermi dilungare oltre sull'importante materia perchè il Ministro potrà dare, meglio di me, ragguagli più esaurienti sull'argomento.

Passo ora a trattare dei trasporti, concepiti nel senso più ampio. Evidentemente quando si parla di essi non si deve pensare esclusivamente alla viabilità. Il Ministero dei lavori pubblici ha una residua competenza riguardante le costruzioni ferroviarie; il settore, è passato, per competenza specifica, al Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile. Nello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici è iscritta una previsione di spesa ma essa riguarda il completamento di linee ferroviarie iniziate prima del trasferimento delle competenze di cui ho parlato. Si tratta di linee di circonvallazione come quelle di Roma, Palermo, Trieste, Savona. Quante volte abbiamo parlato di queste circonvallazioni per le quali gli stanziamenti arrivano a singhiozzo! Per Roma la circonvallazione dovrà collegare anche l'aeroporto intercontinentale Leonardo da Vinci (un aeroporto-ponte d'Europa), tanto più se verrà ingrandito e integrato con nuove infrastrutture. I collegamenti con la città, sia per le persone sia e soprattutto, per le merci, considerato lo sviluppo del traffico aereo delle merci, si fanno sempre più impellenti.

A questo proposito, non posso fare a meno di accennare al 1975, l'Anno santo: sarà questa l'occasione di un grande afflusso a Roma di persone da tutto il mondo ed è evidente

l'opportunità di predisporre per gli ospiti un'accoglienza — è una questione di civiltà — degna di Roma. Rientra nell'ospitalità un rapido collegamento dell'aeroporto alla città affinché i visitatori possano raggiungere la città in maniera decente senza trovar motivo dai disservizi di lagnarsi del nostro Paese.

Della grande viabilità parlerò trattando dell'ANAS. Nello stato di previsione esiste uno stanziamento di spesa di 2495 milioni da devolvere all'ANAS.

La viabilità ordinaria provinciale e comunale e quella riguardante le strade vicinali ed ex militari è passata tutta alla gestione diretta delle Regioni; è rimasta al Ministero solo la competenza della viabilità delle Regioni a statuto speciale, per la quale sono iscritti stanziamenti di spesa nella misura complessive di lire 24 miliardi 150 milioni, compresi i contributi in annualità.

Penso di non dover dire altro sulla viabilità ordinaria; il discorso potrebbe dilungarsi, ma ci soffermeremo su una materia che è oggi di competenza prevalente delle Regioni, le quali stanno dandosi le leggi di applicazione delle provvidenze trasferite alla loro responsabilità.

I porti rientrano nel quadro dei trasporti. Per i porti vi è in previsione una legge con uno stanziamento di 60 miliardi.

La relazione illustrativa del bilancio avverte, come ho ricordato, dell'esistenza di un accantonamento di 10 miliardi nel fondo globale, per rifinanziare la legge 27 ottobre 1965, n. 1200. Il provvedimento dovrà arrivare in Parlamento. Si tratta di ridare ossigeno al famoso « piano azzurro ».

Quel piano azzurro rivolto ad adeguare al traffico crescente i principali porti italiani e successivamente ad estendere i benefici anche ad un certo numero di porti minori. Faccio sommessamente rilevare che non potremo parlare di assetto del territorio se non sapremo darci una seria disciplina sulle scelte, vincolandoci a grandi direttrici di interesse generale. Dico questo sia per i porti, sia per tutte le grandi infrastrutture del Paese.

Alle Regioni sono passati i porti di seconda categoria, dalla 2^a e 3^a classe in poi; porti di limitato traffico e soprattutto turistici.

La rete aeroportuale trova scarsa considerazione con la sola eccezione dell'aeroporto Leonardo da Vinci di Roma per il quale vi è uno stanziamento di lire 4730 milioni e un accantonamento di altri 5.500 milioni nel fondo globale, da rendere disponibili con apposita legge.

Per la difesa del suolo, impresa di grandissimo impegno, il Ministero dispone all'articolo 5758 per l'esercizio 1973 di lire 11 miliardi, somma piuttosto modesta di fronte all'imponenza dei bisogni di sollecito e decisivo intervento richiesto da ogni parte d'Italia.

Nella passata legislatura era stato presentato un disegno di legge, decaduto per l'anticipato scioglimento delle Camere, con il quale provvedeva alla difesa del suolo, ad opera del Ministero dei lavori pubblici e di quello dell'agricoltura con una spesa di circa 135 miliardi di lire, di cui 65 di competenza dei lavori pubblici compresi 5 miliardi per l'attuazione di studi e progetti.

Il provvedimento sarà ripreso e discusso fra non molto e mi auguro possa trovare i più larghi consensi.

Acquedotti: la realizzazione, l'ampliamento e la sistemazione degli acquedotti locali e comprensoriali è demandata alle Regioni purchè le opere non siano d'interesse di più Regioni, così sarà anche per le reti di fognatura. Il Ministero provvederà comunque alle opere delle Regioni a statuto speciale e a quelle interregionali e curerà l'aggiornamento e le modifiche del Piano regolatore degli acquedotti.

L'edilizia abitativa potrà contare su uno stanziamento produttivo di 54 miliardi di nuovi limiti d'impegno in annualità, disposto con la legge 22 ottobre 1971, n. 865, dei quali 50 miliardi per contributi a favore degli Istituti autonomi case popolari e di cooperative edilizie e 4 miliardi per contributi a favore dell'edilizia convenzionata. Per l'edilizia convenzionata sono stati adottati altri provvedimenti con le leggi 1° giugno 1971, n. 297, e 25 febbraio 1972, n. 13, stanziando interventi per 30 miliardi, capaci di promuovere la costruzione di nuovi alloggi per circa 900-1.000 miliardi. Per ora il CIPE ha approvato un programma esecutivo per circa 20 mi-

liardi e 300 milioni, mentre per l'applicazione della legge n. 865 del 1971 è stata disposta dalle Regioni la localizzazione degli insediamenti edilizi e si sta provvedendo ad attuare i programmi edificatori.

Anche il problema della contrazione dei mutui mediante la cessione delle annualità risulta appianata. Il Ministero dei lavori pubblici e quello del Tesoro hanno stipulato degli accordi con vari istituti di credito, in virtù dei quali dovrebbe essere assicurata la disponibilità dei mutui stessi.

Viene così superato il disagio della ricerca dell'istituto mutuante e data assicurazione di poter tradurre il contributo in annualità in una immediata disponibilità dei mezzi necessari a realizzare le opere edilizie. Gli istituti di credito spesso concedevano solo una parte delle somme attuali occorrenti, vincolando interamente il contributo in annualità.

A questo punto dovrei dirvi qualcosa dei decreti delegati.

Ho letto i decreti e non vi nascondo che hanno suscitato in me qualche perplessità.

A distanza, ho seguito pure la discussione dei decreti delegati, appuntando l'attenzione su quello riguardante l'assegnazione degli alloggi, molto atteso nel Paese. Nel complesso, lo ritengo accettabile, anche se vi sono alcuni punti senz'altro criticabili. Talune disposizioni possono mantenere in perenne stato di crisi economica e finanziaria gli istituti autonomi case popolari.

Per quanto riguarda poi l'accentramento e la soppressione degli enti, ho delle preoccupazioni sull'avvenire dei piccoli istituti autonomi case popolari non provinciali. Vi è noto il mio atteggiamento in difesa di detti organismi in occasione dell'esame della legge n. 865 del 1971, la cosiddetta legge per la casa; ricorderete che ho già spezzato in loro favore più di una lancia! Ritengo, in omaggio ai principi democratici, che come si permette il sorgere di cooperative a proprietà indivisa si permetta il formarsi di istituti case popolari locali.

Non vorrei che la tendenza accentratrice rivelatasi nel passato avesse a prendere il sopravvento: lo riaffermo, non sarebbe democratico.

Non possiamo accettare le cooperative a proprietà indivisa, che sono organismi paralleli agli istituti autonomi per le case popolari, e non ammettere che una città con un certo numero di abitanti non possa avere un proprio istituto autonomo per le case popolari e amministrarselo egregiamente. Rinnovo la sottolineatura perchè ho constatato che nel decreto delegato il problema non incide.

Per l'edilizia ospedaliera il Senato ha approvato recentemente il disegno di legge che stanziava 12.850 milioni. Il provvedimento permetterà investimenti dell'ordine di 300 miliardi e probabilmente permetterà di completare molte opere ospedaliere che sono attualmente in corso di realizzazione. A questo riguardo faccio presente che approvando la legge, era opportuno introdurre un emendamento al fine di eliminare una possibilità di equivoco in quanto i contributi dovrebbero essere dati non soltanto alle opere in corso nel 1973, ma anche a quelle che erano in corso nel 1972 e sono state appena ultimate. Molti ospedali hanno realizzato opere contando sulla promessa da parte delle amministrazioni regionali di poter fruire dei mezzi che venivano a disposizione dalla legge decaduta, che stanziava 3.000 milioni; ora la nuova legge lascia il dubbio che i finanziamenti possano essere disposti soltanto per le opere risultanti non ultimate alla fine del 1973.

L'edilizia di culto è presente con uno stanziamento di 3.500 milioni e riguarda la costruzione del rustico. Si è poi in attesa della nuova legge di rifinanziamento della legge 18 aprile 1962, n. 168, per quanto riguarda la concessione di contributi in annualità, approvata dalla 8ª Commissione. Lo stanziamento, previsto dal fondo globale, è di lire 500 milioni.

Sull'edilizia demaniale e pubblica vi sarebbe molto da dire; in generale lo stato di conservazione e di manutenzione degli edifici pubblici non è buono e sarà necessario insistere, per l'avvenire, affinché gli stanziamenti, in questo momento molto modesti, per la conservazione di un patrimonio edilizio di così grande importanza siano integrati nella misura maggiore possibile. Debbo pe-

raltro segnalare che oltre agli stanziamenti disposti con legge a bilancio e con leggi speciali, nel fondo globale risultano vari accantonamenti per interventi particolari quali lire 1.000 milioni per la nuova sede dell'Archivio di Stato di Firenze; lire 1.000 milioni per la sopraelevazione del palazzo di Giustizia di Milano; lire 3.562,6 milioni per opere varie a valichi stradali; lire 1.500 milioni per l'Università internazionale di Firenze.

Vorrei intrattenermi ancora su due punti: il primo riguarda la tutela del patrimonio storico-artistico realizzata con stanziamenti derivanti da varie disposizioni legislative ma in modo particolare da leggi speciali. Se vogliamo conservare il nostro prezioso patrimonio storico-artistico sarà opportuno prima di tutto affrontare il tema sul piano legislativo dando al Paese una legge moderna e dotata di mezzi adeguati. Non è possibile affidarsi di volta in volta a provvedimenti d'urgenza per salvare all'ultimo momento il salvabile; il secondo punto vuole richiamare l'attenzione del Senato sugli interventi pubblici nel caso di calamità. La competenza in materia è stata in gran parte trasferita alle Regioni e il Ministero interverrà nel caso di eventi eccezionali. Si dovrà in tale circostanza e fino a tanto che non si disponga di una disciplina organica promuovere ogni volta una legge speciale.

Dopo la presentazione del bilancio dello Stato per il 1973 si sono verificate nel paese calamità naturali di notevole entità, basta pensare al terremoto di Ancona e delle Marche, alle alluvioni in Calabria e in Sicilia per avere una idea della gravità dei problemi scaturiti a seguito dei fenomeni sia per il Governo che per le Regioni. Evidentemente di questo argomento si dovrà parlare a fondo quando verrà esaminato il provvedimento varato in questi giorni per fronteggiare le conseguenze delle ultime alluvioni.

Onorevoli senatori, il mio rapporto sullo stato di previsione di spesa del Ministero dei lavori pubblici è conclusa. Dovrei ora dire brevemente qualcosa sul bilancio dell'ANAS e sul conto dei residui al 31 dicembre 1971. Per l'ANAS, dotata di amministrazione autonoma, si registrano entrate complessive di li-

re 390 miliardi e 899 milioni, con un aumento netto di 38 miliardi e 461 milioni rispetto al 1972. L'incremento risulta da una somma algebrica di entrate e di uscite. Le entrate correnti ammontano a lire 145 miliardi e 587 milioni e si presentano nella stessa misura delle spese correnti.

Alla corrispondenza delle entrate con le spese correnti si perviene con un artificio consistente nella diversa ripartizione dei fondi derivanti dalla legge 21 aprile 1962, n. 181. In virtù della richiamata legge n. 181 viene assicurato, sia al Ministero dei lavori pubblici, sia all'ANAS, un *plafond* crescente di mezzi finanziari che trae il suo fondamento nella devoluzione di una parte dell'ammontare delle tasse di circolazione dei veicoli e della imposta sui carburanti. La previsione delle entrate complessive per l'anno 1973 ripartite fra Ministero dei lavori pubblici e ANAS è di lire 360 miliardi 472,6 milioni di cui lire 46 miliardi 861,4 milioni di pertinenza dei Lavori pubblici e lire 313 miliardi 611,2 milioni a disposizione dell'ANAS.

Della somma globale a disposizione dell'ANAS la quota di lire 111 miliardi 602 milioni è stata classificata fra le entrate correnti e lire 202 miliardi 9 milioni fra le entrate in conto capitale o di investimento. Prima di proseguire ritengo necessario chiarire che i dati esposti non danno l'entità effettiva dell'entrata, in quanto alcune poste iscritte in bilancio si riferiscono a partite di giro, quali gli stanziamenti di cui ai capitoli 151 e 152 delle entrate correnti per lire 25 miliardi 70 milioni, con relativa contropartita, ai capitoli 222 e 223 delle spese correnti, per lire 25 miliardi 90 milioni. A che cosa si riferiscono queste poste? Una spiegazione è necessaria perchè il fatto riveste una certa rilevanza politica. L'ANAS, amministrazione autonoma, riscuote sollecitamente le somme delle entrate, mentre di contro, la spesa si effettua con una certa lentezza, conseguenza dei tempi burocratici, amministrativi e tecnici occorrenti per realizzare le opere programmate. Rimane pertanto disponibile un notevole fondo di cassa costituito da denaro liquido che viene depositato alla Cassa depositi e prestiti.

Per rendere più produttiva la giacenza di cassa è stato deciso di vincolare 25 miliardi presso la Cassa depositi e prestiti ad un tasso preferenziale rispetto a quello corrisposto per depositi in conto corrente ordinario che è del 2 per cento, oppure di investire la somma in questione in titoli di Stato. Attualmente esiste un deposito in un conto speciale presso la Cassa depositi e prestiti e questo determina la partita di giro alla quale ho fatto cenno, e che provoca un certo gonfiamento del bilancio.

Le spese correnti, come ho già detto, raggiungono una consistenza di 145 miliardi e 587 milioni, con un aumento, rispetto a quelle dell'anno precedente, di 27 miliardi e 915 milioni, causato dall'aumento del numero dei dipendenti e dal lievitare di interessi passivi per l'onere di mutui vari.

Un particolare commento esige il capitolo n. 263 di nuova formazione con uno stanziamento di 8 miliardi che si riferisce a spese per impianti di illuminazione, di gallerie e di incroci stradali, e ventilazione, o per l'esercizio di semafori e — quello che è più importante — a canoni vari di manutenzione. Ho potuto approfondire che questi canoni si riferiscono a compensi dovuti a imprese, nelle zone dove manca il personale dell'ANAS, al fine di assicurare le opere di manutenzione delle strade. Mi è stato detto che dovrebbe trattarsi di una iscrizione provvisoria nell'attesa di assumere il personale necessario ai lavori in questione. Ritengo utile e giusto affrettare l'assunzione del personale necessario alla manutenzione delle strade statali assorbendo i lavoratori, già alle dipendenze di appaltatori, impiegati sulle strade affidate ad imprese private.

Qualche accenno ora alle spese in conto capitale che ammontano complessivamente a lire 237 miliardi 796 milioni. Per i lavori di manutenzione e riparazioni della rete stradale dello Stato sono stanziati al capitolo n. 505, il più importante, lire 164 miliardi. Non bisogna credere che la somma sia disponibile, per dare inizio a nuovi lavori: i colleghi sanno che l'ANAS può impegnare con tre anni di anticipo le spese di bilancio. Quindi gran parte degli stanziamenti del bilancio 1973 sono già stati impegnati e per-

tanto, lo ripeto, non consentono l'avvio di opere nuove. Si tratta in poche parole di fondi da erogare per lavori in corso o già ultimati.

Stanziamanti per 19 miliardi 850 milioni, riguardanti strade di grande comunicazione, sono vincolati da leggi speciali. Rimangono 31 miliardi 745 milioni per i quali l'ANAS, a parte le autorizzazioni per realizzare l'opera e i controlli tecnici e amministrativi, si limita al servizio di cassa. Tale somma riguarda i contributi che vengono corrisposti dallo Stato, tramite l'ANAS, ai vari enti e società che gestiscono le autostrade. L'onere statale per la gestione della rete autostradale del nostro Paese, che non sia competenza diretta dello Stato, assorbe quasi 32 miliardi. Le spese in conto capitale aumentano nei confronti dell'esercizio precedente soltanto di 7.500 milioni.

Una parola, a conclusione, sul rimborso dei prestiti contratti dall'ANAS: i più massicci si riferiscono al finanziamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria. Per l'ammortamento dei mutui in atto, nel 1972 si è stanziata la somma di lire 4 miliardi 630 milioni. Nel 1973 lo stanziamento è salito a lire 7 miliardi 517 milioni.

Da quanto esposto risulta che se gli stanziamenti per la spesa messi in evidenza nel bilancio dell'ANAS per il 1973 sono molto cospicui, le possibilità di azione immediata risultano molto limitate. Si potrà, per affrontare nuovi programmi di lavoro, valersi delle facoltà concesse all'ANAS e confermate dalla prassi disponendo sulle previsioni di spesa presumibili per i prossimi esercizi.

È indispensabile, prima di attuare programmi di grande respiro, fare il punto della situazione generale delle comunicazioni del nostro Paese tenendo conto oltre che della rete stradale anche dei porti, delle ferrovie, degli aeroporti, delle linee di navigazione fluviale e del cabotaggio, sentendo sull'importante settore anche il parere delle regioni.

Onorevoli senatori, so di abusare della vostra bontà, ma ho l'obbligo di aggiungere, a quanto ho avuto l'onore di dire, qualche altra parola sul problema dei residui passivi in merito ai quali si sono sparsi fiumi d'in-

chiostro e molte volte quello che si è detto era privo di qualsiasi fondamento, come la ricorrente richiesta di utilizzare i residui passivi in alternativa con la loro destinazione. I residui in senso assoluto sono ineliminabili, tenuto conto del sistema di contabilità in vigore. Lo stesso Parlamento, contribuisce alla formazione dei residui passivi ogni volta che si approva una legge alla fine dell'anno, disponendo spese sulla competenza. Nell'esercizio successivo, ovviamente, gli stanziamenti in questione andranno ad ingrossare i residui passivi.

Per evitare una conseguenza del genere bisognerebbe cambiare il sistema, ma qui non stiamo discutendo sul tipo di bilancio se di competenza, o di cassa; un sommario esame all'allegato A rivela alcuni dati veramente importanti. Alle pagine 144-5 si rileva che i residui del Ministero dei lavori pubblici alla fine del 1971 ammontavano a 2.938 miliardi 422 milioni. La cifra è sbalorditiva; se però procediamo ad un esame analitico troviamo che essa si riferisce per 32 miliardi 561 milioni alle spese correnti stipendi e paghe arretrate (che si estinguono nel primo mese successivo), spese per materie prime e per la dotazione degli uffici, nonché a spese e contributi manutentivi che figurano nelle spese correnti, e che vengono erogati, ma a lavori eseguiti.

Altri 2.905 miliardi 860 milioni di residui passivi riguardano spese in conto capitale o di investimento. Mentre i residui passivi per spese correnti sono tutti impegnati (cioè sono debiti effettivi da pagare) i residui passivi per spese di investimento solo 1.948 miliardi 533 milioni riguardano impegni perfezionati. Si tratta di coperture per lavori in corso o già ultimati il cui pagamento è ritardato da esigenze burocratiche tecniche o amministrative.

I residui passivi sulla competenza del 1971, non ancora impegnati, ammontavano a lire 350 miliardi 805 milioni e quelli relativi ad anni precedenti, a lire 606 miliardi 521 milioni. Per quale ammontare di questi residui passivi sono stati perfezionati, nel frattempo, gli impegni? È tutta materia da tenere sotto osservazione per trovare una metodologia nuova che renda più sollecita

la realizzazione delle opere finanziate e la liquidazione della spesa.

Resta comunque accertato che su circa 3.000 miliardi, di residui passivi a fine 1971, 1.900 derivavano da impegni e quindi costituiscono veri e propri debiti.

A conclusione delle considerazioni fatte debbo confessare che il documento sottoposto alla nostra attenzione mi ha convinto. Il problema dei residui passivi esiste, ma può essere affrontato e in gran parte risolto, e, a mio avviso, non presenta quegli aspetti negativi che taluni hanno creduto di ravvisare e di mettere in rilievo.

Mi rimane di parlare dei residui passivi dell'ANAS al 31 dicembre 1971 che ammontavano a 474 miliardi 856,6 milioni; 30 miliardi 143 milioni per le spese correnti e 444 miliardi 712,8 milioni per spese in conto capitale o di investimento.

Anche qui si tratta di cifre enormi; ad un esame più attento, però, si può ripetere quanto ho già affermato parlando dei residui passivi del Ministero dei lavori pubblici. I residui passivi dell'ANAS non hanno quella

fisionomia assolutamente negativa con la quale li abbiamo sempre considerati. Per lire 348 miliardi 327,9 milioni si riferiscono ad impegni formali e solo per lire 126 miliardi 458,7 milioni, a somme mantenute ai sensi dell'articolo 36 della legge di contabilità.

Esaminando le varie fasi attraverso le quali si deve passare per giungere dallo stanziamento delle somme in bilancio all'erogazione delle stesse risulta evidente che i residui passivi si potranno contenere ma non eliminare. Una amministrazione pubblica ben organizzata e attiva può ridurli al minimo e il Parlamento, semplificando le procedure, può dare un valido aiuto al contenimento del fenomeno.

Onorevoli colleghi, per le considerazioni svolte ritengo che l'assenso del Senato allo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici e al bilancio dell'ANAS relativo all'esercizio finanziario 1973, non possa essere negato.

ALESSANDRINI, *relatore*

RAPPORTO DELLA 8ª COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa
del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile (Tabella 10)

(RELATORE SAMMARTINO)

ONOREVOLI SENATORI. — Ogni volta che ci accostiamo allo stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile, siamo direttamente e immancabilmente — quali per istinto — portati a guardare le cifre, fredde e pur eloquenti, in esso contenute. Non vorrò certo tediare i colleghi con la elencazione delle cifre: esse sono davanti a noi con l'imperio di una aritmetica, che, essendo scienza esatta, non può essere alterata. E, quindi, le cifre, purtroppo, sono quelle che leggiamo: un disavanzo complessivo di 684 miliardi 276 milioni, per le Ferrovie dello Stato. E, siccome lo stato di previsione della spesa di tale Ministero si impersona, quasi integralmente, con lo stato di previsione dell'entrata e della spesa dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, citando questa cifra, abbiamo l'idea della dimensione aritmetica, niente affatto lusinghiera, entro le cui spire si dibatte questa imponente unità pubblica statale, rappresentata dal Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile. Ma l'esame dei bilanci — sappiamo bene — non può fermarsi alla più o meno malinconica contemplazione delle cifre; esso diventa sede naturale di ben più ampio esame, esige considerazioni più vaste, che vanno fino al giudizio di una politica generale, di cui il bilancio dello Stato è, senza dubbio, la manifestazione più impegnativa e solenne.

Le cause intanto del disavanzo surricordato vanno individuate nella espansione della spesa, di fronte alla quale l'entrata è pressochè rigida. Le ragioni di tale rigidità sono a noi ben note e non hanno bisogno di essere spiegate se non con la fredda legge della contabilità comune. Qui, invece, siamo

di fronte ad una amministrazione pubblica la quale assolve a compiti di ordine sociale, prima ancora che economico, e non potrebbe, quindi, collocarsi in nessun caso sul piano di un'azienda con spirito e scopi strettamente economici. Se si voglia solo pensare agli oneri di pubblico servizio che le Ferrovie dello Stato sopportano — e che il Tesoro rimborsa soltanto in parte, esattamente per 252 miliardi, non anche invece gli oneri finanziari, calcolati in 276 miliardi — ed aggiungere a tali cifre quelle dei mancati introiti, conseguenti alla impossibilità di adeguare le tariffe ai costi reali — anche queste, in virtù dei regolamenti comunitari, oggetto di rimborsi, però facoltativi, calcolati in 172 miliardi — constatiamo, non senza amaro disappunto, che gli oneri che le Ferrovie dello Stato sopportano e per i quali manca il rimborso ammontano a 450 miliardi. Il *deficit* delle Ferrovie dello Stato è rappresentato dunque essenzialmente dal costo che lo Stato sostiene per un servizio sociale. È evidente che là dove confluiscono, come in questo caso, fattori sociali ed economici, il discorso si fa necessariamente severo ed oculato e punta dritto verso la necessità di una ricerca meticolosa, oculata ed assidua di soluzioni che valgano ad inserire compiutamente i sistemi dei trasporti — tutti i sistemi: rotaia, strada, aeronautica, marina mercantile — nella realtà viva ed operante del Paese. Io ritengo che a questo traguardo si possa e si debba giungere, facendosi ispirare costantemente dal principio, che è economico ma al tempo stesso politico, del contenimento del *deficit* operando sul miglioramento dei servizi. Attuando tale prin-

cipio, si può gradualmente pervenire al miglioramento dei servizi, onde acquisire traffico, ed alla riduzione delle spese.

Non è chi non veda come, con la elevazione, graduale ma permanente, del tenore di vita anche nel nostro Paese, cresce il benessere e aumentano i traffici. In questo contesto economico e sociale aumenta vertiginosamente il ritorno al treno. Ma le Ferrovie dello Stato non riescono più a sopportare la domanda che avanza. Siamo in ritardo. Le Ferrovie dello Stato hanno perduto tempo, tempo prezioso; esse si fermarono quando si affacciò, sui programmi di lunga prospettiva, il disegno autostradale. Furono in molti, allora, a giurare che la ferrovia aveva fatto il suo tempo e di conseguenza la preferenza venne accordata al mezzo stradale, traducendosi in una massiccia espansione degli investimenti stradali con evidente contrazione di quelli ferroviari. Errore di impostazione che stiamo pagando. La rete ferroviaria nazionale potrebbe servire, così com'è oggi, un Paese di 30 milioni di abitanti. Gli altri 25 milioni di cittadini restano fuori e lo spettacolo che offrono le nostre ferrovie — tecnicamente classificate fra le più moderne d'Europa — è angoscioso. E non soltanto nei giorni o nei periodi di esodo massiccio, ma sempre.

Per fortuna, i pubblici poteri lanciarono, dieci anni fa, il primo programma di 1.500 miliardi, corrisposto, come ricordiamo, a dosi sempre ritardate e, ovviamente, col vecchio e immancabile sistema del ricorso al mercato finanziario. Oneri questi, essi pure facenti parte piena del *deficit* delle Ferrovie dello Stato, con l'aggravante degli interessi da pagare sul capitale acquisito. Sappiamo bene come quel programma, dal quale ci eravamo ripromesso il riclassamento, l'ammodernamento, il potenziamento almeno della rete fondamentale, non ha potuto essere completato: tempi tecnici, lo slittamento inevitabile del valore reale del denaro hanno ridotto di circa un terzo l'effettivo valore degli stanziamenti. Sicchè abbiamo ora, da un lato, la soddisfazione di vedere arrivare al Senato il nuovo finanziamento-ponte per 400 miliardi di lire, dall'altro la delusione di constatare che esso ha lo scopo di

integrare il primo programma 1962-1972. Nutriamo, peraltro, fiducia nell'altro piano poliennale che si annunzia, di 4 mila miliardi, in virtù del quale le Ferrovie italiane potranno essere portate al grado di efficienza delle altre reti europee più progredite.

È chiaro, comunque, onorevoli senatori, che, in una visione moderna dei problemi dei trasporti, non potremmo limitarci a fare, per così dire, la conta di quanti viaggiatori riescono a trovar posto in treno e quanti rimangono a terra; di quante tonnellate di merci viaggiano per ferrovia e quante invece preferiscono dirottare per altri sistemi. Dobbiamo avere chiara la visione dei problemi che stanno all'apice di ogni pur rosea previsione: la riforma dell'Azienda delle ferrovie dello Stato, riforma di cui abbiamo detto, ripetuto cose utili, necessarie, inderogabili. Ma siamo ora al punto che, anche in relazione ai più recenti indirizzi della Comunità europea, la riforma stessa si impone, anche se è vero che, nel frattempo, il Ministro ha in corso l'attuazione di vasti decentramenti di competenze, sia nell'ambito del Ministero, sia tra i vari organi dal centro alla periferia: quest'azione darà certamente una maggiore autonomia funzionale e una più ampia sfera di responsabilità alle direzioni compartimentali.

Nell'Amministrazione dei trasporti, v'è la Motorizzazione civile trasporti in concessione, la MCTC, a cui va, secondo il presente bilancio, l'aumento maggiore — 33 miliardi —. Essa, oltre ad assorbire i 19 miliardi di economie, conseguenti al trasferimento alle Regioni, vede aumentata la propria spesa di altri 13 miliardi.

La tabella allegata riassume le varie voci sparse nei capitoli di bilancio. Esse riguardano, per la maggior parte, un aumento delle sovvenzioni per l'esercizio delle ferrovie in concessione, gestioni governative di ferrovie e di navigazione interna, ma riguardano anche una maggiore spesa per il potenziamento delle attrezzature tecniche, centrali e periferiche, della MCTC, in relazione alla necessità di migliorare i controlli tecnici degli autoveicoli ai fini della sicurezza della circolazione e della protezione dell'inquinamento.

Ricorderò soltanto che, con decorrenza 1° aprile 1972, sono state trasferite alle Regioni a statuto ordinario le funzioni statali in materia di tramvie, metropolitane, filovie, funicolari terrestri e linee automobilistiche di interesse regionale. Ci si augura soltanto che il trasferimento di poteri sia reale e che le Regioni, uscite dal periodo di inevitabile disorientamento, dovuto al fatto nuovo, assumano presto chiari ed inequivoci indirizzi e potere pieno in questo campo.

Ce n'è bisogno. Le condizioni economiche delle gestioni automobilistiche — intendo riferirmi alle aziende private esercenti pubblici servizi di linea — si sono ulteriormente aggravate nel corso del 1972. Poichè è logico presumere che l'interesse dello Stato sia quello di evitare il completo decadimento di tale settore, occorre sapere come lo Stato intenda evitare il peggio, dopo che, accertati rigorosamente i *deficit* aziendali, avrà reputato necessario assicurare la regolare prosecuzione dei servizi e garantire lo stato di efficienza del materiale rotabile.

Qui entra — e mi sia consentito esprimere il mio personalissimo pensiero — la funzione dell'INT. Questo Istituto nacque come sostitutivo delle Ferrovie statali. Poi, via via, per preminenti considerazioni di carattere politico e sociale, l'Istituto stesso è stato chiamato a compiere vere e proprie operazioni di salvataggio, riattivando autoservizi ordinari di linea sospesi, quasi in tutte le Regioni. Inoltre l'INT ha sempre, come funzione istituzionale, quella del trasporto merci delle Ferrovie dello Stato, servizio questo che, a partire dal 1969, è stato integralmente trasferito — parlo di merci in piccole partite — dalle Ferrovie dello Stato all'INT, con una economia di oltre 15 miliardi all'anno per l'Amministrazione ferroviaria.

Ciò premetto, io mi domando perchè, malgrado la pressione, anche forte, di amministrazioni locali e di popolazioni direttamente interessate, non debba l'INT essere messo in condizione di trasferire la sua funzione primaria da meramente sostitutiva ad integrativa delle Ferrovie dello Stato, sopperendo al trasporto delle persone là dove o l'attività di autotrasporti di persone, esercitata da ditte private, è carente in senso asso-

luto, o là dove questa iniziativa privata non adempie compiutamente agli obblighi di pubblico interesse che, con l'atto della concessione, va ad assumersi.

V'è poi l'aviazione civile, della quale non si può non rilevare come sia esigua la spesa prevista per gli investimenti, rispetto al fabbisogno. È, questo del trasporto aereo, il settore che resta caratterizzato dal più elevato tasso annuo di incremento: ben superiore al pur notevole ritmo di crescita del trasporto individuale su strada. Nell'arco del più recente decennio la domanda complessiva si è quintuplicata. Si è infatti passati, per viaggiatori, dai 3 milioni e 600 mila del 1960, ai 19.400 mila nel 1971 e, per le merci, dalle 65 mila tonnellate alle attuali 356 mila.

La caratteristica fondamentale di questo sviluppo impetuoso è legato tuttora alla concentrazione territoriale all'interno di pochi scali aerei. È quindi auspicabile sviluppare la futura politica del trasporto aereo su tre livelli interagenti: sul piano istituzionale, sul piano della politica del trasporto aereo, sul piano degli interventi nel settore aeroportuale.

Ma al di là ed al di sopra di ogni più auspicabile obiettivo, è necessario porre ogni più attenta azione sulla formazione del personale, sia di volo che di terra per iniziativa dello stesso Ministero dei trasporti e con il concorso degli enti aeroportuali e delle compagnie aeree interessate.

Il Ministro, nella esposizione che ci fece, il 14 dicembre 1972, ci annunciò che è stato predisposto uno schema di legge, che prevede un primo piano organico relativo agli interventi più urgenti per gli aeroporti aperti al traffico civile, riferiti sia alle infrastrutture aeroportuali, che alle apparecchiature per l'assistenza al volo. In conclusione, io mi permetto di considerare necessario che la Direzione generale dell'aviazione civile sia messa in grado di operare con maggiore snellezza e tempestività nell'espletamento delle sue funzioni primarie di organo di Governo, preposto a così fondamentale settore della vita nazionale.

« Le previsioni di sviluppo del traffico aereo mondiale non lasciano tuttavia prevedere un decisivo miglioramento della difficile si-

tuazione economica delle compagnie di trasporto regolare, sulla cui gestione continuano ad incidere, da un lato, una forte eccedenza di capacità di trasporto, che si va accentuando con l'entrata in linea degli aerei di grande capienza unitaria, e, d'altro lato, la rapida ascesa dei costi. Si pone perciò l'esigenza di potenziare e di estendere, da parte di compagnie e di governi, gli accordi di collaborazione concernenti i diversi aspetti dell'attività di trasporto aereo » (dallo stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'anno finanziario 1973).

Per il sistema degli aeroporti, la riqualificazione degli scali in relazione alle esigenze del traffico passeggeri e merci e all'evoluzione tecnologica del trasporto aereo, la realizzazione di collegamenti rapidi aeroportocittà e fra aeroporti contermini, sono pertanto da considerarsi con assoluta priorità.

Onorevoli colleghi, a questo punto potrei aver finito, aggiungendo che, comunque, il Senato, e la 8^a Commissione permanente, avranno prossime occasioni per ribadire, con ampiezza e profondità, tutti i problemi inerenti alle varie branche dei trasporti, ma io sento che non adempirei a tutto il mio dovere se, prima di invitare il Senato, a nome della 8^a Commissione, a dare il proprio favorevole parere allo stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile per l'anno in corso, non fermassi la vostra e la mia attenzione sulle prospettive alle quali è necessario, nell'interesse comune, avviare la politica dei trasporti in Italia.

Le caratteristiche ottimali del trasporto ferroviario si identificano, sostanzialmente, nel servizio alle relazioni di lunga distanza e nello spostamento di elevate quantità unitarie di traffico merci e passeggeri.

Queste caratteristiche fondamentali (consentite fra l'altro dal particolare andamento della struttura dei costi ferroviari e dalla progressiva marginalità di talune loro componenti in funzione diretta all'aumentare della capacità e della distanza), rispondono particolarmente bene ad alcuni obiettivi affidati al settore trasporti dagli organi della programmazione economica: primo fra tutti

quello riguardante l'inserimento del nostro Paese nella vasta rete dei rapporti internazionali, attraverso la massima apertura dei flussi di persone e di merci, vale a dire attraverso reti di trasporto a lunga e lunghissima distanza, pienamente congeniali al mezzo ferroviario ed alla sua capacità potenziale.

Analogamente, il trasporto ferroviario — statale o in concessione — grazie alla propria vocazione istituzionale per i trasporti di massa, è in grado di assicurare una idonea risposta alla domanda pendolare dei viaggiatori sulle distanze a carattere vicinale (inferiore agli 80 chilometri): compensando i propri notevoli costi di esercizio con la più intensa utilizzazione dei posti offerti, e svolgendo in tal modo un concreto servizio alla mobilità urbana e metropolitana sulle medie distanze (cioè su quelle comprese fra gli 80 ed i 250 chilometri) il servizio ferroviario appare valido soltanto per assicurare collegamenti veloci, e non anche per servizi regolari di merci o passeggeri, ed è probabilmente a questo riguardo che possono essere individuati i contenuti di una progressiva specializzazione fra il servizio di trasporto su ferrovia e quello assicurato dai mezzi stradali.

Così costruito il quadro specifico della idoneità del trasporto ferroviario nei confronti degli obiettivi prioritari della programmazione economica, si sottolinea peraltro che l'assolvimento di tali compiti resta strettamente subordinato all'adeguamento dei suoi livelli tecnici e tecnologici per recuperare i ritardi esistenti e per accrescere la produttività globale dell'insieme.

Nel settore dei viaggiatori occorre, ad esempio, pervenire alla realizzazione di condizioni di assoluta sicurezza attraverso la estensione a tutte le linee della ripetizione dei segnali in macchina.

Si dovrà adeguatamente potenziare il parco delle carrozze demolendo quelle ormai obsolete che non offrono più il minimo di *comfort*.

Inoltre l'esigenza di soddisfare la sempre più pressante domanda di trasporto pendolare comporta massicci lavori di quadruplicazione delle linee di affluenza alle gran-

di aree metropolitane — ovunque possibile — con l'obiettivo di pervenire alla specializzazione dei binari onde evitare le insuperabili interferenze tra trasporti a lungo percorso e quelli a carattere locale che si risolvono a tutto danno di questi ultimi.

Si dovrà infine costruire un adeguato parco di vetture idonee a tale tipo di servizio soprattutto per un rapido svolgimento delle operazioni di accesso e di discesa.

Nel settore delle merci occorre anzitutto adeguare la rete alle tecniche più evolute dei trasporti combinati determinando una spinta decisiva per la containerizzazione dei traffici e assicurando i finanziamenti necessari per la creazione di una adeguata rete di *terminals* terrestri ferro-marittimi, nonché per la dotazione del necessario parco di carri speciali e di contenitori.

Occorre inoltre risolvere due altri problemi che riguardano, rispettivamente, gli scali di smistamento ormai non idonei a consentire il veloce scorrimento del materiale e i transiti di confine.

Un massiccio intervento finanziario è infine necessario per assicurare un consistente adeguamento del parco dei mezzi di trazione.

Per l'insieme di queste esigenze, mi faccio carico di formulare alcune specifiche proposte, riguardanti il riassetto istituzionale dell'Azienda; i nuovi criteri da utilizzare per l'esercizio ferroviario; gli interventi tecnici ed economici prioritari per il prossimo futuro.

Una riforma dell'Azienda autonoma delle ferrovie statali può trovare giustificazione e significato nella sola misura in cui i pubblici poteri procedano al coordinamento ed al riassetto istituzionale dell'intero settore dei trasporti nazionali, al fine di realizzare un coordinamento operativo e programmatico, strumentale agli obiettivi della programmazione economica nazionale.

In merito alla riforma, ritengo che la realizzazione degli obiettivi individuati e suggeriti dagli organi della programmazione economica (più ampia autonomia operativa; maggiore responsabilità imprenditoriale; articolazione basata sulla specializzazione delle funzioni) rimanga subordinata alla trasformazione dell'Azienda ferroviaria in un

nuovo Ente pubblico economico, con propria personalità giuridica, ed al quale sia riconosciuta una dimensione di competenze vasta ed articolata, comprendente al proprio interno anche la gestione diretta dei modi di trasporto che svolgono funzione sostitutiva di servizi ferroviari soppressi, e che sono stati successivamente trasferiti su strada.

Circa i rapporti fra il nuovo ente e le Regioni, tenuto conto di quanto risposto dagli articoli 1 e 2 del decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1972, n. 5, sottolineo la necessità che, trasferite alle Regioni le linee automobilistiche sostitutive delle linee feretrotramviarie in concessione, ivi comprese quelle delle Ferrovie dello Stato definitivamente soppresses, nonché le linee ferroviarie in concessione, quelle in gestione governativa e quelle secondarie gestite dalle Ferrovie dello Stato che abbiano interesse prevalentemente locale, venga utilizzato più intensamente l'INT, dotandolo di mezzi adeguati, per rendere più rapida la raccolta e l'inoltro all'utente, anche direttamente, specie nel settore delle merci. Penso che non poca incidenza potrebbe avere per il rilancio del trasporto merci su rotaia una maggiore attenzione all'organizzazione di un efficiente sviluppo dei trasporti combinati ed a ciclo completo strada-rotaia. In questo quadro si colloca anche il problema dello sviluppo del trasporto containerizzato.

Tutti i servizi a carattere integrativo del servizio primario ferroviario delle merci dovranno essere reinseriti nell'ambito del nuovo Ente ferroviario statale, con risultati di gran lunga più economici soprattutto attraverso la utilizzazione degli impianti e delle funzioni svolte dal personale, sia a servizio dei mezzi ferroviari, che di quelli stradali sostitutivi di linee ferroviarie dismesse.

Dalla riforma dell'Azienda dovranno scaturire alcuni principi che sarà bene individuare, per quanto riguarda l'esercizio dell'Azienda di Stato. Io mi permetto di ricordarli:

dovrà essere gradualmente abbandonata la politica di appalto di servizi istituzionali, cui dovrà farsi ricorso solo in misura integrativa e non sostitutiva della capacità diretta di assolvere a tali servizi;

dovrà essere gradualmente abbandonato il ricorso ad imprese private per la esecuzione dei lavori sistematici all'armamento, attraverso il potenziamento e la meccanizzazione delle squadre organiche del personale ferroviario della linea;

dovrà essere facilitato l'esodo volontario del personale divenuto fisicamente inidoneo alle mansioni del ferroviere o disporne il passaggio alle dipendenze della pubblica Amministrazione;

dovrà essere perseguita una politica salariale che sia strumentata su una parte fissa, le cui variazioni reali saranno subordinate alle variazioni dell'indice globale di produttività fisica del lavoro e di una parte variabile che abbia carattere incentivante con compensi legati ai risultati di gruppo o di impianto;

dovrà realizzarsi una organizzazione tecnica dei servizi più snella che porti anche ad una maggiore responsabilità degli addetti;

dovrà realizzarsi la più ampia autonomia delle periferie aziendali attraverso la necessaria opera di decentramento.

Nella politica dei ricavi l'Azienda dovrà essere posta in grado di condurre la gestione con criteri industriali volti a coprire i costi.

Per essa è necessario che:

il bilancio dello Stato assuma a suo carico i minori introiti derivanti all'Azienda per effetto di denegati aumenti di tariffa (che si sono riconosciuti assorbibili dal mercato) o del mantenimento o creazione di tariffe di sostegno;

la gestione delle pensioni abbia una regolamentazione identica a quelle di altre aziende con propria personalità giuridica (esempio l'Enel);

il costo dei servizi passivi, mantenuti in essere per ragioni sociali e non trasferiti su strada, continui a gravare sul bilancio dello Stato;

l'Azienda abbia ampia libertà di manovra nella politica dei prezzi, attraverso una radicale trasformazione del sistema tariffario, realizzando il sistema a forcilla già auspicato in sede comunitaria.

Ho accennato al costo dei servizi passivi, e ritorno per un attimo sul famigerato capitolo dei cosiddetti « rami secchi ». Su questo problema, almeno in molta parte, se non proprio per ogni sua parte, il discorso, da tre lustri a questa parte, è cambiato. Esso va visto non tanto alla luce del traffico che vi si sviluppa attualmente quanto alla funzione, sempre utile, di almeno una parte considerevole di esse che, se opportunamente ammodernate, potrebbero esercitare. Abbiamo esempi che possono far rimeditare tutti gli orientamenti aziendali e governativi, che si erano, a suo tempo, stabiliti per determinare la chiusura di 5 mila chilometri di linee. A questo punto mi piace ripetere il concetto enunciato dal ministro Bozzi, sia dinanzi alla 8ª Commissione, sia alla Camera dei deputati, affermando che vi possono essere linee ferroviarie passive nel contesto della rete nazionale, ma, di converso, essenziali, fondamentali nell'ambito del territorio regionale in cui esse operano. E l'altra affermazione da condividere è questa: la politica dei trasporti deve tenere conto di esigenze di ordine internazionale, soprattutto a livello comunitario, e di esigenze derivanti dalla realtà regionale, che ha evidenziato taluni problemi locali di notevole importanza. In linea con questo asserto, mi risulta che dalle Regioni, in relazione alla programmazione dell'assetto del territorio, si ha una spinta non solo al mantenimento ma al potenziamento di certe linee come infrastrutture indispensabili a garantire uno sviluppo armonico, anche in vista di insediamenti industriali in località servite da linee, oggi considerate secondarie.

Onorevoli senatori, qual è il succo di tutto questo discorso? Alle Ferrovie dello Stato occorrono soccorsi pubblici massicci e tempestivi. Gli stanziamenti del primo piano decennale hanno consentito appena il ricupero, neppure integrale, degli arretrati di manutenzione e di rinnovamento, nonchè la realizzazione dei potenziamenti — alcuni tuttora in corso — prettamente indispensabili per le più urgenti occorrenze. Occorrono dunque fondi senza perplessità e senza risparmio, per l'ammodernamento tecnologico delle ferrovie; per il potenziamento delle di-

rettrici fondamentali, ivi comprese le trasversali nella penisola e le dorsali delle isole; per la ristrutturazione delle linee affluenti alle aree dove si registrano i più intensi movimenti pendolari; per il riclassamento delle linee complementari ed il potenziamento, infine, delle attrezzature inerenti il traffico merci.

Si fa una vasta campagna pubblicitaria a favore delle Ferrovie dello Stato, come invito pressante a servirsi del treno, su cui viaggiare comodi, veloci e sicuri. La campagna stessa ci fa vedere treni rapidi, confortevoli, aerodinamici, eleganti nelle linee che l'architettura moderna sa imprimere ai nuovi mezzi di trazione ferroviaria. Sta di fatto che c'è poi una specie di altra Italia — la nostra — quella che va da Roma in giù e quella delle Isole, sulle cui linee viaggiare è mortificazione. Le condizioni offerte alle grandi masse, con treni zeppi fino all'inverosimile, sono in contrasto crudele con i quadri che vediamo negli atri delle stazioni e con l'elegante sorriso di una leggiadra *hostess*, che riesce sì a sedurre, ma solo per lasciarci, molte volte, l'amaro in bocca.

Problema principe dunque è — dicevo — quantità di fondi a disposizione e tempestività di interventi, consapevoli che, senza la ripresa del flusso di finanziamenti straordinari, l'Azienda è destinata ad arretrare, proprio quando l'esigenza generale ne sollecita uno sviluppo rapido. Non mi lascerò prendere dal pudore di tacere che l'arretramento, il degradamento del sistema ferroviario nel nostro Paese rischierebbe di vedere consacrata nei fatti quella che oggi è opinione convinta di larga parte del nostro popolo:

che, cioè, si voglia, per scelta deliberata, alimentare ulteriore incremento dei consumi individuali e della motorizzazione privata.

E mi avvio alla conclusione.

Per le varie componenti dei trasporti, si impone una politica chiara di coordinamento. Non mi dilungo su questo tema, perchè ne parliamo sempre tanto, ne abbiamo solo il diritto di vederla giustamente attuata. Solo nel coordinamento si potrà trarre una sintesi di politica economica dei trasporti e ferroviaria, da attuare nell'interesse dello sviluppo economico e sociale del nostro Paese.

L'8ª Commissione, nell'esprimere parere favorevole sulla tabella 10, ha manifestato l'intendimento di collaborare con il Ministero dei trasporti nello sforzo che si propone di compiere per giungere a questo traguardo che è, sì, economico, ma è altresì squisitamente politico.

L'anno scorso, chiudendo la mia relazione al bilancio 1972, affermavo che quello era l'anno-ponte fra il vecchio e il nuovo ordine costituzionale, ossia fra lo Stato dai poteri centralizzati e lo Stato ripartito in Regioni autonome. Questo del 1973 è l'esercizio in cui il Parlamento va ad autorizzare il Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile ad investire migliaia di miliardi per mettere finalmente lo Stato italiano in condizioni di presentare i propri servizi ferroviari non solo al mondo che ci guarda, ci frequenta, porta moneta pregiata, ma a tutto il popolo italiano come manifestazione concreta di civiltà nella sua espressione più completa ed autentica.

SAMMARTINO, *relatore*

RAPPORTO DELLA 8ª COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa
del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (Tabella 11)

(RELATORE SANTALCO)

ONOREVOLI SENATORI. — Siamo all'esame del bilancio del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e cioè di un settore dell'Amministrazione dello Stato che assume sempre più particolare importanza. Trattiamo di un settore i cui servizi indiscutibilmente incidono profondamente sull'economia nazionale, producono reddito e concorrono alla occupazione, all'investimento, alla raccolta di grossi capitali che vengono poi impiegati in opere pubbliche.

Un'azienda pubblica come quella della quale ci occupiamo, con la complessa organizzazione dei suoi servizi, va considerata quindi una componente indispensabile ed essenziale per l'economia italiana. Ed è perciò che ad essa è rivolta l'attenzione della pubblica opinione, la quale è particolarmente sensibile nel valutare l'efficienza dei servizi che dalla stessa vengono resi.

Tale efficienza si riflette su tutti gli altri settori dell'economia del Paese; i riflessi sono tali da potere condizionare la vitalità dell'intera economia. È per questo che si richiede particolare impegno e volontà politica, che non mi sembra che manchino, perchè in questo settore si possa presto pervenire al tanto sollecitato rinnovo di strutture che siano sempre più adeguate al continuo mutare delle esigenze di una società lanciata sulla via del progresso civile.

Si tratta di una grande azienda che ha di fronte complessi problemi relativi al personale, alle strutture e all'organizzazione che non possono essere nè ignorati nè sottovalutati.

Si impone ad esempio la necessità non procrastinabile di poter disporre di perso-

nale sufficiente ed idoneo alle mansioni da svolgere, di migliorare le condizioni di lavoro dello stesso, di adeguare i servizi postali e delle telecomunicazioni alle esigenze della utenza ed alle trasformazioni delle condizioni di vita della società, sfruttando il progresso della tecnica moderna. Mi sembra che sia riconosciuta la necessità e l'urgenza di eliminare lentezze e talvolta disservizi che determinano insoddisfazione nell'opinione pubblica. Mi rendo perfettamente conto che i problemi sono molti e non semplici a risolvere, ma confido — e con me la maggioranza della 8ª Commissione — nella volontà politica del Ministro, il quale ha dimostrato di avere chiara visione dei problemi che già stanno di fronte e di volerli affrontare con realismo.

È stata preannunciata la presentazione di un disegno di legge perchè sia conferita al Governo la delega per la costituzione della azienda delle telecomunicazioni e per la modifica, l'integrazione ed il riordinamento in testi unici delle norme concernenti i servizi postali e di telecomunicazione al fine di adeguarli ai progressi della tecnica ed alla esigenza di sviluppo economico del Paese.

La riforma si dovrà ispirare al principio dell'unificazione in una sola azienda di tutti i servizi di telecomunicazione, ora espletati alcuni dall'Azienda di Stato dei servizi telefonici, altri dall'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni, in base al principio di omogeneità di materia e di interdipendenza tecnico-funzionale dei servizi telefonici e radioelettrici con quelli telefonici. Si dovrà pervenire alla costituzione di due aziende, una per i servizi postali e di banco-posta, e

l'altra per i servizi di telecomunicazione, rispondendo alle esigenze avvertite e sottolineate più volte dal Parlamento.

Non appena i provvedimenti predetti arriveranno all'esame del Senato, l'8ª Commissione non mancherà di dare la sua collaborazione.

Il Ministro, con decreto del 20 novembre 1972, ha nominato un'apposita Commissione mista di funzionari e di rappresentanti dei lavoratori che dovrà ultimare i suoi lavori entro sei mesi. La Commissione ha il compito di individuare e proporre mediante l'elaborazione di un piano generale di riforma le modifiche strutturali e funzionali da apportare all'amministrazione postale, nonché la formazione di un nuovo ordinamento organico del personale. Alla Commissione, è detto nel decreto, spetterà altresì il compito di prendere in esame, per l'approvazione, i provvedimenti che saranno predisposti dall'Amministrazione in attuazione del piano generale di riforma, compilando una relazione conclusiva che formerà oggetto di apposito disegno di legge.

Sono certo che i lavori della predetta Commissione procederanno con speditezza per porre le basi della soluzione dei problemi tecnici organizzativi e sindacali già lamentati.

Passando all'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'anno finanziario 1973 va precisato che esso comprende tre stati di previsione: uno riferito all'organo ministeriale (uffici del Ministro e dei Sottosegretari); uno riferito all'Amministrazione delle Poste e dei telegrafi ed uno riferito all'Azienda di Stato per gli esercizi telefonici. Gli ultimi due stati di previsione che si riferiscono alle aziende autonome comprendono l'entrata e la spesa. Il primo stato di previsione manca dell'entrata, si occupa solo della spesa, che è a carico del Ministero del tesoro. Il bilancio ministeriale prevede solo spese correnti e trova riscontro nel bilancio del Tesoro alla sezione IX (Trasporti e comunicazioni).

Le spese per l'anno finanziario 1973 ammontano a lire 176.323.000 con un aumento rispetto al 1972 di lire 5.523.000.

L'aumento per lire 3.523.000 è in dipendenza del decreto del Ministero del tesoro 24 luglio 1971 che stabilisce, in applicazione della legge 27 maggio 1969, n. 324, la misura dell'indennità integrativa speciale e della legge 6 dicembre 1971, n. 1053, concernente il diritto degli assistiti dall'ENPAS e dall'ENP-DEPD all'assistenza sanitaria diretta opzionale e per lire 2.000.000 al capitolo 1051 in dipendenza alle esigenze accertate. I criteri ispiratori relativi al bilancio di previsione 1973, che si riferiscono al programma di attività del Ministero delle poste e telecomunicazioni dello stesso anno, li troviamo indicati nelle prime pagine della tabella in esame. Essi attengono alla politica degli investimenti, alla politica del personale, alla politica di gestione ed alla politica del Mezzogiorno.

Nella politica degli investimenti il Ministero si propone di perseguire gli obiettivi del programma per il quinquennio 1971-75. Si mira cioè ad utilizzare i mezzi tecnologicamente più avanzati al fine di migliorare qualitativamente e quantitativamente i servizi da rendere all'utenza. Particolare attenzione sarà riservata alla meccanizzazione postale, dando l'avvio alla realizzazione di opere e di impianti necessari. La realizzazione dei programmi richiederebbe notevoli impegni di carattere finanziario. Per l'anno 1973 sono stati previsti stanziamenti per complessivi 90 miliardi di lire con un aumento di 27 miliardi rispetto al 1972. Per la costruzione di nuovi edifici da adibire ai servizi, compresi quelli destinati ad accogliere gli impianti della meccanizzazione postale nonché il miglioramento di talune sedi inadeguate o deteriorate, è prevista una spesa in conto capitale di lire 25 miliardi e 500 milioni; lire 36 miliardi sono destinati agli impianti della meccanizzazione postale e 24 miliardi al potenziamento dei servizi di telecomunicazione ed al servizio telex. Si tende a portare entro tre anni la capacità operativa delle centrali telex ad almeno 40 mila numeri. Il finanziamento dei programmi di investimento previsto nel bilancio annuale certamente non è sufficiente a coprire le reali esigenze. Va preso atto delle dichiarazioni del Ministro, in base alle quali è stato già presentato al Ministero del bilancio e della programmazione economica

il programma quinquennale 1973-77 che prevede per l'Amministrazione postale investimenti per oltre 800 miliardi che consentiranno di intraprendere una decisa azione di potenziamento e di ammodernamento degli impianti e delle strutture per ottenere servizi più efficienti e meno costosi.

Gli investimenti complessivi del predetto quinquennio per la spesa di 800 miliardi sono così suddivisi:

- a) edilizia 462.190.000.000;
- b) alloggi economici 2.994.000.000;
- c) meccanizzazione 151.823.000.000;
- d) motorizzazione 38.570.000.000;
- e) impianti di telecomunicazioni postelegrafonici 153 miliardi.

La somma appare rispondente alle esigenze impellenti che impongono alla Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni di offrire servizi qualitativamente e quantitativamente adeguati alle necessità del Paese in continuo sviluppo.

Per quanto attiene al personale c'è da sottolineare l'urgenza, dopo l'immissione massiccia di nuovo personale nel settore degli uffici locali ed il completamento del riassetto delle carriere e delle retribuzioni avvenuto nel 1971 e 1972, di risolvere i problemi dei ruoli ordinari, colmando le lacune, e soprattutto dei ruoli tecnici onde evitare che costose apparecchiature ed impianti restino inutilizzati in tutto o in parte.

Importanza rilevante riveste, per l'Amministrazione delle poste, il problema delle costruzioni degli alloggi di servizio per risolvere interessi sia dei dipendenti sia dell'Amministrazione stessa. Ma su questo argomento ritorneremo. Va rilevato che nel quinquennio 1969-1973 le spese di personale sono passate da circa 370 miliardi ad oltre 553 miliardi di lire, con un incremento medio annuo del 9,9 per cento. Nel 1971 si è avuto un aumento del 23,80 per cento dovuto al riassetto delle retribuzioni ed alla riliquidazione delle pensioni. Per il 1973 la maggiorazione della spesa rispetto l'anno precedente, prevista in circa 45 miliardi e 500 milioni, ha avuto le seguenti motivazioni: lire 8 miliardi e 500 milioni per assunzioni di nuove

unità da destinare in gran parte agli uffici locali, lire 18 miliardi per l'elevazione dei contributi dovuti all'ENPAS in base ad una recente legge avente effetto dal 1° gennaio 1973, lire 7 miliardi e 500 milioni per la ristrutturazione degli organici prevista dalla legge 736, lire 7 miliardi e 500 milioni per promozioni, aumenti periodici, eccetera, lire 4 miliardi per aumento dei trattamenti pensionistici.

Si è avuto un aumento progressivo delle unità di servizio con la tendenza a saturare i posti di organico, ma a questo punto occorre soffermarsi sui problemi del personale.

La spesa complessiva del personale per l'anno 1973 rappresenta il 66,10 della spesa totale di bilancio e supera dell'1,89 per cento le entrate di parte corrente.

Sulla politica di gestione vanno positivamente valutati i rapporti fra l'Amministrazione ed i rappresentanti del personale nell'affrontare tutti i problemi quotidiani della vita aziendale; almeno fino a qualche settimana fa. Quanto prima avranno luogo le riunioni sulla riforma strutturale dell'azienda e sul decentramento amministrativo.

A proposito del decentramento, già nel 1972 sono stati istituiti con provvedimenti ministeriali del 14 febbraio i compartimenti postali della Lombardia, della Campania e del Trentino-Alto Adige; si procederà ad estendere il decentramento ad altre Regioni, difatti con provvedimento in corso di preparazione sarà istituito un secondo gruppo di direzioni compartimentali nell'intento di pervenire alla completa attuazione del decentramento territoriale al più presto, malgrado le difficoltà che l'amministrazione incontra nel reperimento di idonei locali.

Politica del Mezzogiorno. — L'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni tende a creare gli insediamenti e le infrastrutture nelle zone di possibile sviluppo industriale del Mezzogiorno e ad affidare forniture e lavorazioni alle nascenti industrie del Sud. Su questo punto è indispensabile richiamare la particolare attenzione del Ministro perchè siano superate le difficoltà incontrate nel passato. Spesso, proprio lo Stato, che sostiene l'industrializzazione del Mezzogiorno, quan-

do deve operare in prima persona agisce in contrasto con le direttive che intende imporre agli altri.

Non si giustifica, ad esempio, in pieno clima di politica a favore del Mezzogiorno, la soppressione in Sicilia di alcuni stabilimenti per la manifattura dei tabacchi operata dal Ministero delle finanze alcuni anni or sono. Si confida che il Ministero delle poste e telecomunicazioni perseguirà la politica del Mezzogiorno a fatti e non a parole affinché la fiducia nella sua azione e nella sua volontà politica non venga meno.

Dopo questa breve parentesi sarà opportuno affrontare un po' più dettagliatamente l'impostazione del bilancio di previsione per l'anno finanziario 1973: entrata milioni 738.349, spese milioni 995.761,7, disavanzo milioni 257.412,7. Le entrate previste sono in complessivo milioni 995.761,7 così ripartite: milioni 630.709,6 per la parte corrente, milioni 107.639,4 per la parte in conto capitale e milioni 257.412,7 per accensioni di prestiti. Rispetto al bilancio 1972 le entrate considerate nello stato di previsione presentano un aumento di milioni 139.025,5 dovuto all'adeguamento delle previsioni all'andamento degli accertamenti. Vanno evidenziati i minori proventi previsti per i servizi postali in 1 miliardo 612 milioni e 900.000, i maggiori proventi previsti per i servizi di banco-posta in milioni 11 mila, i maggiori proventi previsti dei servizi di telecomunicazione in milioni 24.275,9, di cui milioni 20.875,9 relativi all'avanzo dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, i maggiori proventi previsti per i servizi postali e telecomunicazioni in milioni 269,6 ed al maggiore importo della somma proveniente dalla spesa corrente per lo sviluppo ed il miglioramento degli impianti in milioni 27.042,4.

Le entrate ammontanti, come abbiamo detto, a milioni 995.761,7 sono raggruppate: entrate correnti milioni 630.709,9, di cui milioni 525.435,5 riguardano la vendita di beni e servizi, milioni 17.385 riguardano trasferimenti e milioni 87.476,1 riguardano le poste compensative delle spese.

Entrate in conto capitale: milioni 107.639,4. Entrate per accensioni prestiti: milioni 257.412,7 che riguardano il ricavo delle an-

ticipazioni da parte del Ministero del tesoro a copertura del disavanzo della gestione.

La spesa prevista per l'anno 1973 ammonta a milioni 995.761,7, di cui milioni 899.048,7 per la parte corrente, milioni 89.744,4 per la parte in conto capitale e milioni 6.968,6 per rimborso di prestiti. Rispetto alle previsioni di spesa per l'anno finanziario 1972 si ha un aumento di milioni 139.025,5 dovuto all'incidenza di leggi e all'applicazione di intervenuti provvedimenti legislativi, allo adeguamento delle dotazioni di bilancio alle occorrenze della nuova gestione, all'adeguamento della posta relativa all'ammortamento dei beni patrimoniali; all'adeguamento della somma da versare all'entrata in conto capitale per lo sviluppo e il miglioramento degli impianti, all'aumento dell'avanzo di gestione dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici da versare al Tesoro.

Sulle spese correnti o di funzionamento e mantenimento, previste in milioni 899.048,7, grava la spesa per il personale in attività di servizio per milioni 492.409,7; la spesa per il personale in quiescenza grava per milioni 69.916,6.

Le spese in conto capitale, (investimento) previste in milioni 89.744,4, che rappresentano meno del 10 per cento della spesa complessiva, si riferiscono a spese di acquisto costruzioni ed installazioni di macchinari e di impianti tecnici per i servizi (milioni 60.000), acquisto di terreni, acquisto di costruzioni e fabbricati ad uso degli uffici adibiti a servizi postali telegrafici e radioelettrici (milioni 20.000), acquisto di materiali e di accessori, attrezzi ed utensili, di macchine, apparati, apparecchiature e strumenti vari, automezzi, eccetera.

Nel chiudere sullo stato di previsione del 1973 non mi sembra superfluo sottolineare come i servizi venduti come quelli delle stampe in abbonamento gravano negativamente sulla parte entrata del bilancio delle poste e delle telecomunicazioni. Non mi pare che lo Stato possa più oltre sopportare le conseguenze di un costo basso per le stampe, soprattutto quelle pubblicitarie, quelle cioè relative alla propaganda commerciale ed industriale. Possiamo condividere il prezzo poli-

tico per la stampa di informazione, ma non mai per il resto.

Ritengo sia giusto, pur non sottovalutando le lagnanze spesso giustificate dell'utenza, sottolineare come il Ministero delle poste e telecomunicazioni stia compiendo passi atti a portare i servizi su un piano tecnico organizzativo tale da competere con Paesi europei ed extraeuropei più progrediti.

Credo che l'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni possa procedere con speditezza alla attuazione del piano nazionale della meccanizzazione postale soprattutto dopo i risultati dati dall'impianto-pilota di Firenze.

La meccanizzazione postale può essere valida sul piano operativo solo se ed in quanto viene attuata integralmente e contemporaneamente nell'intero territorio nazionale. Non può esistere una autonomia dei singoli uffici perchè il « prodotto » della lavorazione di un singolo ufficio meccanizzato non può considerarsi « finito » ma è assoggettato ad ulteriori lavorazioni presso altri uffici postali. Questa esigenza è stata avvertita dal Ministero che ha curato la predisposizione del piano regolatore nazionale della meccanizzazione nel settore della corrispondenza e dei pacchi. Tale piano è stato approvato con decreto ministeriale 15 gennaio 1970, dopo il parere favorevole del Consiglio superiore tecnico delle telecomunicazioni e del Consiglio di amministrazione delle poste e telecomunicazioni. Esso comprende l'intera rete degli uffici postali, divisa in classi, a diversi livelli di automazione e di meccanizzazione. L'attuazione del piano consentirà un decisivo miglioramento delle condizioni di lavoro del personale e porterà ad un salto di qualità dei servizi che saranno resi alla comunità nazionale.

Tutto questo pone il problema della preparazione professionale del personale che va affrontato a monte d'ogni altro.

Un problema, poi, che riveste particolare importanza riguarda la piccola meccanizzazione. Moltissimi uffici mancano di macchine da scrivere e da calcolo e di macchine per l'accettazione rapida dei conti correnti e raccomandate. Il ministro Gioia ha fatto predisporre un nuovo piano che comporta una

spesa di 13 miliardi, piano che sarà realizzato integralmente al più presto avviando a concreta soluzione un problema particolarmente sentito.

Il precedente piano di 6 miliardi non è riuscito a risolvere tutti i problemi.

Per i servizi di banco posta è già avvenuta l'aggiudicazione dell'appalto concorso per l'automazione. Quanto prima avranno luogo esperimenti pratici; si inizierà dall'automazione dei conti correnti. Ho accennato alle carenze di personale tecnico necessario soprattutto per la meccanizzazione e l'automazione dei servizi; ritengo sia necessario bandire nuovi concorsi e prevedere, anche attraverso provvedimenti legislativi, l'assunzione degli idonei dei concorsi espletati e da espletare, in maniera da poter così dare spazio anche a problemi umani, sbloccando i trasferimenti di quel personale che si trova in particolare condizioni familiari.

Credo che l'Amministrazione abbia avvertito già la necessità di proporre la modifica della legge n. 1376 del 14 dicembre 1965 al fine di portare a 6 mesi almeno il periodo di straordinario dei « temporanei » e di valutare ai fini dei concorsi che saranno banditi il periodo di servizio di avventiziato. Sarebbe più giusto ed umano sostituire il servizio di avventiziato a tempo determinato con quello a tempo indeterminato; in molte altre amministrazioni dello Stato questo problema, che ha anche risvolti umani, è stato risolto da tempo.

Al problema del personale è direttamente legato quello degli alloggi di servizio. Molti dipendenti chiedono di essere trasferiti nel meridione, a parte i problemi familiari, anche perchè non sono nelle condizioni di affrontare la spesa dell'alloggio: è noto che anche questo problema incontra la piena sensibilità del Ministro. L'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni ha già costruito 4.234 alloggi economici, di cui 3.000 sono stati ceduti in proprietà ai rispettivi assegnatari e i rimanenti 1.200 sono in via di alienazione. Si costruiranno altri alloggi dal ricavato dell'alienazione ma siamo molto lontani dal soddisfare le esigenze. Il problema va affrontato, anche nell'interesse della stessa Amministrazione.

Non si può non soffermarci un istante sugli uffici ULA, la cui funzionalità ha sempre costituito un problema difficile. Quasi la totalità degli uffici (su circa tredicimila uffici in esercizio poco più di settecento sono ubicati in sedi patrimoniali) sono sistemati in locali presi in affitto che malgrado siano stati adattati non riescono ad avere le caratteristiche necessarie per la piena funzionalità degli uffici stessi.

È stato approntato un piano per la costruzione di almeno 6 mila nuovi edifici da adibire a sedi di nuovi uffici locali. Non è possibile provvedere con i normali fondi di bilancio poichè la spesa occorrente supera i 300 miliardi. Si sta affrontando il problema solo parzialmente con la presentazione da parte del Governo del disegno di legge numero 746, annunziato alla Camera dei deputati il 13 settembre 1972. Detto disegno di legge prevede la costruzione di sole 3.000 sedi per uffici locali per una spesa complessiva nel quinquennio 1973-1977 di 150 miliardi di lire. L'Amministrazione è orientata ad insistere per l'inserimento nel programma 1973-1977 della previsione di 300 miliardi per la costruzione di altri 6.000 edifici.

Infine una parola va detta sulla necessità di migliorare le indennità di missione del personale; il costo della vita è tale per cui il trattamento in atto riservato è inadeguato e crea vivo malcontento nel personale interessato che ha bisogno di tranquillità economica.

Il bilancio di previsione dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici (ASST) per il 1973 presenta la seguente situazione: entrate milioni 335.471; spese milioni 248.008,9; avanzo milioni 87.462,1. Le entrate si suddividono in 245.494 milioni per la parte corrente e in 89.007 milioni per la parte in conto capitale. Le entrate per il 1973 rispetto alle previsioni per il 1972 presentano un incremento pari al 21,95 per cento dovuto all'adeguamento delle previsioni, tenuto conto dell'andamento degli accertamenti, all'adeguamento della posta relativa all'ammontare di beni patrimoniali e all'aumento della somma proveniente dalla parte corrente della spesa da destinare agli investimenti. Le spese previ-

ste nel prospetto, comprensive dell'avanzo di gestione, sono divise in 258.987,8 milioni per la parte corrente, in 73.397 milioni in conto capitale e in 3.086,2 milioni per rimborso prestiti.

Le spese per il 1973 rispetto alle previsioni del 1972 presentano un aumento del 25,83 per cento dovuto all'incidenza di leggi preesistenti ed all'applicazione di intervenuti provvedimenti legislativi, all'adeguamento delle dotazioni di bilancio, alle occorrenze della nuova gestione, alla considerazione della posta relativa all'ammortamento di beni patrimoniali, all'adeguamento della somma da versare all'entrata in conto capitale per il rinnovamento ed il miglioramento degli impianti. Il confronto fra l'avanzo del 1972 e quello del 1973 dà un incremento del 9,88 per cento.

Le entrate correnti previste in 245.494 milioni riguardano: la vendita di beni e servizi per milioni 239.201, concernente principalmente i proventi del traffico telefonico interurbano (milioni 133.000) e quello internazionale (milioni 40.000); il canone dovuto dalla SIP per la concessione dei servizi telefonici ad uso pubblico (milioni 28.000); l'affitto dei mezzi trasmissivi di telecomunicazioni (milioni 18.500); le percentuali dovute dalle società concessionarie sulle soprattasse interurbane (milioni 8.000); i proventi delle soprattasse sul traffico telefonico (milioni 8.500) ed i canoni dovuti dai concessionari di collegamenti telefonici (milioni 1.000).

Vanno segnalati gli incrementi registrati: al capitolo 101 - proventi del traffico telefonico interurbano da 112 miliardi a 133 miliardi - maggiore entrata rispetto al 1972 di 21 miliardi; capitolo 102 - proventi del traffico telefonico internazionale - da 27 miliardi e 700 milioni a 40 miliardi - con una maggiore entrata di 12 miliardi e 300 milioni; capitolo 103 - proventi derivanti dall'affitto di mezzi trasmissivi di telecomunicazione da 14 miliardi e 500 milioni a 18 miliardi e 500 milioni con una maggiore entrata di 4 miliardi; capitolo 106 - percentuali dovute dalle società concessionarie di servizio telefonico pubblico delle soprattasse urbane - da 6 miliardi e 900 milioni a 8 miliardi con una maggiore entrata di un miliardo e 100 milioni;

capitolo 109 - canone dovuto dalla società italiana per l'esercizio telefonico (SIP) per la concessione dei servizi telefonici ad uso pubblico da 23 miliardi e 980 milioni a 28 miliardi con un incremento di 4 miliardi e 20 milioni. Le maggiori entrate nelle voci sopra elencate danno la misura esatta dell'incremento telefonico interurbano ed internazionale.

Nella parte spese del documento in esame va sottolineato il titolo II - spese in conto capitale o di investimento che prevede un impegno di 73 miliardi e 197 milioni contro i 57 miliardi e 187 milioni dell'anno precedente e ciò in relazione al piano di programmazione delle opere da realizzare: supera abbondantemente la previsione del piano quinquennale di sviluppo delle telecomunicazioni per il periodo 1971-1975 che per il 1973 prevede una spesa per l'Azienda di Stato di 55 miliardi.

La complessiva spesa corrente di lire 258.987,8 milioni (comprensiva dell'avanzo di gestione) prevede le spese per il personale in servizio per 57.494,6 milioni così suddivisi: personale civile unità 14.615 lire 47.444,6 milioni e personale operaio unità 21 lire 50 milioni.

Le spese per il personale in quiescenza previste in milioni 4.952.750 interessano per 2.184 milioni le pensioni e per 2.768,8 milioni i trattamenti similari, ivi comprese le indennità *una tantum*, in luogo di pensione e le indennità di licenziamento. Il totale della spesa per il personale passa da milioni 42.901,500 del 1972 a milioni 47.494,600 per il 1973 con una maggiore spesa di milioni 4.593,100. Il totale della spesa per il personale in quiescenza passa da milioni 4.404,250 del 1972 a milioni 4.952,750 del 1973 con una maggiore spesa di milioni 458.500. Le tappe che l'Azienda di Stato intende raggiungere nel 1973 sono quelle previste nel piano di sviluppo 1971-1975 recentemente aggiornate.

Le opere incluse nei primi due anni di attuazione del piano dovranno consentire:

a) di aumentare il coefficiente di sicurezza della rete sulle direttrici più importanti del traffico, mediante la posa di cavi coassiali in sede autostradale;

b) di integrare la rete in cavi con ampliamenti della rete in ponti radio;

c) di avviare il programma di riassetto dei centri nodali di Roma, Milano, Napoli, Torino e Genova;

d) di acquisire gli equipaggiamenti di trasmissione e commutazione necessari per consentire che l'espletamento del traffico e specialmente di quello in teleselezione da utente, avvenga regolarmente e senza attesa;

e) di proseguire la costruzione degli edifici industriali nei centri più importanti della rete;

f) di avviare il processo globale di automazione delle strutture organizzative aziendali.

A questi obiettivi si aggiungono quelli per i rimanenti tre anni del quinquennio 1973-1977 che sono:

a) sostanziale miglioramento e potenziamento delle strutture e degli equipaggiamenti della rete telefonica a grande distanza, per assicurare, nell'ambito nazionale, un servizio automatico sempre più efficiente, sicuro, rapido con una dimensione largamente sufficiente a sopperire ogni e qualsiasi esigenza, anche imprevista, di sviluppo nel primo quinquennio ed in quello successivo;

b) estensione a tutta l'area europea del servizio per teleselezione da utente con priorità con i Paesi dell'area del MEC;

c) graduale introduzione di tecnologie più avanzate sulla rete telefonica nazionale e scelta di nuovi sistemi per la commutazione;

d) adozione di un piano organico di interventi nel settore della sperimentazione di nuove tecniche e della realizzazione di prototipi;

e) consolidamento ulteriore del proficuo coordinamento di interventi e di indirizzi tra Azienda di Stato e società concessionarie. Gli interventi occorrenti per l'intero quinquennio ammontano a lire 560 miliardi.

Il bilancio 1973, inquadrato nelle linee programmatiche di cui abbiamo detto prevede:

a) la prosecuzione della realizzazione di grandi arterie di cavo coassiale sulla rete au-

tostradale e in ponti radio a grande capacità;

b) il decentramento degli impianti e delle installazioni nel centro di Roma;

c) l'aumento della consistenza dell'ammodernamento dei circuiti e dei mezzi trasmissivi della rete telefonica nazionale per migliorare il livello e la qualità del servizio;

d) l'estensione e potenziamento del servizio senza attesa nell'ambito europeo.

Si ripete che per le telecomunicazioni è stato già approvato dal Consiglio dei ministri un disegno di legge di delega al Governo per il riordinamento degli uffici dell'Azienda telefonica di Stato e per l'unificazione dei servizi statali telefonici, telegrafici e radioelettrici della stessa azienda. Nella delega al Governo sarà previsto che 12 mila dipendenti dell'Amministrazione postale siano trasferiti in apposite tabelle organiche dell'istituenda azienda delle telecomunicazioni.

Altro fine che si vorrà raggiungere sarà di provvedere al coordinamento in testi unici delle norme concernenti i servizi postali e di telecomunicazione per adeguarle ai progressi della tecnica ed alle esigenze di sviluppo economico del Paese. Per il personale, non essendo stato possibile reperire le unità necessarie nell'ambito di quello del servizio, si sta provvedendo a mezzo concorsi. Con disegno di legge già approvato dal Consiglio dei ministri si provvederà alla migliore utilizzazione delle dotazioni organiche per assicurare nel miglior modo possibile l'esercizio e la manutenzione degli impianti e delle telecomunicazioni che richiedono personale altamente specializzato.

Nel 1972, come è noto, sono entrati in vigore i provvedimenti di riassetto delle tariffe telefoniche tendenti ad eliminare particolari situazioni di squilibrio verificatesi nel Paese dopo l'estensione del servizio di teleselezione da utente all'intero territorio nazionale ed allineare la struttura delle tariffe italiane a quella adottata da tutti gli altri Paesi della CEE.

In Italia si contano oggi 7 milioni di abbonati al telefono ed il traffico interurbano ha superato un miliardo e 700 milioni di con-

versazioni all'anno; gli apparecchi in servizio sono oltre 10,425 milioni con una densità di 19 apparecchi circa ogni 100 abitanti.

Il Senato ha già approvato il disegno di legge che prevede la proroga delle disposizioni della legge 11 dicembre 1952, n. 2529, e successive modificazioni, concernenti l'impianto di collegamenti telefonici nelle frazioni di comune e nuclei abitati, con un finanziamento di 6 miliardi con modifiche che prevedono la estensione dei benefici ai nuclei con 50 abitanti. Detto provvedimento consentirà di collegare sperduti e piccolissimi nuclei abitati col consorzio umano.

Contestualmente all'approvazione della ristrutturazione delle tariffe, il 12 agosto 1972 è stata stipulata la convenzione aggiuntiva con la SIP. Con tale convenzione si è impegnata la SIP a nuove, maggiori realizzazioni ed a perseguire i seguenti obiettivi:

a) realizzare un incremento di almeno 800 mila collegamenti annui, dimensionando correlativamente le reti e gli impianti in modo da garantire l'efficienza e la regolarità del servizio;

b) riservare alle industrie e alle imprese operanti nei territori del Mezzogiorno il 30 per cento dell'importo complessivo annuo delle forniture;

c) localizzare almeno il 30 per cento dell'incremento annuo nelle zone del Mezzogiorno;

d) riportare nei limiti normali, entro il 1975, la giacenza di domande di nuova utenza e le scorte di numeri di centrale;

e) dare la precedenza alla realizzazione dei collegamenti di abbonamenti nelle zone rurali e nelle isole minori;

f) realizzare un servizio radiomobile di teleavviso e di conversazione a partire dal compartimento di Roma, da estendere gradualmente all'intero territorio nazionale;

g) introdurre nelle proprie reti il servizio video-telefono con i criteri, le modalità e nei termini che saranno stabiliti dall'Amministrazione postelegrafonica.

Infine prevede l'impegno della SIP a predisporre nella rete telefonica, d'intesa con l'Azienda di Stato, i mezzi trasmissivi ne-

cessari affinché la concessionaria dei servizi radio-televisivi possa assicurare entro il 1975 il servizio di filodiffusione in tutte le reti urbane dei capoluoghi di provincia e in quelle che contino almeno 10 mila abbonati.

Si è fatto un gran parlare su presunte preferenze che l'Amministrazione avrebbe dato ai cavi SIP per le trasmissioni televisive su cavo. Credo sia necessario precisare che la convenzione del 12 agosto 1972 fa obbligo alla società concessionaria (SIP) di attrezzare i propri cavi per renderli idonei, se e quando richiesto dal Ministero, a svolgere questo servizio in coordinazione con gli analoghi programmi predisposti dall'Azienda di Stato per i servizi telefonici.

I programmi di sviluppo della SIP per il quinquennio 1973-1977 prevedono:

a) il miglioramento delle reti secondarie ed in particolare di quelle urbane nonché l'adeguamento degli autocommutatori alle effettive necessità dei traffici;

b) la sollecita evasione delle domande per nuovi allacciamenti da realizzare nel termine di trenta giorni, come previsto dalla convenzione;

c) una maggiore diffusione del dispositivo TELEXE assai limitato rispetto alle richieste dell'utenza;

d) la soluzione del problema della tariffazione e della documentazione automatica delle conversazioni;

e) un maggiore impegno nella ricerca applicata nelle telecomunicazioni;

f) una accelerazione delle iniziative intese a sperimentare ed introdurre sulle reti aperte al pubblico servizio nuove tecniche e nuovi dispositivi interessanti ogni settore dei servizi di telecomunicazione. L'impegno di spesa del quinquennio è di oltre 2.300 miliardi. Va detto chiaramente che si ritiene necessario un controllo da parte dell'Azienda di Stato sulla qualità e quantità dei servizi che vengono resi dalla SIP; le lamentele degli utenti non sono poche. Attualmente l'utenza è soggetta a lunghe attese sia nell'ottenere un collegamento telefonico soprattutto nelle ore di punta, sia nella installazione di nuovi impianti. Non si può

affermare che allo stato il funzionamento dei servizi telefonici della SIP lasci soddisfatti gli utenti.

In tema poi, di servizi in concessione - servizi telegrafici e telefonici intercontinentali (Italcable), si ha in atto una profonda trasformazione negli impianti della società che entro il 1975 dovrebbe trovarsi in linea con i più recenti sviluppi della tecnologia e con le più avanzate realizzazioni dei Paesi esteri. Il programma 1973-77 prevede una spesa di oltre 34 miliardi e interessa lo sviluppo dei collegamenti sia via satellite, sia via cavi sottomarini e la realizzazione di nuovi centri operativi ad Acilia, ove dovranno entrare in servizio impianti di tecnica elettronica avanzata. L'Italcable dovrà effettuare nuovi investimenti per partecipare ad importanti progetti internazionali di sistemi via cavo sottomarino.

Telespazio. — Il programma per il quinquennio 1973-77 prevede fra l'altro: a) potenziamento degli impianti della stazione terrena del Fucino e realizzazione di una nuova stazione terrena che dovrà funzionare col secondo satellite della serie Intelsat IV operante sull'area atlantica a partire dall'estate di quest'anno; b) partecipazione al completamento del programma Intelsat IV secondo gli accordi internazionali. Nel quinquennio è prevista una spesa di circa 19 miliardi.

RAI-TV. — Nell'anno appena decorso la RAI, nel quadro delle linee tracciate dal piano 1971-75, ha adeguato i contenuti delle proprie azioni alle esigenze dovute alla promozione sociale e civile della popolazione e contemporaneamente ha cercato di coordinare ed integrare sempre più la propria attività con quella delle istituzioni sociali, culturali ed educative del Paese. Ha adempiuto agli impegni assunti con lo Stato con la convenzione del 26 gennaio 1952.

Con gli investimenti di lire 5 miliardi ha completato i lavori in corso e la realizzazione di opere indifferibili relative a nuovi trasmettitori e ripetitori, al miglioramento delle attrezzature per le riprese esterne e di studio, all'incremento della filodiffusione. Come è noto la convenzione è già scaduta ed è stata concessa una proroga di un

anno, avendo il Governo assunto l'impegno di presentare entro l'aprile di quest'anno il disegno di legge per la riforma dei servizi radio-televisivi.

Nel breve periodo che ancora rimane fino alla prossima scadenza, il Governo si propone di far realizzare un programma di completamento della estensione del secondo canale con l'installazione di nuovi impianti ripetitori.

Non possiamo non sottolineare che la rete del secondo programma TV non copre tutto il territorio nazionale e che è mancata la realizzazione di un decentramento con programmi regionali. È unanimemente avvertita la necessità, anche per le amare esperienze fatte negli ultimi anni, che sia garantita la obiettività e l'imparzialità dell'Ente ed il diritto alla informazione dei cittadini.

In ordine al futuro dell'Ente non ci resta che attendere il disegno di legge che il Governo presenterà per esprimere il nostro meditato parere e dare il nostro contributo. Circa l'introduzione della TV a colori nel nostro Paese, che tante polemiche ha sollevato anche sulla scelta fra il sistema PAL ed il SECAM, sono dell'avviso che sia necessario soprassedere ancora per qualche anno ed attendere che migliorino le condizioni economiche del Paese. Su tale argomento, d'altra

parte si sta soffermando il CIPE. Ciò non toglie che si possa intanto operare la scelta del sistema, purchè siano salvaguardati gli interessi preminenti del lavoro e della nostra economia.

Onorevoli colleghi, ho tentato di esporvi i complessi aspetti dell'attività di uno dei settori più importanti dell'Amministrazione dello Stato, la quale è impegnata a superare lacune ed incertezze per raggiungere risultati sempre più rispondenti alle attese delle nostre popolazioni. Si tratta di compiti non facili e di mete che per raggiungerle occorre impegnare la volontà e la tenacia della classe dirigente. Si tratta di un impegno gravoso, ch'io sono fermamente certo l'attuale ministro, onorevole Gioia, per la volontà politica che lo anima, la tenacia ed il dinamismo che lo contraddistinguono, porterà a termine nell'interesse della comunità nazionale. Non ho la pretesa di avere trattato compiutamente una materia tanto complessa, ma ritengo di avere fornito elementi sufficienti di giudizio e di potere quindi rivolgere al Senato, a nome della 8^a Commissione, l'invito di voler esprimere parere favorevole alla tabella 11 avente per oggetto lo stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'anno finanziario 1973.

SANTALCO, *relatore*

RAPPORTO DELLA 4^a COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa
del Ministero della difesa (Tabella 12)

(RELATORE ROSA)

ONOREVOLI SENATORI. — Affrontare l'esame di uno stato di previsione relativo alle spese necessarie alla nostra difesa non può prescindere da una previa considerazione degli orientamenti delle linee della nostra politica difensiva e, a questa intimamente connessa, della nostra politica estera.

Si rende pertanto indispensabile uno sguardo d'assieme sulla situazione internazionale e sullo « stato » della comunità mondiale all'inizio di questo nuovo anno, che tutti speriamo essere un anno di distensione e di pace.

Purtroppo a tutt'oggi la situazione appare ricca di incognite, anche se non avara di speranze.

Fatti contraddittori, nel corso del 1972, hanno fatto trepidare, in una alternanza di speranze e di delusioni, lasciando tuttavia in noi una sensazione di profonda inquietudine, per i numerosi problemi irrisolti nei diversi scacchieri del nostro pianeta.

Certamente la linea della distensione ha proseguito e si è arricchita di fatti nuovi la cui portata ed il cui valore non esito a definire storici.

Le visite del presidente americano Nixon a Pechino ed a Mosca rappresentano da tal punto di vista dei dati in grado di recuperare nuove e più vaste prospettive di pace. Un grande paese come la Cina Popolare, dalle potenzialità prodigiose, non poteva essere lasciato fuori dallo sforzo di ricerca comune di intese pacifiche. Già il nostro Paese aveva compreso questa realtà allorchè aveva deciso il riconoscimento diplomatico e la normalizzazione dei suoi rapporti con il grande paese asiatico.

Le visite di Nixon rappresentano una ulteriore conferma di quanto detto, una confer-

ma tanto più importante perchè viene da parte di una delle massime potenze mondiali il cui ruolo nella ricerca e nel mantenimento della pace è determinante.

Si è detto che tale visita sposta i termini con cui fino ad oggi si è svolto il dialogo tra le grandi potenze e sostituisce alla « bipolarità » del confronto USA-URSS una nuova « multipolarità ». Non a caso la Cina Popolare ha escluso, prima e dopo la visita del Presidente americano, di voler costituire una terza potenza tale da fronteggiare i due colossi tradizionali con i loro blocchi. Pechino ha preteso per sè un ruolo che più direttamente lo colleghi ai paesi emergenti, quasi a rivendicarne una « leadership ». Ed in effetti, il debutto di Pechino nel dialogo tra i grandi rappresenta l'inizio di un moltiplicarsi delle voci di coloro che conterranno al fine dello stabilimento di un equilibrio mondiale. In questo processo noi auspichiamo che si inserisca con sempre maggiore univocità anche una Europa che rafforzi sempre più la propria integrazione politica.

Ma la collocazione nuova assunta da Pechino apre prospettive nuove in tutta l'area del Pacifico ed in genere del continente asiatico. Basti del resto pensare a due avvenimenti del recente passato che, se anche molto diversi tra loro, possono ricollegarsi al nuovo ruolo assunto in quell'area dalla Repubblica Popolare di Cina.

Il primo è l'incontro tra i dirigenti cinesi ed il « premier » giapponese, che, sanzionando ufficialmente la fine di un contrasto tra i più antichi ed aspri che la storia ricordi, ha riaperto un capitolo nuovo per tutto lo scacchiere del Pacifico.

Il secondo avvenimento è invece da collegarsi alla ricerca da parte dell'Unione So-

vietica e della Cina di nuove posizioni di prestigio e di forza nel sub-continente indiano; ci si riferisce ai fatti che hanno visto il riavvicinamento all'URSS dell'India e il tragico conflitto indo-pakistano, con conseguente nascita dello Stato bengalese.

Di fronte a tali fatti nuovi, si colloca il nuovo orientamento della politica estera statunitense, meglio conosciuto sotto la definizione di « dottrina Nixon ».

Si tratta di un ribaltamento della logica del confronto e della risposta massiccia che caratterizzò gli anni della guerra fredda e che trovò in Foster Dulles il suo maggiore propugnatore e realizzatore.

Sulla base della nuova dottrina, gli anni 70 devono segnare l'inizio di una era nuova, l'era dei negoziati, in cui i governi delle maggiori potenze, constatata l'inutilità di un confronto avente per sola prospettiva finale la catastrofe, decidono di battere l'unica via logica e possibile, quella delle intese per ricercare una soluzione onorevole a tutte le controversie presenti e future.

Certamente a tale dottrina gli americani sono giunti sulla base di diverse considerazioni. Da un lato la fine del monopolio nucleare e il moltiplicarsi del numero dei Paesi non solo in possesso di armi nucleari, ma in grado di produrle. D'altro lato l'accresciuta presenza sovietica in zone fino a ieri (e fino a ieri l'altro) escluse, come il Mediterraneo, il Medio Oriente, l'Asia. Si aggiunga a ciò la già vista « multipolarità » nei termini nuovi del dialogo tra potenze che certamente renderebbe più incerto e rischioso un confronto tra le stesse.

Infine si consideri un realismo nuovo che fa comprendere come, al di là dei contrasti ideologici, una guerra nucleare rimane una guerra impossibile, avendo come solo risultato prevedibile la distruzione del pianeta.

Ma la nuova strategia americana ha delle inevitabili implicazioni di ordine militare, tanto più rilevanti per noi se si considera che a tutt'oggi gli USA rimangono il più grande alleato dell'Italia.

La « dottrina Nixon » infatti presuppone un adeguamento (e potremmo anche parlare di ridimensionamento) degli impegni militari degli Stati Uniti nel mondo, con possi-

bilità di interventi più selettivi e, soprattutto, più indiretti nei diversi scacchieri regionali e locali.

Non si tratta quindi di un disimpegno, anche se non mancano nella società americana, certamente stanca dell'esperienza vietnamita, tendenze in tal senso, emerse anche nel corso della campagna elettorale che ha riportato ancora una volta Nixon alla guida della nazione amica; si tratta piuttosto della presa d'atto della inutilità e, al contempo, della estrema pericolosità di uno sforzo logorante di confronto e di contenimento in tutti i teatri di conflitto. Si tratta della consapevolezza che solo il negoziato può risolvere i problemi della pace, permettendo oltretutto di destinare i fondi enormi richiesti dalla guerra verso il proseguimento di obiettivi di progresso e di giustizia.

Tuttavia permangono immutate situazioni di conflitto e di contrasto, che troppo spesso fanno temere il peggio e ci invitano a non indulgere in un esagerato ed ingiustificato ottimismo.

Il nodo ancora più doloroso rimane quello vietnamita ed è ancora viva e cocente in tutti noi la delusione di una recrudescenza della guerra quando ormai il mondo attendeva la notizia della pace. La recente decisione di Nixon di sospendere i bombardamenti e la ripresa dei negoziati hanno riaperto i nostri cuori alla più grande speranza di vedere finalmente concluso quel conflitto, che ormai da oltre un decennio copre di lutti e di distruzioni il territorio del Vietnam.

La tragedia vietnamita, però, per come è continuata in tutta la sua atrocità ad onta di ogni coesistenza pacifica, dimostra quanto pericolosi possano essere per tutto il pianeta situazioni di conflitto anche locale e regionale. Si può ben affermare che oggi la logica dei blocchi, e le molteplici interrelazioni politiche, ideologiche o militari che legano i diversi Paesi fanno sì che non possano più esistere conflitti locali, che non coinvolgano in qualche modo una strategia a livello planetario e quindi Paesi geograficamente distanti dai punti caldi.

Ancora un nodo regionale irrisolto e feroce di gravi conseguenze è la crisi medio-

orientale. Qui si è certo determinata una situazione di stallo, che non solo non è la pace, ma diventa sempre più carica di tensione e potenziale generatrice di nuova conflittualità.

La crisi medio-orientale, infatti, non è (o non è più) solo un conflitto tra arabi e israeliani, così come poteva sembrare al suo insorgere. Emerge infatti sempre più evidente il problema palestinese, che pare diventare il nodo nel nodo: un problema che se resterà irrisolto, renderà difficile se non addirittura impossibile il ritorno della pace e della normalità in quell'area. Ed il problema è reale anche a prescindere dal terrorismo, che pure è diventato assai pericoloso proprio perchè si è venuto sempre più internazionalizzando, coinvolgendo paesi del tutto estranei al conflitto.

Si spara sulle alture di Golan, si combatte nel cielo della Siria. Gli attacchi dei guerriglieri arabi dalle basi siriane e la replica israeliana con le incursioni aeree ripropongono il tema della crisi del Medio Oriente.

È un altro motivo di forte preoccupazione per gli europei, in genere, e per noi italiani in particolare, il riaccendersi di nuovi focolai di quella « guerra d'usura » che era sembrata spegnersi lungo il canale di Suez.

Gli ultimi discorsi di Sadat e di Gheddaffi, intanto, sono tornati ai toni minacciosi della guerra totale, anche se non a immediata scadenza. Specialmente Sadat, il cui potere non è molto saldo, per difenderlo, sotto la pressione degli intransigenti, potrebbe compiere un gesto tale da rompere il sia pur instabile equilibrio seguito alla guerra « dei sei giorni ».

Anche se non è interesse degli egiziani essere trascinati in una nuova guerra per la riconosciuta forza di Israele e per lo squilibrio creato nel dispositivo egiziano dal ritiro dei tecnici sovietici, le difficoltà economiche e politiche che rendono instabile la posizione di Sadat potrebbero far precipitare la situazione.

Sembrava essersi stabilizzata la condizione di una « tregua di usura » non sgradita alla stessa Unione Sovietica, interessata a mantenere e consolidare le posizioni nello scacchiere tra il Mediterraneo e il Medio Oriente.

Una condizione certamente non ideale, ma pur sempre di certa sicurezza, visto che i progetti per una vera pace non sono a breve scadenza.

Sappiamo, infatti, che il Segretario dell'ONU, Waldheim, si recherà nei primi mesi di questo anno in Medio Oriente, e conosciamo, anche, un piano americano da impostare non prima della primavera. Si aggiunga che il problema del Vietnam è in cima ai pensieri delle grandi potenze per sapere che, purtroppo, la pace definitiva non è ancora vicina nel complesso, difficile, inquieto mondo arabo-israeliano.

È questo un serio motivo di preoccupazione per noi, essendo maggiormente, e direi direttamente, interessati, per ovvii motivi, alla pace e alla stabilità politica di tutti i popoli del bacino del Mediterraneo.

Il problema del Medio-Oriente è diventato anche un problema interno agli Stati che ad esso sono più direttamente interessati, creando tensioni sempre più pericolose all'interno di essi o nei rapporti interarabi, nonché favorendo tendenze estremistiche all'interno di Israele.

Il problema medio-orientale è inoltre un problema delle due superpotenze, che ormai si sono inserite come protagoniste nella zona, alla ricerca di consolidare le rispettive sfere di influenza.

Così se le armi tacciono, salvo qualche scontro alle frontiere orientali di Israele, gli aiuti militari continuano massicci, creando nella zona un arsenale pronto ad esplodere da un momento all'altro.

Ma il problema medio-orientale è diventato anche un problema mediterraneo. La crisi arabo-israeliana, infatti, ha creato le premesse per la presenza sovietica nel Mediterraneo, una presenza certamente pericolosa se si considera che questo mare è diventato ormai un altro centro di tensioni, dove due flotte si fronteggiano in maniera che non può certo lasciarci tranquilli o indifferenti.

La situazione nel Mediterraneo poi riguarda in maniera tutta particolare l'Italia per tutta una serie di ovvie ragioni geografiche, militari e commerciali.

In maniera parimenti diretto è l'interesse dell'Italia alla situazione europea. Anche qui si registrano fatti nuovi e, questa volta, abbastanza positivi.

Da un lato c'è da ricordare l'avvenuto allargamento della Comunità europea alla Gran Bretagna, alla Danimarca ed all'Irlanda. L'Europa dei nove costituisce una ulteriore importante tappa verso una più ampia e profonda integrazione europea: in tal senso costituisce un fattore di progresso e di equilibrio per l'intero continente.

C'è poi da ricordare il procedere spedito della *Ostpolitik* della Repubblica federale di Germania, culminata di recente nella firma di una intesa tra i due Stati tedeschi. Il processo di normalizzazione tra la Germania di Bonn e i Paesi dell'Est europeo rappresenta l'eliminazione di alcuni nodi di confronto e di tensione che per tutto il dopo guerra avevano pericolosamente interessato il Centro-Europa.

Non a caso, il successo della *Ostpolitik* ha permesso la convocazione ad Helsinki della conferenza preparatoria della conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa (CSCE), alla quale hanno partecipato 34 Paesi europei, cioè tutti all'infuori dell'Albania.

In queste situazioni, sia pure sommariamente esposte, la causa della pace è stata compromessa, ricercata, messa in discussione, difesa.

Di fronte ad essa il Governo italiano pare a questa Commissione abbia elaborato e persegua delle linee di politica estera chiaramente rivolte al raggiungimento di un assetto pacifico nei rapporti tra gli Stati. Si tratta di una azione, spesso silenziosa, ma certo efficace, tra l'Italia svolge privilegiando, come a noi pare giusto, le sedi delle Nazioni Unite e della Comunità europea.

Del contributo dato alla normalizzazione dei rapporti dell'Occidente con la Cina, si è già detto. Parimenti univoco è stato sempre il nostro appoggio ad una politica di distensione sia nei rapporti con l'Unione Sovietica che in Europa. Il recente viaggio dell'onorevole Andreotti a Mosca, non un viaggio improvvisato, ma un viaggio che ha sanzionato una realtà molteplice di rapporti cultu-

rali, politici e commerciali tra i due Paesi, ha costituito l'ultimo episodio di una linea da molti anni tenacemente seguita. Lo stesso può dirsi della partecipazione del nostro Paese alla conferenza di Helsinki, e del contributo da esso offerto alla preparazione della CSCE, da cui tutti attendiamo non una semplice ratifica della situazione così come di fatto è stata determinata dalla conclusione del secondo conflitto mondiale, quanto una gamma di intesa a vasto raggio, che porti ad una vera cooperazione tra est ed ovest ed alla riduzione bilanciata delle forze militari, sì da fare dell'Europa un'area di pace.

Il Governo italiano d'altra parte guarda anche con preoccupazione alla situazione mediterranea e la sua azione è tesa alla ricerca di un equilibrio di pace in questo mare ed alla eliminazione delle cause di ordine storico e politico, che invece hanno portato questa area a diventare focolaio di tensioni e di conflitti.

C'è da dire che il problema del Mediterraneo, fino ad un recente passato, è stato sottovalutato. Infatti, al momento della creazione della NATO, la situazione su questo mare si presenta tranquilla e sicura, disponendo, fra l'altro, solo l'Alleanza di una estesa rete di basi e di installazioni militari utilizzabili dall'unica flotta presente. Oggi la situazione è fortemente cambiata per le mutate condizioni politico-militari e per le diversità di interessi economici dei Paesi rivieraschi.

Ed anche per ciò che continua ad accadere nel Medio Oriente il Mediterraneo è tornato ad attirare le attenzioni generali come centro di supremazia militare e come campo di contrasti delle opposte tendenze politiche.

Allo stato, quindi, gli aspetti essenziali della situazione sono: la presenza inconsueta della marina dell'Unione Sovietica e una forte continua pressione politica esercitata per affermare ed espandere la influenza dell'URSS sui popoli mediterranei; lo stato di inquietudine e di fermento del Nord Africa; il mutato rapporto di forze determinato dalla squadra navale sovietica e dal progrediente rafforzamento dei Paesi del terzo mondo.

Vi è un elemento essenziale da considerare, inoltre, ed è il ritorno alla « concezione di potenza » legata al potere marittimo.

Ed ecco la riscoperta del valore economico del mare, considerato non solo come arteria vitale e insostituibile per i traffici, ma anche inesauribile fonte di ricchezza per le immense risorse marine di minerali, di alimenti e di energie.

Oggi, poi, non è concepibile una vita isolata e circoscritta e anche Paesi di antica tradizione isolazionista si sono aperti a rapporti sempre più interdipendenti. Sicchè non vi potranno essere Paesi veramente sviluppati che non dipendano largamente dal mare, non vi potranno essere potenze di qualche rilievo che non siano marittime e non vi potranno essere Paesi in via di sviluppo che non pensino al mare.

Voglio dire che le questioni marittime sono determinanti per il mantenimento, il conseguimento o il mutamento di posizioni a proprio giusto vantaggio.

Ma vi è un altro motivo importante da considerare ed è rappresentato dal contributo essenziale che il mare può apportare allo stato di pace, o meglio allo stato di non-guerra nel quale viviamo.

In tal prospettiva si inserisce la proposta, già a suo tempo avanzata dall'allora Ministro degli esteri, onorevole Aldo Moro, e ribadita il 4 luglio 1972 dal Presidente Andreotti nelle dichiarazioni programmatiche del suo Governo, di una « conferenza per la sicurezza e la cooperazione nel Mediterraneo ». Questa dovrebbe essere convocata non appena la situazione di questo mare la renderà possibile. Da qui una precisa linea di condotta seguita dal Governo italiano nei confronti dei Paesi rivieraschi e nello stesso contesto europeo. Da qui inoltre l'azione per una sollecita soluzione della crisi medio-orientale, nel quadro della risoluzione 242 del Consiglio di sicurezza dell'ONU. Certo, di fronte ad un problema di questa portata le possibilità d'azione dell'Italia sono ridotte; non può però negarsi come il Governo faccia tutto quanto è nelle sue possibilità, nella sede delle Nazioni Unite e nella sede europea, e nei contatti con le parti interessate.

L'Italia in particolare ritiene auspicabile la ripresa del Piano Rogers per una intesa parziale che permetta la riapertura del Canale di Suez, e ciò considerando sia che una intesa parziale potrebbe spianare la strada ed una più ampia intesa, sia che a tale intesa sono interessate tutte le Nazioni europee e la stessa Unione Sovietica, sicchè il piano Rogers può veramente costituire un punto d'incontro.

Il nostro Paese considera inoltre necessario risolvere il problema palestinese e, coerentemente a tale impostazione, ha offerto la maggiore collaborazione al piano redatto dall'Europa dei nove per aiutare quel popolo.

Certo una Europa che avesse raggiunto maggiori livelli di integrazione avrebbe un peso ancora maggiore nella soluzione della crisi in uno scacchiere ad esso così prossimo.

Come è già stato detto nell'Aula di Palazzo Madama in occasione di un recente dibattito di politica estera, l'Europa unita non solo ha una maggiore capacità negoziale dal punto di vista economico, ma anche una maggiore possibilità politica, proprio per il peso civile ed umano della Comunità stessa e senza quello negativo delle politiche nazionalistiche.

In tal senso l'Italia non solo lavora altamente in favore dell'Europa integrata, ma fin da ora sollecita iniziative europee per la pace e la distensione.

Parimenti intensa è l'azione dell'Italia alle Nazioni Unite perchè la pace sia garantita in tutti i settori, anche in quelli che geograficamente appaiono più distanti; tale azione mira alla condanna di tutti gli atti di violenza, compreso il terrorismo, ma anche alla ricerca delle cause che generano conflitti e tensioni, secondo quello che il Ministro degli esteri senatore Medici ha definito una « strategia globale della pace », indicando, altresì, quali capisaldi di tale strategia, « l'attuazione dei programmi intesi a colmare il divario tra i Paesi sviluppati e quelli del terzo mondo, la difesa dei diritti dell'uomo in tutti i Paesi e della autodeterminazione dei popoli, la condanna dei regimi basati sulla repressione, sul co-

lonialismo e sulla discriminazione razziale, la tutela dell'ambiente umano e lo sviluppo della cooperazione tecnica, scientifica e culturale tra tutti i popoli ».

Ma il quadro non sarebbe completo se non ricordassimo anche come il Governo italiano guardi con vivo interesse alla conferenza che vede impegnate a Ginevra le due maggiori potenze per la limitazione degli armamenti strategici (SALT). Si tratta, come si sa, del secondo ciclo di tali colloqui, che speriamo possano concludersi con accordi in grado di fermare la scalata del terrore.

Piena è anche la disponibilità del Governo italiano di fronte alla conferenza, il cui inizio auspichiamo prossimo, dedicata alla riduzione mutua e bilanciata delle forze militari in Europa (MBFR), da parte dei Paesi della NATO e del Patto di Varsavia. Si tratta, d'altra parte, di un problema intimamente connesso alle finalità proprie della conferenza per la sicurezza europea e, in un certo senso, la riuscita di quest'ultima è anche legata alla riuscita della prima.

Onorevoli senatori, dal quadro esposto si può riportare una visione complessiva di movimento interessante tutti i Continenti, con una tendenza prevalente alla distensione.

In realtà, fatti politici della rilevanza del dialogo cino-americano e cino-giapponese ovvero della conferenza di Helsinki, tanto per citare i primi esempi che mi vengono in mente, non possono non avere una imprevedibile valenza strategica.

Tutto il quadro tradizionale dei rapporti, quelli tra America ed Europa o tra Est ed Ovest o ancora tra Russia e Cina o tra America ed Asia rischia di subire profondissime mutazioni. È sperabile che derivi anche una sempre maggiore distensione, una maggiore possibilità di pacifica coesistenza, un limite alla scalata al terrore nucleare.

Tutto ciò è auspicabile, così come è auspicabile l'attuazione da parte italiana di linee di politica estera che sempre con maggiore efficacia mettano il nostro Paese in grado di intervenire in questo grande processo di trasformazione. Tali linee dovranno costituire anche l'obiettivo a cui deve tendere la politica difensiva del nostro Paese.

V'è però a tal proposito una precisazione importante da fare.

Quando parliamo di politica estera ci fondiamo su una realtà in rapida trasformazione e gli avvenimenti sono da noi considerati nel loro divenire e nel loro tendere verso obiettivi futuri, che, in qualche modo, noi possiamo contribuire a determinare o nei quali possiamo ragionevolmente sperare.

In altri termini, la politica estera è anche una scommessa sul futuro, una ricerca di assetti diversi e migliori degli esistenti, un lavoro svolto in vista di un ordine nuovo in cui la pace non sia più affidata all'azione deterrente degli arsenali atomici, ma ad una ricerca convinta e spontanea del benessere nella reciproca fiducia.

Quando però parliamo di politica di difesa e di valutazione strategico-militare, allora è necessario fondarsi più realisticamente sulla situazione esistente e su dati reali in termini di strategia e di rapporti di forze.

Con ciò, non è che vi possa essere contrasto tra orientamenti di politica estera ed orientamenti di politica difensiva; al contrario, si ritiene che proprio una politica difensiva non irrealistica ed avventuristica possa costituire la base migliore per costruire linee lungimiranti ma non utopistiche di politica estera. Dimenticare quelli che sono i rapporti di forze oggi esistenti, il peso dei blocchi e del loro equilibrio, il ruolo delle Nazioni egemoni per correre dietro miti isolazionistici o neutralistici significa non solo condannarsi in una posizione marginale rispetto alla ricerca di un nuovo assetto pacifico, ma anche diventare causa di confusione e di possibili nuove tensioni, tanto più in una realtà strategica complessa, quale è oggi quella mondiale, in cui le Nazioni tendono ad una progressiva integrazione e quasi non v'è Nazione che, da sola, non possa definirsi piccola.

Deriva da ciò che non è pensabile un riesame della posizione strategica di un Paese (ed oggi ci interessiamo in particolare dell'Italia) sulla base di avvenimenti in divenire. Esso sarà possibile solo quando un nuovo assetto avrà preso il posto, come realtà attuale, di quello odierno. Questo d'altra

parte non significa che la nostra politica difensiva debba prescindere dagli obiettivi di coesistenza e di distensione cui più sopra accennavo. Al contrario, tali obiettivi devono essere presenti, come dati di prospettiva a cui adeguare le scelte della politica difensiva.

Nel caso dell'Italia, che è strategicamente inserita all'interno di una determinata alleanza politico-militare, il problema è quello di verificare la compatibilità delle finalità proprie dell'alleanza con gli obiettivi della sua strategia globale di pace e, più in particolare, con quelli di una pacificazione delle aree a noi strategicamente più vicine, cioè l'Europa ed il Mediterraneo.

Ed in realtà si ritiene che i suddetti obiettivi siano perfettamente in linea con gli orientamenti della NATO, nella misura in cui quest'ultima persegue l'obiettivo di un generale miglioramento del clima politico e militare dell'Europa, sia attraverso la ricerca di intese con l'Est, sia però conservando una capacità difensiva e deterrente sufficiente da garantire una trattativa che dia risultati duraturi e giusti.

Infatti, ad avviso della Commissione, il problema è tutto qui. Si è già più sopra accennato ad una esigenza di realismo nell'affrontare i temi della sicurezza e della stessa distensione. Sarebbe estremamente ingenuo ed inutilmente autolesionista chiedere al nostro Paese una politica difensiva che finga di non vedere qual è la concreta e reale situazione europea, la presenza dei blocchi, i rapporti di forza. Vagheggiare politiche « autonome », quando ciò non voglia nascondere una vera e propria scelta di campo diversa da quella che l'Italia ha sempre compiuto, significa una scelta di autoemarginazione, che non solo è contraria alla pace perchè priverebbe il nostro Paese di ogni peso negoziale o comunque di influenza, ma anche perchè verrebbe a modificare un equilibrio ed un assetto già esistente. E un discorso vero sulla pace, purchè si voglia una pace equa, lo si può fare assumendo come dati di fatto gli equilibri esistenti, magari per giungere ad un loro superamento per effetto di una negoziazione che non solo veda una delle parti fare delle concessioni, ma la veda anche in

grado di pretendere delle concessioni. E sarebbe certo ben strano che, come alcuni vorrebbero, l'Italia decidesse unilateralmente di assumere iniziative che contribuissero a sconvolgere gli attuali equilibri europei, oggi che con la conferenza per la sicurezza europea si cerca di sanzionare l'attuale assetto, quasi una ideale e definitiva conclusione degli sconvolgimenti prodotti dall'ultimo conflitto mondiale e dalle tensioni generate dalla guerra fredda.

Sarebbe parimenti ben strano che l'Italia compisse scelte unilaterali oggi che la NATO ed il Patto di Varsavia si accingono a dialogare per la riduzione mutua e bilanciata delle forze militari in Europa e per la ricerca di un nuovo equilibrio militare. Ed al di là delle utopie, non può dimenticarsi che la ricerca della distensione e della pace in Europa passa oggi attraverso tali conferenze e non attraverso iniziative unilaterali di questo o quel Paese, in grado solo di intralciare il cammino comune verso la ricerca di un quadro nuovo.

L'esperienza del resto ha già provato il carattere velleitario e presuntuoso di modifiche unilaterali dell'equilibrio da parte di un solo Paese e si pensi alla stessa Francia gollista. In realtà — bisogna avere l'onestà di dirlo — i passi più spediti ed efficaci verso la distensione sono stati compiuti proprio dalle due megapotenze, gli USA e l'URSS, nel loro dialogo diretto. Non a caso uno studioso ebbe a dire qualche anno fa che « solo chi possiede armi che contano oggi è in grado di rinunciarvi ».

D'altra parte, in via più generale, pare opportuno ribadire che non è vero quanto alcuni pretendono circa la presunta subordinazione della nostra politica estera o difensiva a volontà estranee a quella nazionale. Si è già più sopra delineato quella che è una presenza del nostro Paese nello scacchiere mondiale, una presenza attiva, ma al contempo realistica, nel senso che esso tiene presente senza assurdi sogni di *grandeur* le effettive possibilità di un Paese quale è il nostro.

È una linea sufficientemente originale, da averci permesso di conquistare simpatie, e in molti casi dovremmo parlare di amicizia,

da parte di molti popoli, da quelli arabi a quelli africani, che pure non possono essere sospettati di grande disponibilità verso tutti i nostri alleati e soprattutto verso gli USA.

Vi è però anche da dire che la nostra politica, proprio perchè vuole essere saggia e realistica, non può non fondarsi anche sul rispetto leale e convinto delle alleanze. Oltretutto, nessun paese al mondo, anche il più potente è oggi in grado di condurre una propria politica estera e militare che sia del tutto autonoma. Dovremmo fare alcune rarissime eccezioni, ma si tratta senza dubbio di situazioni realmente privilegiate da circostanze storiche, posizione geografica e condizioni economiche.

Una scelta neutralistica sul tipo di quella svizzera o di quella svedese sarebbe indispensabile per l'Italia, tanto più che, dovendosi escludere la eventualità che l'Italia disarmi unilateralmente (sarebbe la sola Nazione al mondo a compiere un gesto del genere), l'eventuale abbandono della NATO imporrebbe al nostro Paese uno sforzo di riarmo estremamente oneroso finanziariamente, anzi praticamente impossibile, tenuto presente quello che possiamo spendere in armamenti. E comunque sarebbe uno sforzo militarmente vano, stante la rinuncia da noi operata alle armi nucleari.

Proprio l'esempio della Svizzera e della Svezia ci fa comprendere quanto incida in termini di costi finanziari una scelta neutralistica; i cennati paesi infatti sono quelli che in percentuale spendono di più in armi, ma oltretutto si tratta di due tra i paesi più ricchi di tutta Europa. Dico ciò anche per sottolineare che l'Italia ha ancora esigenze sociali primarie da soddisfare con priorità; si pensi, ad esempio alle carenze tuttora esistenti in servizi fondamentali quali la casa, la scuola e la sanità.

Una scelta come quella ipotizzata finirebbe poi per contrastare la linea europeista, che costituisce l'orientamento fondamentale della politica generale di governo.

L'adesione alla NATO rappresenta quindi tuttora la scelta più idonea per garantire la difesa del paese, avvalendosi dello sforzo comune di tutti i paesi dell'Alleanza atlantica.

Oltre tutto, è storia che l'Alleanza atlantica ha assicurato per oltre 20 anni la sicurezza in Europa, smentendo nella maniera più clamorosa coloro che al suo nascere avevano preconizzato un'era di conflitti. Non solo in Europa non sono scoppiati conflitti, ma la NATO ha avuto un ruolo fondamentale anche nel contenere in limiti di sicurezza le tensioni che talvolta hanno pericolosamente interessato l'Europa Centrale. Il ruolo essenziale della NATO nel salvaguardare la sicurezza Europea è pertanto nei fatti e sarebbe troppo comodo ed ingeneroso, anzi sarebbe vera furbizia, il sostenere che la pace sarebbe stata assicurata comunque, anche se non ci fosse stata la NATO. La storia non è fatta di ipotesi, ma di dati concreti e questi dicono che venti anni e più di vita dell'Alleanza atlantica hanno evitato conflitti e hanno permesso oggi le conferenze sulla sicurezza europea e sulle riduzioni delle forze militari nel Continente.

Senza poi dire che è più facile ipotizzare un venir meno dell'equilibrio piuttosto che un suo mantenimento, in assenza di un deterrente che scoraggi ogni eventuale intenzione aggressiva. Cioè, si vuol dire che anche in via puramente teorica è più corretto pensare che la pace sia stata garantita in Europa proprio grazie alla presenza del deterrente NATO.

Pare inoltre importante precisare che, se nata cronologicamente prima, la NATO è idealmente nata dopo il Patto di Varsavia, in funzione difensiva.

Si consideri che l'URSS aveva già saldamente legato a sé i paesi dell'Europa Orientale con una serie di patti bilaterali, coerentemente alla sua concezione del centralismo comunista. Ma la NATO è sorta anche sotto la spinta di una esigenza di integrazione fra i paesi dell'Europa Occidentale e ciò le ha conferito un significato di tutto valore.

Questa esigenza, già propugnata in passato da spiriti nobili, sembrava essere stata tragicamente dispersa dalla guerra mondiale sotto la spinta dei nazionalismi e dei fascismi. Con l'Alleanza Atlantica invece una nuova vasta area di integrazione prendeva il posto dei tradizionali patti bilaterali di tipo ottocentesco e venivano battuti i nazionalismi.

È quindi anche grazie ad essa se oggi l'Europa Occidentale può sviluppare sempre più concrete prospettive di integrazione politica, economica e culturale.

In tutti i processi sopra descritti, l'Italia democratica, nata dalla Resistenza, si è inserita in questi anni come protagonista, difendendo la propria sicurezza senza dover approntare costosissimi programmi di armamento e mettendo in essere una politica estera finalizzata alla ricerca della pace. Certamente il superamento della logica dei blocchi rientra nelle nostre aspirazioni; ma non è possibile raggiungere tale obiettivo creando in Europa vuoti che non potrebbero essere riempiti dai nazionalismi e da pericolosi sogni di « grandeur ». Il problema pertanto non è quello di distruggere la NATO ma di costruire in Europa una nuova realtà internazionale.

Per raggiungere tale obiettivo le vie maestre rimangono due. La prima è quella dello sviluppo della Comunità Europea che garantisca all'Europa una più efficace partecipazione. Una Europa allargata ed integrata acquisirà possibilità politiche notevolissime che ne potranno fare una protagonista della distensione mondiale, senza complessi di inferiorità verso le mega-potenze. Essa inoltre rappresenterà uno strumento essenziale per il graduale superamento dei blocchi, proprio nel suo attuare una autentica « partnership », libera dai condizionamenti da parte degli stessi Stati Uniti ai quali, ove il processo di integrazione dovesse interrompersi, sarebbe difficile contestare un ruolo egemone nel nostro Continente.

La seconda via — lo si accennava prima — rimane quella di adeguare sempre più gli orientamenti operativi dell'Alleanza verso le nuove prospettive di distensione. In tal senso l'Alleanza è già incamminata, come fanno fede la partecipazione convinta dei suoi membri alla Conferenza per la Sicurezza Europea e la stessa iniziativa della Conferenza sulla riduzione delle forze militari.

Quest'ultima infatti nasce da una proposta della NATO e attorno ad essa gli organi politici dell'Alleanza hanno lungamente lavorato superando numerosi ostacoli, il principale dei quali rimane quello di assicurare

un disarmo che quanto meno non aggravi l'attuale squilibrio di forze che già vede in vantaggio i paesi del Patto di Varsavia. Perché il problema della sicurezza in Europa è anche questo. La vicinanza dell'Unione Sovietica ad un eventuale teatro di conflitto in Europa, la particolare compattezza territoriale dei Paesi del patto di Varsavia che permetterebbe manovre di gran lunga più rapide, e la funzione unificante del ruolo egemone della potenza guida di quello schieramento, spinto fino alla teorizzazione (e, purtroppo, anche all'attuazione, come si è visto in Cecoslovacchia) del principio della « sovranità limitata » sono tutti fattori che già privilegiano i paesi del blocco orientale. Si aggiunga a ciò una indubbia supremazia nel campo delle forze convenzionali ed uno sforzo sempre crescente di potenziamento che porta i bilanci militari di quei paesi ad una costante lievitazione percentuale, una tendenza questa che è opposta a quella in atto nei paesi dell'Alleanza atlantica. Due dati, qui richiamati nello scorso ottobre dal Ministro della difesa, appaiono significativi: in Europa il patto di Varsavia oppone alla NATO 27.700 carri armati contro 7.750 e 5.360 aerei contro 2.850.

Non si vuole negare la sincerità dei propositi di pace dell'Est, ma uno sforzo bellico così imponente, che tocca anche il campo degli armamenti strategici nucleari, deve spingerci alla maggiore attenzione nel predisporre una adeguata linea difensiva. Al di là delle intenzioni, rimane l'oggettività dei rischi, nè è possibile modificare un apparato difensivo, per il cui apprestamento si richiedono anni di sforzo programmato, alle situazioni fin troppo mutabili della congiuntura internazionale.

Esistono certamente ottime prospettive di intese, ma una politica difensiva che tali prospettive voglia anche favorire deve mettere accuratamente in conto tutte le ipotesi più sfavorevoli. Nel caso dell'Italia poi la attenzione deve essere ancora maggiore, se si considera la sua vocazione mediterranea. Proprio nel Mediterraneo oggi la situazione è più drammaticamente mutata in favore dell'Unione Sovietica che ormai ha coronato il suo vecchio sogno di diventare una potenza marittima e, per di più, proprio in un pe-

riodo storico che vede questo mare diventato uno dei punti più caldi del pianeta. La massiccia presenza di navi russe nel Mediterraneo, l'aumentata influenza politica dell'URSS in Medio-Oriente e nel nord Africa toccano da vicino la nostra sicurezza. Al limite, si può anche temere che un processo di distensione nell'Europa centrale possa portare ad un incremento della tensione ai fianchi degli schieramenti contrapposti e in particolare proprio nel Mediterraneo, dove oggi si registra il maggiore dinamismo.

Da qui la particolare importanza della già vista iniziativa italiana per una conferenza che tenda alla sicurezza in questo settore tra i più delicati.

Concludendo può dirsi che la situazione strategica e politica, se presenta prospettive interessanti di aperture, non giustifica ancora sul piano militare una meno accurata ricerca di quella sicurezza che all'Italia, per ragioni politiche e finanziarie, può venire ancora e solo dall'Alleanza Atlantica. Ciò, come si è detto, non impedirà all'Italia di farsi portatrice al mondo di un messaggio di pace reso tanto più credibile perchè viene da un paese che ha molto sofferto dalla guerra ed i cui cittadini si sono fatti conoscere dovunque per il profondo attaccamento ai valori più pacifici, quelli del lavoro.

L'ombra del Vietnam oscura il panorama internazionale al tramonto del 1972 e all'alba del 1973. Le incursioni aeree dei B52 sul Vietnam del Nord, susseguitesi con crescente forza, hanno riproposto al mondo sgomento l'angoscioso problema vietnamita. Contrariamente alle speranze che avevano accompagnato specie gli ultimi mesi dell'anno trascorso, le prospettive per l'anno in corso sono tornate a farsi drammatiche di fronte alla piaga vietnamita ancora aperta. E al momento, poi, non è dato prevedere quando potrà tornare la troppo a lungo attesa pace nel tormentato scacchiere asiatico.

Vogliamo con forza rinnovare, pertanto, il nostro auspicio per il ritorno alla normalità delle relazioni in atmosfera di chiarezza, di serenità, di rispetto dei giusti interessi politici, militari, economici di tutte le parti in causa. Sia consentito, onorevoli colleghi, ricordare e sottolineare l'azione e il discorso

di capodanno del Papa, tra quelli più significativi del suo Pontificato. Paolo VI non solo auspica la pace, ma sollecita « i responsabili della necessità morale, ancor prima che politica, di proseguire senza stancarsi in una trattativa chiara ed onesta, sino al raggiungimento di un accordo a garantire inequivocabilmente e con sufficiente sicurezza quanto, nella complessità di una situazione così difficile, ciascuna parte ha giusto titolo di attendersi, senza lesioni dei vitali diritti o interessi dell'altra parte e senza dover sacrificare altrettanti interessi e diritti propri ». Ed è proprio di questi giorni la relazione del Ministro degli esteri alla Commissione della Camera. Desideriamo ribadire la posizione del Governo italiano, che è intervenuto più volte presso le parti in causa per aiutarle nella ricerca di un'intesa politica, convinto che la soluzione non possa essere trovata con la forza. Il conflitto vietnamita non è solo un grande dramma umano che vivono le popolazioni di quel civile paese, ma è anche un fatto politico in cui sono coinvolte le tre superpotenze; un fatto che interessa tutti i popoli per la minaccia rivolta alla pace mondiale.

Sia permesso esprimere un pensiero di soddisfazione per l'azione precisa e coerente del nostro Governo, che è intervenuto più volte e, ultimamente, di fronte alla ripresa dei bombardamenti ha sollecitato con estrema franchezza i dirigenti degli Stati Uniti, un Paese amico e alleato, a sospendere i bombardamenti che tanta emozione e preoccupazione suscitavano nel popolo italiano e a riprendere i negoziati di Parigi. La recente sospensione delle incursioni a nord del 20° parallelo e la ripresa dei negoziati hanno ridotto momentaneamente la carica drammatica. Ma il dramma permane e, pertanto, bisogna che il nostro Governo continui ad intervenire presso le parti interessate con insistenza affinché la forza non si sostituisca alla ragione. Sono riprese, infatti, lunedì scorso a Parigi le conversazioni per l'armistizio tra Kissinger e Le Duc Tho. Sono, come sempre, discussioni segrete. Si torna a negoziare dopo i *raids* su Hanoi, che tante polemiche hanno suscitato. Ma le spietate devastazioni della guerra, specie di vite umane, non sono

solo un'invenzione dei bombardieri americani e sarebbe ingiusto non ricordare anche che il lunghissimo conflitto fra i due Vietnam ha fatto più vittime fra i civili del sud che del nord. Ma non è di questo che si vuole parlare; sarebbe inutile polemica, forse anche dannosa, perchè lo sforzo che oggi compete agli uomini di buona volontà è quello di non accentuare gli elementi di divisione (e sono tanti!), ma di evidenziare quelli di unione. Kissinger e Le Duc Tho devono superare le difficoltà di dodici anni di guerra impietosa e drammatica. È un compito difficile, ma non impossibile, perchè si è convinti che un compromesso sia ancora possibile trovare per giungere ad una pace con onore per tutti, che valga a fermare altre inutili stragi. Il Vietnam, onorevoli senatori, colpisce profondamente il nostro senso morale e condiziona fortemente il panorama della politica internazionale nei termini in cui gli Stati Uniti, fintantochè saranno impegnati sul terreno asiatico, poco o niente possono concedere della loro attenzione all'Europa occidentale, in cui si ritrovano i nostri interessi di oggi, e, ancor più, di domani. Sicchè il problema del Vietnam ci trova attenti e sensibili come uomini, come democratici, come cattolici e come cittadini del mondo, che raffiguriamo e immaginiamo in pacifica, garantita convivenza, al di là delle rispettive fedi politiche e religiose.

Ma l'ombra del Vietnam si proietta fino a noi anche per l'interesse che gli europei occidentali hanno di chiarire e, se del caso, rivedere i loro rapporti con gli americani.

È dall'agosto del 1968 che la politica estera euro-americana si è fatta meno chiara e meno definita. La presenza degli eserciti del Patto di Varsavia sul suolo cecoslovacco, l'affermazione e l'accettazione implicita della aberrante e assurda teoria della « sovranità limitata » di Breznev non potevano non richiamare l'attenzione e la riflessione degli occidentali. È da considerare, anche, l'accordo inter-tedesco che sanziona l'*Ostpolitik* brandtiana, che nella ultima decade del decorso dicembre ha visto i ministri plenipotenziari apporre la loro firma in calce al cosiddetto trattato fondamentale che regolerà i rapporti tra le due Germanie.

Il 21 dicembre 1972 è una data che certamente tornerà ad essere ricordata sovente nella storia d'Europa; speriamo con un significato augurale per la pace. È avvenuto, infatti, il riconoscimento *de facto* da parte di Bonn di un altro Stato tedesco. È la fine della dottrina Hallstein, in virtù della quale chi era amico di Bonn doveva considerarsi nemico di Pankow e viceversa. Si è aperta la strada per la presenza delle due Germanie alle Nazioni Unite, mentre sono riconosciute ufficialmente le frontiere post-belliche nel cuore dell'Europa, così come era auspicato dall'Unione Sovietica. Noi fummo tra quelli che espressero soddisfazione per l'avvenimento, nella fiducia che il trattato potesse rendere meno penosa l'esistenza delle popolazioni tedesche ed eliminare una delle cause di seria preoccupazione per la stabilità dell'Europa. Purtroppo, negli ultimi giorni molte speranze si sono affievolite perchè nessun mutamento sostanziale è avvenuto nei rapporti tra le due Germanie; anzi. La *Ostpolitik*, motivo dominante della politica di Brandt e determinante per la rielezione del Cancelliere, non autorizza a sperare molto, e gli stessi tedeschi, oggi, sono così perplessi da far dire a un deputato al Bundestag: « Se le elezioni politiche nella Germania occidentale si fossero tenute il 21 dicembre anzichè il 19 novembre, l'esito sarebbe stato assai diverso ». I provvedimenti adottati anche durante le festività natalizie, intesi a limitare ulteriormente la libertà di movimento alla frontiera con l'Occidente tedesco, il discorso duro del Ministro della difesa della R.D.T., generale Hoffman, il quale ha detto che il trattato non abbasserà di un sol palmo il muro di Berlino, l'intransigente presa di posizione dell'Unione Sovietica ad Helsinki, durante i lavori della pre-conferenza sulla sicurezza europea, contro la libera circolazione di uomini e di idee fra l'Occidente e i Paesi dell'Est, costituiscono tanti colpi alle speranze di un'autentica normalizzazione tra i due Stati tedeschi.

È più che lecito supporre che le vicende militari e politiche d'Asia e d'Europa abbiano avuto come interlocutori non solo i popoli direttamente interessati, ma anche e soprattutto le superpotenze. In teoria potreb-

bero essere accadute molte cose, potrebbero essere state fatte reciproche concessioni fra Washington, Mosca e Pechino. Johnson, Nixon, Breznev e Mao sono politici realistici che non lasciano niente al caso e ben sappiamo che è regola comune che i conti politici aperti tra le grandi potenze conoscono solo un saldo: la reciproca tolleranza per i reciproci interessi. È l'antico gioco degli equilibri o, se volete, delle sfere di influenza che si ripete in forma diversa ma con contenuto uguale nel mondo di sempre. Ed una supposta politica di concessioni politiche dei « grandi » non può non interessare le medie potenze, sicchè anche noi europei occidentali non possiamo non considerare con ogni attenzione gli ultimi sviluppi delle vicende internazionali a difesa dei nostri interessi, pur nella lealtà ai patti liberamente sottoscritti oltre venti anni fa. Anzi, proprio perchè vogliono continuare ad essere coerenti e fedeli alla grande scelta atlantica, gli europei della sfera occidentale debbono tener conto nel corso del 1973 che il nuovo rapporto instauratosi fra USA e URSS sta diventando troppo problematico. Riconfermiamo la nostra ferma convinzione nell'alleanza politica militare con l'America, che ci ha difeso fino a ieri e ci garantisce ancora oggi; ma nello stesso tempo riteniamo potrebbe essere pericoloso considerarla un mito inamovibile in qualsiasi e a qualsiasi condizione.

Molto spesso si usa dire che un'epoca del dopoguerra è finita; però si commette anche l'errore di credere che questo non interessi noi, dimenticando che è finita per tutti.

L'insanabile conflitto, almeno per un certo tempo ancora, fra Cina e Russia ha rimesscolato tutte le carte della politica militare ed economica mondiale. Nixon è andato a Pechino e a Mosca: avvenimenti che non possono non essere considerati attentamente dagli europei.

In questi ultimi tempi, poi, i rapporti tra Stati Uniti ed Europa a causa di obiettive difficoltà e tensioni come le vicende monetarie, si esprimono in maniera diversa che per il passato.

Non si crede alla fine, come da molti affermato e richiesto, della collaborazione fra Stati Uniti ed Europa. Però, si ritiene che

bisogna guardare alla mutata condizione internazionale, alle soglie del 1973, con animo aperto e con spirito realistico, perchè potrebbe anche essere che Nixon sia interessato in modo diverso, da come invece lo fu Kennedy, alla nascita di un'altra grande potenza sull'altra sponda dell'Atlantico.

Ecco che ritorna il problema dell'alleanza militare fra Stati Uniti ed Europa occidentale, che si crede debba essere aggiornato alla nuova realtà internazionale e alla nuova condizione europea, e, quindi, posto su basi diverse, se è vero che l'Europa dei nove ha acquistato un diverso peso reale se non giuridico dal 1° gennaio del corrente anno. E consentite che sia fatta un'altra ipotesi: quella di una strategia di ricambio in cui l'integrazione militare europea, per esprimersi paradossalmente, potrebbe addirittura procedere anzichè seguire l'integrazione politica.

Sarà l'anno dell'Europa, come ha detto Nixon? La risposta vorrebbe potersi dare in positivo. È certo, però, ed è convinzione comune a molti politici, che il 1973 sarà l'anno del rilancio dei rapporti tra Stati Uniti d'America ed Europa occidentale.

Rimane, pertanto, sempre valido ed attuale, ed ancora più oggi di fronte a tale prospettiva, il problema della Comunità come terza superpotenza mondiale.

Con il nuovo anno è nata l'Europa a nove, potenzialmente più forte di ogni altro Paese per popolazione, per forza commerciale, per ricchezza di risorse minerarie, per classi dirigenti, per potenziale industriale, per esperienze politiche, per patrimonio culturale, artistico e scientifico, per tradizioni civili. Se tutto questo è vero, purtroppo è altrettanto certa la debolezza reale del vecchio continente per la sua rinuncia, fino ad oggi, alla unità politica. Nella grande partita in corso sulla scacchiera mondiale essa è assente, perchè a differenza degli USA, dell'URSS, della Cina e dello stesso Giappone, l'Europa è ancora la terra « delle patrie » e non riesce ad esprimere con una sola voce la propria immensa potenza.

Lo stesso gollista Pompidou, fino a ieri antieuropeista, oggi si mostra preoccupato della divisione europea e propone una riunione al vertice per discutere i problemi politici,

monetari e commerciali. Qual è il motivo di tanta conversione alla causa europea e l'abbandono della *grandeur* con molta ostinazione e con altrettanta insipienza politica affermata da De Gaulle? La risposta è semplice se si consideri la possibilità che Nixon e Breznev possano arrivare ad una pace (e questo è da noi fortemente auspicato); però, nel loro esclusivo interesse e, quindi, se non proprio contro l'Europa (ipotesi da scartare), non tenendo però conto della sua giusta posizione.

È vero, infatti, come spesso affermato, che nei prossimi mesi di febbraio - marzo il riconfermato Presidente degli Stati Uniti sarà in Europa e visiterà le capitali dei principali alleati atlantici, anche se sarebbe stato preferibile un solo incontro tra Nixon e un vertice collettivo della Comunità. Sarebbe stato di maggiore interesse per noi e avrebbe potuto dare un contributo al processo di unificazione europea.

Si desidera anche ricordare il preannunciato viaggio del presidente Andreotti a Washington a confermare la saldezza dei rapporti italo-americani nel momento in cui, mentre si diradano i sospetti e i dissidi tra l'America, l'Unione Sovietica e la Cina, si ha la sensazione che i rapporti euro-americani si facciano meno stretti.

Ma la prima, grande preoccupazione per noi europei resta il settore sovietico. Ultimamente, i dirigenti dell'URSS hanno ammesso che il MEC « è una realtà di cui bisogna tener conto ». Siamo decisamente sulla via del riconoscimento diplomatico. Concorrono a renderci certi il preannunciato riconoscimento da parte della Cina e il fatto che i nove paesi della Comunità non possono negoziare con Mosca alcun contratto bilaterale.

Però, il riconoscimento del MEC come Comunità commerciale è troppo poca cosa. Sono gli aspetti politico-militare che devono essere chiariti e definiti per la sicurezza e la pace dell'Europa. L'URSS costituisce pur sempre il maggiore pericolo per l'Europa occidentale.

Il 1973 sarà un anno decisivo per il pacifico assetto dello scacchiere europeo, sarà l'anno della Conferenza sulla sicurezza, delle trattative strategiche nucleari e della riduzione bilanciata delle forze.

Sono trattative vitali per il futuro dell'Europa e, pertanto, non vorremmo che le sorti delle future generazioni europee fossero decise, sia pure con la migliore intenzione, senza l'Europa.

Ecco il fatto che deve farci riflettere seriamente e sarebbe assurdo rinunciare all'esigenza di delineare una nostra strategia politica, di decidere del nostro futuro di contribuire a stabilire nel mondo l'ordine e la pace, di essere anche potenza politico-militare e non solo espressione economica.

È assoluta certezza e non semplice aspirazione o sogno ambizioso e irrealizzabile il nostro posto come « terzo polo » nel mondo, solo che l'Europa decida di parlare non solo il linguaggio economico ma principalmente ed essenzialmente come una Comunità politica.

Le prossime scadenze non incoraggiano. Mentre nel 1973 il mondo vedrà molte novità, l'ultimo vertice europeo ha dato mandato ad una commissione di stendere un rapporto per il 1975, che dovrà essere discusso da un nuovo vertice il 1976. Frattanto i « grandi » potrebbero aver già deciso le sorti dell'Europa, il nostro futuro.

Si ritiene che la strada da imboccare debba essere quella di escludere per sempre le trattative bilaterali per affermare il metodo comunitario. La strada è questa, per il momento, e, pertanto, anche se non ancora politicamente unita, l'Europa deve trovare una forma di governo comunitario che la esprima come una sola potenza. In attesa di tempi migliori, cioè della elezione diretta del Parlamento europeo e della costituzione di un governo centrale, l'Europa ha da adempiere ad un dovere verso se stessa e verso il mondo: presentarsi con una autorità politica centrale per trattare da grande potenza con grandi potenze e per contribuire a costruire la pace giusta e duratura, e per concorrere a realizzare il progresso per tutti.

* * *

Passando ora ad un più diretto esame dello stato di revisione della spesa del Ministero della difesa per l'anno 1973, si ritiene opportuno premettere una nota finanziaria.

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Il bilancio del Ministero della difesa per l'esercizio 1973 reca un complesso di spese di lire 2.294 miliardi e 479 milioni, di cui lire 2.277 miliardi e 358 milioni riguardano le spese correnti o di funzionamento e 17 miliardi e 121 milioni le spese in conto capitale.

In confronto alle previsioni dell'esercizio precedente il preventivo 1973 presenta un aumento netto globale di spesa di 405 miliardi e 973 milioni, pari ad un incremento percentuale del 21,49 per cento.

Concorrono a determinarlo variazioni in aumento delle spese correnti per 404 miliardi e 759 milioni e variazioni in aumento delle spese in conto capitale per 1 miliardo e 214 milioni.

La complessiva spesa corrente del bilancio ammontante come già detto a 2.277 miliardi e 358 milioni, e cioè la quasi totalità della spesa del Ministero della difesa, in quanto non si tratta di spese di investimento o quanto meno di investimento produttivo in senso stretto, è così composta:

	<i>Milioni</i>
1) Spese per il personale in servizio ed in quiescenza	L. 1.244.415
2) Spese per l'acquisto di beni e servizi (mobili, arredi, spese di ufficio, viveri, casermaggio, equipaggiamenti, armi, munizioni, materiale in genere, occorrente alla difesa terrestre, aerea, navale, eccetera)	» 984.460
3) Spese per trasferimenti che riflettono interventi assistenziali e sussidi a favore del personale e loro famiglie, contributi e sovvenzioni di Enti ed Associazioni, a circoli, mense, eccetera	» 15.513
4) Spese per poste correttive e compensative di entrata, cioè « partite di giro » costituite più precisamente dai cosiddetti fondi di scorta, che sono fondi di anticipazioni di corpi per fronteggiare momentanee deficienze di cassa	» 20.000
5) Spese per somme non attribuibili costituite da spese per liti, arbitraggi, risarcimenti di danni, fondi di riserva eccetera non allogabili nelle altre specifiche categorie economiche di spesa	» 12.970
Totale spese correnti	L. 2.277.358

Per quanto riguarda le spese in conto capitale, ammontanti nell'indicata cifra di 17 miliardi e 121 milioni, va detto che essa, per 15 miliardi e 900 milioni concerne investimenti di beni mobili, macchine ed attrezzature tecnico-scientifiche a carico diretto dello Stato e più precisamente spese per la ricerca scientifica e spese per servizi di assistenza al volo per l'Aviazione civile, e per 1 miliardo e 221 milioni è rappresentata dai contributi per ammortamenti dei mutui, contratti dell'INCIS per la costruzione di alloggi per i dipendenti delle Forze armate e da quote di ammortamento dei

mutui contratti dall'Istituto nazionale per gli studi ed esperienze di architettura navale per la costruzione del centro di idrodinamica di cui alla legge 27 novembre 1960, n. 1519.

Si è parlato finora del contenuto del bilancio 1973 dal punto di vista economico in relazione agli effetti economici delle spese previste.

In relazione invece all'analisi funzionale gli stanziamenti della difesa per l'anno finanziario 1973 risultano così raggruppati nelle seguenti sezioni:

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

	<i>Milioni</i>
— Difesa nazionale, che comprende le spese comuni e quelle delle tre Forze armate	L. 1.918.141
— Sicurezza pubblica in cui sono raggruppate le spese per l'Arma dei carabinieri	» 360.448
— Azioni ed interventi nel cambio delle abitazioni (contributo per gli alloggi INCIS)	» 890
— Trasporti e comunicazioni, che comprendono il solo capitolo delle spese per i servizi di assistenza al volo per l'Aviazione civile (tuttora epletato dall'Aeronautica militare ai sensi dell'articolo 3 della legge 30 gennaio 1963, n. 14)	» 15.000
Totale	L. 2.294.479

Va comunque posto in evidenza che, con riferimento a provvedimenti legislativi in corso che rientrano nella specifica competenza del Ministero della difesa, sono stati accantonati sull'apposito fondo speciale del Ministero del tesoro 6 miliardi e 681 milioni per le spese correnti e 1 miliardo e 250 milioni per le spese in conto capitale per cui complessivamente le spese del Ministero della difesa ammontano in sostanza a 2.302 miliardi e 411 milioni, di cui 2.284 miliardi e 40 milioni per le spese correnti o di funzionamento e 18 miliardi e 371 milioni per le spese in conto capitale.

In particolare tali accantonamenti concernono: per la parte corrente provvidenze per ufficiali e sottufficiali albanesi; revisione del ruolo organico dei preparatori di Gabinetto dell'Accademia militare; costituzione dell'Unione nazionale sottufficiali in congedo; indennità di istituto al personale militare addetto agli stabilimenti militari di pena; modifiche alle norme sul trattamento economico degli allievi delle Accademie militari; riordinamento delle indennità spettanti agli operatori subacquei del Ministero della difesa; ordinamento degli Uffici delle tre Armi;

applicazione dell'articolo 26 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, al personale civile della difesa; nuove norme sulle servitù militari; nuove classificazioni del personale operaio addetto agli stabilimenti ed arsenali del Ministero della difesa; riordinamento dei ruoli e norme sul reclutamento e l'avanzamento dei sottufficiali in servizio permanente dell'Esercito, eccetera.

Per quanto concerne le spese in conto capitale, l'autorizzazione al Ministero della difesa ad acquistare o costruire alloggi di tipo economico per il personale militare.

Ovviamente l'utilizzo di tali accantonamenti è in funzione della definizione dei provvedimenti relativi.

* * *

Può interessare ora avere qualche nozione della dinamica del bilancio nel tempo e della sua dimensione nel quadro generale del Bilancio dello Stato.

Serve a tal uopo un raffronto con il bilancio della difesa dell'anno 1972 ed un raffronto con le spese complessive dello Stato.

In cifre assolute i dati di spesa sono i seguenti:

	1973 <i>milioni</i>	1972 <i>milioni</i>
— personale in attività di servizio	L. 892.873	L. 774.691
— personale in quiescenza	» 354.541	» 286.265
Totali	L. 1.244.414	L. 1.060.956

Se si comprendono nelle spese per il personale anche le spese per i viveri, il vestiario, l'assistenza morale, i sussidi urgenti, i contributi a favore di circoli e mense, l'equo indennizzo, eccetera, la spesa complessiva di personale raggiunge la cifra di 1.403 miliardi e 254 milioni per il 1973 in confronto a 1.217 miliardi e 857 milioni.

In percentuale tale spesa complessiva assorbe, per il 1973, il 61,16 per cento delle spese totali del Ministero della difesa. Nel 1972 la percentuale si stabiliva in cifra superiore: 64,49 per cento.

Il confronto tra spese della difesa e spese complessive dello Stato è ancor più interessante e significativo.

In cifra assoluta gli stanziamenti per la Difesa ammontavano nell'anno 1965 a miliardi 1.112 e 500 milioni contro 7.348 miliardi e 900 milioni di spese complessive dello Stato.

Nell'anno 1972 per la difesa si prevedeva la spesa di 1.888 miliardi e 500 milioni contro 16.482 miliardi e 800 milioni di spese dello Stato per lo stesso anno.

In percentuale la spesa per la difesa dal 1965 al 1972 passa dal 15,14 per cento all'11,45 per cento delle spese complessive statali.

Nel 1973 tale percentuale è dell'11,74 per cento dei 19.542 miliardi e 500 milioni che costituiscono le previste spese complessive dello Stato per lo stesso anno finanziario.

Nel 1966 le spese della difesa, come punta massima, assorbivano il 15,47 per cento delle spese statali mentre la punta minima la si è avuta nel 1972 coll'11,45 per cento delle spese statali.

Il bilancio della difesa è pertanto caratterizzato dalla prevalenza delle spese correnti rispetto a quelle di investimento, dalla elevatezza delle spese di personale rispetto a quelle dei servizi, dalla conseguente accentuata rigidità dei suoi stanziamenti.

Va aggiunto un altro tratto caratteristico del bilancio della difesa: la sua *staticità*, per non dire la sostanziale sua compressione o regressione, tenuto conto dell'erosione monetaria, specie se rapportata al complesso delle spese dello Stato.

Se si pone il confronto con le entrate finanziarie dello Stato la fissità delle spese

della Difesa o meglio la reale effettiva loro diminuzione è ancora più marcata:

dal 1966 al 1972 esse scendono dal 17,41 per cento al 14,17 per cento per poi risalire leggermente nel 1973 al 15,30 per cento.

Pertanto, raffrontando le spese e le entrate dello Stato, le spese della Difesa, pur essendo aumentate in cifra assoluta nel 1973 rispetto al 1972, sono diminuite — se si considera un arco di tempo di 9 anni — passando nei confronti delle spese dello Stato dal 15,14 per cento nel 1965 all'11,14 per cento nel 1973; e nei confronti delle entrate dello Stato dal 16,81 per cento nel 1965 al 15,30 per cento nel 1973.

Alla luce della nota finanziaria, si svolgeranno ora alcune considerazioni sul problema della difesa nazionale.

Esso, senza dubbio, va visto alla luce di due obiettivi:

— quello di assolvere compiti spettanti al nostro Paese nel quadro della NATO e finalizzati alla difesa integrata dell'Alleanza;

— porre le nostre Forze armate in grado anche di intervenire a difesa dell'integrità territoriale da minacce per le quali non sia indispensabile o possibile contare sull'apporto diretto degli Alleati.

Prevalente comunque rimane il primo obiettivo, per assolvere il quale bisogna tener presente come la strategia NATO si fondi ormai da tempo non più sul concetto della rappresaglia globale, bensì su quella della risposta flessibile, adeguata e commisurata alla entità della offesa.

Ciò presuppone una vasta gamma di possibili reazioni e richiede una sostanziale rivalutazione delle forze convenzionali, anche in relazione alla situazione di vantaggio nel settore delle forze del Patto di Varsavia.

Guardando ora alla minaccia globale, rispetto alla quale possono essere individuati i compiti assegnati all'Italia nell'ambito della difesa integrata, si può da un lato constatare una diminuita probabilità di guerra generale, dall'altro una possibilità di situazioni di emergenza nell'area mediterranea.

Positiva appare inoltre la situazione alla frontiera giuliana, anche se non possono escludersi crisi in connessione all'evolversi di situazioni politiche interne jugoslave.

Pertanto i compiti che le Forze armate italiane potrebbero essere chiamate ad assolvere possono così individuarsi:

— difendere la frontiera orientale, fondandosi sull'intervento di unità terrestri con l'indispensabile intervento delle unità aeree e navali;

— fronteggiare una offensiva aero-navale nel Mediterraneo;

— tutelare le vie di comunicazione diretta;

— garantire la difesa aerea del territorio nazionale ed i mari ad esso adiacenti;

— assicurare altresì la difesa interna del territorio nazionale.

Tali compiti impongono alle nostre Forze armate particolari requisiti. Esse, infatti, da un punto di vista quantitativo devono essere consistenti in maniera sufficiente da svolgere una azione di dissuasione verso eventuali aggressori; devono risultare idonee a sostenere l'onere della difesa per un tempo sufficientemente lungo e devono offrire possibilità di rinforzo mediante unità da mobilitare all'emergenza. Dal punto di vista della qualità, invece, esse debbono disporre, fin dal tempo di pace, di una elevata capacità combattiva che le metta in grado di contrastare con immediatezza ed efficacia una vasta gamma di azioni avversarie.

Nell'ambito della NATO è prassi individuare gli obiettivi sulla base di una pianificazione cadenzata secondo un ciclo biennale, ma riferentesi ad un arco di sei anni. Attualmente i paesi membri sono impegnati a raggiungere gli « obiettivi 1973-1978 », che mirano, attraverso una serie di misure di carattere prioritario nel campo delle forze della strategia, dello sviluppo tecnologico e della pubblica informazione, ad assicurare all'Alleanza una « credibilità di dissuasione » che le consenta di negoziare da una posizione di forza. Tali obiettivi d'altra parte sono stati dall'Italia accettati solo come traguardi a cui tendere in relazione alle risorse finanziarie disponibili. Si tratta di una formula di accettazione resa obbligatoria dalla mancanza di una ipotesi finanziaria in base alla quale condurre una attendibile valutazione di fattibilità dei programmi.

Tuttavia c'è da dire che i suddetti obiettivi costituiscono solo il minimo assetto al di sotto del quale lo strumento difensivo non è più in grado di assolvere i compiti previsti.

Si rende quindi sempre più evidente la indifferibilità di una revisione generale della struttura delle nostre Forze armate, il cui livello di effettiva efficienza è realmente modesto, tanto da rendere difficile l'assolvimento dei compiti costituzionali, addestrativi e territoriali del tempo di pace, insufficiente la capacità operativa per fronteggiare le esigenze difensive minime ed immediate in caso di emergenza, arduo il passaggio dall'organizzazione di pace a quella di guerra. La più recente valutazione di efficienza combattiva effettuata dal Comando supremo alleato in Europa ha denunciato le gravi carenze delle nostre armi e la quasi totalità delle unità italiane ha ricevuto la classifica minima. Specifiche deficienze sono state individuate nei bassi livelli di forza delle unità, nella presenza di una notevole aliquota di materiale tecnicamente superato, nella inadeguatezza delle infrastrutture operative.

Grave anche la situazione delle scorte logistiche, che solo in alcuni casi si avvicina all'obiettivo minimo dei 30 giorni di autonomia, accettato come compromesso nell'ambito dell'Alleanza e che comunque è molto lontano dal limite ottimale dei novanta giorni.

Tale situazione ha spinto le nostre Autorità militari a porsi in tutta serietà il problema della ristrutturazione del nostro apparato difensivo tramite l'utilizzazione più economica e funzionale delle risorse disponibili. Si tratta comunque di raggiungere obiettivi di recuperi organici e finanziari che non solo non appaiono immediati, ma sono comunque inadeguati alla bisogna.

È necessario invece intervenire con provvedimenti correttivi, che assicurino alle Forze armate finanziamenti commisurati ai compiti che esse devono svolgere. La situazione attuale è anche conseguenza della notevole inadeguatezza degli stanziamenti dei passati esercizi finanziari, che oltre tutto ha impe-

dito ogni rinnovo di equipaggiamenti ormai usurati e sorpassati.

Nè la situazione appare più rosea se ci si riferisce al personale.

Per quanto riguarda l'Esercito, il disinteresse dei giovani verso la carriera militare (frutto sì di una crisi di valori, ma anche della scarsità delle retribuzioni, della lentezza della carriera e delle difficoltà di avanzamento) rende particolarmente sentita la deficienza di ufficiali in S.P.E. Si cerca, nei limiti del bilancio, di ovviare con il reclutamento di un maggior numero di ufficiali di complemento, anche se il rimedio presenta riflessi negativi sulla continuità e l'efficacia di comando. La carenza è oggi avvertibile soprattutto a livello di ufficiali inferiori ma, nel giro di pochi anni, essa si ripercuoterà nei ruoli degli ufficiali superiori.

Anche per quanto concerne i sottufficiali continua il progressivo svuotamento dei ruoli già denunciato in passato. In tal senso operano da un lato il notevole esodo del personale raggiunto dai limiti di età, dall'altro l'afflusso irrisorio dei giovani alle scuole Allievi sottufficiali. Anche qui il reclutamento di un maggior numero di sottufficiali di complemento non costituisce la soluzione al problema.

Fra gli interventi più urgenti si possono indicare:

l'eliminazione del grave ritardo di carriera nei gradi di ufficiale inferiore dei Ruoli normali di Cavalleria e di Artiglieria;

la ristrutturazione del Ruolo speciale unico delle armi, tendente a migliorare le condizioni di carriera attualmente assai modeste anche nei gradi inferiori e in taluni casi, peraltro limitati, il netto svantaggio rispetto ai pari grado del complemento;

il riordinamento dei ruoli del Servizio di Commissariato e Veterinario per renderli rispondenti alle esigenze funzionali ed eliminare vistose sperequazioni nei confronti dei corrispondenti ruoli laureati dell'Esercito e delle altre Forze armate;

la regolazione dell'avanzamento degli ufficiali di complemento nel senso di subordinarne le promozioni oltre a quelle dei pari grado dei Ruoli normali, anche a quelle dei

pari grado e pari anzianità del « Ruolo speciale unico »;

la definizione di nuove norme che regolino il trattamento in servizio degli ufficiali di complemento con particolare riferimento alla categoria dei trattenuti « ad esaurimento » (con diritto a pensione);

la revisione del ciclo formativo degli ufficiali di Stato Maggiore;

l'istituzione, presso l'Accademia militare, del Corso servizi tecnici (i cui frequentatori conseguiranno il diploma di laurea a spese dell'Amministrazione), al fine di fronteggiare il progressivo inaridimento di reclutamento di personale già laureato con nomina diretta ad ufficiale;

l'eliminazione delle cause che rendono inapplicabili alle Forze armate le norme della legge 336/1970 « ex combattenti », per la parte che sancisce la diminuzione dei posti nella qualifica iniziale di ciascun ruolo;

il riordinamento del ruolo e la definizione di nuove norme sul reclutamento e l'avanzamento dei sottufficiali in servizio permanente effettivo allo scopo di incentivare gli arruolamenti, attraverso il miglioramento delle posizioni di Stato e della carriera.

Anche nel settore dei programmi di forza, le previsioni di spesa non consentono di migliorare la situazione già critica che nel settore « truppa » vede una deficienza di 75.000 uomini rispetto ad una esigenza minima complessiva di 250.000 uomini operativamente impiegati. Motivi di economia non permettono di elevare i livelli di forza già estremamente bassi delle unità a tutto discapito della loro efficienza e prontezza operativa. Si aggiunga che le speranze che lo Stato maggiore dell'esercito aveva riposto nel reclutamento di volontari a ferma prolungata sono in gran parte andate deluse. Tuttavia le previsioni di spesa del 1973 prevedono nel settore un aumento di 41 miliardi, dovuto essenzialmente all'aumento della paga della truppa, alla lievitazione dei prezzi dei viveri e del vestiario, ad alcuni miglioramenti alle condizioni di vita del personale nel settore del vestiario e della relativa manutenzione.

In conclusione, per quanto concerne il personale dell'Esercito, l'insufficiente gettito delle classi di leva, la politica di esoneri e di rinvii, l'inadeguatezza delle risorse economiche disponibili, le difficoltà di reclutamento confermano l'impossibilità di configurare le forze in termini commisurati agli impegni assunti dal Paese in campo internazionale ed alle esigenze di carattere nazionale.

La stessa situazione di crisi si ritrova nella Marina. In particolare si registra che il numero delle domande di ammissione all'Accademia navale si mantiene al valore medio dell'ultimo triennio, già inadeguato a consentire la selezione con il tradizionale rigore; particolarmente critica poi la situazione degli ufficiali medici, rispetto ai quali nell'anno in corso solo sei sono state le domande presentate per 40 posti disponibili. Anche gli arruolamenti nel CEMM (Corpo equipaggi marina militare) si sono mantenuti su valori deficitari. Continua invece l'esodo degli ufficiali appartenenti ai Corpi tecnici o in possesso di particolari brevetti di specializzazione (piloti), come pure dei sottufficiali, specie delle categorie tecniche. Elevato è anche il volume delle rinunce del personale volontario al trasferimento in servizio permanente (circa il 40 per cento).

Nel settore degli ufficiali in servizio permanente si ha un *deficit* di tenenti di vascello pari al 50 per cento, di capitani del Genio navale pari al 35 per cento, di capitani delle Armi navali pari al 45 per cento e di capitani medici pari al 97 per cento.

Il *deficit* dei sottufficiali del servizio permanente, che nel totale è circa il 18,3 per cento della forza organica, in alcune categorie altamente tecniche e specializzate supera il 30 per cento. Del 30 per cento è anche deficitaria la forza organica dei volontari e si prevede che tale carenza andrà aumentando stante il perdurare della flessione degli arruolamenti nel CEMM, la cui forza bilanciata è stata già ridotta di ben 1000 unità per l'anno 1972 a causa della ristrettezza dei fondi.

In tale situazione assumono particolare importanza:

i provvedimenti di carattere ordinativo riguardanti modifiche all'ordinamento del CEMM già predisposti dalla Marina ed at-

tualmente in corso di trattazione con il Ministero del tesoro;

le norme di attuazione dell'articolo 16-*quater* della nota legge di delega sul riassetto delle retribuzioni, attualmente in corso di definizione;

le iniziative intese a ristrutturare l'inquadramento economico dei sottufficiali.

Per quanto concerne l'Aeronautica, pur notandosi sintomi di miglioramento, permane precaria la situazione generale degli organici dei quadri ufficiali, con particolare riguardo ai ruoli naviganti e ai ruoli alimentati da personale laureato. Per soddisfare almeno in parte le esigenze si è reso necessario in alcuni casi il richiamo del personale dal congedo. Solo la attenuazione degli esodi verso le compagnie aeree civili, dovuta più che altro alle difficoltà nelle quali queste si trovano, è valsa a sanare sia pure in piccola parte i gravissimi vuoti creatisi in passato nei ruoli naviganti. Solo alcuni provvedimenti di legge, proposti dall'Aeronautica militare allo scopo di riportare alla normalità una così grave situazione, sono entrati in vigore, ma migliori risultati potranno ottenersi solamente con l'approvazione di tutti i provvedimenti proposti e, in modo particolare, di quello relativo alle nuove norme di reclutamento degli ufficiali piloti di complemento, che prevedono in sintesi una ferma prolungata di dodici anni con congruo premio di congedamento e che con la sua carica innovatrice potrebbe far mutare in modo netto la situazione.

Per il ruolo alimentato dal personale laureato permane lo stato di crisi dei reclutamenti a nomina diretta non essendo ancora perfezionati i provvedimenti individuati per incentivare l'afflusso dei concorrenti ai relativi concorsi. Per il ruolo ingegneri del Genio aeronautico la situazione appare meno grave in quanto cominciano ad entrare nei ruoli i giovani ufficiali reclutati tramite i corsi regolari dell'Accademia aeronautica, mentre per il Corpo sanitario aeronautico appare ancora lontano il momento nel quale si potrà iniziare a trarre beneficio dal buon andamento dei reclutamenti tramite l'Accademia di sanità interforze.

Per quanto concerne i sottufficiali è migliorata la situazione dei reclutamenti; il gettito dell'ultimo concorso per arruolamento di allievi specialisti a b.f. è stato tale da coprire ampiamente il numero dei posti disponibili.

In merito ai « programmi di forza » la Aeronautica militare aveva preventivato per il 1973 una spesa di 62 miliardi, con la quale sarebbe stato possibile soddisfare le esigenze ritenute indispensabili. La riduzione del bilancio della difesa apportata dal Tesoro ha inciso anche su tale somma, in modo da rendere necessari la riduzione del contingente di leva, un minore arruolamento di allievi, la riduzione del numero di ufficiali di complemento e di ufficiali trattenuti, con riflessi negativi che certamente non mancheranno sulla funzionalità della forza armata.

Per quanto concerne l'addestramento, esso costituisce un'attività che a causa della continua evoluzione dei mezzi moderni da combattimento e delle nuove dottrine di impiego, viene condizionato preminentemente da esigenze finanziarie che impediscono una organica programmazione che tenga conto del grado di efficienza da raggiungere e dei tempi entro i quali tale obiettivo viene raggiunto.

La realtà quindi impedisce di poter contare su personale istruttore altamente specializzato e costantemente aggiornato, su mezzi e materiali numericamente adeguati al personale da addestrare, in rapporto al tempo a disposizione e costantemente efficienti, aree addestrative e poligoni di tiro in numero tale da permettere il necessario avvicendamento dei reparti da addestrare e di ampiezza tale da consentire la manovra sugli aumentati spazi del campo di battaglia, esercitazioni con le truppe in bianco ed a fuoco, svolte in numero pari alle esigenze addestrative.

La somma preventivata per le esigenze addestrative dell'Esercito comprende gli oneri diretti (indennità, documentazione, attrezzature, munizioni, carburanti, impianti provvisori per truppa in campagna e poligoni di tiro ridotti), mentre ne sono esclusi gli oneri riflessi (manutenzione e riparazione armi e mezzi impiegati nell'addestramento,

realizzazione infrastrutture reciproche, eccetera) che sono inglobati nel settore di spesa relativo al « supporto tecnico-logistico ».

La somma stanziata consente a malapena di mantenere le attività addestrative allo stesso livello, già ridotto al minimo indispensabile, del 1972. In particolare, ferme restando le esigenze invariabili del primo e del secondo ciclo (formazione del combattente e formazione dell'unità elementare), le attività di terzo ciclo saranno contenute in: 6 esercitazioni NATO per posti di comando e/o con le truppe; 3 esercitazioni nazionali interforze (DITEX) con le truppe; 15 esercitazioni di soccorso aereo (SATER); esercitazioni annuali con i quadri; esercitazioni posti di comando sul terreno, con la partecipazione di posti comando fino al livello di plotone; esercitazioni con le truppe in bianco ed a fuoco, previste per ciascun contingente di leva a livello compagnia e limitate invece a 3 all'anno per ogni G.U. ai livelli superiori (e precisamente: 2 esercitazioni a livello gruppo tattico con una compagnia effettivamente schierata e due compagnie rappresentate dai posti comando e una esercitazione a livello raggruppamento tattico effettivamente schierato e due rappresentati dai posti comando).

Va aggravandosi sempre più, sì da far temere la definitiva paralisi di alcune attività addestrative, la situazione dei poligoni e dei terreni di addestramento, già precaria in relazione alla sistematica opposizione delle amministrazioni locali e degli enti turistici alla utilizzazione ai fini militari di aree anche incolte e disabitate. In tale situazione lo Stato maggiore dell'esercito promuove costantemente un'azione di ricerca di nuove aree addestrative, in sostituzione di quelle non più agibili per motivi sociali o turistici, con risultati in verità molto deludenti.

Per quanto si riferisce alla Marina militare, l'attività addestrativa delle unità navali e degli aeromobili, già da tempo ridotta allo stretto indispensabile in termini di consumi di combustibili, di munizioni, di bersagli, eccetera, subirà necessariamente una ulteriore contrazione provocando preoccupanti riflessi nel campo operativo, sia a livello nazionale che NATO.

Inoltre, il dilazionamento delle manutenzioni e revisioni alle unità nei limiti delle scadenze tecniche previste, per motivi di disponibilità finanziaria, comporta un sensibile aumento delle avarie non prontamente riparabili e, conseguentemente, rischi ed aggravio di lavoro per il personale.

Inevitabili riduzioni vi saranno anche in altri campi fondamentali di attività della Marina, quali: sorveglianza dei mari di specifica responsabilità ed interesse nazionale per controbilanciare, in concorso con altre forze alleate, la presenza di forze navali potenzialmente ostili; vigilanza, controllo, protezione ed assistenza dell'armatoria pescheccia nazionale; rappresentanza del Paese all'estero, attività che ha procurato e potrebbe procurare vantaggiose commesse all'industria nazionale; partecipazione ai diversi aspetti della vita nazionale, dalla presenza di unità a manifestazioni locali al concorso in situazioni di emergenza di qualsiasi natura.

Anche per l'Aeronautica per il 1973 e, presumibilmente, per gli anni successivi non sarà possibile migliorare l'attuale situazione nel campo addestrativo. Rimarrà pertanto l'attuale notevole divario fra il livello di addestramento conseguibile in ambito nazionale e lo *standard* minimo (previsto anche dalla NATO) necessario per acquisire una reale capacità operativa alla luce del concetto strategico della risposta flessibile.

Soddisfacente potrà essere la produzione di nuovi piloti, grazie all'attuale limitazione delle assunzioni da parte delle società di trasporto aereo; trattasi comunque di un dato da considerarsi transitorio. Se le assunzioni di cui sopra dovessero invece ritornare ai precedenti livelli, sarebbe impossibile incrementare adeguatamente le attività delle scuole di volo data la difficoltà tecnica di fronteggiare il logorio del materiale di volo, l'impossibilità di aumentare la dotazione di velivoli e la deficienza di istruttori.

Varie e complesse sono anche le esigenze nel settore dei mezzi e dei materiali.

Per quanto riguarda l'Esercito occorrerebbe, in riferimento alle spese di esercizio, contenere per quanto possibile il processo

di prematuro decadimento del patrimonio di mezzi, materiali e infrastrutture, dovuto alla cronica insufficienza degli stanziamenti devoluti in passato al settore; proseguire nell'azione di conseguimento di limitati obiettivi nella importante attività della « ricerca e sviluppo ».

Per quanto poi concerne l'ammodernamento ed il potenziamento sarebbe necessario:

nel settore, particolarmente carente, della mobilità tattica e logistica, potenziare il parco automobilistico, ammodernare i trattori di artiglieria, incrementare il grado di meccanizzazione delle unità di fanteria, potenziare la capacità di superamento di ostacoli delle unità del genio, potenziare l'aviazione leggera dell'esercito attraverso l'ammodernamento della linea di volo degli aerei leggeri e l'incremento degli elicotteri dei vari tipi;

nel settore del fuoco, potenziare la capacità di fuoco di arresto delle unità dell'arma base mediante ulteriore sviluppo del processo di unificazione dei calibri e l'acquisizione di armi automatiche aventi potenza del colpo singolo e gittata commisurate alle moderne esigenze, adeguare la gittata, la potenza del colpo singolo e la celerità di tiro delle artiglierie convenzionali e nucleari alle moderne esigenze, mediante l'ammodernamento dei materiali e l'introduzione dei mezzi tecnici per l'organizzazione del fuoco e l'acquisizione degli obiettivi, armare un'aliquota degli elicotteri già acquisiti o da introdurre;

nel settore del contrasto della minaccia carrista, migliorare l'efficienza operativa delle unità corazzate e meccanizzate mediante il completo ammodernamento della linea carri e dei mezzi cingolati da combattimento dei reparti meccanizzati, incrementare la disponibilità di mine, conferire la capacità contro carro almeno ad una parte degli elicotteri armati;

nel settore della difesa contraerea, migliorare il sistema missilistico (HAWK) esistente, conferire capacità di difesa contraerea — allo stato attuale inesistente — alle unità a livello reggimento e battaglione;

nel settore del comando e controllo, ammodernare e completare le dotazioni dei mezzi delle trasmissioni, incrementare i mezzi per la guerra elettronica;

nel settore del « combattimento in situazioni operative particolari », sviluppare la capacità di sopravvivenza dei reparti in ambiente nucleare, biologico e chimico mediante l'ammodernamento e il completamento delle dotazioni di materiale NBC, conferire alle unità un'adeguata capacità di sostenere il combattimento in condizioni di scarsa visibilità, mediante l'acquisizione di mezzi tecnici per il puntamento e la visione di notte;

nel settore delle scorte, acquisire una autonomia pari ad almeno quindici giornate di combattimento per tutti i tipi di materiali (contro un'esigenza *standard*, valutata in ambito NATO, di 90 giornate);

nel settore delle infrastrutture, potenziare le infrastrutture operative, adeguare le infrastrutture logistiche ed addestrative alle attuali esigenze, potenziare e migliorare l'accasermamento, allo scopo di adeguare le condizioni di vita del soldato alle moderne esigenze.

L'attuazione di tali provvedimenti, assunta a suo tempo come obiettivo finale della programmazione 1971-1975, comporterebbe, ai prezzi del 1971, un onere di circa 2.100 miliardi. Nel biennio 1971-1972 è stato possibile dedicarvi, in complesso, soltanto 178 miliardi, che, aggiunti ai 122,7 stanziati per il 1973, portano ad un totale di miliardi 300,7. Rimarrebbero dunque da finanziare programmi per ben 1.800 miliardi, talchè, al metro degli stanziamenti attuali, gli obiettivi già assunti per il 1975 verrebbero raggiunti nel 1988.

In siffatta situazione diviene inevitabile un giudizio di inadeguatezza dello stanziamento previsto per il 1973, che, per la massima parte, verrà assorbito dalle esigenze dei programmi già avviati in passato.

Per le realizzazioni programmate in relazione alle disponibilità, in seguito alle decisioni del Consiglio dei ministri sugli stanziamenti di bilancio della difesa, è stato possibile assegnare all'Esercito per il 1973

178,8 miliardi per le spese di esercizio e 122,7 miliardi per le spese di ammodernamento.

In merito alle prime, detratti i 24,4 miliardi destinati alle citate attività addestrative, i rimanenti 154,4 miliardi sono destinati per la parte più cospicua al « supporto tecnico-logistico » e per il resto alla « ricerca e sviluppo », all'organizzazione degli stati maggiori e dei comandi ed alle « attività assistenziali ».

Le risorse disponibili possono quindi considerarsi cristallizzate rispetto ai valori dell'esercizio precedente, specie per quanto attiene alle attività vitali del supporto tecnico-logistico e della ricerca e sviluppo, a causa dell'aumento del costo dei materiali, della manodopera e di alcune nuove esigenze derivanti dall'introduzione in servizio, nell'anno 1972, di nuovi materiali e mezzi in attuazione del processo, sia pure lento e modesto, di ammodernamento.

Le previsioni di impiego dei 122,7 miliardi disponibili invece per l'ammodernamento ed il potenziamento possono così sintetizzarsi: miliardi 19,1 andranno a coprire una aliquota di impegni del 1972 che, a seguito dell'insufficienza degli stanziamenti concessi, venne slittata al 1973; miliardi 82,6 verranno destinati al settore dei materiali e dei mezzi; miliardi 21 verranno assorbiti dal settore infrastrutturale.

Per quanto riguarda i materiali ed i mezzi, le realizzazioni più significative riguardano: nel settore della mobilità, l'acquisizione di una limitata aliquota di automezzi e trattori e la prosecuzione del programma elicotteri; nel settore del fuoco, lo sviluppo, con modesti stanziamenti, del programma LANCE; nel settore del contrasto della minaccia carrista, il proseguimento del programma Leopard; nel settore del « comando e controllo » l'acquisizione di una modesta aliquota di moderni mezzi di collegamento; nel settore delle scorte, l'acquisto di un limitato quantitativo di munizioni.

Nel campo delle infrastrutture sarà possibile sostituire alcune installazioni ormai inadeguate con altre di concezione più moderna e promuovere un modesto miglioramento della funzionalità delle caserme, specie per quanto riguarda le condizioni di vita

del soldato (tavole calde, sale convegno, locali per attività ricreativa, infermerie, eccetera). Rimarrà peraltro in buona parte non risolto il problema della vetustà di gran numero delle infrastrutture, specie nel delicato settore dell'accasermamento.

Notevoli sono anche le esigenze, sempre nel settore dei mezzi e dei materiali, anche per la Marina, a fronte dei cui compiti, aggravati dalla situazione politico-militare del Mediterraneo, si rileva un progressivo depauperamento e degradamento dello strumento navale.

Per ridurre le spese e mantenere in efficienza le unità operativamente più valide, la Marina ha dovuto radiare dal 1970 al 1972 ben 22 navi e dovrà radiare tra breve altre 22 unità delle categorie cacciatorpediniere, fregate, corvette, motosiluranti e dragamine, nonchè gli aerei S 2 F. La Marina ha, quindi, 130.000 tonnellate di naviglio operativo, di cui 40.000 tonnellate hanno più di 25 anni di vita: è una forza appena sufficiente, essendo riconosciuto che sono almeno 200.000 le tonnellate di cui la Marina militare necessita.

Tuttavia, con i fondi assegnati non è stato nemmeno possibile adeguare e completare gli armamenti delle unità più efficienti.

Si specificano qui di seguito le principali esigenze suddivise per settori operativi.

Nel settore della lotta antisommersibile è necessario: ammodernare e rinnovare la linea delle unità di superficie, che hanno, per la maggior parte, più di quindici anni di vita, costruendo almeno 4 fregate missilistiche; completare la linea degli elicotteri imbarcati e basati a terra; incrementare la componente sommersibilistica antisommersibile con l'acquisizione di almeno 4 sommersibili tipo « Sauro »; contribuirà, per quanto di competenza, all'ammodernamento della linea dei velivoli antisommersibili, previsto con la graduale sostituzione degli aerei S 2F con velivoli « Atlantic ».

Nel settore della difesa antinave: rinnovare la linea delle unità sottili veloci con la costruzione di 7 motocannoniere con missili antinave; dotare gli elicotteri in servizio di radar e di missili aria-superficie; incrementare la capacità antinave delle unità in ser-

vizio mediante l'acquisizione di un sistema missilistico a lungo raggio.

Nel settore della difesa contraerea: adeguare le capacità di scoperta aerea e di elaborazione dei dati nonchè le prestazioni dei sistemi d'arma alla evoluzione della minaccia; completare il programma di installazione delle apparecchiature di guerra elettronica.

Nel settore della difesa del territorio: acquisire un minimo di capacità di trasporto e assalto anfibio con la costruzione di almeno una unità; completare la capacità operativo-logistica del battaglione San Marco; completare la rete di scoperta radar costiera attualmente limitata ai porti principali.

Nel settore della difesa da operazioni di minamento: ammodernare e rinnovare le forze di dragaggio conferendo ad esse la capacità cacciamine; acquisire una limitata aliquota di mine difensive.

Altre esigenze: dotare le unità navali e i centri di comando di moderni apparati di telecomunicazioni; rinnovare il naviglio ausiliario con la costruzione di almeno 2 unità per rifornimento in mare; ammodernare le infrastrutture; rinnovare il naviglio ausiliario costiero e portuale e acquisire almeno una nuova unità di salvataggio d'altura; incrementare le scorte portandole ad un livello minimo accettabile.

Nel campo poi delle spese di esercizio, è stato assegnato uno stanziamento di 72,6 miliardi a fronte di 97,1 miliardi rappresentanti il totale delle esigenze indilazionabili. L'indisponibilità di oltre 24 miliardi non consente di colmare il *deficit* verificatosi a chiusura del 1971 e costringe la Marina a contrarre programmi e attività nei campi della ricerca scientifica, proseguendo solo i programmi in corso; del sostegno tecnico-logistico reintegrando solo parzialmente i materiali dei vari servizi e riducendo quindi a livelli minimi l'attività addestrativa delle unità navali e degli elicotteri; della manutenzione del naviglio, dilazionando ancora una volta i lavori di alcune unità con incidenze negative sulla efficienza e con aumento notevole dei costi dovuto alla maggiore usura dei materiali; della manutenzione e della riparazione delle infrastrutture, sod-

disfacendo appena il 30 per cento delle reali esigenze.

Al settore dell'ammodernamento e del potenziamento è stato possibile devolvere 67,8 miliardi a fronte di un fabbisogno di 120 miliardi. La Marina pertanto è stata costretta a decurtare i relativi programmi di oltre il 30 per cento mantenendo soltanto quelli riportati in seguito e che costituiscono impegni pluriennali assunti e non dilazionabili: costruzione del prototipo di una motocannoniera aliscafo lancia missili da 60 tonnellate, prima unità di una serie di quattro, destinata a sostituire la linea ormai vetusta delle motosiluranti e delle motocannoniere; costruzione di due sommergibili SSK tipo « Sauro » per rinnovare la linea dei sommergibili.

Per quanto concerne le nuove realizzazioni sono in programmi: commesse per la costruzione di due fregate missilistiche prevalentemente antinave ed antisommergibile; commessa per la costruzione di una unità rifornitrice di squadra; realizzazione del prototipo della versione navale dell'elicottero AB 212 e commessa per l'avvio di una serie di tali elicotteri per completare la linea imbarcata; partecipazione al progetto di una motocannoniera aliscafo da 200 tonnellate di prevista costruzione NATO.

Le decurtazioni apportate hanno costretto però ad alcune significative rinunce tra cui: l'accantonamento del programma di costruzione di altre due fregate lanciamissili che, insieme alle due il cui programma è stato mantenuto, costituivano il minimo indispensabile per completare le radiazioni già avvenute o previste; l'accantonamento del programma di costruzione di una unità rifornitrice di squadra che, insieme a quella il cui programma è stato mantenuto, era considerata indispensabile per compensare la radiazione di tre unità logistiche e assicurare un minimo sostegno logistico mobile alle forze; l'accantonamento del programma di costruzione di una unità trasporto anfibia; l'accantonamento del programma di costruzione di un dragamine cacciamine che doveva costituire la « testa di serie sperimentale » per l'indispensabile e graduale rinnovamento della linea dei dragamine; il rin-

vio dei programmi di completamento dei materiali e di ammodernamento dei sistemi d'arma e delle apparecchiature di numerose unità ed elicotteri; l'impossibilità di completare la dotazione minima delle parti di ricambio delle unità navali e degli aeromobili; il dilazionamento dell'indispensabile opera di rimessa in efficienza delle infrastrutture e delle basi.

La realizzazione dell'intero programma di nuove costruzioni navali appare comunque indilazionabile ed il suo avvio dovrà svilupparsi appieno dopo il 1973 se si vuole assicurare per il futuro un minimo di credibilità alla nostra flotta. Esso inoltre avrebbe riflessi altamente positivi per l'industria cantieristica e per molte altre industrie nazionali.

Le esigenze nel settore dei mezzi e dei materiali che l'Aeronautica militare avrebbe dovuto soddisfare nel 1973 sono, in tema di spese di esercizio, proseguire i programmi di ricerca e sviluppo tecnico in atto, svolgere una attività di volo superiore a quella prevista per il 1972 al fine di riportare l'addestramento dei piloti a un livello accettabile e ridare ai reparti una sufficiente capacità operativa, incrementare la manutenzione degli immobili e degli impianti per evitarne il progressivo decadimento, rinnovare i mezzi e le attrezzature di supporto a terra, il cui stato d'uso ne sconsiglia la rimessa in efficienza.

Nel campo dell'ammodernamento e potenziamento sarebbe stato necessario ultimare alcuni programmi pluriennali (acquisto e allestimento velivoli G 91 T, realizzazione prototipi G 222, acquisto e allestimento velivoli C 130, acquisto e allestimento velivoli PD 808, acquisto velivoli MB 326), proseguire altri programmi pluriennali già avviati (acquisto e allestimento velivoli F 104 S e programmi SPARROW, acquisto e allestimento velivoli « Breguet Atlantic », terza fase sviluppo e preproduzione velivolo MRCA, piano NADGE: acquisto e installazione apparecchiature realizzazione infrastrutture demaniali), realizzare i programmi annuali per l'adeguamento della funzionalità operativa dell'Aeronautica militare e complementari a quelli pluriennali in corso (settore missi-

listico, scorte di guerra, SIGINT, ECM, settore delle comunicazioni e assistenza al volo, servizio meteo, infrastrutture demaniali, motorizzazione), avviare inoltre nuovi programmi (acquisto di un lotto di velivoli F 104 S per completare l'ammmodernamento dei gruppi e ripianare le perdite, acquisto dell'ultimo lotto dei velivoli G 91 Y a completamento ordinativo precedente, produzione ed allestimento dei velivoli G 222, studi di fattibilità, sviluppo e produzione dei velivoli successivi MB 326-G 91 Y e G 91 T, acquisto elicotteri HH 3F per il soccorso di altura, acquisto elicotteri per soccorso di base e protezione locale, piano di protezione fisica degli aeroporti e dei velivoli, costruzione e adeguamento delle basi del Sud-Italia.

Per soddisfare tali esigenze l'Aeronautica militare aveva avanzato richieste per 433,4 miliardi, di cui 154,6 per spese di esercizio e 278,8 per spese di ammodernamento. Tale richiesta era stata poi ridotta a 295,5 miliardi in seguito al ridimensionamento da parte della stessa Aeronautica militare, consapevole del delicato momento economico attraversato dalla nazione, delle spese di ammodernamento.

In seguito alle decisioni del Consiglio dei ministri all'Aeronautica militare è stato possibile assegnare la somma di 251,4 miliardi, di cui 133,2 per le esigenze di esercizio e 118,2 per le esigenze di ammodernamento. Ciò ha costretto l'Aeronautica militare a rivedere i propri programmi. In particolare, per le spese di esercizio si è previsto di slittare agli esercizi futuri i programmi di ricerca scientifica, contenere l'attività di volo ad un livello inferiore a quello del 1972 ed a quello *standard* previsto dalla NATO, con gravi ripercussioni sull'addestramento e sulla sicurezza, rinunciare quasi completamente al programma di grande manutenzione previsto per arrestare il preoccupante deterioramento delle infrastrutture demaniali, contenere e in qualche caso ridurre rispetto al 1972 le spese relative all'attività operativa, addestrativa e logistica, nonostante l'aumento dei costi. In questa situazione estremamente critica è stato anche necessario aumentare di 2,6 miliardi le disponibilità per

l'esercizio a scapito dei programmi di forza. L'Aeronautica militare quindi nel 1973 spenderà per l'esercizio complessivamente 135,8 miliardi.

In tema di ammodernamento e potenziamento si è deciso di proseguire la realizzazione dei programmi pluriennali in atto, determinando per essi il fabbisogno minimo finanziario ed effettuando parziali slittamenti di pagamenti; di rinunciare ancora una volta quasi completamente a svolgere i programmi annuali strettamente legati a quelli pluriennali; di rinunciare all'avvio di tutti i programmi pluriennali nuovi, fatta eccezione per l'acquisto di elicotteri per il soccorso d'altura e per il programma G 222, i cui fondi sono stati assegnati appositamente dal Tesoro.

L'Aeronautica militare, quindi, dovendosi limitare al pagamento delle quote derivanti dagli impegni già assunti, non può risolvere nemmeno in questo anno la crisi che da tempo la travaglia sul piano operativo. Basti rilevare che mediamente essa perde per incidenti di volo circa 40 aeromobili all'anno, distrutti o di non più conveniente riparazione. Si aggiunga a ciò che il 15-20 per cento degli stanziamenti viene assorbito da compiti extraistituzionali, quali il controllo del traffico aereo, l'assistenza all'aviazione civile, l'aiuto tecnico ai Paesi in via di sviluppo e così via.

A parte conviene ora esaminare la situazione dell'Arma dei carabinieri.

Gli stanziamenti di competenza dell'Arma dei carabinieri, iscritti nello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno 1973, ammontano complessivamente a 360.448.234.000 lire e costituiscono il 15,70 per cento delle spese della Difesa.

È da rilevare che: l'88 per cento della spesa riguarda il personale in servizio (circa 222 miliardi) e in quiescenza (circa 98 miliardi); l'11,40 per cento si riferisce a spese di esercizio (41 miliardi circa), per acquisto beni e servizi; lo 0,68 per cento soltanto, infine, è costituito dalle spese di potenziamento, ridotte ad irrilevante entità, appena sufficienti a soddisfare le esigenze di prima necessità.

La forza numerica complessiva dell'Arma dei carabinieri, posta a base del bilancio 1973, è di 86.737 unità, comprensiva di 4.500 carabinieri ausiliari da arruolare con leva ordinaria.

Tale forza, peraltro, è assolutamente insufficiente per fronteggiare i molteplici e complessi compiti istituzionali in crescente e continua espansione, come dimostra l'ascesa degli indici statistici della criminalità in Italia.

Oltre alle numerose esigenze operative nei settori della tutela dell'ordine pubblico e della lotta contro la delinquenza organizzata nelle sue molteplici attività criminose, si è rapidamente diffuso il fenomeno della « droga » imponendo nuovi e preoccupanti problemi di prevenzione e di repressione, soprattutto nei confronti dei giovani, già facilmente preda delle teorie più avanzate.

È da considerare, inoltre, che il vertiginoso sviluppo della motorizzazione e della rete viaria assorbe forze sempre più consistenti per il controllo del traffico stradale, a mezzo di motociclisti, autoradio ed elicotteri.

Di particolare rilievo, infine, il recente potenziamento del Servizio navale, che assicura una efficace azione di vigilanza lungo l'intera costa nazionale e svolge la necessaria opera di prevenzione e repressione dei reati. A tale servizio va ascritto anche il particolare merito per l'opera di soccorso e di salvataggio di numerose vite umane, che ha riscosso il vivo plauso delle popolazioni rivierasche.

Per sopperire alla grave deficienza di personale (organico 80.500 contro oltre 90.000 posti d'impiego) l'Arma ha dovuto:

avvalersi della facoltà prevista dalla citata legge n. 56 del 1970 per arruolare militari di leva limitatamente al periodo della ferma, con qualifica di carabinieri ausiliari;

chiedere la proroga di un altro anno del richiamo di 3.000 riservisti per urgenti esigenze di polizia giudiziaria.

Inoltre, al fine di adeguare la disponibilità di personale alle suddette esigenze, è stato promosso un provvedimento di legge per l'aumento organico di 2.000 sottufficiali ed 8.000 militari di truppa.

Tale richiesta rappresenta il minimo inderogabile per assicurare efficienza e capacità operativa all'Istituzione.

Si formulano, pertanto, i voti più vivi, perchè il Governo presenti la relativa proposta al più presto all'esame del Parlamento, per l'approvazione.

Nel settore delle retribuzioni preme mettere in evidenza il permanere di alcune disarmonie e sperequazioni per il personale dell'Arma in particolare.

In primo luogo, è da sottolineare che il riordinamento delle carriere e del trattamento economico per il personale militare non è ancora concluso in quanto il Governo, in applicazione dell'articolo 16-*quater* della nota legge delega n. 249 del 1968, avrebbe dovuto presentare alle Camere, entro il 31 ottobre scorso, lo schema di disegno di legge, che prevede l'agganciamento degli ufficiali ai direttivi civili.

Su tale problema è opportuno far presente che la posizione degli ufficiali dei Carabinieri e delle altre forze di polizia si differenzia da quella dei parigrado delle Forze armate in genere. Infatti, oltre alle funzioni attinenti alla precipua posizione derivante dal loro *status* militare, sono chiamati per legge a svolgere attribuzioni diverse per differente responsabilità, per impegno e per il rischio continuo, onde poter assolvere ai compiti derivanti dalle specifiche qualifiche di ufficiale di polizia giudiziaria e di pubblica sicurezza.

Inoltre, le numerose proposte di legge, presentate da parlamentari di tutti i settori politici ed intese a rivalutare equamente i parametri di stipendio dei sottufficiali e militari di truppa delle forze di polizia, stanno a dimostrare quanto viva sia l'attesa delle categorie interessate a questo assillante problema e quanto sia urgente il suo riesame da parte delle rappresentanze politiche.

In special modo, i graduati e militari di truppa, la cui posizione non trova riscontro in altra corrispondente nelle stesse Forze armate, ove non vi sono — come è noto — militari di truppa di carriera, si sono visti confermare l'appartenenza alla carriera « ausiliaria », mentre per formazione ed impiego

professionale avevano buone ragioni per aspirare a quella « esecutiva ».

Le altre istanze di carattere economico possono così riassumersi:

pensionabilità dell'intera indennità per il servizio d'istituto, prevista dalla legge numero 1054 del dicembre 1970 e già pensionabile per la sola quota di lire 15 mila (problema, questo, sul quale la Commissione difesa, in sede di discussione del precedente bilancio, approvò un apposito ordine del giorno a firma dei senatori Rosa, Cipellini, Pelizzo ed altri);

rivalutazione e pensionabilità dell'indennità militare;

ripristino dell'« indennità mensile » per i militari di truppa dell'Arma dei carabinieri, della Guardia di finanza e del Corpo degli agenti di custodia e dell'analoga « indennità speciale di pubblica sicurezza » per i militari di truppa del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza. Tale provvedimento è stato più volte sollecitato nella passata legislatura, in quanto le dette indennità furono impropriamente assorbite nella voce stipendio in sede di attuazione delle disposizioni sul « conglobamento » delle indennità accessorie del personale statale (decreti presidenziali 21 aprile 1965, n. 373, e 5 giugno 1965, n. 749);

rivalutazione delle indennità di ausiliaria e speciale di riserva, rimaste ferme sulle ormai irrisorie cifre fissate per gli ufficiali e sottufficiali nel lontano 1954.

La soluzione delle suaccennate aspettative risolleverebbe contemporaneamente dalla loro ormai precaria situazione il personale militare in quiescenza, riducendo sensibilmente l'attuale inaccettabile differenza fra il trattamento in attività di servizio e quello pensionistico.

Quasi tutti i problemi sopra elencati sono in fase di avanzato studio presso le Amministrazioni competenti. Si auspica soltanto che al più presto si passi alla graduale e sollecita risoluzione di essi.

Gli stanziamenti proposti sui vari capitoli di bilancio nei settori « esercizio » e « ammodernamento e potenziamento » consento-

no la soluzione di taluni programmi rinviati a seguito delle notevoli decurtazioni operate al bilancio dell'anno 1972.

Gli stanziamenti proposti nello stato di previsione della spesa per l'acquisto di beni e servizi (Sezione IV - Rubrica 12 - Categoria IV) rappresentano l'11,40 per cento delle previsioni globali di spesa dell'Arma dei carabinieri e solo il 2,99 per cento è costituito da spese di potenziamento, mentre l'8,41 per cento si riferisce a spese di esercizio.

Pertanto, sarà possibile: soddisfare i servizi essenziali; sostituire i mezzi ed i materiali obsoleti; adeguare le dotazioni di automezzi alle esigenze dei reparti dell'Arma; realizzare, in parte, il piano di ammodernamento e di ampliamento degli immobili del demanio militare in uso all'Arma; potenziare la rete in ponte radio nonchè i servizi di vigilanza aerea e marittima.

La ricerca ed il processo tecnologico costituiscono un fatto importante per la difesa del Paese, tenuto conto che le capacità tecnico-scientifiche che assicurano l'evoluzione degli armamenti sono strettamente connesse al livello raggiunto in tale campo dalla nazione attraverso le sue industrie. La ricerca per scopi militari reca un considerevole apporto all'economia nazionale in quanto essa non si esaurisce con il finanziamento della ricerca stessa, ma rappresenta anche una necessaria premessa per l'avvio di successivi processi di produzioni che assicurano il progresso dell'industria.

Particolarmente rivolte ai settori elettronico, missilistico, delle telecomunicazioni, della tecnologia dei materiali, delle costruzioni aeronavali, dei trasporti, dell'informatica, della ricerca operativa e nucleare, le attività di ricerca per scopi militari, opportunamente distribuite in ambito nazionale, hanno consentito ad alcune industrie manifatturiere di prodotti ad elevato contenuto di innovazione tecnologica (aerospaziale, elettronica, radarista) di acquistare e sviluppare conoscenze ed esperienza tecnica necessarie per poter avanzare nel settore senza dipendere dall'industria estera, anzi entrando in concorrenza con essa.

È importante considerare alcuni dati relativi alla ricerca in campo nazionale. Dalla

« Relazione generale sullo stato della ricerca scientifica e tecnologica in Italia - 1971 », elaborata dal CNR, risulta che la percentuale delle spese per la ricerca scientifica sul prodotto nazionale lordo (PNL) ha raggiunto l'auspicato traguardo dell'1 per cento con un aumento dello 0,1 per cento rispetto al 1970. Limitando l'esame al campo riguardante le spese di ricerca scientifica nel settore pubblico, spese che ammontano al 45,74 per cento del totale generale delle spese per la ricerca, l'Amministrazione difesa partecipa con il 4,79 per cento, mentre sul totale generale tale percentuale è del 2,19 per cento per un importo di milioni 12.895. Nel complesso la Difesa sino al 1972 ha devoluto alla ricerca scientifica e tecnologica circa l'1 per cento del suo bilancio annuale.

Per l'anno 1973 è stata richiesta per i programmi di ricerca interforze un'assegnazione di circa 28 miliardi di lire, necessari alla realizzazione, proseguimento ed avvio di importanti progetti relativi a mezzi, armamenti e sistemi d'arma nonchè alle attività relative alla preparazione tecnica del personale militare, al potenziamento, ammodernamento e gestione dei tre maggiori Enti interforze della difesa: il Centro di applicazioni militari energia nucleare (CAMEN), il Poligono sperimentale e di addestramento interforze di Salto di Quirra (SPERINTER), il Centro di analisi e di ricerca operativa (CRO) di nuova costituzione e funzionante nel prossimo anno.

L'attività di RS si espleta essenzialmente nel settore della missilistica e dell'elettronica.

Nel primo settore si tende alla realizzazione di sistemi d'arma: contro carri, con vari componenti di propulsione e guida validi per gli anni '80 ed atti a soddisfare le esigenze di difesa a corta e media distanza; contro aerei a bassa quota in dotazione alle forze terrestri ed aeree; contro nave nel ruolo mare/mare ed aria/mare; aria/aria in dotazione alle forze aeree.

L'impegno di spesa per la realizzazione di tali sistemi ammonta nel 1973 a circa 9,5 miliardi.

Nel settore dell'elettronica le realizzazioni e gli studi in corso si riferiscono al com-

plesso dei radar e della guerra elettronica, alle tecniche dell'infrarosso (IR) e dei Laser. In particolare: nel campo radaristico spiccato è l'interesse sui radar a lunga portata di scoperta e di sorveglianza del campo di battaglia, su quelli di localizzazione a bassa e bassissima quota per i sistemi missilistici e sui radar a scansione elettronica capaci di effettuare contemporaneamente la localizzazione e l'inseguimento di più bersagli; nel campo della guerra elettronica (GE) le attività tendono alla realizzazione di prototipi di apparecchiature atte a contrastare la minaccia al suo insorgere e per tutto il tempo che essa si manifesta.

Contemporaneamente alle ricerche tendenti a soddisfare prioritarie esigenze operative, è stato affrontato il problema della realizzazione in ambito nazionale di componenti specialistici fondamentali delle apparecchiature studiate, componenti che allo stato attuale devono essere approvvigionati all'estero. Nel complesso gli impegni finanziari per le ricerche e lo sviluppo relativi all'elettronica ammontano nel 1973 a circa 5 miliardi.

Evidenti risultano i riflessi che dalle attività collaterali della Difesa derivano sull'economia nazionale, se si considera che le commesse militari per forniture producono un impulso di primaria importanza nel mondo industriale sia per i problemi di ricerca e di sviluppo da affrontare e risolvere sia per i benefici economici e sociali derivanti dalla produzione e dalla esportazione dei materiali per l'influenza di tale attività sulla preparazione professionale dei giovani.

Su quest'ultimo punto giova porre in evidenza che le Forze armate per soddisfare le proprie esigenze interne e per assicurare un adeguato livello tecnico al proprio personale in linea con le esigenze di una moderna difesa, hanno creato singolarmente o in concorso una ampia rete di addestramento professionale che rilascia ai giovani di leva brevetti di specializzazione per 189 categorie. Tali brevetti hanno validità legale e valore vincolante per gli uffici di collocamento del Ministero del lavoro e della previdenza sociale; essi consentono ai giovani di essere immessi nel mondo del lavoro al termine del

servizio militare, rendendo un servizio quanto mai utile all'intera società.

Notevole è anche il concorso della Difesa nei casi di pubblica urgenza, come nei casi di scioperi dei pubblici servizi, dove l'intervento delle Forze armate è valso ad attenuare disagi alla popolazione civile specie nei settori delicati dei trasporti, degli ospedali e delle varie forme di erogazione di energia. In occasione di calamità naturali l'intervento delle Forze armate ha costituito la più immediata testimonianza della presenza solidale di tutta la Nazione a fianco dei cittadini colpiti e si è concretato con azioni esprimenti capacità tecniche, generosità e coraggio, le quali hanno positivamente mirato a mantenere l'ordine, a limitare i danni materiali, a lenire sofferenze, a salvare vite umane, ad agevolare il ritorno degli animi alla fiduciosa ripresa della vita.

Al termine di questa relazione, lasciate che ci si soffermi ancora un attimo su alcuni problemi di carattere economico riguardanti il personale militare e civile della Difesa.

Per quanto riguarda il personale militare, con il decreto delegato 28 dicembre 1970, n. 1079, si sono attribuiti ad esso particolari parametri che hanno consentito di mantenere mediamente i rapporti retributivi preesistenti con il personale civile. Non si è però ancora risolto il problema di assicurare ai militari lo stesso trattamento economico base del personale civile nello stesso arco di carriera. Infatti, la lentezza della carriera militare, la sua maggiore articolazione gerarchica e i più bassi limiti di età (con conseguenti minori liquidazioni sia del trattamento di quiescenza sia delle indennità di buonsuscita, oltre alla differenza tra trattamento economico di attività e quello pensionistico) sono compensati solo parzialmente dai più alti parametri previsti per i militari.

Al problema si potrà ovviare in sede di attuazione della norma programmatica di cui all'articolo 16-*quater* della legge 249 del 1968. La soluzione dovrà essere in relazione ai provvedimenti adottati per gli impiegati civili dello Stato della carriera direttiva.

Devono essere ancora risolti inoltre i problemi relativi al riordinamento e rivalutazione della indennità militare e delle inden-

nità di ausiliaria e speciale. La prima riguarda il personale in attività e tende a compensare i particolari obblighi dello *status* militare; le altre riguardano il personale in quiescenza e dovrebbero integrare il minor trattamento pensionistico conseguente ai più bassi limiti di età rispetto al personale civile.

L'indennità militare, a seguito del conglobamento del 1966, ha assunto valore irrisorio ed è disarmonica rispetto alla scala gerarchica, talchè l'indennità del grado di maggiore (lire 8.400 mensili) e perfino quella del grado di sottotenente di complemento di 1^a nomina (lire 7.340) sono superiori a quella del grado di tenente colonnello (lire 5.180).

Le indennità di ausiliaria speciale sono ferme ai valori fissati nel 1953 per gli ufficiali e nel 1954 per i sottufficiali. La Difesa ha già presentato gli opportuni schemi di disegno di legge tendenti a sanare gli inconvenienti ed è in attesa dell'adesione del Tesoro.

Circa la pensionabilità delle indennità operative e di imbarco, che attenuerebbe in parte il divario tra il trattamento di attività e quello di quiescenza e che servirebbe a compensare il personale dei rischi e disagi, anche residui, comportati dalla vita militare, il problema è allo studio di apposito gruppo di lavoro.

Una commissione interministeriale inoltre ha allo studio il riesame della normativa vigente in merito ai trattamenti di riposo del personale dei corpi di polizia in considerazione dei compiti svolti da detto personale in situazioni spesso di estremo disagio e rischio.

Per quanto riguarda invece il personale civile il riordinamento delle carriere e dei ruoli organici, in attuazione della legge delega n. 1268 del 5 dicembre 1964, si è ormai concluso e si è passati alla fase del reclutamento del personale per ripianare le deficienze degli organici dei singoli ruoli, sia a mezzo di assunzioni dirette di appartenenti a categorie riservatarie nelle carriere esecutive, sia a mezzo di pubblici concorsi per tutti i ruoli. Dal 1° gennaio 1971 sono stati banditi, per le categorie impiegatizie, 187 concorsi di assunzione ai quali hanno partecipato circa 60.000 aspiranti e sono stati così immessi

in servizio 1.252 impiegati; entro il 1973 si procederà all'unificazione interforze di tutti i ruoli delle singole carriere impiegate.

Permane tuttavia per l'Amministrazione militare il problema dell'inadeguatezza del trattamento economico del personale civile in rapporto anche al trattamento accessorio concesso al personale di altre amministrazioni ed agli onerosi impegni di lavoro richiesti.

Si è parlato di compiere ogni sforzo per migliorare il trattamento economico; ma questo non è il solo aspetto interessante per il personale militare.

Altre esigenze da richiamare sono proprie di coloro che adempiono al « sacro dovere » della difesa della Patria. E sono valori morali connessi alla persona umana, che vogliamo anche nei militari rispettata ed esaltata, considerata e valorizzata con un giudizio, con un « clima » di simpatia e di fiducia. Non bisogna fermarsi ai consensi entusiastici e agli applausi per le parate, per le imprese sportive e per le spericolate, perfette acrobazie delle « frecce tricolori ». Ciò ha la sua importanza, relativa importanza, però; quel che, al fondo, importa ai militari è il sentirsi nella considerazione più alta del popolo italiano, la cui causa di pace essi umilmente, ma nobilmente difendono.

Concludendo, pare alla Commissione di dover porre in rilievo i progressi compiuti dalle Forze armate, anche se i mezzi non sono stati e, ancora oggi, non sono adeguati ai nobili compiti cui sono chiamate.

A tutti i Ministri della difesa il nostro memore, riconoscente saluto per quanto hanno fatto per la ricostruzione e il potenziamento delle Forze armate della Repubblica italiana. Al ministro Tanassi, con il nostro sentimento di riconoscimento per le sue doti di politico e di tecnico della difesa, l'augurio fervido di successo per l'opera che va svolgendo per potenziare e rammodernare le gloriose Forze armate italiane. Ad esse, fanti, marinai, avieri, sottufficiali, ufficiali inferiori e generali, capi di Stato maggiore, soldati ai confini d'Italia, carabinieri tutori dell'ordine democratico, ad esse Forze armate va il doveroso elogio della Commissione e il più puro, profondo pensiero di fiducia e di gratitudine per la loro nobile missione di difesa della Patria e di costruzione della pace per l'Italia, per l'Europa e per il mondo.

La Commissione difesa esprime, pertanto, parere favorevole sullo stato di previsione di competenza.

ROSA, *relatore*

RAPPORTO DELLA 9ª COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa
del Ministero dell'agricoltura e delle foreste (Tabella 13)

(RELATORE BOANO)

ONOREVOLI SENATORI. — Lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per il 1973 è condizionato da due fatti essenziali:

1) l'avvio, ovunque avvenuto, dell'attività operativa delle Regioni a statuto ordinario e, quindi, il passaggio ad esse, in conseguenza delle competenze trasferite o delegate, di uffici e di finanziamenti prima facenti capo al Ministero;

2) la necessità di applicare, dall'aprile prossimo, le tre direttive comunitarie afferenti alla politica delle strutture.

Soprattutto in conseguenza di questo impegno il bilancio 1973, nonostante il trasferimento di funzioni e di stanziamenti sopra accennato, indica una previsione di spesa di milioni 278.776,6 con una variazione in aumento, rispetto a quello del 1972, di milioni 72.528,7.

Tale aumento è la risultante:

1) dell'iscrizione nel bilancio di stanziamenti afferenti a leggi approvate di recente (+ milioni 100.074,7);

2) del trasferimento o della delega di funzioni e dei relativi personali ed uffici alle Regioni a statuto ordinario (— milioni 46.066);

3) dell'adeguamento delle dotazioni di bilancio alle occorrenze della nuova gestione (+ milioni 18.520).

Tra le variazioni derivanti da provvedimenti legislativi hanno particolare rilievo quelle, in aumento, relative all'applicazione:

della legge 25 luglio 1970, n. 364 sul Fondo di solidarietà nazionale (+ milioni 11.300);

della legge 14 agosto 1971, n. 817 sul finanziamento delle provvidenze per lo sviluppo della proprietà coltivatrice (+ milioni 50.100);

della legge 3 dicembre 1971, n. 1102 per lo sviluppo della montagna (+ milioni 40.170).

L'adeguamento delle dotazioni ordinarie di bilancio alle occorrenze previste per il nuovo esercizio, di cui al punto 3), contempla in particolare:

un aumento di 6 mila milioni negli stanziamenti destinati alla manutenzione delle opere di bonifica di interesse nazionale o interregionale; di sistemazione idrogeologica, di conservazione del suolo e di protezione della natura;

un aumento di 4 mila milioni nella somma da erogare a titolo di contributo agli Istituti di ricerca e di sperimentazione agraria;

uno stanziamento di 3 mila milioni per l'attuazione di organiche campagne promozionali a favore di alcuni prodotti alimentari;

uno stanziamento di 1.700 milioni per la raccolta, l'elaborazione e la divulgazione di dati utili ad indirizzare la scelta degli in-

vestimenti produttivi e degli interventi pubblici in agricoltura e ad orientare l'offerta dei prodotti sui mercati nazionali ed esteri.

La previsione di spesa di complessivi milioni 278.776,6 è così ripartita:

milioni 82.671,4 per la parte corrente;
milioni 196.055,2 per il conto capitale;
milioni 50 per rimborso di prestiti.

Inoltre negli appositi fondi speciali del Ministero del tesoro sono stati accantonati a favore dell'agricoltura milioni 1.445 per la parte corrente e milioni 155.700 per il conto capitale.

Si tratta di stanziamenti che diverranno operativi non appena saranno approvate le relative leggi.

I principali tra essi, per il conto capitale, riguardano:

il finanziamento degli Enti di sviluppo (regionali e interregionali) per 45 mila milioni;

l'attuazione delle direttive comunitarie in materia agricola per 100 mila milioni;

i premi per l'estirpazione di meli, peri e peschi per 8.500 milioni;

la legge-quadro per i parchi nazionali e le riserve naturali per 1.000 milioni;

la difesa dei boschi dagli incendi per 1.000 milioni;

il contributo all'Ente per l'irrigazione in Puglia e Lucania, per 200 milioni.

Sommando gli stanziamenti già a bilancio con i fondi accantonati presso il Ministero del tesoro si ha un totale complessivo di milioni 435.921,6 di cui: per la parte corrente, milioni 84.116,4; per il conto capitale, milioni 351.755,2 e per rimborso di prestiti, milioni 50. Il che non rappresenta che una parte degli interventi in favore dell'agricoltura.

Altri interventi per l'agricoltura

Infatti per il calcolo completo della spesa pubblica a favore dell'agricoltura assumo fondamentale importanza le prestazioni di carattere previdenziale e sociale, il cui onere si va progressivamente ampliando e

per il 1973 si avvicinerà alla cifra imponente di 1.800 miliardi.

Parimenti si devono aggiungere gli interventi effettuati dalla Cassa per il Mezzogiorno per la parte che si riferisce ad azioni di sviluppo e di promozione dell'agricoltura (bonifiche, assistenza tecnica, infrastrutture, eccetera).

Restano pure da considerare i fondi da devolversi per i compiti demandati in agricoltura alle Regioni a statuto ordinario, in ordine ai quali, esaurito il fondo iniziale di 114 miliardi per finanziare programmi regionali di sviluppo, sono state presentate da più parti varie proposte di legge. Anche il Governo ha apprestato un disegno di legge che contempla uno stanziamento di 272 miliardi (di cui 121 nell'esercizio 1973 e 151 nel 1974) riferito essenzialmente ai programmi regionali di sviluppo, oltre che ai fondi di rotazione per la meccanizzazione e la zootecnia e a vari interventi continuatori del Piano Verde n. 2.

A detti stanziamenti occorre infine aggiungere l'apporto sostanziale dei contributi FEOGA sia per quanto concerne le operazioni di sostegno e integrazione dei prezzi che per l'ammodernamento delle strutture.

È una somma globale che, aggiunta agli stanziamenti in bilancio, supera i 2.500 miliardi e che si vorrebbe indicata in un unico quadro comparativo per consentire una valutazione più esatta e approfondita degli interventi operati nel settore attraverso le competenze dei vari Ministeri e istituzioni.

Egual completezza di indicazioni è auspicabile anche nella redazione stessa del bilancio, ove parecchie voci risultano di difficile individuazione e interpretazione; si ricorda ad esempio quella iscritta al capitolo 1115 sotto la denominazione « compensi speciali », caratterizzata per di più da una dilatazione eccezionale nel passaggio dall'uno all'altro esercizio: da 86 milioni nel 1972 a 1.181.200.000 nel 1973.

Residui passivi

Uno dei fenomeni più preoccupanti che caratterizzano la spesa pubblica in Italia, con sensibili incidenze sul settore dell'agri-

coltura, è il determinarsi di ingenti residui passivi. Il fenomeno non è nuovo nella storia finanziaria del nostro Paese (i residui passivi rappresentavano già il 40 per cento della spesa pubblica nel 1882 e raggiunsero il 92 per cento nell'esercizio 1950-1951) nè riguarda soltanto l'agricoltura (circa 1.170 miliardi, di cui però 652 miliardi già impegnati con provvedimenti formali, dimodochè i residui di stanziamento risultavano, all'ultima rilevazione, pari a 523 miliardi, dei quali solo 236,2 provenienti da esercizi precedenti al 1971 e 286,5 riferentisi a detto esercizio).

Occorre tuttavia rilevare che, ove si procedesse con l'attuale progressione, nel 1980 i residui passivi sarebbero pari all'intero bilancio di competenza dello Stato e che il fenomeno, anche se diffuso, non raggiunge certamente negli altri Paesi le dimensioni acquisite in Italia.

Oltre agli snellimenti delle procedure di contabilità dello Stato previsti dal decreto del Presidente della Repubblica n. 422 del 30 giugno 1972, occorrerà predisporre nuovi strumenti e modi per attenuare questa disfunzione, concedendo ad esempio alle amministrazioni di disporre anticipazioni su contratti e forniture.

Le carenze del bilancio 1973

La dotazione finanziaria del bilancio in esame appare ragguardevole se si considera il suo aumento rispetto all'esercizio precedente, nonostante il trasferimento e la delega di tutta una serie di funzioni alle Regioni a statuto ordinario, al punto da determinare l'impressione che ai trasferimenti di competenze non abbia corrisposto un adeguato trasferimento di stanziamenti.

Tuttavia in ordine alle esigenze più urgenti dell'agricoltura tre carenze essenziali sono obiettivamente rilevabili, dal punto di vista finanziario, nel presente bilancio.

Riguardano:

- 1) la difesa del suolo;
- 2) il Fondo di solidarietà;
- 3) il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo e, specificatamente, gli interventi nel settore zootecnico.

Per quanto concerne la difesa del suolo, richiamandosi sia pure in termini restrittivi alle indicazioni della relazione De Marchi, la Commissione lavori pubblici del Senato, prima dello scadere della 5^a Legislatura, aveva concordato con il titolare *pro tempore* di quel Dicastero, uno stanziamento, riferito ai due Ministeri interessati, di 312 miliardi in 6 anni.

Date queste premesse, appare tanto più inadeguata la cifra di 130 miliardi in 5 anni indicata nel disegno di legge elaborato dal Governo.

La stessa carenza si riscontra nel presente bilancio per quanto concerne il Fondo di solidarietà, se si confrontano gli stanziamenti previsti a tal fine con la cifra di 600 miliardi di danni subiti dall'agricoltura italiana per le avversità atmosferiche nella decorsa campagna secondo le attestazioni fornite dal Ministero dell'agricoltura.

Si dà atto al Ministero dell'agricoltura della celerità di tempi con cui sono state di recente delimitate le zone colpite da avversità atmosferiche ai fini dell'applicazione della legge n. 364, ma si ribadisce l'inadeguatezza degli stanziamenti previsti rispetto alle sempre crescenti necessità di intervento.

Si riconosce che alla terza carenza, concernente il finanziamento per i programmi regionali di sviluppo, verrebbe posto apprezzabile rimedio con l'approvazione del disegno di legge di recente presentato dal Consiglio dei Ministri che contempla lo stanziamento di 272 miliardi per gli esercizi 1973 e 1974, di cui 169 miliardi devoluti specificatamente al fine sopra indicato, nonchè la ripartizione fra le Regioni di 16 miliardi per l'incremento dei fondi di rotazione per la meccanizzazione agricola e la zootecnia.

Il settore zootecnico.

Il settore della zootecnia è affidato alla competenza delle Regioni, ma la gravità della crisi nell'approvvigionamento delle carni, le sue ripercussioni negative sulla nostra bilancia commerciale, l'esigenza di evitare che il nostro paese sia troppo esposto alle fluttuazioni dei mercati e dell'offerta internazionale, la presa in considerazione del problema in

sede comunitaria con ipotesi di soluzione non sempre adeguate alla situazione italiana, impongono al Ministero dell'agricoltura una attenzione particolare verso questo settore sia sul piano degli stanziamenti da devolvere alle singole Regioni, sia in ordine alla formulazione di un piano nazionale carne da concertarsi con esse.

Si sottolinea a tal fine la necessità di evitare che in sede comunitaria si concretizzi una serie di interventi dettati più dalla preoccupazione di contenere le eccedenze lattiero-casearie in altri paesi membri che dall'intento di determinare efficaci incentivi volti precipuamente a sopperire alle carenze del patrimonio zootecnico.

Questa finalità, da perseguirsi anche con gli opportuni adattamenti di prezzo nel settore dei cereali da foraggio, deve esplicitarsi nel nostro Paese abbinandola alla valorizzazione delle zone agricole marginali, collinari e montane, ove l'esodo agricolo ha assunto dimensioni più preoccupanti.

Similmente si rende necessario che il Ministero dell'agricoltura elabori dei piani di orientamento nazionale anche negli altri grandi settori della produzione (vinicolo, ortofrutticolo, eccetera) che abbiano di mira la valorizzazione delle zone con vocazione produttiva specifica e offrano sufficienti garanzie contro il determinarsi di eventuali eccedenze; ciò in armonia con l'impegno assunto dall'attuale Governo al momento della sua costituzione, quando enunciò nel suo programma di politica agraria il proposito di dar vita a « leggi-quadro di orientamento agricolo che determinino precisi indirizzi di politica agraria nell'ambito della nuova realtà comunitaria, anche per assicurare un efficace coordinamento con le attività regionali nel settore ».

La riforma del credito agrario

Tra i punti caratterizzanti di quel programma occorre ricordare l'ammodernamento della legislazione sul credito agrario, esigenza non ancora riflessa nel bilancio in esame.

Essa, peraltro, è resa più indifferibile dalla necessità dell'apporto di ingenti capitali pubblici in agricoltura nella misura in cui si fa sempre più esiguo l'afflusso di risparmio privato verso questo settore e, al tempo stesso, l'agricoltura si va evolvendo da una condizione caratterizzata da largo impiego di manodopera a una forma intensiva con sempre più vasta utilizzazione di capitali e mezzi tecnici.

Parimenti detta riforma, richiesta dall'alto livello e dalla differenziazione dei tassi nonché dalle lunghe dilazioni nell'erogazione dei prestiti e dei mutui, è imposta anche dall'esigenza di creare nel più breve tempo possibile adeguati strumenti per l'attuazione delle direttive comunitarie sulle strutture che individuano nel credito agevolato e a lungo termine un elemento base della loro realizzazione.

Problemi comunitari.

L'attuazione delle tre direttive comunitarie sulla politica delle strutture in agricoltura, e i rapporti di sempre più stretta connessione fra la normativa comunitaria e quella dei singoli paesi membri, attribuiscono a questi temi un preminente rilievo nell'esame del bilancio dell'agricoltura.

Da più parti si invoca che l'Italia possa contribuire con maggior peso e incisività alla determinazione della politica agricola comunitaria o si adoperi per una mutazione delle tendenze che la caratterizzano.

Al riguardo occorre premettere che la posizione del nostro Paese non è agevole per la frequente e spontanea convergenza di interessi diversi o antitetici ai nostri che di frequente si determina fra gli altri paesi membri.

Questo dato di fatto rende più urgente e necessaria una migliore adeguazione tecnico-culturale a tutti i livelli delle nostre rappresentanze negli organismi e nelle sedi comunitarie.

Occorrerà quindi imporsi e perseguire alcune mete anche nel quadro dei principi su cui si basa a tutt'oggi la politica agricola della CEE: ad esempio, un migliore equilibrio

fra i sistemi e i criteri di intervento a favore dei vari settori di produzione (la nuova disciplina del settore ortofrutticolo è già un passo in tal senso); una diversa gerarchizzazione dei prezzi all'interno del sistema in vigore; l'instaurazione di un parallelismo fra la regolamentazione dei prezzi dei prodotti agricoli e quelli dei prodotti elaborati per l'agricoltura dai vari settori industriali; una concentrazione degli interventi che faccia perno sul produttore anzichè sull'operatore commerciale o su chi detiene il prodotto.

Occorre poi perseguire, a più lungo termine, un'azione volta a modificare e a correggere dall'esterno il sistema e le tendenze in atto.

Utili occasioni a tal fine saranno offerte dall'ingresso e dalle tendenze innovatrici dei nuovi stati membri della Comunità, dai negoziati commerciali multilaterali che si inizieranno nel corso del '73 in sede GATT; dalla nuova definizione in atto, su basi comunitarie, dei rapporti commerciali fra la CEE e i paesi a commercio di Stato.

Si auspica, in merito, da più parti, un mutamento sostanziale dell'attuale politica di sostegno dei prezzi verso una politica di sostegno dei redditi agricoli, con particolare attenzione ai problemi e alle necessità dei produttori marginali.

Si fa presente al riguardo che le due prospettive non possono porsi in alternativa, ma devono essere temperate e armonizzate. Occorre peraltro ricordare che il sistema dell'integrazione dei redditi, teorizzato e applicato dall'Inghilterra, è stato abbandonato da questo paese all'atto del suo ingresso nella CEE per adeguarsi a quello comunitario e che, inoltre, detto sistema ha già trovato una certa applicazione per quanto concerne l'olio d'oliva e il grano duro dando luogo, anch'esso, a certi inconvenienti.

Tuttavia il problema si pone, non tanto per i livelli di protezione dei prezzi agricoli all'interno della Comunità (tutti i grandi paesi industriali hanno tendenze spiccatamente protezionistiche a favore delle loro agricolture) ma specie per quanto riguarda la proiezione di detta protezione nell'ambito del commercio internazionale, attraverso le restituzioni all'esportazione che rappresentano

l'aspetto più obiettivamente discutibile della politica agricola comunitaria.

Un apprezzabile segno di rimediazione al riguardo è stato offerto dalla dichiarazione dell'Esecutivo comunitario del 20 ottobre scorso in cui si affermava che: « La Commissione è del parere che i prezzi agricoli svolgano una funzione importante nella formazione del reddito degli agricoltori, ma non esclude la possibilità di proporre altri mezzi per il mantenimento del reddito degli agricoltori a un livello equo, come, per esempio, il sostegno diretto ».

Frattanto occorrerà operare affinché la Comunità adotti misure di adeguamento dell'offerta di prodotti agricoli all'entità della domanda; il sostegno dei prezzi non deve essere rivendicato per un volume di produzione illimitato. Anche gli Stati Uniti, nonostante abbiano un'agricoltura modernissima, hanno messo in atto tutto un sistema di controllo della produzione e della commercializzazione dei generi agricoli.

Per quanto concerne il sistema di erogazione della integrazione di prezzo per l'olio d'oliva, pur convenendo sull'impossibilità pratica di applicare già nell'attuale campagna nuovi criteri, si rileva che l'esigenza di controlli più rigorosi nella gestione degli interventi finanziari della Comunità non deve essere interpretata come un atto malevolo nei confronti del nostro Paese, ma riflette una tendenza in atto nell'ambito di tutte le istituzioni comunitarie che, fatta salva ovviamente la dignità di ciascun Paese membro, deve essere ritenuta più che plausibile.

Per quanto riguarda la messa in atto della politica delle strutture, l'Italia dovrà preoccuparsi affinché i 480 milioni di unità di conto costituenti la cosiddetta « riserva Mansholt », non più iscritti nel bilancio delle Comunità per il 1973 al fine di non offrire argomento ai nuovi stati membri per chiedere di avvalersene, non vadano perduti per gli interventi strutturali a favore delle agricolture dei sei paesi fondatori, specie dell'Italia.

Da ultimo si rammenta che il 23 aprile prossimo si compie il termine entro il quale le prime tre direttive comunitarie attinenti alle strutture dovranno essere tradotte in

leggi nazionali di applicazione, corredate da adeguati stanziamenti.

È inammissibile pensare che l'Italia, dopo avere con tanta insistenza invocato quei provvedimenti, non abbia per quella data apprestati gli strumenti legislativi e finanziari per avvalersene.

Si riafferma quindi l'esigenza di accelerare al massimo il processo di valutazione, presentazione e discussione delle leggi applicative delle direttive A, B e C, la cui efficacia dovrà essere estesa, in linea di massima, a tutte le zone agricole del Paese aventi una situazione di depressione, secondo le indicazioni recentemente formulate dall'Esecutivo delle Comunità.

La « clausola mediterranea »

Occorrerà pure tener presente che la manifestata intenzione da parte della Comunità di attuare una politica globale nei confronti dei Paesi dell'area mediterranea, dando vita a una zona di libero scambio per i prodotti industriali e a un trattamento di diffusa preferenzialità per i prodotti agricoli provenienti dai paesi rivieraschi, se da un lato offre per l'Italia, data la sua posizione geografica, vaste prospettive di inserimento sui mercati della zona, comporterà pure situazioni di difficoltà e di accentuata concorrenza per la più parte dei prodotti agricoli tipici delle regioni meridionali dell'Italia.

È quindi necessario salvaguardarsi esigendo che i futuri negoziati si estendano a tutte le componenti dell'economia dei Paesi in questione (in primo luogo, le fonti di energia) e che l'onere derivante dai nuovi accordi sia equamente diviso fra tutti i Paesi della Comunità, per consentire l'effettuazione di interventi compensativi a favore delle zone e dei settori che abbiano a subire pregiudizio dall'attuazione della « politica globale ».

Rapporti fra il Ministero dell'agricoltura e le Regioni

Come si pone il problema di un equilibrato rapporto di competenze e di interventi tra le Comunità e gli Stati membri, appare

d'altra parte urgente la necessità di una miglior definizione legislativa dei rapporti di competenza e collaborazione tra il Ministero dell'agricoltura e le Regioni, nel rispetto integrale e di fatto delle deleghe e dei trasferimenti di funzioni sanciti dal decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972 n. 11.

Per quanto attiene al bilancio in esame si è già rilevata la limitata entità della riduzione di spesa (— milioni 46.066) segnata in diminuzione a seguito di detti trasferimenti e la conseguente ristrettezza di disponibilità a favore delle Regioni per l'attuazione dei loro programmi di sviluppo in agricoltura.

Da alcune parti si è pure fatto cenno al trasparire di un intento da parte del Ministero agricoltura e foreste di continuare a gestire di fatto competenze trasferite alle Regioni; l'esempio più palese di questa tendenza lo si è individuato nella comparazione tra il capitolo 1355 con cui si sopprime un precedente stanziamento di 100 milioni per spese di propaganda e assistenza per la cooperazione agricola, motivando il fatto con il trasferimento della funzione alle Regioni, e il capitolo 1358 che viene istituito ex-novo, con la stessa dotazione per spese di propaganda per la cooperazione agricola a carattere nazionale.

Per quanto concerne le decisioni da assumersi, si ribadisce concordemente da questa Commissione l'urgenza di addivenire ad una immediata regionalizzazione degli Enti di sviluppo; l'inopportunità di procedere alla ventilata istituzione di uffici distrettuali dell'agricoltura; la necessità della costituzione di un organo permanente di collegamento e consultazione fra il Ministero dell'agricoltura e le Regioni, in un quadro di reciproca collaborazione che, riservando alle Regioni la disponibilità degli strumenti e dei mezzi atti ad affrontare i problemi inerenti alle loro competenze e al loro ambito, consenta al Ministero di concentrare e qualificare la propria attenzione sui problemi di fondo in sede comunitaria e nazionale.

Regolazione dei mercati agricoli.

Fra le azioni rimaste di competenza del Ministero dell'agricoltura, la regolazione dei mercati agricoli assume particolare importanza ed urgenza.

L'esigenza di razionalizzare la commercializzazione dei prodotti agricoli e inserirla in un processo integrativo, che vada dalla fase produttiva a quella distributiva avvalorando la posizione dei produttori (con l'istituzione o il potenziamento delle loro associazioni, l'adattamento del sistema dei *marketing boards*, eccetera) si impone soprattutto per quei prodotti che sono meno sostenuti in sede comunitaria, come gli ortofrutticoli e il vino.

Per il vino, pur prendendo atto del significato positivo dell'eccezionale aumento delle nostre esportazioni, si sottolinea la necessità di puntare piuttosto sull'aspetto qualitativo che sulle dimensioni quantitative dell'esportazione per evitare che, a lungo termine, il formarsi e il consolidarsi di un'immagine deteriorata dei vini italiani all'estero finisca con il compromettere anche le possibilità quantitative di collocamento del nostro prodotto sugli altri mercati.

Va ricordato, ad esempio, che i viticoltori francesi, preoccupati più da esigenze qualitative che quantitative, hanno esportato nella decorsa campagna 4 milioni di ettolitri di vino ricavandone 300 miliardi, mentre l'Italia, esportando ben 12 milioni di ettolitri, ha introitato appena 170 miliardi!

A questa persuasiva comparazione si aggiunge l'esigenza di porre a profitto dei coltivatori italiani una parte sempre più sostanziale dell'ingente quantità di valore aggiunto acquisito attualmente dal nostro prodotto a seguito di rielaborazioni fatte all'estero, a beneficio degli importatori stranieri.

Ai fini della valorizzazione qualitativa dei prodotti alimentari italiani si ritiene quanto mai opportuno, anche se non ancora sufficiente, lo stanziamento di 3 miliardi per campagne promozionali indicato al capitolo 5701.

Attività promozionale per i prodotti agricoli italiani.

Tra i compiti riservati al Ministero dell'agricoltura e foreste, quello dell'attività promozionale per i prodotti alimentari italiani è tra i più necessari e comporterebbe stanziamenti più cospicui di quelli contemplati nel bilancio in esame, anche in considerazione degli enti e delle strutture già da tempo efficacemente operanti in tal senso negli altri stati membri della Comunità.

Detta azione promozionale deve essere selettiva e concentrarsi essenzialmente sui prodotti che, per qualità e garanzia, possono divenire punte efficaci di penetrazione dei prodotti italiani sui mercati esteri, anche per il fatto di essere avvalorati da adeguate tutele.

Si dovrà quindi, sul mercato interno, adeguare e potenziare il servizio di repressione delle frodi e rendere più rigorosa l'osservanza delle norme di qualità.

Sul piano internazionale, stipulando convenzioni bilaterali, concordando al riguardo una normativa comunitaria oltre che ricorrendo agli strumenti consueti di tutela offerti dalla legislazione ordinaria dei singoli Paesi, si dovrà operare con sistematica e paziente insistenza al fine di offrire un'immagine pulita, garantita e costante dei più qualificati prodotti italiani.

Anche sul piano interno si deve svolgere un'efficace e diffusa azione per sensibilizzare il pubblico all'esigenza della garanzia e della qualità (la stragrande maggioranza degli italiani ignora, ad esempio, anche il concetto di vini a denominazione di origine controllata) evitando a tal fine ogni frammentaria dispersione di iniziative, ma concentrando i mezzi disponibili in azioni che possano raggiungere (attraverso la televisione, ad esempio) la grande massa dei consumatori.

Ricerca e sperimentazione.

Uno dei compiti più qualificanti riservati alla competenza del Ministero dell'agricol-

tura e delle foreste è quello della ricerca e sperimentazione.

Oggi la ricerca e la sperimentazione agraria si attuano su tre comparti (Consiglio nazionale delle ricerche, Istituti sperimentali di ricerca e sperimentazione agraria del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, Istituti delle facoltà di agraria delle Università nell'ambito del Ministero della pubblica istruzione) senza la necessaria, razionale complementarietà di orientamento e di collaborazione.

Si rende quindi indispensabile una ristrutturazione organica dell'intero settore a cui corrispondano stanziamenti finanziari adeguati.

Conclusione.

Attraverso il presente rapporto e le discussioni che lo hanno completato nell'ambito della 9ª Commissione del Senato, si è cercato di individuare le esigenze e gli obiettivi prioritari che emergono oggi da un esame della situazione dell'agricoltura italiana.

Alcuni di questi problemi e obiettivi sono riflessi dal bilancio al nostro esame; altri

vi trovano un rilievo ancora scarso, altri non sono affrontati.

Tuttavia si ritiene di esprimere parere positivo alla tabella 13 annessa al disegno di legge del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973, considerandola un primo passo per la soluzione dei problemi sopra richiamati, a cui nel corso dell'esercizio dovranno far seguito altri interventi, secondo una consuetudine che si è sempre avverata nel corso degli ultimi esercizi.

Si propone pure che in avvenire la 9ª Commissione del Senato, attraverso un'approfondita discussione, formuli preventive indicazioni sull'impostazione e la configurazione dei bilanci futuri.

Per intanto si ribadisce al Governo la necessità di disporre adeguati interventi integrativi per la difesa del suolo, per il Fondo di solidarietà nazionale, per il finanziamento dei programmi di sviluppo predisposti dalle Regioni (con particolare riferimento al potenziamento del patrimonio zootecnico) nel pieno rispetto dei poteri loro spettanti in base alla Carta costituzionale e in uno spirito di reciproca collaborazione e integrazione con l'attività del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

BOANO, *relatore*

RAPPORTO DELLA 10ª COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa
del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato (Tabella 14)

(RELATORE BERLANDA)

ONOREVOLI SENATORI. — Il nuovo metodo di discussione del Bilancio preventivo dello Stato raggiunge indubbiamente le finalità fondamentali, consentendo una panoramica globale in seno alla Commissione di merito (la quinta) e successivamente in seno all'Aula; ma sottrae e spesso mortifica il dibattito nelle singole Commissioni legislative, costrette ad un esame sintetico e troppo rapido, fino ad essere superficiale. Proprio in base a tale considerazione è mio proposito impostare la relazione con criteri non formali, affinché essa non sia una ripetizione quasi meccanica di relazioni già udite in anni precedenti; ma procederò con la introduzione di alcuni spunti che siano utili ai colleghi per una discussione che porti sì alla approvazione dello stato di previsione, ma che sia, nel

contempo, utile premessa a discussioni di indirizzo approfondite che in seno alla 10ª Commissione non potranno mancare in un futuro, anche prossimo.

Credo si debba dare per scontata — da parte dei colleghi — una lettura attenta e penetrante del documento n. 730 — 14, che presenta ed illustra lo stato di previsione della spesa per l'anno 1973 del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato; sicchè un ulteriore commento del relatore può davvero essere contenuto, al fine di dare spazio e rilievo ai problemi economici e sociali che costituiscono il sottofondo logico e reale del bilancio in parola. Opportuno un rapido richiamo — per titoli — delle componenti il bilancio stesso:

<i>Spese correnti</i> (di funzionamento e mantenimento)	<i>milioni</i>
(personale in attività di servizio, personale in quiescenza; acquisto di beni e servizi; trasferimenti; altre poste minori) per un totale di	10.989,6
<i>Spese in conto capitale</i> (o di investimento)	
— per macchine e attrezzature tecnico-scientifiche	113
— per trasferimenti	90.850
Per un totale di spesa, quindi, di	<hr/> 101.952,6

Vale la pena mettere in evidenza che, rispetto all'esercizio di previsione del 1972, quello 1973 presenta per le spese correnti una differenza in meno di 519 milioni, men-

tre le spese in conto capitale presentano una differenza in più di lire 25.200 milioni, destinati specificatamente a provvedimenti a favore dell'artigianato, delle piccole e medie

imprese industriali e commerciali e al settore tessile. È evidente che gli stanziamenti supplementari, disposti dal Ministero del tesoro di concerto con quello dell'industria, trovano collocazione e accantonamento sugli appositi fondi speciali per i provvedimenti legislativi in corso.

Il Ministero dell'industria è certamente uno dei più vasti per compiti, per incidenza nella vita economica del Paese, per molteplicità di settori affidati alle sue cure. A parte la gestione del suo proprio personale, incluso il settore particolare destinato all'Ufficio studi e ricerche, conserva ancora funzioni promozionali per l'artigianato in alcune sue manifestazioni di carattere nazionale e comunque di grande rilevanza economica; ma gestisce anche Stazioni sperimentali per settori merceologici particolari. Altri settori, che investono parziali responsabilità del Ministero in parola sono quelli della energia e delle industrie di base; il settore brevetti, invenzioni e marchi; il settore delle miniere; il servizio metrico e dei metalli preziosi; gli uffici provinciali dell'industria, commercio artigianato; il settore delle assicurazioni private e di interesse collettivo ed una presenza di collaborazione oltre che di decisione, nel Comitato interministeriale dei prezzi.

Naturalmente l'interesse maggiore viene posto sui fondamentali settori dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed alle provvidenze in atto a sostegno ed a sviluppo di tali settori in un momento difficile sotto molti aspetti e che dura ormai da lungo tempo. Il provvedimento portante — la legge n. 623 e successive modificazioni ed integrazioni — ha dato indubbiamente frutti notevoli, specie se essi si riesaminano lungo l'intero arco di tempo che va dal 1960 al 1971, con un crescendo regolare di domande di finanziamento accolte (per un totale generale di 28.809), per un totale di 3.145 miliardi di lire di finanziamenti concessi; ed un totale di 7.307 miliardi di investimenti effettuati, con la conseguente creazione di 796.000 posti di lavoro.

Il relatore non si nasconde il fatto che non è facile misurare in tutta la sua ampiezza la positività dell'intervento della legge n. 623 quando, simultaneamente, il Paese ha dovuto soffrire di due periodi di recessione economica assai gravi, il secondo dei quali è tuttora vivo e fa sentire le sue conseguenze negative sia nel campo della produzione, come degli investimenti e della occupazione; ma ritiene, in base ad un esame sereno del campo di applicazione di tale legge, che ben più grave si presenterebbe la situazione ove tale strumento non fosse esistito. Non si nasconde la gravità di giudizi che sono stati espressi nel corso degli anni, ma anche di recente, dai colleghi circa la laboriosità di applicazione di tale legge e circa la lentezza — in confronto alle attese ed alle necessità — delle effettive erogazioni dei benefici; nè dimentica che i fatti hanno via via dimostrato la inadeguatezza dei finanziamenti in rapporto alle fondate e giustificate richieste che da ogni parte d'Italia e per ogni settore produttivo venivano presentate.

Tale legge ha operato — come i dati presentati dal Ministero dimostrano! — in misura più che notevole nel Mezzogiorno, specie se si considera che nel periodo considerato, a tali territori è stato destinato il 51,0 per cento di finanziamenti sul totale nazionale, provocando investimenti per il 55,3 per cento di quelli avvenuti ad opera di tale legge sempre sul totale nazionale. È più basso invece il rapporto per quanto riguarda i posti di lavoro creati, che raggiunge il 46,1 per cento. E ciò può indubbiamente riproporre, da parte dei colleghi attenti, la osservazione, più volte affiorata in questa Commissione, del comportamento imprenditoriale nei territori del Mezzogiorno: la affannosa ricerca dei benefici non sempre fatta allo scopo di tramutarli in posti di lavoro consolidati, certi e duraturi. Questo è uno dei temi che la successiva discussione potrà affrontare con ampiezza, rientrando esso fra i giudizi da esprimere circa la corrispondenza della legge n. 623 alla realtà economica

del Paese nelle sue componenti fondamentali: delle modalità di gestione pubblica, delle forme di erogazione del credito, della serietà e capacità dei richiedenti i benefici, della disponibilità cosciente — per una maggiore e più impegnata partecipazione — dei prestatori d'opera qualificata o generica.

Nell'arco di tempo considerato, i criteri che presiedono all'applicazione della legge n. 623 sono andati via via affinandosi e qualificandosi per perseguire questi obiettivi:

a) facilitare e favorire il generale sviluppo del Paese, incoraggiando gli investimenti produttivi, delle medie e piccole industrie, soprattutto nel Mezzogiorno e — dal 1968 in poi — anche nelle zone montane e depresse del Centro-Nord;

b) ricercare e promuovere una più equilibrata localizzazione geografica delle iniziative industriali, nel rispetto del quadro delle direttive dei piani di coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno e nelle zone depresse e montane dell'Italia centro-settentrionale;

c) indirizzare ed incentivare gli investimenti produttivi verso quei settori ritenuti prioritari e capaci di fornire un maggior contributo all'incremento del reddito e alla espansione del livello occupazionale.

Anche la enunciazione di tali finalità, seriamente perseguite, troverà i colleghi non tutti ugualmente convinti della puntuale ed esatta applicazione di detti criteri; ma il relatore sente di poter affermare che, in una visione temporalmente e geograficamente globale, del fenomeno esaminato, i risultati raggiunti sono indubbiamente positivi e tali da esprimere l'auspicio che, perfezionando tempi e strumenti, la legge n. 623 possa continuare ad operare.

Accanto ad essa, e spesso congiuntamente, si era rivelata strumento valido di promozione economica e sociale la legge n. 614; essendo venuto meno il relativo finanziamento, non rimane che auspicare che tale legge riva con criteri che rispettino la realtà nuova

delle Regioni e venga incontro alla realtà — non nuova questa, ma perdurante — della situazione di crisi che il Paese attraversa tuttora.

La discussione dello stato di previsione avviene, purtroppo, in seno a questa Commissione in un momento in cui delle statistiche definitive ed aggiornate al 31 dicembre 1972 non sono ancora disponibili; nè vale la pena cimentarsi con statistiche parziali e fra loro spesso non collimanti. Oltre tutto il fenomeno di statistiche che — partendo da valutazioni diverse e usando metodologie difformi — si rivelano poi contrastanti o comunque divergenti, è piuttosto frequente nel nostro Paese, sicchè i fenomeni economici possono essere, alla fine, diversamente interpretati e talvolta svisati.

È questo il caso che riguarda la applicazione della legge n. 1740 del 18 dicembre 1971 e quello della legge n. 184 del 22 marzo 1971. La movimentazione delle attese è stata indubbiamente vasta; ma la possibilità di accoglimento delle domande è stata non sufficiente. Ciononostante il numero delle operazioni effettuate è risultato notevole (numero 794) per circa 73 miliardi di lire. La concessione di tali finanziamenti ha sicuramente evitato la chiusura di industrie conservando la occupazione di oltre 30.000 unità lavorative in momenti particolarmente sfavorevoli sotto il profilo generale; ma il relatore ritiene che il campo di applicazione ed i frutti raggiunti da tali due leggi debbano essere illustrati dal signor Ministro, trattandosi di materia viva ed operante, poichè le domande che al Ministero continuano tuttora a pervenire sono numerose e riguardano settori sempre più diversificati.

Per quanto riguarda il settore minerario, il Ministero ha rivolto particolare attenzione al rilancio della attività mineraria, sia per la fase di esplorazione come di preparazione ulteriore allo sfruttamento. La congiuntura nel settore minerario è stata sfavorevole per un lungo periodo; ma l'aver ridato vitalità all'EGAM (Ente autonomo di gestione di

aziende minerarie) costituisce la premessa per una ripresa, sia pure modesta, nel settore dell'attività estrattiva. I nuovi sviluppi della tecnica, delle modalità di ricerca e di ulteriore sfruttamento di giacimenti già abbandonati, fanno sperare che l'opera di promozione del Ministero dell'industria, approdi a positivi risultati negli anni prossimi, anche se tutto il settore degli approvvigionamenti è legato alla offerta internazionale e alle relative fluttuazioni dei prezzi.

È recente la discussione, in seno a questa Commissione, della legge che proponeva il rifinanziamento della legge per il credito agevolato alle aziende commerciali. In tale occasione furono sviluppate da tutte le parti politiche valutazioni positive circa i frutti recati dalla legge in parola; ma vennero anche formulate osservazioni che auspicavano un suo adeguamento alla realtà economica del momento ed alle previsioni di breve periodo. I dati riepilogativi a tutto il 1971 sono confortanti: sono state operate ben n. 5.030 operazioni per oltre 38 miliardi di finanziamenti, che hanno visto presumibilmente oltre 54 miliardi di investimenti. Tale legge è destinata ad operare ulteriormente ma dovrà essere sempre più inquadrata in tutto quanto dispone la legge di riforma del settore del commercio specie per quanto attiene alle forme e modalità insediative degli esercizi commerciali.

Rimane sempre aperto, però, ed indipendentemente dai positivi risultati delle leggi di incentivazione che lo Stato ed anche talune Regioni si apprestano ad applicare, il grave problema — più sociale che economico — della dimensione delle modestissime imprese commerciali, della loro capillare distribuzione sul territorio, del ridotto numero di abitanti che ciascuna di esse mediamente serve e della loro elementare organizzazione amministrativa. L'entrata in vigore dell'IVA — a parte ogni commento sulla lievitazione dei prezzi! — ha trovato un numero altissimo di modesti operatori commerciali del tutto impreparati alla tenuta — anche la più semplice — di una contabilità aziendale, sicchè nel timore di costi non valutati e quindi ingigantiti da una fervida immaginazione, essi sono portati a tra-

sferire fin troppo celermente aliquote sproporzionate e non giustificate sui costi delle merci in distribuzione. Per quanto i Ministri competenti e le Associazioni di categoria molto abbiano fatto per rendere meno traumatica la applicazione della nuova imposta, l'atteggiamento generale è e rimane di scarsa conoscenza, di diffidenza e quindi della messa in atto di una « legittima difesa preventiva », ritenuta più che giustificata anche dal ritardo con il quale sarà applicata la riforma fiscale nel suo complesso. È, questo, un fenomeno temibile, che richiede ulteriori cure sia da parte della pubblica amministrazione come delle categorie, affinché non si trasformi in una frana non dominabile e non alimenti la spirale di aumento dei prezzi, specie dei generi di prima necessità. Questa Commissione non può — a sommo avviso del relatore — non analizzare il fenomeno e collaborare alla soluzione dello stesso per quanto di sua competenza.

L'altro aspetto che purtroppo non appare dalla relazione al bilancio, perchè non si tratta di spesa, ma investe solo criteri di gestione amministrativa in regime di autorizzazioni, è quello dello sviluppo della « grande distribuzione » in tutta la sua gamma di moderne forme e dimensioni. Altre nazioni hanno consentito già alla grande distribuzione uno spazio di grande rilievo, proporzionalmente di molto superiore a quello concesso in Italia. E ciò in previsione della possibilità di una più moderna rete distributiva; di uno sviluppo sempre più accelerato dei consumi non solo di prodotti alimentari surgelati ma anche di pasti del tutto preconfezionati. Al di sotto di questa trasformazione, che è ormai in atto in tutte le nazioni ad alto reddito e dotate di attrezzature di conservazione col sistema del freddo intenso in quasi tutte le famiglie e le comunità, rimane di estremo interesse per noi il problema della occupazione di un numero altissimo di persone, in età ormai abbastanza avanzata, tali da non avere prospettive di diversa e soddisfacente occupazione; e con una prospettiva di trattamento previdenziale estremamente modesta e tale da non assicurare loro un minimo di vita, con un abbassamento netto del loro precedente sia pur modesto

livello sociale. Il problema è di natura squisitamente politica e si affaccia con prepotenza come uno dei problemi non secondari per i prossimi anni. Ecco perchè il relatore — mancando oggi nel bilancio di previsione ogni sia pur simbolico stanziamento destinato alla riconversione del settore della piccolissima distribuzione — non può esimersi dall'esprimere in questa sede un auspicio all'onorevole Ministro: quello che il problema venga messo rapidamente allo studio; ma non quale uno fra i molti problemi che l'Ufficio studi deve affrontare d'ufficio, bensì come un problema cardine, a sè stante, che porti poi rapidamente ad interventi legislativi ed a provvidenze finanziarie prima che il fenomeno — come spesso accade — esploda in tutta la sua eccezionale gravità e trovi la pubblica Amministrazione impreparata nella diagnosi e nella terapia.

Al Ministero è affidato anche il vasto e complesso settore assicurativo. Tale settore ha visto divenire operante la legge sull'assicurazione obbligatoria e quindi la Relazione che accompagna il bilancio di previsione fa una cronistoria sintetica ma significativa dell'imponente operazione avvenuta a far data dal 12 giugno 1971. I danneggiati dalla circolazione, che sono purtroppo in numero sempre crescente, hanno trovato quindi una tutela generalizzata, anche se non si può dire che il sistema sia privo di lacune e di inconvenienti, nè che operi con sufficiente celerità; ma si tratta di un avvio di proporzioni gigantesche, che ci porrà gradualmente sul piano europeo. È pur vero che con l'allargamento della Comunità a 9, la presenza delle grandi e prestigiose Compagnie inglesi porrà problemi gravi di concorrenza. Potrà essere un tonico efficace, ove la struttura delle compagnie nazionali si adegui rapidamente in fatto di organizzazione e serietà operativa, cosa del tutto possibile in tale settore. Ciò che più preoccupa — e credo che l'onorevole Ministro possa e voglia dare assicurazioni tranquillanti! — è la notizia recentemente diffusasi di un sensibilissimo aumento dei premi assicurativi, specie per i rami furto e incendio. Manovre al rialzo si temono an-

che per quanto riguarda l'assicurazione nel settore automobilistico. Sarebbe questo un grave colpo in presenza di grandi Compagnie di assicurazione degli altri 8 Paesi del Mercato Comune, già affermate in sede europea o mondiale.

Come i colleghi sanno, a seguito del trasferimento alle Regioni delle funzioni amministrative svolte dagli organi dell'Amministrazione centrale e periferica in materia di artigianato, vengono a cadere degli impegni affidati al Ministero ed altri vengono ridimensionati. Ci si trova in una fase di transizione, indubbiamente difficile e le cui ripercussioni non potranno non farsi sentire sul complesso delle imprese artigianali che, forse più di altre, risentono dell'attuale grave congiuntura. E non si tratta solo di stanziamenti che non si riproducono più o si ripetono ridotti nel bilancio 1973 del Ministero; si tratta anche di organizzazione che rimane ancora non definita da parte delle Regioni, di competenze non del tutto cessate, e quindi non del tutto pienamente assunte; e si tratta di organismi destinati alla promozione di attività artigianali o di collocamento della produzione artigianale che ancora non hanno ritrovato il giusto equilibrio nel nuovo ordinamento.

Il problema ha anche una dimensione non esclusivamente nazionale. Ci sono aspetti, soprattutto giuridici, che le altre Nazioni del Mercato Comune attendono di vedere regolamentati anche nel nostro Paese; e ci sono gravi problemi di istruzione e di perfezionamento professionale per i quali un'azione di collaborazione dell'Amministrazione centrale con quella delle Regioni è altamente auspicabile e soprattutto è indilazionabile. Mentre il bilancio prevede la riduzione a soli 15 milioni dei sussidi e premi interessanti la promozione di convegni e studi del settore, esso lascia invariate le contribuzioni all'ENAPI (600 milioni), alla Mostra mercato dell'artigianato di Firenze (150 milioni) e all'Ente italiano moda (250 milioni). Riesce disagevole commentare tali tre capitoli di bilancio in assenza di una o più relazioni det-

tagliate circa i risultati economici di tali partecipazioni ad attività certamente di altissimo rilievo ed importanti per l'affermazione di particolari settori dell'Artigianato italiano.

Onorevoli colleghi, quale relatore ho esposto per grandissime linee il bilancio di previsione del Ministero considerato, così come ho detto in apertura della presente relazione. Il presupposto era, e rimane, che i colleghi abbiano preso attenta visione dei documenti distribuiti e che ad essi non servano quindi commenti ulteriori su poste di bilancio di natura modesta o di ordinaria amministrazione.

Nel suo complesso il bilancio — nella ristrettezza generale delle disponibilità dello Stato — è da giudicarsi positivo, come positivi sono da giudicarsi i risultati raggiunti con i mezzi a disposizione. Molto parca di indirizzi, invece, la relazione che accompagna il bilancio stesso, in assenza dei quali il Relatore non si trova certo facilitato ad esprimere giudizi ed a formulare suggerimenti agli onorevoli colleghi.

Proprio a tal fine mi sia consentito aprire il discorso su qualche aspetto particolare della problematica del momento, problematica che tutti noi viviamo, ma troppo spesso occasionalmente, in discussioni svolte in seno a questa Commissione. Le numerose ed interessanti audizioni che la 10^a Commissione ha avuto in relazione all'indagine conoscitiva sulla situazione della Montedison e di riflesso sul futuro della chimica italiana, hanno dimostrato a tutti noi quanto spesso e in quale grande misura i provvedimenti che qui si discutono siano distaccati dalla realtà viva del Paese; da certi suoi poteri decisionali; da un loro ritmo operativo che non coincide con quello dei nostri lavori. Credo che una qualche puntualizzazione possa essere un tonico efficace e non una pozione deprimente per tutti noi, compresi come siamo della necessità di uno sforzo eccezionale e straordinario al fine di assicurare una ripresa che non giunga troppo tardi nè in misura insufficiente.

* * *

La realtà della Comunità europea dei nove Paesi, è indubbiamente una realtà per molti aspetti operante, sia pure con una difformità di atteggiamenti piuttosto profonda e tale da non lasciare affatto tranquilli circa il suo e nostro futuro. Non vi è dubbio alcuno, però, che molti uomini politici qualificati definiscono tale realtà « irreversibile »; e quindi molti esperti responsabili elaborano direttive di livello comunitario e cercano sempre più di spingere la politica economica e sociale dei vari Governi nella giusta direzione.

La relazione al bilancio per il 1973 contiene scarsissimi e frammentari accenni a linee di politica industriale, commerciale ed artigianale comunitarie; nè appare evidente il sempre più stretto legame con il « sociale » quale invece viene posto in grande risalto dalle varie relazioni di organi della Comunità. Se il bilancio è un aspetto fondamentale della linea di politica economica di qualsiasi Governo, esso deve tenere maggiormente conto di quanto la Comunità suggerisce. Talune politiche strutturali si delineano, ormai e si approfondiscono nell'azione comunitaria. Sarà necessario assicurare che gli obiettivi di tali politiche siano coerenti con le priorità sociali riconosciute dalla Comunità. Per realizzare un più alto grado di coerenza fra gli obiettivi sociali perseguiti e le misure adottate in materia economica; e per assicurare la maggiore efficacia possibile a queste ultime, è di importanza fondamentale che le « politiche economiche » tengano ampiamente conto degli obiettivi sociali, non solo, ma che tali politiche economiche combacino le une con le altre nel quadro di un programma di insieme, coordinato a livello della Comunità. Oppure, ove ciascuno voglia procedere ancora a lungo con la propria autonomia — quando non si tratti di anarchia! —, meglio si farebbe a studiare se non un disimpegno dalla Comunità, almeno la previsione di un rallentamento notevolissimo nella fusione, con evidente grave danno dei Paesi ad economia più debole e meno assestata; ma mi auguro che queste siano solo delle frasi vuote e non mai ipotesi operative.

Gli organi comunitari sono certamente in posizione corretta quando manifestano la

volontà di « perseguire la piena e migliore occupazione; una maggiore giustizia sociale; una migliore qualità della vita », denunciando che fino ad oggi tali obiettivi non hanno trovato sufficiente partecipazione dei beneficiari. Si ripropongono, quindi, la realizzazione e il rafforzamento di una democrazia economica e sociale, democratizzando le strutture economiche e responsabilizzando sempre più le « parti sociali ». È evidente che le opzioni che dovranno guidare l'orientamento della programmazione, gli scopi da raggiungere, le scelte da fare, i tempi da rispettare, i mezzi da utilizzare, dovranno essere oggetto di vasti dibattiti democratici. Non si tratta soltanto di una preoccupazione etica o politica, ma si tratta di mettere le basi per assicurare il rispetto delle discipline collettive, l'accettazione degli elaborati: rispetto inconcepibile ove i programmi di sviluppo economico siano elaborati dai Governi senza un'effettiva partecipazione dei cittadini alla loro elaborazione ed al loro controllo. Il « Terzo programma di politica a medio termine » della Comunità sottolinea in questo modo l'importanza del « dialogo con le parti sociali »:

« Un coordinamento più accentuato delle politiche economiche dei Paesi membri nella prospettiva dell'unione economica e monetaria, richiederà l'instaurazione di un dialogo più ampio e più sistematico tra le parti sociali e gli organismi comunitari ».

Ed ancora:

« La preparazione dei programmi di politica economica a medio termine fa già oggetto di consultazioni nel quadro del Comitato economico e sociale. Bisognerà riunire inoltre, ad intervalli adeguati, i rappresentanti dei lavoratori e dei datori di lavoro per discutere in particolare le relazioni tra la politica economica generale e la politica sociale sotto questi vari aspetti e tendere, mediante una concentrazione regolare degli obiettivi e degli strumenti da utilizzare, verso politiche economiche più coerenti e meglio realizzabili.

« Detta concertazione dovrebbe riguardare sia gli orientamenti globali perseguiti nel quadro della politica a medio termine, sia gli

orientamenti specifici dell'attività comunitaria in taluni settori concreti che interessano le parti sociali. Si dovrebbe discutere con le parti sociali anche l'esecuzione dei programmi ».

Alla luce di tali direttive acquista, quindi, un più attuale significato la richiesta dei rappresentanti sindacali di comportecipare, ad esempio, alle scelte di fondo ed alla loro realizzazione, operate dalle Partecipazioni statali e non solo per il Mezzogiorno. In tale ottica — ove non si voglia rimanere solo alla pura e semplice enunciazione di principi! — è indispensabile mettere a disposizione del maggior numero possibile di persone interessate e responsabili, un'informazione tempestiva, completa, obiettiva, facilmente comprensibile, sui problemi da risolvere.

Il Terzo Programma di politica economica a medio termine della Comunità è segnato in maniera molto netta dalla presa di coscienza di queste nuove realtà. Nel suo primo capitolo vi è indicato chiaramente che la politica economica devessere « al servizio delle finalità della società »; e che « la politica economica della Comunità non può limitarsi a mirare agli obiettivi comuni in materia di sviluppo e di stabilità. Essa acquista pieno significato nel contributo che dà al miglioramento delle condizioni di vita: essa deve tendere ad incrementare il livello di vita e, al tempo stesso, a migliorare le condizioni qualitative dell'esistenza; essa deve inoltre contribuire ad una più grande solidarietà a favore delle categorie sociali meno favorite.

« Per meglio soddisfare a queste esigenze, bisogna attribuire la massima importanza all'interdipendenza delle evoluzioni economiche e sociali. Una evoluzione economica equilibrata e sostenuta è condizione essenziale del progresso; ma, a sua volta, un'evoluzione economica soddisfacente presuppone un clima di sicurezza e di progresso nel campo sociale. Le nostre società devono poter temperare questi due aspetti ».

Andando ancora più lontano, il Terzo Programma sottolinea chiaramente il mutamento di orizzonte intervenuto dopo l'incontro dell'Aia: « La Comunità è cosciente di queste esigenze; ed è inoltre cosciente dei limiti at-

tuali della sua azione. Nella prospettiva dell'unione economica e monetaria, gli obiettivi generali di sviluppo sociale a quali tendono attualmente le politiche nazionali, diventeranno progressivamente obiettivi della politica comunitaria ».

Con tale affermazione si da per scontato che l'Italia persegua, alla pari delle altre 8 Nazioni della Comunità, con lo stesso metodo, con gli stessi ritmi e con gli stessi progressi, gli obiettivi in parola; il che non sembra, purtroppo, essere ancora avvenuto se non per via di enunciazioni di principio e dichiarazioni di disponibilità e di buona volontà. Giova, quindi, identificare e richiamare in questa sede gli obiettivi generali che sono considerati prioritari da tutti i Paesi membri; ma solo da alcuni realizzati in maniera più avanzata.

« Un migliore soddisfacimento dei bisogni collettivi, in particolare in materia di educazione, sanità pubblica e alloggi allo scopo di assicurare un progresso equilibrato ed una giusta ripartizione dei beni e dei servizi; questa priorità richiederà che, nella maggior parte dei Paesi membri, i consumi privati aumentino un po' meno rapidamente del prodotto nazionale, in modo da permettere uno sviluppo più rapido delle prestazioni collettive »;

Ci si propone ancora:

« L'intensificazione della lotta contro gli effetti nocivi della espansione sull'ambiente naturale (inquinamento dell'acqua, rumori, eccessive concentrazioni urbane); tenendo conto delle condizioni della concorrenza internazionale, bisognerà dare progressiva applicazione al principio che l'onere di questi provvedimenti deve essere a carico di coloro che hanno causato gli effetti nocivi »;

« Maggiore uguaglianza delle condizioni di partenza fra gli individui, grazie ad una migliore politica dell'educazione e della formazione »;

« Maggiore giustizia nella ripartizione dei redditi e dei patrimoni »;

« Adeguamento della protezione sociale alle esigenze del mondo moderno ed in particolare il potenziamento della stessa a favo-

re delle categorie maggiormente toccate dai mutamenti strutturali e dal progresso tecnico e di quelle che non possono partecipare al progresso produttivo ».

Il relatore ritiene che il richiamo tempestivo di tali principi anche in questa sede, non sia fuori luogo ma sia invece strettamente pertinente. L'Amministrazione dello Stato, quella delle Regioni, le grandi aziende a partecipazione statale, gli Enti di sviluppo e quelli di finanziamento devono essere costantemente e autorevolmente invitati a perseguire in concreto tali obiettivi.

Occorre purtroppo tralasciare l'esame di molti altri temi che pur sarebbero, più che interessanti, indispensabili per una discussione del bilancio quali:

un serio esame della occupazione in relazione alla formazione professionale;

l'analisi dell'andamento della popolazione attiva, con particolare riferimento alla espulsione dal mondo dell'industria della mano d'opera femminile;

la valutazione delle cause del regresso generale del tasso di popolazione attiva in Italia in comparazione coi restanti Paesi della Comunità;

l'analisi del fenomeno occupazionale e della formazione del reddito fra le industrie di avanzata tecnologia e quelle in ormai predestinato regresso;

la valutazione della scomparsa di mansioni tradizionali, determinata da una evoluzione tecnologica non sufficientemente controllata nei suoi effetti;

la variazione, anche sotto il profilo dei costi, del movimento migratorio entro la Comunità, che vede in crescita l'occupazione — in concorrenza per bassi salari — di lavoratori provenienti da paesi extra comunitari;

la incidenza e la portata di una accentuata tendenza al « lavoro continuo »;

una sempre più vasta e positiva convergenza dello « statuto » dei lavoratori e dello « statuto » degli impiegati; problema di così grande attualità nel nostro paese;

sarebbe utile fare una approfondita valutazione sulla disparità di crescita dei redditi e sulla formazione dei patrimoni, specie

con riferimento ai gruppi marginali di lavoratori;

non si potrebbe lasciare senza esame ed approfondimento il grave problema della disparità dei redditi tra i lavoratori di sesso maschile e quelli di sesso femminile per lavori e qualificazioni identici od analoghi;

un esame andrebbe aperto circa la portata delle crescenti e diversificanti relazioni professionali nella loro complessità, che tocca ormai un numero sempre più vasto di prestatori d'opera, di fronte ad una mancata presa d'atto di molti datori di lavoro.

Se può sembrare arida la elencazione dei problemi connessi ad un serio ed approfondito esame di linee programmatiche anche di un bilancio preventivo, non ci si può limitare soltanto ad un puro titolo nella materia che riguarda la riduzione degli orari di lavoro, dei turni, delle festività, della ridotta produttività in certi giorni di ripresa lavorativa. Fenomeno complesso, che troppo frequentemente e con troppa superficialità e genericità di giudizio, si sente definire come fenomeno di « disamore operaio » o di tendenza accentuata al così detto « assenteismo irresponsabile ». Il relatore ritiene che un qualche cosa di più possa essere detto su tale componente, tanto attuale, della vita associata specie nel mondo della produzione industriale ma non limitata solo ad esso.

Certamente prima dell'entrata in vigore dello Statuto dei lavoratori e prima che fossero consolidate alcune fondamentali conquiste contrattuali, la crudezza dei rapporti di lavoro era tale che fungeva da supporto autoritario al fenomeno della presenza in fabbrica. Non vi è dubbio che non si può generalizzare: vi possono essere — come certamente vi sono — elementi portati ad approfittare in modo scorretto di una minore e meno fiscale vigilanza sul loro lavoro; ma in genere bisogna ricercare altrove e ben più in profondità le cause vere del cosiddetto « disamore al lavoro » dimostrato dai dipendenti. Così come non si può e non si deve generalizzare con fenomeni analoghi definiti di « disamore agli investimenti » dimostrato dagli imprenditori.

Non per inciso soltanto, credo che si debba dare atto ad una porzione alta della classe imprenditoriale di una apertura mentale e di una disponibilità al colloquio costruttivo che le fa certamente onore. Ci sono — è vero — situazioni retrive, anche numerose, che vanno affrontate, contrastate e rimosse con l'aiuto delle leggi dello Stato e con la sua organizzazione politico-amministrativa che rende non eludibile una seria azione di programmazione, che non ha da essere solo indicativa; e sono situazioni che vanno conquistate e consolidate con una seria, impegnata, moderna e non faziosa, anche se dura, lotta sindacale. Come del resto è avvenuto nelle Nazioni socialmente più avanzate e di consolidata democrazia.

Esiste però una larga fascia di operatori economici, spesso provenienti — fin dalla prima generazione — dalle file del mondo dei prestatori d'opera, che pur non sufficientemente preparata culturalmente e tecnologicamente, ha dato vita a realizzazioni di grande rilievo economico e di vera competitività sul mercato europeo e mondiale; che si è sacrificata oltre misura, impegnando averi ed energie oltre ogni limite; e che — perseguendo un legittimo profitto personale — ha creato fonti di lavoro e di benessere stabile per decine o centinaia di altre persone (che forse mai avrebbero avuto la vocazione ed il coraggio richiesti dall'imprenditorialità!) nella propria azienda, interessandole anziché alienarle, al processo produttivo ed alle sue trasformazioni. Il panorama non è certamente tutto roseo. Vi sono molte pecore nere in un gregge così numeroso e così improvvisato dal dopoguerra ad oggi. È qui che lo Stato deve intervenire — in un dichiarato sostegno dei più deboli, impegnati a non pari condizioni nella lotta sociale! — con leggi moderne ed incidenti; e correggendo gli squilibri esistenti e spesso macroscopici, con una moderna organizzazione dell'accentramento e del prelievo fiscale, metodo che in molte Nazioni ha corretto le ingiustizie, assicurato il progresso economico e soprattutto sociale, senza togliere la libertà.

Si deve certamente ammettere che la « disaffezione al lavoro » esiste, anche se non nelle dimensioni spesso interessatamente de-

nunciate; ma — sostenuto da ricerche in atto — credo che essa vada individuata in settori nei quali il lavoro è certamente meno alienante e meno pesante che in altri. Spesso il fenomeno si annida proprio nelle pieghe della organizzazione del lavoro svolto alle dipendenze dello Stato o del Parastato, ove l'orario ridotto, un'inesistente partecipazione personale intesa a rendere meno difficile e complicata la vita al cittadino comune, gli scarsi controlli e talvolta l'esempio poco edificante di taluni superiori, congiunti ad una spesso modesta insufficiente remunerazione, fanno sì che sia ricercata un'evasione che solo raramente sfocia in un secondo e supplementare impegno lavorativo autonomo; ma il fenomeno è più limitato di quanto si voglia far credere.

Può sembrare strano ed anche contraddittorio, ma sempre più di frequente lo sviluppo della civiltà industriale impedisce agli uomini di beneficiare delle realizzazioni di detta civiltà; che normalmente dovrebbe liberarli non solo da bisogni primordiali ma anche da altre vessazioni create dalla frenesia della vita moderna: l'affollamento ed il rumore non solo nei percorsi dalla casa alla fabbrica e viceversa; ma lo stesso mancato isolamento dal rumore nella propria casa, quando se ne abbia una da potersi chiamare tale, sono fattori che ritrovano un sollievo ed una liberazione nell'assenza del lunedì, quasi sotto il profilo di una reale liberazione psicologica, che ristabilisce l'equilibrio psichico e fisico e con ciò impedisce o riduce le occasioni di infortunio sul luogo di lavoro. Di questi tempi l'inquinamento e lo scadimento nelle condizioni ambientali raggiungono un livello di ampiezza e di accelerazione tale che la qualità della vita viene gravemente compromessa e minacciata; nè si dica che ci si lascia andare — affermando questo — alla moda del momento! L'accelerazione delle mutazioni sociali, con particolare riguardo agli spostamenti in massa da talune regioni a predominanza di vita, usi e costumi agricoli, verso i centri urbani, sconvolge il tenore di vita; essa crea bisogni artificiali, sostenuta com'è da una martellante ed incontrollata pubblicità di consumi a sostegno di produzioni non sempre necessarie e fatta at-

traverso organismi e strumenti che lo Stato dovrebbe controllare assai di più per le conseguenze sociali che producono.

Non è facile collocarsi fra coloro che vedono in queste frenetiche aggressioni psicologiche un passo in avanti della vita civile. Questa vera e propria sfida della civiltà può essere considerata, con ottimismo forse eccessivo, una crisi di crescita solo a condizione di non subirne rassegnatamente la evoluzione, che in genere fa pagare un prezzo altissimo a delle categorie sociali già di per sé duramente provate dalla quotidiana lotta per la vita; nè si può lasciare al caso, fidando che i meccanismi regolatori della produzione e dei consumi, in regimi di sfrenata concorrenza, possano trovare rapidamente equilibri che vengono quasi sempre più auspicati che perseguiti.

Coloro che si trovano ai vertici delle responsabilità non solo politiche ed amministrative del Paese, ma anche in quadri che sembrano inferiori ma che di fatto sono centri decisionali influentissimi e spesso autonomi e non allineati con le direttrici programmatiche del Parlamento e del Governo, devono essere spinti ad assumere grandi responsabilità nella guida delle cose economiche e sociali, che vanno considerate come un tutto unico e inscindibile. Così pure le istituzioni comunitarie devono assumere grandi responsabilità in questo settore. La analisi, la riflessione e le esperienze comuni dei nove Paesi, infatti, sono tali o dovranno essere tali da evitare distorsioni, contraddizioni, numerosi sprechi e rivelarsi idonee ad accelerare la messa sotto controllo di una evoluzione pericolosamente anarchica. Inoltre, la sempre più stretta interpenetrazione delle economie e delle collettività dei nove Paesi disturba o, addirittura, rende vane le soluzioni puramente nazionali di singoli settori produttivi, poichè le distorsioni della concorrenza, l'intento del profitto aziendale immediato, l'inadeguatezza delle istituzioni o gli incentivi di varia natura rallentano, o addirittura impediscono, le decisioni generalmente riconosciute come indispensabili per l'ordinato sviluppo comune e quindi da perseguire con ogni sforzo e la massima solidarietà.

Solo con una ricerca « a monte » delle cause del cosiddetto « disamore », da parte delle autorità e degli imprenditori pubblici e privati, e solo risolvendo gran parte dei problemi da esse fatti nascere, si potrà alla fine non solo ricreare la volontà di collaborazione produttiva ma renderla anche convinta e cosciente, e quindi intelligente e responsabile, concorrendo con ciò in misura determinante ad abbassare le allarmanti statistiche, di anno in anno crescenti, di quanto avviene nel mondo del lavoro. Recenti statistiche dell'INAIL, infatti, ci dicono che, in media, siamo di fronte a 5.000 infortuni mortali ogni anno; che gli invalidi permanenti in un anno si avvicinano ai 70.000; che gli incidenti che causano una assenza dal lavoro superiore ai tre giorni sono circa 1.600.000, senza poi analizzare e computare tutta la gamma di incidenti leggeri, portando il tutto — al di là degli aspetti umani — alla perdita di almeno 150 milioni di giornate lavorative nel corso dell'intero anno. Se davvero tali cause « a monte » fossero frutto di fantasia, non si vede come si potrebbe conciliare l'opposto fenomeno della ricerca ancora intensa di « ore straordinarie », non sempre richieste nè imposte dal datore di lavoro, Nella media europea del 1970 la *durata contrattuale* della settimana lavorativa era già inferiore a quella ancora vigente di *durata legale*. Ciononostante nell'aprile del 1970 un operaio occupato a tempo pieno nell'industria ha effettuato in media, settimanalmente, 42 ore e mezzo di lavoro in Italia, 43 in Belgio, 44 in Germania, 44 e mezzo nei Paesi Bassi, 45 nel Lussemburgo e 46 in Francia. E si deve tener presente che in genere in quei Paesi sono addetti ai lavori più pesanti in tale ramo operai immigrati nei singoli Stati o dall'Italia o da Paesi più poveri al di fuori della Comunità. Il fenomeno sta ad indicare che il « bisogno » spinge ancora in modo anomalo ad un sacrificio aggiuntivo, certamente pesante e rischioso. La conclusione, quindi, mi sembra quella espressa poco sopra: ossia che i veri casi di abbandono del lavoro, o di scarsa produttività per disamore, sono davvero rari e che purtroppo le cause vere e profonde vanno ricercate altrove, e le responsabilità non

possono essere addebitate ad una sola categoria, nè lasciare immune lo Stato.

Provvedere a tali complessi problemi comporta dei costi aziendali e dei costi pubblici: sarebbe un errore ritenere il problema di competenza esclusiva della Commissione lavoro o di quella igiene e sanità. Se avessimo tempo per esaminarlo, il « programma minimo » di sviluppo economico e di protezione sociale della Comunità sarebbe estremamente interessante anche per la 10ª Commissione industria, che ne sentirebbe certamente tutta la responsabilità e si porrebbe in condizioni di offrire tutta la propria collaborazione.

Onorevoli colleghi, mi avvio rapidamente alla conclusione di una relazione che — per un doveroso rispetto del vostro sempre così vivo interesse a tali problemi — ho voluto fare deliberatamente ampia ma non completa. Direi che, in un certo qual senso, essa è « provocatoria », perchè si propone di suscitare dibattito e partecipazione costruttiva fra le varie parti, benchè io non mi nasconda le diversità ideologiche che muovono gli schieramenti qui rappresentati.

Sempre di più, e sempre da più parti, viene posto in discussione un principio che sembrava invece indiscutibile: che l'incremento illimitato della produzione e dei consumi sia indice di vero progresso umano. Ci si convince, invece, che ogni espansione economica incontrollata produce inquinamento e spreco, non solo, ma spesso dà origine ad una cattiva ripartizione delle ricchezze materiali e dei beni culturali all'interno di una Nazione e fra le Nazioni stesse. Aumenta l'ingiustizia verso coloro che già sono in condizioni di pauperismo, e nello stesso tempo trascina un numero sempre crescente di persone nell'ingranaggio ossessivo del guadagno spesso illecito e delle spese sfrenate.

Non è davvero convincente — per chi abbia un minimo di conoscenza della nostra e di altre Nazioni! — la teoria secondo cui la prosperità economica generale finisce per rifluire automaticamente su tutti. In molte Nazioni, compresa la nostra, l'aumento del « reddito economico nazionale » non toglie, ma spesso allarga, la piaga della disoccupazione o della incertezza del lavoro; e soprat-

tutto il fossato tra i ricchi e i poveri diventa sempre più profondo.

Sembrano, queste mie, affermazioni arrischiata; ma credo sia cosa vera e documentabile che malgrado i redditi delle imprese, anche in tempi meno incerti di quelli attuali al fine della loro formazione, salari insufficienti, posti di lavoro insicuri e spesso nocivi, e disagiate condizioni di alloggio, permangono la condizione dell'operaio e della sua famiglia.

Si può opporre che vi sono numerosi esempi di « risalita sociale » e non lo si deve mettere in dubbio; ma non si deve fare il paragone con la piccola percentuale di persone che emergono — per forza e fortuna proprie o per le circostanze — nella lotta quotidiana per la vita. Le diversità si accentuano, divengono sempre più acute a mano a mano che si allarga lo sguardo dalle comunità nazionali alle comunità dei Paesi cosiddetti « emergenti ». Se esaminiamo le statistiche prese in esame dall'UNCTAD (maggio 1972 - Santiago del Cile) si dovrebbe dire che le radici di tali problemi stanno spesso nell'abuso del potere, nella coercizione che molti potenti esercitano sui deboli sia sul piano internazionale, che su quello nazionale e locale. Gli attuali detentori del potere e delle ricchezze — Stati industrializzati, società multinazionali, gruppi finanziari influenti — non sono disposti a dividere le loro situazioni di privilegio con i deboli e con gli indigenti.

Per ciascuno di noi che voglia ricercare e studiare i rapporti ormai disponibili in grande misura ed elaborati con serietà scientifica, i fatti ci appaiono dinnanzi in luce sempre più chiara. L'esaurirsi delle ricchezze naturali, l'inquinamento dell'ambiente, l'agitazione, la violenza e l'inquietudine spirituale richiedono un deciso rinnovamento del comportamento sociale che è certamente conquista personale, ma che solo in una modifica dell'ordinamento della Nazione trova i suoi presupposti di realizzabilità. La giusta ripartizione del potere e delle ricchezze diventa una delle condizioni essenziali per lo sviluppo della nostra, come di altre innumerevoli Nazioni.

Stati, imprese, gruppi, famiglie e individui ricchi dovranno imparare — o le circostanze

dello sviluppo sociale li costringeranno ad impararlo — « a consumare di meno e a condividere di più ». È questa una strada, evidentemente, che non può essere imboccata e percorsa da una sola Nazione, isolata dal contesto mondiale, perchè in tale caso si tratterebbe di una scelta generosa ma autolesionista e ulteriori gravi sacrifici sarebbero imposti proprio alle meno abbienti fra le forze sociali.

Tali mie affermazioni possono sembrare sproporzionate alla nostra attuale situazione o a quella di un immediato futuro, di quando saremo usciti dalle strettoie della crisi economica; ma vale la pena di non guardare solo in superficie ma nella profondità del tessuto sociale, dove molti fatti confermano — al di là della violenza o della reazione — che qualche cosa deve mutare: il moltiplicarsi dei conflitti di lavoro, il nuovo risalto dato al fatto che il solo miglioramento dei contratti di lavoro non è più sufficiente. Il perseguimento di obiettivi generali di riforma e il loro abbinamento alle rivendicazioni strettamente aziendali, ne sono la prova. È l'intero sistema economico e politico che viene rimesso in discussione. Questa accusa investe la flagrante sproporzione tra il reddito di troppi lavoratori e quello delle imprese. È una situazione che denuncia, inoltre, il rifiuto di concedere ai lavoratori una partecipazione reale, sia pure solo gradualmente crescente, alla elaborazione delle decisioni. È fenomeno che si verifica perfino in seno alle aziende di Stato, dove più facile dovrebbe essere l'applicazione di nuovi principi. La vita del lavoratore e della sua famiglia ed il futuro dei suoi figli, sono spesso regolati da amministratori e tecnocrati troppo estranei alle sue quotidiane preoccupazioni ed ai suoi stessi interessi.

Del resto mi rifaccio ad un documento curato con impegno da colleghi di una Nazione che non è fra le ultime nella scala delle potenze economiche: il « Rapporto senatoriale sulla povertà », discusso ed approvato nel 1971 dal Senato canadese, conclude uno dei suoi capitoli con questa affermazione: « che la nostra società e la nostra economia non solo tollerano la povertà, ma la creano, la

alimentano e addirittura la aggravano » (Ottawa 1971).

Onorevoli colleghi, nella prima parte di questa relazione ho posto in risalto la qualità del bilancio del Ministero dell'industria, l'azione di promozione e sostegno positivamente svolta, dando atto al signor Ministro ed ai suoi collaboratori di uno sforzo e di un impegno notevoli; e trovando le giustificazioni per una azione che potrà farsi via via più incisiva. In questa seconda parte ho voluto non dimenticare alcune fondamentali questioni di principio, comparate alle situazioni di fatto, affinché l'azione di Governo ma, simultaneamente, l'azione del Par-

lamento possano — in un libero e dialettico confronto — trovare strade nuove, con il minor numero possibile di errori che è facile compiere quando si legiferi su provvedimenti di troppo modesto respiro o subitamente imposti dalle circostanze sfavorevoli della realtà quotidiana.

Dopo le esposte considerazioni, la Commissione, a maggioranza, ritiene di esprimere parere favorevole sul bilancio del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

BERLANDA, *relatore*

RAPPORTO DELLA 11ª COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa
del Ministero del lavoro e della previdenza sociale (Tabella 15)

(RELATORE RUSSO Arcangelo)

ONOREVOLI SENATORI. — Lo stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1973 presenta un ammontare complessivo di spesa di 1.141.102,8 milioni, di cui: per la parte corrente milioni 1.120.717,8, e per il conto capitale milioni 20.385. Tale spesa complessiva si incrementerà, nel corso dell'esercizio, di milioni 221.800 per la parte corrente, per le assegnazioni che saranno effettuate ai sensi della legge 30 aprile 1969, n. 153, concernente revisione degli ordinamenti pensionistici e norme in materia di sicurezza sociale, in relazione al versamento in entrata delle disponibilità da costituirsi ai sensi dell'articolo 3, ultimo comma, della citata legge numero 153, modificato dall'articolo 24 del decreto-legge 30 giugno 1972, n. 267.

A detta spesa complessiva si aggiungeranno, altresì, le somme derivanti dalle operazioni finanziarie previste dal decreto-legge 1º luglio 1972, n. 286, concernente proroga dello sgravio degli oneri sociali a favore delle imprese artigiane e delle piccole e medie imprese industriali previsto dal decreto-legge 5 luglio 1971, n. 431, convertito, con modificazioni, in legge 4 agosto 1971, n. 590.

Rispetto al precedente bilancio per l'anno finanziario 1972, le spese considerate nello stato di previsione di cui trattasi presentano un aumento netto di milioni 109.506,1. In particolare, va ricordato che a fronte di un aumento di spesa per l'incidenza di leggi persistenti e per l'applicazione di intervenuti

provvedimenti legislativi, vi è stata una diminuzione (21.481,4 milioni) a seguito del trasferimento alle Regioni a statuto ordinario di funzioni amministrative statali in materia di istruzione artigiana e professionale e del relativo personale.

L'esame che è stato fatto in Commissione della tabella 15 ha permesso un'analisi politica delle previsioni, vale a dire delle linee fondamentali di politica del lavoro che stanno a monte del bilancio, ed ha consentito di evidenziare alcuni orientamenti e rilievi, sui quali si è concentrata la maggioranza dei consensi. Si possono così compendiare:

1. — *Occupazione.*

I dati disponibili più aggiornati sono tali da alimentare serie preoccupazioni. Nel corso degli ultimi 10 anni il tasso di attività della popolazione italiana è sceso dal 42 al 36 per cento. Il numero degli occupati, già diminuito nel 1971 rispetto al 1970, è ulteriormente calato: i dati ISTAT del gennaio 1972 indicano che gli occupati da 18.893.000 (media annua del 1971) sono scesi a 18.377.000. Da sottolineare, in particolare, il fenomeno della costante riduzione del tasso di attività della popolazione giovanile: nel 1971 le persone in cerca di prima occupazione sono risultate 332.000, cifra che è andata crescendo nel corso del 1972.

Appare pertanto di preminente interesse l'attenta ricerca delle cause di tali fenomeni e l'adozione di ogni misura conseguente, al fine di correggerne gli aspetti più allarmanti.

Riscontrato nell'emarginazione della manodopera femminile, causata prevalentemente dall'espulsione delle lavoratrici dall'industria e dal loro mancato inserimento in essa uno dei fattori più diffusi, si rileva l'esigenza di una migliore riqualificazione della popolazione femminile che si libera in agricoltura, o che abbandona tradizionali forme di occupazione non industriale, oltre che di una maggiore attenzione per il lavoro a domicilio e per le prestazioni a tempo parziale. Per questi ultimi tipi di lavoro si auspica, anzi, una legislazione adeguata, che, non solo non sottovaluti le forme atipiche di occupazione, ma le valorizzi, in considerazione della più frequente attitudine e disponibilità della donna ad una permanenza ridotta fuori dell'ambito familiare. Ciò verrebbe anche a tutelare quell'occupazione oggi « nascosta », che, non quantificabile ufficialmente, è tuttavia elemento poco considerato nella realizzazione di una maggiore giustizia sociale.

Legata a queste istanze è la cura da rivolgere agli aspetti familiari della vita dei lavoratori e delle lavoratrici, e, in particolare, alla diffusione degli strumenti che facilitino le esigenze più immediate al riguardo: trasporti, casa, eccetera.

Il secondo fattore di ritardo nell'occupazione è costituito dalle limitate possibilità che si offrono ai giovani in cerca di prima occupazione: fenomeno che richiama cause molteplici, dalla sproporzione tra le disponibilità del mercato di lavoro e il numero dei soggetti in possesso di titoli scolastici, alla inadeguatezza, in alcuni settori, della preparazione scolastica acquisita rispetto alle strutture produttive; dall'esodo dall'agricoltura, alla difficoltà di inserimento nel settore terziario e all'insufficiente espansione di questo, in certe aree di minore sviluppo.

Si rileva anche l'opportunità di un più attento esame e dell'approntamento di una le-

gislazione adeguata per correggere l'eccessiva emarginazione dei lavoratori in età avanzata e degli invalidi.

In questo preoccupante quadro della situazione occupazionale si inserisce, come iniziativa auspicata e non più dilazionabile, il rinnovamento della legislazione in materia di collocamento. Il servizio di collocamento non deve svolgere solo un ruolo assistenziale e deve perdere la sua fisionomia di ufficio burocratico, per tendere invece ad una funzione promozionale e riequilibratrice sul mercato del lavoro, nell'ambito di una dinamica politica dell'impiego. Perchè il servizio possa assumere questi compiti più moderni occorrerà personale qualificato e la disponibilità di dati e informazioni sul mercato del lavoro continuamente rilevati ed aggiornati.

2. — *Posti di lavoro e aree di sottosviluppo.*

Connesso al problema dell'occupazione è il permanere di differenze, quantitative e qualitative notevoli, circa la disponibilità di posti di lavoro nelle varie regioni: si tratta soprattutto della sperequazione fra le capacità di assorbimento del mercato di lavoro nelle diverse aree.

La Commissione ha rilevato che la politica di valorizzazione delle zone meno fortunate, in particolare il Sud, non solo va continuata, ma anche più opportunamente impostata come scelta di insediamenti industriali che consentano maggiore occupazione di mano d'opera. Alla diffusione di infrastrutture, dovrà seguire, e subito, una fase di individuazione qualitativa e di concreta realizzazione di investimenti capaci di permettere l'assorbimento di un'alta percentuale di lavoratori e la facile integrazione di questi nelle nuove strutture.

A tal fine è stata rilevata, inoltre, l'inderogabile esigenza di interventi cospicui nel Mezzogiorno e l'applicazione integrale delle riserve nei finanziamenti, stabilite dalla legislazione vigente per le aree meridionali (legge 6 ottobre 1971, n. 853).

3. — *Formazione professionale e orientamento.*

Altro settore, per il quale l'impegno del Ministero del lavoro è da considerarsi prioritario, è quello della formazione professionale.

Le trasformazioni avvenute nelle attività lavorative rendono superate, in certa misura, l'impostazione e le competenze tradizionali in materia.

Il trasferimento alle Regioni (decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1972, n. 10) delle funzioni amministrative statali circa l'istruzione artigiana e professionale, e l'imminenza della riforma della scuola secondaria superiore, il cui disegno di legge d'iniziativa del Governo è attualmente all'esame del Consiglio superiore della pubblica istruzione, pongono la necessità di una legge-quadro che dia un assetto più razionale ed adeguato a tale settore. E ciò è ancor più sentito, ove si consideri che gli stessi impegni assunti dall'Italia in sede di Comunità europea postulano la revisione delle nostre strutture, in funzione di una politica comune di formazione professionale: il recente vertice di Parigi (19-21 ottobre 1972) ha fissato, fra l'altro, alle Istituzioni il compito di elaborare entro il 1° gennaio 1974 un programma d'azione che preveda « una politica coordinata in materia di occupazione e formazione professionale ».

Il non procedere subito ad adeguare sia l'organizzazione del mercato interno di lavoro che l'indirizzo dell'istruzione e della formazione professionale, porterebbe necessariamente al mancato coordinamento della nostra politica del lavoro con le linee d'azione della Comunità ed, inevitabilmente, a porre in breve in una posizione d'inferiorità le strutture del nostro Paese.

Si è rilevato inoltre che l'azione di revisione delle modalità del collocamento e degli indirizzi di formazione professionale è istanza che va accompagnata dall'introduzione e, dove esistono, dall'adeguamento, degli strumenti di orientamento scolastico e professionale: la scelta del lavoro, infatti, rappor-

tata alle attitudini possedute ed alle oggettive possibilità di impiego, non è problema di secondaria rilevanza.

4. — *Emigrazione.*

La Commissione ha preso atto del contrarsi del fenomeno dell'emigrazione negli ultimi anni; ha tuttavia sottolineato sia la notevole consistenza globale del numero degli emigrati (oltre 5 milioni) sia il ridursi, nel decennio decorso, degli espatri « assistiti ». Da ciò l'opportunità di potenziare l'azione del Ministero del lavoro, rivolta non solo a tutelare il lavoro italiano nei paesi comunitari e fuori di questi, ma anche a determinare una più razionale corrispondenza fra offerte di lavoro all'estero e domande di lavoratori italiani, ed a porre le premesse per un sistema, in sede comunitaria, di « compensazione » nel settore della manodopera.

Si auspica ancora che la prossima Conferenza nazionale per il lavoro italiano all'estero contribuisca notevolmente a razionalizzare modalità, effetti e condizioni dell'emigrazione italiana: in prospettiva va perseguita soprattutto la equiparazione dei lavoratori italiani all'estero ai lavoratori dei paesi ospitanti.

Nelle more della realizzazione di una più soddisfacente impostazione di tutta la materia, si sollecita un'azione attenta degli uffici periferici nella sensibilizzazione dei lavoratori circa i vantaggi dell'espatrio « assistito ».

5. — *Riforma sanitaria, previdenza e assistenza sociale.*

Il traguardo cui tende l'azione del Ministero è costituito da un rinnovamento del sistema, capace di realizzare una sostanziale sicurezza sociale. A tal fine la riforma sanitaria costituisce impegno irrinunciabile per la estensione e l'efficienza di servizi.

La Commissione ha preso atto delle reiterate dichiarazioni del Governo circa l'impegno di avviare, in tempo ragionevolmente abbreviato, detta riforma; essa ha inoltre pre-

so in esame l'opportunità — condivisa dal relatore e dai Gruppi di maggioranza — di provvedimenti transitori che, nella fase di passaggio dal sistema mutualistico all'altro di sicurezza sociale, consentano l'eliminazione delle abnormi situazioni debitorie degli enti.

Circa l'attività degli enti previdenziali, sono state sottolineate talune carenze di funzionamento e ritardi nella definizione delle pratiche trattate, in particolare, presso l'INPS. Si è riconosciuta l'esigenza di adeguare le strutture dell'Istituto all'ampliamento delle funzioni e all'aumento numerico delle prestazioni richieste.

Altro obiettivo primario dell'indirizzo del Ministero è la riforma generale del sistema pensionistico. Accettabili appaiono i principi cui esso si ispira: unificazione dei trattamenti minimi e adeguamento delle pensioni alla dinamica salariale, sia pure attraverso fasi di graduale realizzazione. Si tratta di una meta di notevole rilevanza sociale, e per la garanzia di perequazione che verrà ad operare, e per il numero dei beneficiari: basti pensare alla presenza nel Paese di circa 10 milioni di pensionati, secondo le stime fino al 1971, ed alla previsione di aumento nel prossimo futuro.

Per la realizzazione di quest'ultima riforma, la Commissione ha impegnato il Governo a proseguire nello studio e nella consultazione delle parti sociali, onde pervenire nel più breve tempo alla fase di modificazione legislativa.

6. — *Cooperazione.*

La Commissione condivide l'indirizzo, affermato nella nota preliminare allo stato di previsione del Ministero, di considerare la cooperazione come « strumento efficacissimo di politica dell'impiego e di sviluppo economico ». In tale ottica il movimento cooperativistico va attentamente studiato e seguito ed accettabile appare l'impegno promozionale assunto, da sostanzarsi in azione di incoraggiamento creditizio, di sensibilizzazione degli strati più interessati della popolazione e di formazione di specialisti.

La Commissione, tuttavia, mentre ha preso atto della costante espansione della cooperazione nell'ultimo decennio (le società cooperative esistenti al 31 dicembre 1971 sono risultate 68.474, rispetto a poco più di 35.000 nel 1962) ha dovuto constatare notevoli differenze nella diffusione del fenomeno nelle varie regioni. Su 50.332 società cooperative iscritte nello schedario generale al 31 dicembre 1971 la distribuzione territoriale risulta infatti la seguente: n. 22.689 nell'Italia settentrionale; n. 13.683 nell'Italia centrale; n. 7.961 nell'Italia meridionale e numero 5.999 in quella insulare.

Ritenendosi comunque quanto mai utile l'incremento della cooperazione, opportuno si appalesa l'aumento apportato allo stanziamento del capitolo 1241, in vista dell'attuazione più completa di quanto disposto dalla legge 12 febbraio 1971, n. 127.

In definitiva, deve essere sottolineata la funzione non solo genericamente economica, ma anche specificatamente di promozione occupazionale da attribuire alla cooperazione, il cui sviluppo è tanto più auspicabile nelle regioni meridionali e nei settori più esposti a crisi conseguenti a trasformazioni strutturali dell'economia del Paese.

7. — *Aderenza alle linee di politica comunitaria europea.*

Come già si è detto, a proposito dei vari settori di intervento, la Commissione ha costantemente tenuto presente l'importanza prioritaria di soluzioni per i vari problemi, che siano funzionali ad una attiva presenza dell'Italia nella Comunità europea e che non siano discordi con gli impegni in tale sede assunti: è una esigenza politica e, nello stesso tempo, sociale, poichè altrimenti nel lavoro europeo di domani non potrà avere certamente un ruolo valido il lavoro italiano. Le dichiarazioni della Conferenza dei paesi membri della Comunità allargata, circa la finalità di una « libera circolazione delle persone e delle idee », l'obiettivo di un « miglioramento della qualità come del livello della vita », l'impegno di « correggere i principali squilibri regionali, in particolare quelli ri-

sultanti da una predominanza agricola, da mutamenti industriali e da una sottoccupazione strutturale » e, infine, a proposito di « politica coordinata in materia di occupazione e di formazione professionale », non troverebbero sufficiente rispondenza, se il nostro Paese non adeguasse in tempo le strutture e i metodi, in materia di mercato, di lavoro, di formazione del lavoratore, di sicurezza sociale.

Si auspica pertanto che ogni modificazione della legislazione vigente sia attentamente inquadrata negli impegni assunti in sede comunitaria e nella visione che è prefigurata dagli accordi operanti.

8. — *Ristrutturazione del Ministero del lavoro e degli organi periferici.*

Il Ministero del lavoro e della previdenza sociale deve costituire lo strumento primario di una politica del lavoro dinamica ed efficiente. Affinchè tutte le esigenze del mondo del lavoro possano trovare nel Ministero una sede idonea di valutazione e realizzazione si rende indispensabile rinnovarne le strutture. Questa necessità è stata unanimamente evidenziata dagli oratori intervenuti nel dibattito in Commissione; il Governo, d'altra parte, ha ribadito i suoi intendimenti al riguardo, indicando, nella nota preliminare, le linee generali di una riforma del Ministero, sia a livello centrale che periferico.

Il relatore reputa opportuno dare un breve cenno di tali orientamenti.

Per quanto riguarda l'Amministrazione centrale, si dovrebbero enucleare alcuni settori omogenei di attività — da trattare appunto a livello centrale — più consoni ad una funzione di indirizzo generale e di propulsione. I settori in parola potrebbero essere i seguenti:

a) Rapporti di lavoro (azione legislativa in materia; tutela del lavoratore come tale; trattazione dei problemi internazionali del lavoro; cura dei rapporti con gli organismi comunitari e con le organizzazioni sindacali);

b) tutela dell'integrità fisico-psichica del lavoratore (attività legislativa e ammini-

strativa; coordinamento dell'azione di enti operanti con analoghe finalità; prevenzione e vigilanza; studi, ricerche e sperimentazioni per l'adozione di strumenti protettivi);

c) politica dell'impiego (collocamento, formazione professionale ed emigrazione);

d) assistenza sociale ed elevazione civile del lavoratore (politica dell'ambientazione e degli alloggi — in connessione con la mobilità dei lavoratori —, politica del tempo libero, attività di elevazione culturale, e così via);

e) previdenza (attività legislativa ed amministrativa; problemi del finanziamento, della vigilanza e del controllo degli enti previdenziali);

f) cooperazione;

g) attività di ricerche socio-economiche (acquisizione sistematica dei dati interessanti i lavoratori e la produzione; accertamento dei fenomeni sociologici che condizionano il mondo del lavoro);

h) affari generali e organizzazione propria dell'Amministrazione.

L'indicazione delle competenze dell'Amministrazione centrale permette immediatamente di comprendere il fondamentale ruolo del Ministero del lavoro nella politica generale del Paese. Al relatore preme in particolare sottolineare la funzione attiva di politica economica che il Dicastero può esercitare, soprattutto attraverso la politica dell'impiego e lo stimolo alla cooperazione.

L'attività del Dicastero in questi campi non può infatti non contribuire ad influenzare lo sviluppo economico, incidendo sulla domanda e sull'offerta di lavoro. Da qui, inoltre, la necessità di seguire e, se possibile, orientare l'evoluzione del sistema produttivo, al fine di eliminare gli squilibri, nonchè l'opportunità di uno stretto collegamento con la programmazione.

Per quanto riguarda la ristrutturazione dell'organizzazione periferica, saranno sufficienti alcuni cenni relativamente agli Uffici del lavoro e agli Ispettorati del lavoro.

Gli Uffici del lavoro devono porsi come obiettivo di garantire ai lavoratori la corresponsione delle dovute prestazioni fin nelle più piccole frazioni ed operare nel contempo

sul piano del coordinamento e della compensazione territoriale della domanda ed offerta di lavoro. Mentre a questo secondo scopo dovrebbero provvedere Uffici comprensoriali localizzati opportunamente nei centri più importanti ai fini della politica del lavoro, per quanto concerne il primo obiettivo il relatore condivide l'orientamento di assumere nei centri minori alcuni « corrispondenti », piuttosto che creare piccoli uffici di costo sproporzionato rispetto alle limitate incombenze.

Gli Ispettorati del lavoro, poi, dovrebbero essere assolutamente potenziati e dedicarsi pressochè esclusivamente all'attività di vigilanza, con il conseguente trasferimento ad altri uffici di tutti quegli adempimenti burocratici che ne intralciano l'azione.

Il relatore tiene comunque a sottolineare che la ristrutturazione auspicata potrà conseguire i risultati sperati solo se si doterà il Ministero di maggiori attrezzature e di personale più numeroso e qualificato.

Alla luce delle predette considerazioni, che corrispondono agli argomenti più diffusamente trattati, e preso atto della prospettiva di promozione e rinnovamento, cui è finalizzato l'indirizzo espresso dal Governo, il relatore, in aderenza al mandato ricevuto dalla 11^a Commissione permanente, esprime parere favorevole sullo stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1973 (tabella n. 15).

Russo Arcangelo, *relatore*

RAPPORTO DELLA 10^a COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa
del Ministero del commercio con l'estero (Tabella 16)

(RELATORE ALESSANDRINI)

ONOREVOLI SENATORI. — L'interscambio fra popoli diversi è un fatto di civiltà e di progresso purchè i vari paesi a cui appartengono i popoli che alimentano gli scambi si trovino in posizioni fra loro sufficientemente equilibrate.

La mancanza di un equilibrio economico e sociale fra i diversi paesi può determinare situazioni patologiche estremamente dannose per le Nazioni più deboli e sprovvedute, provocando in un mondo aperto come quello di oggi, profonde e permanenti fratture politiche.

È di questo nostro tempo la ribellione di Paesi emergenti, ricchi di materie prime o di produzioni agricole pregiate ma con una limitata struttura economica e poveri di capacità produttiva e di capitali, e quindi posti alla mercè di scambi predatori.

Gli esempi non mancano e sono a conoscenza di tutti.

Il nostro Paese è fra quelli che negli ultimi 60 anni hanno avuto, sia per la produzione che per gli scambi, uno sviluppo eccezionale.

In modo particolare nell'ultimo quarto di secolo la capacità del nostro popolo si è rivelata in tutta la sua ampiezza dando alla nostra produzione uno dei primi posti nella scala mondiale.

Paese eminentemente agricolo anche se con molte terre avare, l'Italia ha subito una profonda trasformazione. Raggiunta l'unità nazionale il paese si trovò a dover affrontare problemi di ordine economico e sociale di

dimensioni enormi che purtroppo trovarono lo sbocco in una massiccia esportazione di braccia.

Le progressive modifiche delle componenti del reddito nazionale su basi più moderne e il non sempre ordinato trasferimento di notevoli quote di lavoro dal settore primario agli altri settori della produzione, non ha ancora raggiunto, nel nostro paese, livelli razionali. Infatti se è vero che l'espansione industriale è stata notevole non si è tuttavia potuto conseguire l'obiettivo finale di contenere entro limiti ragionevoli l'esportazione di lavoro.

L'Italia è contemporaneamente esportatrice di apprezzati manufatti e di braccia anche se il flusso migratorio presenta, a nostro conforto, una curva discendente, che speriamo si accentui sempre più.

D'altra parte gli scambi commerciali sono un fenomeno che assume progressivamente nel tempo una funzione determinante per la formazione del reddito nazionale, essi sono stati dal dopoguerra ad oggi un elemento propulsivo del nostro sistema economico; più esattamente ne hanno determinato la trasformazione in senso industriale sia pure con tutti gli inconvenienti che nel tempo vengono lamentati.

Da più parti è stato sollevato il dubbio che il commercio estero possa continuare in quella azione trainante che il processo di liberalizzazione degli scambi e l'inserimento

in un'area integrata le hanno permesso di esercitare.

Sono però questi solo dubbi, più o meno basati su esigenze di ordine interno, che costituiscono certamente problemi strutturali e congiunturali la cui soluzione però è impensabile possa avvenire ponendo in seconda linea gli scambi con l'estero.

Noi italiani, siamo prevalentemente dei produttori di valori aggiunti. Come è pensabile quindi trascurare la domanda estera per potenziare la domanda interna in linea con una politica globale che in molti casi non può non tener conto di esigenze settoriali e geografiche.

Un solo dato è sufficiente per dimostrare l'indispensabilità delle nostre vendite sui mercati esteri: pressappoco il 45 per cento della nostra produzione industriale lorda è collocata all'estero.

Fortunatamente in questi ultimi tempi certe impostazioni programmatiche non molto chiare in materia di commercio estero sembrano siano state modificate a giudicare da alcuni provvedimenti recentemente adottati dal Parlamento e dai lavori per la formulazione del programma economico nazionale 1973-77.

È necessario proseguire su questa linea: le caratteristiche trasformatrici della nostra economia, la situazione internazionale in cui essa opera, la struttura produttiva, rendono impensabile abbandonare la politica di apertura sul piano mondiale e regionale che, pur se non darà i frutti del passato, è comunque sempre idonea a spingere in avanti l'economia italiana.

Non dobbiamo dimenticare che nel 1971 il reddito nazionale ha potuto registrare un incremento in termini reali, sia pure modesto, soltanto in virtù delle esportazioni. Secondo dati provvisori un'analogha situazione si è verificata per il 1972 anche se l'evoluzione della congiuntura interna ci dà motivo di ritenere che si sia verificato un risveglio delle attività produttive che ha reso possibile un'impostazione più equilibrata dei nostri scambi con l'estero.

Nel mese di novembre è proseguita l'accentuazione del flusso importativo mentre quello esportativo ha continuato ad espan-

dersi ad un ritmo elevato ma pur sempre sostenuto.

Fino al mese di giugno dell'anno testè decorso i ritmi d'incremento delle esportazioni superavano nettamente quelli delle importazioni. Ciò era dovuto a due cause agenti in senso inverso: da una parte le imprese spingevano le esportazioni per compensare carenze di domanda interna e dall'altro limitavano gli acquisti di materie prime e beni strumentali in attesa di tempi migliori.

Successivamente si è avuta un'inversione di tendenza, in parte addebitabile a maggiori possibilità di collocamento sul mercato interno, (il che ha ridotto l'incremento esportativo) ed in parte imputabile ad aumenti di acquisti di materie prime e semifiniti (il che ha aumentato gli incrementi importativi) si tratta, dunque, di una migliore tendenza dei nostri scambi con l'estero che però va attentamente seguita, affinché le esportazioni non permangano per lungo tempo su basi di incremento inferiori a quelli delle importazioni. Ove ciò si verificasse per lungo tempo, correremmo il rischio di dover subire crescenti saldi passivi nella bilancia commerciale che non potranno essere facilmente compensati dagli avanzi delle altre poste della parte corrente della bilancia dei pagamenti. Basti pensare alla difficile bilancia dei noli ed a quella tecnologica il cui andamento presenta cedimenti preoccupanti.

È comunque da tener presente che la bilancia dei pagamenti nel suo complesso sta già deteriorandosi: infatti a tutto il mese di ottobre 1972 ha registrato un saldo passivo di 450 miliardi di lire contro il saldo attivo di 778 miliardi dell'analogo periodo del 1971. Il fatto non ci può lasciare indifferenti ed esige da parte del Governo adeguati provvedimenti.

Tale andamento ha condotto ad una severa diminuzione delle riserve valutarie, il che non costituisce certamente un fatto rassicurante in presenza di pressioni intese a svalutare la nostra moneta.

Inoltre una consistente ripresa della produzione non mancherà di esercitare una forte pressione sulle importazioni di merci che sarebbe aggravata ulteriormente dal costante incremento dei consumi alimentari di cui

lamentiamo il peso sempre maggiore sui risultati della nostra bilancia commerciale.

Tutto ciò in presenza di una lievitazione dei prezzi per fortuna comune a tutti i paesi dell'Europa occidentale, ma che da noi si presenta con motivazioni più complesse. Infatti, a fattori di ordine strutturale limitanti l'efficienza del nostro apparato produttivo, si sovrappongono forze di breve periodo la cui incidenza è esaltata in questo momento dalle difficoltà insite anche nel trapasso dal vecchio sistema di imposizione indiretta a quello di nuova istituzione.

Per nostra fortuna la congiuntura internazionale si presenta favorevole: la produzione risulta in espansione nella maggior parte dei paesi industriali e ciò dovrebbe incrementare ulteriormente la domanda estera dei nostri prodotti anche perchè i nostri principali *partners* commerciali non vanno esenti da lievitazioni dei prezzi.

Il problema dei prezzi è senza dubbio quello che si pone in maniera più acuta ed urgente ai governi dell'Europa occidentale. L'inflazione strisciante ha superato ovunque il livello di guardia.

Le misure adottate recentemente in Gran Bretagna, in Francia ed in tono minore altrove non risulta abbiano dato, per ora, risultati di grande rilievo.

La realtà è che il fenomeno inflazionistico si presenta attualmente in Europa con caratteristiche diverse da quelle emerse sul finire degli anni 60.

Mentre allora si trattava essenzialmente di inflazione importata dagli USA (dove il tasso di aumento dei prezzi era più elevato e la liquidità monetaria veniva gestita con criteri largamente espansivi) oggi l'aumento dei prezzi è provocato essenzialmente da uno sproporzionato aumento dei costi. Che il secondo fenomeno possa ricondursi al primo è evidente, ma è altrettanto innegabile che allo stato attuale delle cose l'inflazione non si domina più con semplici manovre monetarie ma occorrono interventi diretti a modificare organicamente i rapporti strutturali tra i diversi aggregati della produzione.

Numerosi governi sono orientati in questa direzione ma non è possibile francamente prevedere in quale misura e con quali moda-

lità la loro azione potrà sortire gli effetti sperati.

Quel che è certo è che tale azione non dovrebbe intaccare il regolare sviluppo della domanda, se è vero che gli istituti europei di congiuntura prevedono per la prima parte del 1973 una congiuntura internazionale precocemente elevata.

Vale a dire, in rapporto alle effettive capacità produttive del sistema economico internazionale la domanda, così come risulta attualmente impostata, rischia di prodursi in anticipo sui tempi reali dell'offerta.

Ciò ovviamente non farebbe che acuire le tensioni sui prezzi ed è questa, appunto, la maggior preoccupazione che il 1973 ha ereditato dall'anno appena conclusosi. Tutto dovrebbe consigliare di orientare la domanda verso i beni di investimento, onde attenuare le pressioni inflazionistiche attraverso l'opportuno impiego delle risorse senza agire in senso restrittivo sulle medesime.

In un contesto siffatto le prospettive dell'economia italiana e, in particolare, degli scambi con l'estero sono prevalentemente legate all'evoluzione della congiuntura interna.

È da auspicare che la dinamica dei prezzi interni non si allontani troppo da quella dei prezzi internazionali.

In caso contrario, le condizioni tecniche per una svalutazione della lira, finora oggettivamente assenti, potrebbero rapidamente verificarsi.

Il 1973 si presenta denso di scadenze internazionali e non si può pensare che potremo sottrarci all'evoluzione delle cose ed all'osservanza di certi impegni. L'apertura del nostro sistema sul piano comunitario è un fatto ormai determinante e condizionante qualsiasi scelta sul piano interno; si può anzi affermare che è già avvenuto un trapasso di politiche divenute comunitarie sulla cui formazione potremo incidere solo se sapremo farci valere nelle sedi opportune.

Il vertice di Parigi, nonostante alcuni mancati risultati sul piano istituzionale ha delineato taluni obiettivi di breve scadenza che condizioneranno in futuro la politica economica nazionale.

L'allargamento della comunità ai tre nuovi paesi (Regno Unito, Irlanda e Danimarca)

comporta uno sconvolgimento nelle dimensioni del mercato comunitario sul quale occorre contare per potenziare talune nostre esportazioni.

Il nostro commercio estero è concentrato per circa il 72 per cento sui paesi industrializzati: è questo un fatto che non può essere ignorato e che non è pensabile modificare in tempo breve, anche perchè esso è determinato in gran parte dagli effetti di un processo integrativo che abbiamo scelto per convinzione politica e per convenienza economica.

Occorrerà piuttosto agire con gli strumenti promozionali per potenziare le nostre vendite e quindi, fruire appieno delle economie che sempre le aree in via di integrazione apportano nella fase iniziale.

Quanto ai paesi in via di sviluppo è nota la bassa proiezione e l'alto squilibrio dei nostri scambi su quei mercati: ciò è determinato in genere dai nostri acquisti di materie prime non compensanti da esportazioni equivalenti. È qui che occorre agire con gli strumenti di cui ancora disponiamo e che, purtroppo, nonostante le recenti modifiche permangono di efficacia limitata per scarsa disponibilità di mezzi finanziari e per procedure lente e complesse.

Un'analoga situazione si ripete per i paesi del COMECON sui cui mercati acquistiamo e collochiamo merci per appena il 5 per cento del nostro interscambio.

Per questo settore geografico idonei accordi di cooperazione tecnica ed industriale potrebbero dimostrarsi assai produttivi, considerato che la politica commerciale italiana nei confronti dei Paesi dell'area europea è stata assorbita a partire dal 1° gennaio 1973 dalle competenze comunitarie.

Secondo i dati provvisori il commercio estero italiano alla fine di dicembre dell'anno testè decorso ha raggiunto su termini monetari i 21.470 miliardi di lire con un incremento rispetto al 1971 dell'11 per cento circa in gran parte assorbito da lievitazioni di costi. Il disavanzo risulterebbe quindi di circa 450 miliardi di lire che è inferiore a quello del 1971 ammontante a 585 miliardi. Ciò significa che la percentuale di copertura delle importazioni è stata quest'anno assai elevata, il che è motivo di compiacimento ma anche

di preoccupazione poichè non risponde alla struttura ed alle esigenze della nostra economia trasformatrice.

Per una completa analisi dei risultati raggiunti sarebbe opportuno disporre dei dati della bilancia dei pagamenti, e, in particolare, delle partite correnti.

Non essendo questi disponibili mi limito ad osservare — sulla base di dati riferiti al mese di novembre — che la situazione dei nostri conti con l'estero non ha subito sostanziali modifiche e che quindi la posizione della lira non è intaccata.

Un problema particolare ma che, comunque, è d'obbligo porre per l'adozione di decisioni fondamentali è quello delle piccole e medie imprese la cui partecipazione alla corrente esportativa resta tuttora condizionata da difficoltà di vario genere e che occorre rimuovere al più presto se si vogliono realmente inserire tali benemerite imprese nel processo di ripresa e di sviluppo dell'economia nazionale in genere e regionali in particolare.

Analogamente a quanto fatto in altri Paesi occorre costituire organismi di supporto che sollevino le piccole aziende da oneri che non sono in grado di sopportare.

Anche la creazione dei Centri regionali per il commercio estero potrà essere iniziativa assai utile purchè di essi non si faccia degli enti burocratici onerosi e non funzionali. Gli interessi e le istanze regionali in materia di commercio estero debbono essere tenute in considerazione senza peraltro creare duplicazioni e sottrazioni di competenze e comunque senza, in ogni modo, limitare la libertà di iniziativa delle imprese stesse.

L'Istituto del commercio estero ha sinora svolto la sua insostituibile funzione con efficacia e sollecitudine soprattutto in favore delle piccole medie imprese. È questa una constatazione che è doveroso fare e che consiglia un sempre maggiore adeguamento di mezzi economici e di uomini in relazione alle esigenze operative sempre più difficili nel settore dei traffici mercantili internazionali, esigenze che non possono più ridursi a mera pubblicità e ad accertamenti di situazioni di mercato attuali, ma dovranno proiettarsi nel tempo al fine di affrontare con tempestività le azioni che si rendessero utili, al-

lo scopo di assicurare una nostra concreta presenza sui vari mercati, minacciata continuamente da Paesi che non badano ad azioni concorrenziali basate su sostegni e politiche promozionali di grande respiro.

Lo stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1973 presenta un incremento di lire 2294,8 milioni rispetto a quello del 1972, senza tener conto di lire 600 milioni iscritti nell'apposito fondo globale di parte corrente del Ministero del tesoro per provvedimenti legislativi da adottare.

L'aumento dello stanziamento è circa del 10 per cento rispetto alle disponibilità dell'esercizio precedente e riguarda per una parte l'applicazione di interventi legislativi in favore del personale, quali la corresponsione dell'indennità integrativa speciale, lire 39,3 milioni e il diritto opzionale concesso ai dipendenti per l'assistenza sanitaria da parte dell'ENPAS e ENPDEP: lire 78,1 milioni.

La parte preponderante dell'aumento lire 2173,6 milioni è devoluta a integrare capitoli di bilancio riguardanti lo « sviluppo degli scambi » quali:

spese per l'organizzazione ed il funzionamento dei servizi d'informazione e di penetrazione commerciale all'estero lire 800.000.000;

spese per la tutela e lo sviluppo delle esportazioni italiane e per lo svolgimento di specifiche indagini di mercato intese ad accertare nuove possibilità di sbocco ai prodotti italiani lire 450.000.000;

spese per convegni, conferenze e studi aventi per fine lo sviluppo dei traffici, del commercio e delle relazioni economiche e finanziarie con l'estero lire 50.000.000;

contributi ad Enti per l'attuazione di iniziative dirette a promuovere l'incremento dei traffici e dei rapporti commerciali con l'estero lire 200.000.000;

contributi nelle spese di funzionamento delle Camere di commercio italiane all'estero lire 50.000.000;

contributi ad Enti per l'organizzazione di mostre all'estero e per la partecipazione a fiere, mostre ed esposizioni estere lire 450.000.000,

e le spese per studi, traduzioni, indagini, relazioni e diffusione di notizie relative al commercio estero lire 89 milioni.

La spesa complessiva prevista per l'anno 1973 ammonta a lire 24867,6 milioni a cui dovranno aggiungersi i lire 600 milioni disponibili presso il Ministero del tesoro.

Non è molto per le esigenze di un Ministero trainante come quello del commercio con l'estero. Dobbiamo tuttavia riconoscere che un certo sforzo è stato fatto per rendere più efficace l'azione pubblica in questo delicato settore e pertanto per le esposte considerazioni la Commissione, a maggioranza, ritiene di esprimere parere favorevole sul bilancio del Ministero del commercio con l'estero.

ALESSANDRINI, *relatore*

RAPPORTO DELLA 8ª COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa
del Ministero della marina mercantile (Tabella 17)

(RELATORE LIGIOS)

ONOREVOLI SENATORI. — È ormai prassi che le relazioni ai bilanci di previsione inizino con l'esame delle diverse poste in essi contenute.

Io voglio limitare al massimo questo esame delle cifre e tenterò, in maniera assolutamente sintetica, di fare qualche raffronto col bilancio di previsione della Marina mercantile per il 1972.

Lo stato di previsione della spesa del bilancio 1973 è di 208.534.700.000 a fronte dei 127.724.000.000 del 1972.

Le spese correnti previste nei due bilanci assommano rispettivamente a 90.154.000.000 e 168.914.700.000.

Le spese previste in conto capitale sono state rispettivamente di 37.154.000.000 e di 39.620.000.000.

L'aumento complessivo degli stanziamenti risulta pertanto di 80.810.700.000 pari ad oltre il 60 per cento, dovuto in massima parte all'aumento delle spese di parte corrente.

In aggiunta a queste somme, nei fondi del Ministero del tesoro risulta accantonata la somma di lire 32.395.000.000, prevalentemente in conto capitale; (32.215 miliardi) per futuri oneri legislativi di competenza del Ministero della marina mercantile.

Le spese accantonate nel fondo globale del Ministero del tesoro per il 1973 si riferiscono: al credito navale (2,5 miliardi); a provvidenze in favore dell'industria cantieristica (25 miliardi); al fondo di rotazione della

pesca (3 miliardi) e ad altri provvedimenti di minore rilevanza, almeno dal punto di vista quantitativo, concernenti la pesca marittima, (15 milioni); il concorso dello Stato sul pagamento degli interessi sui mutui pescherecci ed, infine, l'applicazione del regolamento comunitario per la pesca.

In definitiva, tenute presenti le somme accantonate nei bilanci del Ministero del tesoro, ma di competenza del Ministero della Marina mercantile, i due bilanci assommano a lire 240.929.700.000 per il 1973 e di lire 130.409.000.000 per l'esercizio 1972, con una differenza di lire 110.520.700.000.

Tuttavia il presente rapporto, più che all'analisi particolareggiata delle singole poste del bilancio della Marina mercantile, ritengo debba fare riferimento ai problemi generali che travagliano la nostra marina; dall'industria cantieristica, al credito navale; alla situazione dei porti; alla bilancia dei trasporti marittimi ed all'industria cantieristica, nell'intento di aprire su di essi un dibattito che contribuisca, in qualche misura, a mettere a fuoco i vari aspetti della crisi che travaglia ormai da lungo tempo la nostra economia marinara.

L'Italia è stata da sempre definita un paese marinaro: « un grosso molo sul Mediterraneo »; ed effettivamente questi *slogans* sembrano corrispondere alla realtà. Ma la classe dirigente, i gruppi economici e perfino le organizzazioni sindacali non sono riusciti ad elaborare e ad acquisire una visione

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

organica, moderna, riformatrice e programmatrice dell'economia marinara del nostro Paese; ad elaborare un sistema organico e completo di incentivi che fosse in armonia col disegno di una politica economica generale produttivistica; a dare alla Marina mercantile il carattere di impresa di esportazione non subordinata agli interessi del carico o ad anacronistiche iniziative di prestigio, nella prospettiva di una capacità competitiva, autonoma e duratura, nei confronti delle altre marine commerciali.

I provvedimenti sono stati molto spesso disorganici, parziali e rivolti a sanare le situazioni negative, piuttosto che a rimuovere le cause di fondo che tali situazioni negative avevano determinato; quali l'eccessivo invecchiamento della flotta mercantile, l'insufficienza e le disfunzioni del credito navale, le difficoltà della nostra industria cantieristica nel contesto della cantieristica mondiale ed europea.

La passività della bilancia italiana dei trasporti marittimi in tutti questi anni è una delle prove più evidenti della crisi della economia marinara del nostro Paese.

Per il 1971 il *deficit* dei trasporti marittimi è stato di 95 miliardi, contro i 115 del 1970. Il miglioramento della situazione è solo apparente, almeno in gran parte, in quanto esso è stato determinato principalmente dallo scarso aumento dei traffici marittimi durante il 1971 (2 per cento), cui ha fatto riscontro una diminuzione dei ruoli marittimi.

Sul miglioramento della bilancia dei trasporti marittimi ha anche influito l'aumento della consistenza della nostra marina mercantile che è stato del 5,4 per cento mentre l'aumento del traffico, come abbiamo detto prima, è stato solo del 2 per cento.

In definitiva se ne deduce che la bilancia dei trasporti marittimi per il 1971 è migliorata di oltre 20 miliardi rispetto al 1970 in conseguenza della diminuzione delle importazioni e la caduta dei noli dovuta alla situazione di crisi dell'economia. In questa situazione si è inserito l'aumento in quantità della marina mercantile italiana e la sua maggiore partecipazione al trasporto di petrolio grezzo da zone più distanti di quelle servite in precedenza.

Espressi in cifre i dati complessivi per gli anni 1970 e 1971 sono i seguenti:

Incassi totali:

1970 = 1.025 milioni di dollari

1971 = 1.076 milioni di dollari

Pagamenti totali:

1970 = 1.209 milioni di dollari

1971 = 1.231 milioni di dollari

La passività della bilancia dei trasporti marittimi è la conseguenza diretta della inadeguatezza della nostra flotta mercantile, sia sotto l'aspetto qualitativo che quantitativo.

Per contenere ulteriormente e poi eliminare questa passività è quindi necessario determinare l'ammodernamento ed il potenziamento della nostra flotta mercantile. E questo si può ottenere concedendo crediti a lungo termine ed a basso tasso di interesse con maggiore coraggio di quanto si sia fatto in passato; si può ottenere aumentando le disponibilità e semplificando le procedure delle concessioni dettate dalla legge 9 gennaio 1962, n. 1, e consentendo l'esercizio del credito navale, non solo alla sezione speciale dell'IMI come previsto dalla attuale legislazione, ma anche agli altri istituti e banche di interesse nazionale.

Circa gli stanziamenti per il credito navale dobbiamo rilevare che nel bilancio di previsione oggetto del nostro esame figura un importo di 12,8 miliardi, di cui 11,8 miliardi per annualità già dovute sulla base di impegni assunti dal 1961 al 1972 ed appena un miliardo per nuovi impegni, contro i 2,5 del bilancio di previsione del 1972.

Da queste considerazioni risulta maggiormente l'urgenza di definire ed approvare il provvedimento legislativo che consenta la utilizzazione dei 2,5 miliardi per il credito navale, accantonati nei fondi del ministero del tesoro e di cui è fatto cenno nella nota preliminare del bilancio.

Nel primo semestre del 1972 sono state presentate 14 nuove domande per ottenere i benefici di cui alla legge 9 gennaio 1962, n. 1, di cui 10 per la costruzione di altrettante navi per complessive 40.748 tonnellate

e 4 per la trasformazione di navi in esercizio. Nello stesso periodo sono state fatte 34 comunicazioni di ammissibilità ai fini della legge sopracitata, e sono stati effettuati pagamenti per lire 3.733.000.000 circa.

Gli impegni assunti dall'entrata in vigore della legge più volte citata, fino al 30 giugno 1972, si riferiscono a 340 richieste di cui 246 relative a costruzioni di nuove navi per complessive 2.717.900 tonnellate ed in questo momento si stanno definendo ancora le richieste di finanziamento che si riferiscono a costruzioni navali iniziate nei primi mesi del 1970! Ciò significa, in pratica, che il meccanismo del credito navale posto in essere nel nostro Paese si è trasformato in una sanatoria di situazioni arretrate e non in uno strumento di propulsione e di rinnovamento della nostra marina mercantile.

Continuando di questo passo e con questi strumenti, la previsione più volte fatta di portare la nostra flotta mercantile dagli attuali 8,5 a 12 milioni di tonnellate di stazza lorda entro il 1975, è destinata a restare una delle tante aspirazioni non soddisfatte di cui è andato sempre più costellandosi il mondo della nostra programmazione.

Queste « perplessità » trovano motivazione non solo su quanto abbiamo testè affermato circa la cronica insufficienza degli stanziamenti e la tortuosità delle procedure del credito navale, ma anche nella preoccupazione che i nostri cantieri navali non siano, allo stato attuale, in grado di soddisfare un programma di costruzioni di oltre mille tonnellate di stazza lorda annue fino al 1980 come previsto in qualche programma.

Il problema del credito navale è quindi legato strettamente anche a quello dell'industria cantieristica. Questa nostra industria, che negli ultimi anni ha vissuto momenti di sviluppo abbastanza significativi è ora minacciata, come del resto tutta l'industria cantieristica europea, dalla espansione straordinaria della capacità giapponese. Questo Paese, infatti, ha già una capacità produttiva annua di 12 milioni di tonnellate stazza lorda, pari a circa il 50 per cento della produzione mondiale e, con i programmi in atto, tende a toccare i 20 milioni di ton-

nellate stazza lorda nel 1975, pari al 70-75 per cento delle costruzioni mondiali!

Questa temibile concorrenza, unita alla crisi dei noli e degli ordini navali verificatisi fin dai primi mesi del 1971, rischia di fare precipitare tutta la cantieristica europea in una gravissima crisi di lavoro, con conseguenze facilmente immaginabili per il nostro Paese. Ecco perchè è auspicabile una particolare attenzione ed incoraggiamento alla cantieristica europea che in questi ultimi tempi ha accentuato i processi di collaborazione, proprio nell'intento di fronteggiare questa situazione minacciosa.

Altro grande problema che interessa il bilancio di previsione della Marina mercantile è quello del sistema dei porti e della loro gestione. I principali porti italiani, generalmente, non si sono manifestati idonei a smaltire il traffico che su di essi si è rovesciato con ritmo sempre più rapido negli ultimi decenni. Ed è evidente che questa deficienza è destinata ad aumentare col previsto e naturale sviluppo dei commerci negli anni futuri, se non si modificherà la legislazione vigente, talvolta anacronistica, quale la classificazione dei porti; la definizione delle opere marittime, fatta in base al testo del 1885; la ripartizione, infine, delle competenze fra diverse amministrazioni dello Stato in ordine alla costruzione dei porti ed alla loro gestione (Lavori pubblici e Marina mercantile).

Nella nota preliminare al bilancio che stiamo esaminando è giustamente detto che la politica portuale dovrebbe prefiggersi tre obiettivi convergenti; riforma degli strumenti e delle procedure per consentire una maggiore tempestività decisionale ed esecutiva nell'apprestamento delle opere necessarie all'adeguamento tecnico dei porti; riforma in senso autonomistico operativo, per eliminare la dispersione dei poteri decisionali nella direzione di tutti gli elementi che compongono la politica portuale; qualificazione del regime economico dei porti, mediante una struttura organizzativa in senso aziendale, non solo per fare fronte all'aumento del traffico, ma anche per aumentarne la capacità di attrazione.

Io non ho sufficienti elementi conoscitivi circa lo stato di elaborazione e di attuazione del « piano per i porti » formulato dal CIPE nel 1971 e che prevedeva una spesa di 374 miliardi nè degli altri provvedimenti legislativi annunciati dinanzi all'8ª Commissione, in sede di discussione del bilancio di previsione 1972, dall'allora ministro della Marina mercantile, senatore Attaguile, ma sta di fatto che la situazione continua a peggiorare; i nostri porti continuano a scoppiare, come è avvenuto in questo ultimo mese per quello di Trieste, e continua a farsi sempre più minacciosa la concorrenza dei porti francesi del Mediterraneo e degli altri della Comunità posti nel Nord Europa.

Anche il problema degli approdi per la nautica da diporto sta diventando sempre più impellente, soprattutto per le regioni meridionali e per le isole, che nel turismo hanno le maggiori e più qualificate possibilità di sviluppo economico. Il problema dei porti turistici è legato a quello dell'utilizzo del demanio marittimo e della salvaguardia ecologica dell'ambiente, particolarmente del-

le coste, fatte segno ad attacchi sempre più duri da parte dell'industria inquinante. Si tratta di problemi impegnativi che, più degli altri esaminati in precedenza, vanno affrontati e risolti con la partecipazione delle Regioni.

Onorevoli senatori, ho tentato di toccare alcuni dei grandi temi ricorrenti nella discussione dei bilanci di previsione del Ministero della marina mercantile, tralasciando altri pur essi importanti e nella perfetta consapevolezza di non essere stato esauriente. Mi auguro soltanto che intorno a questi problemi ci sia consentito di ritornare nell'immediato futuro durante l'esame dei tanti provvedimenti annunciati per questo importante settore della nostra economia nazionale.

Mi onoro frattanto, a nome della 8ª Commissione, di proporvi l'approvazione della tabella 17 concernente lo stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per il corrente esercizio.

LIGIOS, *relatore*

RAPPORTO DELLA 12^a COMMISSIONE

del Ministero della sanità (Tabella 19)
sullo stato di previsione della spesa

(RELATORE PREMOLI)

ONOREVOLI SENATORI. — Nell'affrontare l'esame della tabella del bilancio concernente lo stato di previsione della spesa del Ministero della sanità voglio dare atto che, nell'ampia discussione che se ne è fatta in Commissione superando gli angusti confini del magro bilancio della Sanità, anche le opposizioni hanno offerto un prezioso contributo di osservazioni, di proposte, di consigli, di moniti che non rimarranno inascoltati.

L'accento è stato posto da più parti, con animo accorato, sui ritardi, che sono da ritenersi per alcune « voci » vergognosamente colpevoli. L'irrisolto problema dell'assistenza e del recupero dell'infanzia handicappata, gli indici di alta mortalità infantile, la medicina sociale, la riabilitazione degli invalidi civili, la ristrutturazione e l'aggiornamento della Croce rossa italiana (per citare qualche esempio), non sono altro che le tessere di un mosaico che rientra nella cornice di una riforma sanitaria e di una revisione della legge ospedaliera che devono essere varate senza ulteriori rinvii.

Il diritto alla salute e ad un'assistenza veramente protettiva sono alla base di una moderna civiltà sociale. E se nel dibattito, allontanandoci dai binari del bilancio, noi tutti abbiamo spaziato nell'area delle nostre speranze (e delle nostre amare disillusioni) ciò dipende dal fatto che tutte le parti politiche avvertono la coscienza di una serie di problemi che sarebbe gravissimo non portare a compimento.

Dall'esame della citata tabella il rilievo che per primo si impone è relativo all'esiguità della somma stanziata in previsione rispetto all'onere globale che la collettività sopporta per spese sanitarie. È un'osservazione questa che la Commissione sanità del Senato ha già avuto modo di formulare (Rapporto sullo stato di previsione della spesa per l'anno 1971) e che offre un interessante approccio all'esame della struttura del bilancio del Ministero della sanità e dell'intero settore sanitario in generale.

Deve a tal fine porsi mente alla situazione del nostro sistema che potremmo definire, nell'attuale momento, di tipo « misto ». Se infatti non può dirsi che nel nostro Paese viga un regime di « nazionalizzazione » del servizio sanitario (come invece in altri Paesi del mondo occidentale) è d'altronde certo che tale servizio non viene offerto alla comunità e da essa usufruito in un quadro di « liberismo » assoluto dell'offerta e della domanda.

La stragrande maggioranza della popolazione gode o dovrebbe godere infatti di assistenza sanitaria gratuita, ed a tal fine corrisponde agli enti che tale assistenza forniscono dei contributi che, se formalmente si configurano come di natura assicurativa, sostanzialmente sono tributi che la collettività paga contro la prestazione di un servizio di fatto « pubblico », per la generalità dei cittadini ai quali viene prestato.

Nell'ambito di tale quadro il ruolo del Ministero della sanità è di ristretta portata.

Esso infatti non è in alcun modo costituito gestore ed amministratore delle somme esatte alla collettività e non è pertanto tenuto a responsabile del servizio prestato in corresponsione. In tal modo anche gli organi politici ed amministrativi ai quali è riservato esercitare un controllo e formulare un giudizio sulla gestione del pubblico denaro sono paralizzati nell'esercizio delle proprie funzioni, poichè di quel grande *icerberg* che è la quota del proprio reddito che la collettività devolve al sostentamento dei servizi sanitari, solo la sommità appare visibile ed è suscettibile di valutazione, di controllo e di giudizio.

Senza quindi avere la pretesa di avanzare proposte o condizionamenti in ordine alla riforma sanitaria che il Governo sta approntando, si vuole in questa sede sottolineare l'esigenza primaria di ricondurre il sistema nell'ambito del quadro istituzionale delineato dalla Costituzione. Partendo quindi dalla riconosciuta natura pubblica del servizio sanitario, servizio fondamentale per la comunità al pari ad esempio dell'istruzione o della difesa, esso dovrà essere gestito dagli organi pubblici competenti, secondo l'assetto istituzionale del nostro sistema, al fine anche di attivare quegli organi di controllo amministrativo e politico che esso sistema contempla.

Sempre a proposito dell'istituendo servizio sanitario, preme qui evidenziare la necessità che esso preveda alcuni correttivi alla attuale legge ospedaliera, che non ha dato sinora nell'attuazione esito del tutto positivo. Essa ha infatti appesantito le strutture burocratiche che gravano sugli ospedali, ne ha reso eccessivamente influenzabili politicamente i consigli di amministrazione, ha infine sancito uno stato giuridico del personale sanitario che non si rivela giovevole nè ai medici, per quanto attiene all'esercizio della professione privata nè agli ospedali per quanto attiene alla utilizzazione delle prestazioni dei sanitari dipendenti. Si è verificata in particolare in tale settore una non corretta attuazione della legge da parte delle norme delegate le quali hanno realizzato in modo poco appropriato ed oneroso per gli ospedali il principio posto dalla

legge ospedaliera, secondo il quale al medico viene consentito come professionista di curare dei malati nell'ambito dell'ospedale.

Oltre a tali revisioni si rende necessario riconsiderare *in toto* la situazione finanziaria nella quale versano gli enti ospedalieri. Situazione di pesantissimo *deficit*, la cui soluzione va cercata non soltanto in provvedimenti di natura finanziaria, ma soprattutto in interventi modificativi di quelle situazioni strutturali che sono alla vera origine del problema. Tenendo infatti conto del peso che sull'accennata situazione di disagio economico esercita l'esposizione debitoria degli enti mutualistici nei confronti degli ospedali, si sottolinea, anche da tale punto di vista, l'incongruità del sistema vigente e se ne auspica una totale revisione la quale, utilizzando l'esperienza sinora fatta, riconduca questo delicato settore di vasta risonanza sociale a criteri di corretta gestione.

Problemi di riorganizzazione si pongono altresì per l'ONMI e la CRI, enti che versano in situazioni di *deficit* tali da impedire l'assolvimento dei compiti istituzionali. Si auspica pertanto che, oltre a provvedere finanziariamente in modo da garantire l'adempimento delle proprie funzioni da parte degli enti suddetti, essi vengano ristrutturati adeguatamente: a tal proposito la relazione introduttiva alla tabella in esame, pur riconoscendo valida l'esigenza prospettata, nulla dice di concreto e di preciso in ordine alle modalità secondo le quali si intende procedere a detta ristrutturazione.

Due temi sui quali la 12ª Commissione del Senato intende poi richiamare l'attenzione degli organi responsabili sono quelli della mortalità infantile e della ricerca scientifica in campo sanitario.

Quanto al primo problema si ricorda che il tasso di mortalità infantile registrato nel nostro Paese è il più alto se posto in comparazione con i Paesi di maggior sviluppo: mentre infatti in Italia la mortalità infantile al primo anno di vita è (al 1969) al livello di 31 decessi su 1.000 bambini, i paesi scandinavi registrano, ad esempio, una proporzione di 10 su 1.000. Questi dati, già di per sè preoccupanti, sono ancora più gravi se

esaminati analiticamente: la scomposizione del valore medio denuncia infatti un tasso del 47 per mille in Basilicata e del 44 per mille in Campania. Si palesa pertanto la necessità di adottare misure atte non solo a far decrescere il suddetto valore medio, di per sè eccessivo, ma ad intervenire correggendo quelle situazioni di squilibrio che concretano un'iniqua posizione di inferiorità di alcune zone del Paese nei confronti delle altre.

Una notazione a parte, nell'ambito dei problemi della sanità nazionale, spetta al tema della ricerca scientifica. Premesso che la ricerca scientifica costituisce oggetto di competenze attribuite ad altri settori della Pubblica amministrazione e che si considera principio di ordinata gestione non incidere su tali competenze, si prospetta in via di ipotesi l'opportunità di istituire e promuovere, nell'ambito del bilancio del Ministero della sanità, programmi di ricerca attinenti più specificatamente alla materia. Tali programmi, che sarebbero comunque da porsi in via sussidiaria e mai alternativa rispetto ai programmi generali di ricerca patrocinati dai competenti dicasteri ed enti pubblici preposti al settore, svolgerebbero di certo una loro utile funzione ove si pensi alle condizioni di disagio, per non dire di indigenza, nella quale troppi ricercatori e scienziati sono costretti nel nostro Paese. La tabella in esame, pertanto, prevedendo l'esborso di lire 300 milioni per spese di investimento, concernenti (come spiega la relazione) « spese relative alla ricerca scientifica », si palesa sotto tale aspetto insufficiente.

Una via attraverso la quale sarebbe possibile ovviare alla carenza indicata è quella del potenziamento dell'Istituto superiore di sanità, organo al quale vengono demandati compiti quanto mai vasti e di delicata natura e che soltanto dal punto di vista finanziario, non di certo da quello tecnico, appare impreparato a farsi propulsore di una vigorosa attività scientifica e di ricerca che consenta ai nostri scienziati di lavorare con tranquillità, senza ricorrere all'aiuto di Paesi stranieri più sensibili del nostro all'urgenza di questi problemi.

Per quanto riguarda il settore farmaceutico si prevede opportunamente un più rigoroso controllo dei farmaci, e al fine di evitare un'assurda moltiplicazione degli stessi potrebbe forse trovarsi un efficace rimedio in una migliore tutela dell'originalità e della novità del prodotto.

In tema di controlli la relazione introduttiva alla tabella 19 insiste molto opportunamente sulla necessità di potenziare e di dotare di organici più adeguati e di mezzi più moderni i servizi di controllo veterinario (specie ai confini) per quanto riguarda l'importazione zootecnica.

Più rigorose e severe misure di controllo si prevedono altresì per quanto concerne la sofisticazione alimentare.

Passando all'esame di problemi che hanno larga risonanza nel Paese si deve accennare in primo luogo al problema della legislazione sulla droga. La 12^a Commissione del Senato ha inaugurato i propri lavori proprio con l'esame di un disegno di legge in proposito, elaborato con meritevole dedizione dal senatore Torelli; l'esame di tale testo è stato in seguito aggiornato in attesa di un progetto preparato dal Governo e preannunciato dal Ministro della sanità. Corre in questa sede l'obbligo di dire che l'impostazione data al problema dal senatore Torelli incontra l'approvazione di chi scrive e di larga parte della Commissione ponendosi in linea con le legislazioni più moderne, soprattutto per quanto riguarda la figura del tossicomane. A chi sappia e voglia guardare in modo non prevenuto ai problemi della nostra epoca, alle tensioni della nostra società, alle lacerazioni cui gli eventi che viviamo sottopongono l'individuo, a chi insomma — pur fermo nella sua integrità morale e nella consapevolezza dell'intangibilità dei valori sui quali la nostra civiltà si basa — sappia e voglia affrontare questo problema con discernimento storicamente avveduto ed umanamente partecipe, il tossicomane apparirà sempre come un malato da curare e non come un reo da punire, restando riservata implacabile ed esemplare punizione a chi della malattia altrui fa oggetto di commercio e di speculazione. Si auspica pertanto che il disegno di legge in elaborazione pres-

so gli organi responsabili sia quanto più vicino possibile a tale impostazione distinguendo tra tossicomane e trafficante di droga e di conseguenza affidando la cura del primo alla legge sanitaria ed abbandonando il secondo all'impero della legge penale.

Altro tema di rilevante interesse sociale è quello della condizione dell'ambiente nel quale viviamo. Negli ultimi tempi si è meritoriamente provveduto a sensibilizzare l'opinione pubblica su questo tema, ed ormai sono maturi i tempi per la formulazione di una completa ed esauriente legislazione in materia. A proposito deve dirsi che si ritiene opportuno venga affidata al Ministero della sanità la competenza in materia di ecologia. Non mancano di certo competenze di altre amministrazioni in tale campo, ma l'avviso di chi scrive è che il connotato fondamentale del problema ecologico sia quello dei limiti che non è lecito sorpassare pena il rendere impossibile la sopravvivenza fisica del genere umano; non si tratta in altri termini di operare affinché l'ambiente nel quale l'uomo vive sia migliore, ma di far sì che esso ambiente sia tale da consentire la vita stessa dell'uomo. Posto il problema in questi termini l'avviso dello scrivente è che in primo luogo sia necessario rendere un organo del potere esecutivo responsabile di tutto il settore, e si ravvisa competente, per le ragioni dette, il Ministero della sanità. In secondo luogo si pone l'esigenza, diffusamente sentita nel Paese ed in particolare tra gli operatori economici, di una legislazione che precisi perfettamente i limiti che si debbono rispettare in tale materia. In proposito deve dirsi che non tutte le idee sono chiare e che una certa confusione regna in un settore così delicato, confusione imputabile in parte anche alla novità del problema.

Occorre una ricognizione urgente ma anche approfondita del fenomeno, di cui vanno responsabilmente chiarite tutte le implicazioni di carattere sociale-sanitario e rigorosamente tracciati i confini, che molti interessi precostituiti vorrebbero restringere mentre una psicosi allarmistica tende ad allargarli più del necessario. Dobbiamo prepararci ad intervenire con una moderna legislazione ecologica, direi di ecologia sanita-

ria, avendo ben chiare tutte le alternative dei costi sociali non solo delle cosiddette diseconomie esterne e dei mancati interventi, ma anche degli interventi che decideremo e che fatalmente incideranno su altre esigenze di pieno impiego e di sviluppo produttivo.

Dobbiamo agire al tempo stesso presto ed a ragion veduta. Il progresso produttivo è sotto accusa per una serie di gravi inconvenienti collaterali di cui sino a poco tempo fa non era stata prevista e quasi nemmeno avvertita l'incidenza. Ma nessuno di noi, suppongo, si farà sostenitore delle tesi che indicano la sola via possibile d'uscita in un tasso di progresso zero. Noi vogliamo tutti, sia pure con dosaggi e formule diverse, una forma più avveduta di progresso che contribuisca a migliorare la qualità della vita. Una indagine conoscitiva ci aiuterà a focalizzare ed a meglio quantificare i termini del problema e delle responsabilità a cui siamo chiamati per la salute e il progresso del popolo italiano.

Non credo di peccare di campanilismo sostenendo che il recente caso di Marghera, con la richiesta di dotare gli operai di maschere antigas, ha un valore emblematico di portata nazionale e segna una svolta, un campanello d'allarme che si impone al nostro senso di responsabilità costringendoci ad impegni sempre più pressanti e precisi.

È anche sotto l'impressione di questo allucinante avvertimento ma certo non solo di questo, che ho maturato il proposito, peraltro condiviso dalla Commissione ed accolto dal Ministro, di rivolgermi al Presidente del Senato, affinché consenta un'indagine conoscitiva sui rapporti tra la degradazione ambientale e la salute pubblica.

Mi auguro quindi che questa proposta, che concerne un settore per il quale il Presidente Fanfani ha mostrato quella sensibilità e quella antiveggenza che sono state all'origine della creazione della Commissione senatoriale per l'ecologia, trovi — secondo le procedure e le forme che la Presidenza del Senato vorrà suggerire — quell'accoglimento e quella pratica e sollecita realizzazione che l'importanza e l'urgenza dei problemi consigliano.

PREMOLI, *relatore*

RAPPORTO DELLA 10ª COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa
del Ministero del turismo e dello spettacolo (**Tabella 20**)
(*per la parte relativa al turismo*)

(RELATORE FARABEGOLI)

ONOREVOLI SENATORI. — Lo stato di previsione della spesa del Ministero del turismo, tabella n. 20, per l'anno finanziario 1973 merita l'approvazione della Commissione industria, commercio, turismo.

Questo fenomeno complesso denominato « turismo », le cui componenti a carattere soggettivo (ferie, terapia, svaghi, studio eccetera) non sono nè definite numericamente, nè commisurate nella loro rispettiva entità, e in cui aspetti a carattere oggettivo (industria, attività mercantile, beni di fortuna, eccetera) non sono egualmente configurati, rappresenta — in ogni caso e certamente — un elemento essenziale della moderna economia ed in particolare, di quella italiana.

Mi sia consentita, a questo punto, una nota di colore che maggiormente rafforza le mie affermazioni.

La natura è stata con noi particolarmente benevola: posizione geografica, clima, bellezze naturali hanno fatto sì che per l'Italia potesse essere creata la così detta industria del sole invidiataci da tutti i Paesi europei.

È una materia prima inesauribile che bisogna saper sfruttare con oculatezza, con senso di praticità e nel migliore dei modi.

Ora che l'ordinamento regionale ci dà un nuovo strumento per operare con più incisività anche in questo settore, è necessario che non vengano polverizzati i nostri sforzi in iniziative concorrenziali e campanilistiche.

Per questo le Regioni non potranno e non dovranno ignorare il patrimonio di esperien-

ze accumulate in tutti questi anni dagli Enti provinciali per il turismo che hanno, nella maggior parte dei casi, operato con evidenti risultati positivi.

In una visione globale e programmata, con coesione di sforzi ma soprattutto con realismo si deve operare per il miglioramento qualitativo, oltre che quantitativo, del turismo, tenendo presente che quello che appena pochi anni fa era privilegio di pochi è divenuto una possibilità estesa a enormi masse di beneficiari. Ho volutamente sottolineato con maggiore accentuazione il fenomeno turismo non solo perchè la mia relazione è interessata a questa voce, ma anche perchè reputo discutibile l'abbinamento tra spettacolo e turismo.

Pur senza entrare nel merito del problema, non essendo mio compito, ritengo necessario l'accento.

Di solito, per sottolineare l'importanza di un fenomeno, vengono citati dati concreti e non sarò certamente io ad esimermi dal farlo, pur senza abusare in elencazioni di cifre fredde e aride.

Mi basta ricordare che il turismo in Italia come apporto valutario in divisa pregiata ha raggiunto un incremento veramente meritevole di attenzione.

Dal 1961 al 1971 le entrate valutarie sono salite da 470 miliardi a ben 1.178 miliardi, d'Italia, unitamente ad entrate indirette, in cifra, quest'ultima, valutata dalla Banca torno ai 1.500 miliardi. Se si tiene conto che

le uscite valutarie nel 1971 sono state di 524 miliardi, si ha un saldo attivo di 653 miliardi.

Ritengo che lo sviluppo del turismo oltre che determinato da attività promozionali, da incentivi e dalla fantasia dell'iniziativa privata, sia legato strettamente a fattori di carattere generale come lo sviluppo economico produttivo, la crescente espansione del reddito nazionale, il miglioramento del trattamento economico e il pagamento delle ferie annuali ai lavoratori, il ritmo delle esportazioni, degli investimenti, dei consumi ed altro ancora.

Non vanno neppure sottaciute le sempre migliori condizioni dei rapporti internazionali, la liberalizzazione dei cambi valutarî, la sempre maggiore rapidità dei mezzi di trasporto.

Evidentemente i due aspetti citati possono trovare un preciso riferimento nel turismo nazionale ed in quello estero.

L'anno 1972, anche se i dati in mio possesso sono fermi al novembre, danno le seguenti risultanze paragonate al pari periodo gennaio-novembre 1971.

MOVIMENTO GLOBALE (alberghiero ed extralberghiero)

Presenze italiani

Tali presenze sono aumentate dal 2,9 per cento contro il 6,46 per cento dell'ultimo quinquennio mentre l'anno precedente avevano registrato un aumento del 6,2 per cento.

Presenze stranieri

Gli stranieri entrati in Italia nel periodo gennaio-ottobre 1972 sono i seguenti:

passaggi di frontiera 31 milioni 563.700, con una percentuale d'aumento del 4,9 per cento.

Arrivi 12 milioni 848.323, con aumento dello 0,9 per cento.

Presenze 70 milioni 244.917, con un aumento del 3,7 per cento.

Nel primo caso il turismo interno, pur non avendo denunciato appieno una flessione pari agli evidenti sintomi della recessione economica in atto, non esclude che questa eventualità si possa verificare nel futuro, in quanto tale movimento è pur sempre ancorato ai fenomeni di carattere economico già menzionati.

Per essere in grado, per lo meno, di compensare questa eventualità, è necessario affrontare il problema delle ferie da scaglionarsi nell'intero arco dell'anno solare, compatibilmente con le esigenze della produzione.

Infatti il turismo implica necessariamente l'impiego del tempo libero.

Si rende altresì necessario intervenire nel potenziamento del termalismo con fondi adeguati da parte dello Stato, avendo assunto tale fenomeno un'importanza notevole. Le cure termali vanno parificate a tutte le altre cure mediche nel più generale quadro di una maggiore sensibilità al problema della classe sanitaria e del mondo del lavoro.

Vale la pena, al fine di un inserimento nelle strutture turistiche, dotare le stazioni termali di attrezzature culturali e sportive.

Infine, merita un accenno la diversa utilizzazione delle gite scolastiche.

Preciso orientamento in questo campo deve essere quello di mettere gli studenti a contatto con le bellezze artistiche e naturali del nostro Paese per realizzare un felice abbinamento cultura-turismo; nonchè prevedere l'adozione di un calendario scolastico diverso, per motivi facilmente comprensibili. Infatti sia questo tema che quello delle ferie, già citato, in riferimento specifico al problema dello scaglionamento delle vacanze, riguarda anche i piccoli e medi operatori economici del settore alberghiero ed i lavoratori di quel settore, in rapporto anche alla estensione del periodo di occupazione.

TURISMO ESTERO

Per quanto riguarda il turismo estero oltre che da fenomeni di carattere economico può essere influenzato da altri fattori.

Le tensioni sociali che comportano notevoli disservizi, la trascuratezza del patrimonio naturale, artistico e storico hanno un loro particolare peso sulla incentivazione del turismo estero.

La mancata valorizzazione e incentivazione dell'artigianato artistico è altro fenomeno non trascurabile.

A questo proposito esprimo un augurio a che l'Ente Regione, al quale sono stati delegati espressamente i settori dell'artigianato e del turismo, possa adottare adeguate iniziative per incentivare il prodotto artigianale come elemento interessante il turismo, raggiungendo così il duplice scopo di dare la possibilità al turista di avere una testimonianza concreta di una nostra cultura e al nostro artigiano lo stimolo di mantenere in vita un'attività tradizionale che rischia di scomparire.

Si rende anche necessaria un'azione promozionale all'estero per far conoscere le varie attività e i notevoli miglioramenti apportati, con grandi sacrifici dello Stato, dagli Enti locali e dagli operatori economici del settore, alle infrastrutture, alla lotta contro l'inquinamento delle acque marine, al potenziamento degli aeroporti e delle strutture portuali e ferroviarie nonché alla rete autostradale che si colloca, quest'ultima, al secondo posto della graduatoria europea.

Tale scopo può essere raggiunto tramite il rafforzamento sia organizzativo che finanziario dell'ENIT (Ente nazionale italiano per il turismo), per consentire all'Ente stesso lo svolgimento, sia pure in parte, dei suoi compiti istituzionali quali la pubblicità su stampa, l'attività editoriale, la partecipazione a mostre ed esposizioni, la propaganda cinematografica, radiofonica e discografica, la compilazione delle statistiche del turismo, gli studi e le ricerche di mercato. Infine, per fronteggiare l'incessante ed aggressiva azione propagandistica di quei paesi come la Francia, l'Inghilterra, la Germania, la Spagna, il Belgio, l'Olanda, il Portogallo, la Jugoslavia, la Grecia, il Marocco, Cipro, la Turchia, i Paesi Scandinavi ed altri ancora, bisogna incrementare sia il turismo estero che quello interno. Le campagne pubblicitarie di questi

Paesi sono formidabili in particolare alla radio e alla televisione, e sono destinate — in primo luogo specialmente in Inghilterra, Francia e Germania — ad indurre le proprie popolazioni a frequentare località climatiche, balneari e termali di casa loro, sfruttando qualsiasi elemento favorevole a tale scopo.

Ecco perchè ritengo doveroso ricordare che per iniziativa governativa è stato presentato un disegno di legge (n. 617) tendente ad elevare il contributo annuo dello Stato, in favore dell'ENIT, da 2.015 milioni a 5.015 milioni, nonché ad erogare un ulteriore contributo di 2.000 milioni annui per l'attuazione di piani di attività promozionale e pubblicitaria turistica all'estero.

Non mi rimane che auspicare e sottolineare la necessità dell'istituzione di un organismo atto al compimento specifico di tutela e promozione dello sport.

Allo stato attuale delle cose è consigliabile che tale competenza possa essere trasferita al Ministero per i Problemi della Gioventù, il quale, sotto il diretto controllo dello Stato, dovrebbe accollarsi questo problema che non è nè piccolo nè di scarso rilievo.

Il giovane, sia esso studente che lavoratore, in una società moderna, libera ed ordinata, deve avere la possibilità di dedicarsi alla pratica sportiva intesa, come già ho detto a scopo formativo ed educativo nel senso più ampio della parola.

SULLO STATO DI PREVISIONE PER L'ESERCIZIO FINANZIARIO 1973

La spesa complessiva del Ministero del turismo indicata in lire 66.733.021.000 rispetto all'esercizio finanziario 1972, è diminuita di lire 3.473.557 milioni. Ciò è dovuto al trasferimento alle Regioni a statuto ordinario delle funzioni amministrative, ai sensi degli articoli 13 e 14 del Decreto Presidenziale 14 gennaio 1972 n. 6 considerato che: in relazione al disposto del decreto-legge 28 dicembre 1971 n. 1121 era stata fissata al 1° aprile scorso la data d'inizio dell'esercizio da parte delle Regioni a statuto ordinario, delle fun-

zioni loro trasferite, e le norme dell'iscrizione nel bilancio dello Stato del fondo comune indicato dall'articolo 8 della legge 16 maggio 1970 n. 281, per l'anno 1972 degli « stanziamenti ai relativi capitoli da sopprimere » e di quelli che « rimarranno iscritti nel bilancio dello Stato per una somma corrispondente a 13 dodicesimi del loro importo, mentre le riduzioni di stanziamento saranno effettuate nella misura dei 9 dodicesimi dell'ammontare delle riduzioni stesse ».

LETTURA DEL BILANCIO DI PREVISIONE PER
L'ESERCIZIO 1973

Si riportano i seguenti dati:

Alla competenza risultante in 66.733.021 milioni va aggiunto l'importo di lire 14 miliardi, accumulato agli approvati fondi speciali accantonato presso il Ministero del tesoro per i relativi provvedimenti in corso; alle spese di cui ai capitoli nn. 1022, 1023, 1024 e 1026 sono state applicate, per l'esercizio finanziario 1973, le disposizioni contenute nel secondo e terzo comma dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923 numero 2440 sulla contabilità generale dello Stato.

Il bilancio di previsione per l'esercizio 1973 presenta le seguenti caratteristiche:

rubrica n. 1 - servizi generali:

lire 2.543.654 (meno 2.734.000 del 1972);

rubrica n. 2 - servizi del turismo:

lire 12.216.250.000 (meno 9.131.750.000 del 1972);

rubrica n. 3 - servizi della cinematografia:

lire 20.235.900.000 (più 5.000.000.000 del 1972);

rubrica n. 4 - servizi del teatro:

lire 31.537.217.000 (più 660.927.000 del 1972).

Il riepilogo delle spese comporta:

TITOLO PRIMO - Spese correnti (di funzionamento e di mantenimento):

lire 39.624.771.000 (meno 6.349.807 del 1972);

TITOLO SECONDO - Spese di conto capitale (o di investimento):

lire 27.108.250.000 (più 2.876.250.000 del 1972).

Con questa relazione non ho voluto solamente presentare alla vostra attenzione un semplice bilancio di previsione ma esprimere anche alcuni concetti che ritengo utili e necessari per il futuro, al fine di affrontare con sempre maggiore determinazione un problema tanto importante e complesso come quello del turismo.

Forse i mezzi sono modesti e insufficienti, ma certamente la buona volontà, l'innato spirito di iniziativa italiano, la leale collaborazione soprattutto fra Stato e Regioni nonché l'apporto degli operatori economici del settore, finiranno per dare i frutti che tutti auspichiamo.

A conclusione di quanto esposto, la 10^a Commissione esprime parere favorevole, a maggioranza, sullo stato di previsione della spesa del Ministero del turismo.

FARABEGOLI, *relatore*

RAPPORTO DELLA 7^a COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa
del Ministero del turismo e dello spettacolo (**Tabella 20**)

(per la parte relativa allo spettacolo e allo sport)

(RELATORE BURTULO)

ONOREVOLI SENATORI. — Il Regolamento del Senato affida dal 1971 alla competenza della 7^a Commissione permanente lo spettacolo e lo sport quasi ad accentuarne l'incidenza culturale e quella formativa ed educativa rispetto a quella industriale ed economica.

Lo stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno 1973 nei settori di nostra competenza riflette pressochè esattamente la impostazione di quello del 1972 salvo modesti incrementi dovuti al gettito a cui sono ragguagliati alcuni trasferimenti di quote di canoni e di tributi erariali.

La variazione di maggiore entità è quella derivante dalla applicazione della legge 14 agosto 1971, n. 819, concernente interventi a favore del credito cinematografico (capitolo 5062): è di lire 3 miliardi, quale somma da corrispondere alla Banca nazionale del lavoro per il Fondo di intervento costituito presso la sezione autonoma per il credito cinematografico.

Rilevato questo potremmo limitarci a ribadire i rilievi critici ormai noti sulla scarsa rilevanza attribuita a questi importanti settori di attività e di formazione culturale.

Tuttavia la nota introduttiva mette in rilievo che, in riferimento a provvedimenti legislativi in corso, sul fondo speciale del Ministero del tesoro sono accantonati 10 miliardi per finanziamenti a favore degli

enti lirici, delle attività musicali e della prosa. Questo accantonamento dovrebbe consentire interventi di una certa rilevanza rispetto agli attuali stanziamenti, rappresentando questa somma un aumento di circa il 30 per cento delle attuali disponibilità.

I provvedimenti legislativi predisposti dal Governo sono tali da apportare un contributo determinante alla ripresa di alcune attività (teatro di prosa e cosiddette attività musicali minori) che fortunatamente manifestano segni di confortante vitalità e di riconquista di favore da parte del pubblico.

Per il settore della lirica, che presenta più gravi problemi di struttura, di organizzazione, più rilevanti e inveterati squilibri finanziari, i mezzi a disposizione — se bene impiegati — potranno consentire un sensibile passo verso il riassetto. Comunque ritengo doveroso sottolineare questo sforzo finanziario che — per quanto possa essere inadeguato ai bisogni ed all'importanza di queste attività culturali — sovvienne a necessità lungamente lamentate, e smuove un immobilismo più volte rimproverato.

Poichè l'esame del bilancio è l'occasione per un richiamo ad una valutazione dei problemi inerenti alle attività in esame ritengo opportuno fornire elementi di valutazione riguardanti singoli settori o integrare dati ed indicazioni contenuti nella nota introduttiva la quale non si limita, a

differenza di altri Ministeri, al puro commento finanziario e contabile, ma dà conto abbastanza ampiamente dei problemi, delle esigenze e degli indirizzi.

1. — *Settore dello spettacolo: a) Teatro di prosa.*

In questo campo va sottolineata l'attività di tre enti teatrali: « l'Istituto del dramma italiano », che cura la tutela, la diffusione e la valorizzazione del repertorio nazionale soprattutto contemporaneo; « lo Istituto del Dramma antico » che mantiene operante la tradizione classica soprattutto con i cicli di spettacoli nel teatro greco di Siracusa; e « l'Ente teatrale italiano » che svolge una sempre più ampia attività di gestione, di programmazione e di promozione nel settore. L'organizzazione di produzione delle rappresentazioni teatrali è quanto mai varia ed abbastanza articolata: va dalla gestione pubblica (otto teatri: Piccolo Teatro di Milano e Teatri stabili di Bolzano, Catania, Trieste, Genova, L'Aquila, Torino e con il corrente anno quello di Roma) ad una settantina di compagnie primarie di cui una ventina a carattere cooperativo, una cinquantina di compagnie minori, al Teatro per ragazzi, al Teatro universitario, e a vari complessi di sperimentazione e di ricerca.

Nel campo della iniziativa privata pur prevalendo ancora numericamente le compagnie imperniate sull'impresario e sul capocomico, si nota una tendenza sempre più accentuata di un avvio alla organizzazione sociale e cooperativa che, come ben rileva la nota introduttiva, attraverso l'eliminazione della figura capocomicale e mediante il diretto interesse di ogni partecipante al successo della impresa, porta ad un contenimento delle pretese individuali e consente, di conseguenza, una notevole diminuzione di costi.

Merita perciò di essere sottolineata l'iniziativa del Ministero volta ad incoraggiare questo orientamento organizzativo con la concessione di contributi forfettari di avvio che permettono di ridurre il condizionamento derivante dalla necessità di dover

disporre di grossi capitali all'inizio della stagione.

Secondo i dati rilevati dalla SIAE ed elaborati dall'AGIS, la stagione 1971-72 ha registrato 11.509 rappresentazioni per un totale di 6 miliardi e 50 milioni di incassi e circa 4 milioni di biglietti venduti. Interessante non è il dato in sé, ma il raffronto con la precedente stagione 1970-71. Si è verificato un incremento di 2.483 recite (+28 per cento), un miliardo 308 milioni di incassi (+27,60 per cento), circa 700.000 biglietti venduti (+22 per cento).

Le opere di autore italiano sono pervenute al limite di 8.302 rappresentazioni e di 3 miliardi 870 milioni di incasso con un incremento di 2.811 recite ed un miliardo 608 milioni rispetto al 1970.

L'incidenza della produzione italiana sul totale della stagione è pari al 72 per cento del numero delle recite ed al 46 per cento degli incassi. Questo incremento e questa espansione, almeno dalle indicazioni e rilevazioni statistiche dell'inizio di stagione, continuano per l'anno 1972-73.

Va sottolineata non solo l'espansione numerica dei complessi qualificati, delle opere rappresentate, ma anche l'espansione della area dell'offerta dello spettacolo in direzione di nuovi centri e di nuovi ceti sociali verso i quali si dirigono in misura sempre maggiore gli operatori del settore, anche con un opportuno contenimento dei prezzi.

Il teatro di prosa è l'unico settore che ha registrato una diminuzione dei prezzi dei biglietti (da 1.600 a 1.500) rispetto alla stagione precedente.

Significativo infine è il mantenimento e miglioramento del buon livello artistico comprovato dal successo delle missioni all'estero.

Pure significativa, soprattutto per il settore degli sperimentali, la tendenza a ricercare nuovi mezzi espressivi e ad elaborare nuove forme teatrali in funzione dialettica, di stimolo e di proposta rispetto alla produzione ed alla rappresentazione tradizionali.

Nè va dimenticata l'opera di animazione e iniziazione in particolari ambienti, come quello dei giovani, particolarmente ricettivo svolta dal teatro universitario, da quello

dei ragazzi e dalle compagnie minori nei centri periferici.

Evidentemente questi risultati confortanti, come indice di inversione di tendenza e come inizio di avvio verso una più ampia diffusione e popolarizzazione di uno strumento di elevazione culturale, non sarebbero conseguibili senza un contributo dello Stato che permetta il mantenimento di prezzi politici, sopperendo a parte dei costi di allestimento e di gestione. Per questo, nel quadro della significativa ripresa del teatro di prosa i contributi assegnati a detta attività, si pongono tra gli interventi socialmente e culturalmente più produttivi.

Essi nel bilancio in esame, in esecuzione delle vigenti norme legislative, ammontano a circa tre miliardi e mezzo. Il disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri nella seduta del 22 dicembre 1972 e che verrà all'esame del Parlamento prevede un incremento di quasi altri due miliardi a sostegno del teatro di prosa (dai 10 vincolati dal fondo globale).

È doveroso ripetere che si è ancora largamente lontani dall'effettivo fabbisogno, tuttavia — in attesa di poter pervenire ad un provvedimento organico, dotato di mezzi sufficienti e tale da perseguire i dodici punti elencati dalla nota introduttiva a pagina XI dello stampato 730/20 — è un passo avanti, che servirà a sostenere il settore che, come ho già detto, è in buona ripresa.

b) *Spettacolo viaggiante.*

Questo genere di spettacolo, ancora ricco di attrattive per piccoli e grandi, moralmente pulito, i cui addetti lavorano intensamente e spesso con pericolo e i cui organizzatori affrontano notevoli rischi, dimostra persistente vitalità e merita anch'esso, come la prosa, l'esplicito riconoscimento della sua funzione di servizio sociale.

La legge 18 marzo 1968, n. 337, prevede, oltre alla normativa per le concessioni delle autorizzazioni all'esercizio di tali attività, soprattutto ai fini della sicurezza del pubblico, alcune disposizioni intese ad assicurare l'assistenza ai lavoratori del settore ed agli operatori colpiti da eventi for-

tuiti (incendi, uragani, alluvioni, eccetera) o che si trovino in gravi ed eccezionali difficoltà di gestione.

Concordo con le indicazioni della nota introduttiva che auspicano la possibilità di un intervento meno eccezionale e non legato ad eventi calamitosi e mi auguro che il signor Ministro reperisca qualche centinaio di milioni (o dalla somma di 10 miliardi vincolata sul fondo globale, o da altre fonti) per venire incontro in forma più organica e tale da consentire una maggior sicurezza ai lavoratori ed operatori del modesto settore i quali, forse perchè faticano e rischiano sodo, non avanzano grosse pretese.

c) *Attività musicali e lirica.*

La legge 14 agosto 1967, n. 800, ha avuto l'intento di risolvere i problemi dell'attività lirica e concertistica conseguendo buoni risultati nel campo delle attività musicali cosiddette minori: orchestre stabili e semi-stabili, stagioni liriche tradizionali (novantasei stagioni e quasi 400 recite) o di provincia; concorsi e corsi di perfezionamento musicale, attività sperimentali, manifestazioni liriche e concertistiche all'estero, complessi bandistici ed iniziative per la diffusione della cultura musicale.

Gli stanziamenti previsti della citata legge n. 800 a sostegno delle attività musicali minori, e che nel bilancio al nostro esame assommano a circa 4 miliardi e mezzo sono valsi a determinare il progressivo sviluppo delle varie iniziative ed un generale miglioramento sul piano organizzativo con un incremento quantitativo ed una elevazione sul piano artistico delle manifestazioni.

Invero le otto orchestre stabili o semi-stabili dal 1968 al 1972 hanno quasi raddoppiato il numero delle manifestazioni (da 301 a 519); i 19 teatri lirici di tradizione hanno realizzato stagioni di buon livello artistico con costi contenuti ed accettabili e qualche incremento quantitativo (179 recite nel 1968, 207 nel 1972).

Le società di concerti sono aumentate di numero ed hanno intensificato l'attività contribuendo alla diffusione della cultura mu-

sicale in zone raramente raggiunte da manifestazioni di rilievo.

Dati particolarmente notevoli sono costituiti dalle nuove manifestazioni musicali, dall'interesse e dal gradimento dimostrato soprattutto dai giovani. Chi frequenta concerti di musica sinfonica o classica può constatare un sensibile ringiovanimento del pubblico. D'altronde la diffusione della cultura musicale ed il ritorno al gradimento della musica dei grandi compositori sono provati dai successi discografici della musica classica.

I dati riportati a pagina XIII della Nota introduttiva danno l'idea del complesso della attività che è considerevole anche se non ancora soddisfacente.

Un più sostanzioso sostegno finanziario dello Stato è nell'immediato programma del Governo con un incremento di circa tre miliardi e mezzo unitamente alla parte, destinata a questo settore, pari al 60 per cento dell'aliquota del 6,17 per cento sui proventi del canone base per gli abbonamenti alle radioaudizioni circolari, e al 60 per cento dell'aliquota del 2 per cento dei proventi lordi della RAI-TV.

Quindi anche per le attività musicali minori si può concludere con un giudizio abbastanza positivo e con un apprezzamento per l'ulteriore sostegno che è nel programma della prossima proposta governativa.

Resta invece grave il problema degli enti lirici.

L'allestimento dell'opera lirica e di altre manifestazioni ad alto livello comporta elevati costi in via di massima oggettivi ed inevitabili. Ciò è dovuto alla esigenza della stabilità e continuità della organizzazione (servizi amministrativi, orchestra, balletto, coro, personale-custodia, costumisti, macchinisti, operatori) rispetto ad una produzione stagionale e quantitativamente limitata.

Il costo complessivo delle manifestazioni nel settore somma oggi a oltre una quarantina di miliardi per raggiungere sì e no mezzo milione di spettatori. L'incasso copre appena il 7 per cento della spesa complessiva per cui il costo gravante sulla collettività per ogni spettatore è veramente iperbolico e di molte decine di migliaia di lire (si arriva a sfiorare le 100 mila lire).

La legge « Corona » ha certamente conservato e consolidato una tradizionale rete organizzativa, ma non ha risolto nè il problema finanziario degli enti, nè quello di un sano contenimento delle loro spese, nè quello della popolarizzazione dello spettacolo musicale.

Gli enti lirici autonomi riconosciuti dalla legge n. 800 del 1967, sostenuti da una prestigiosa tradizione regionale e cittadina (sono infatti, per lo più, gli eredi dell'autonoma organizzazione dei cosiddetti « teatri maggiori » e alla quale tradizione si lega una acuta sensibilità di orgoglio locale) sono burocratizzati, talvolta pletorici, spinti ad una incontrollata espansione della spesa ed al conseguente incremento dei disavanzi.

L'attuale situazione debitoria assomma ad oltre 100 miliardi.

Nel triennio 1969-1971, i debiti sono stati complessivamente di 41 miliardi: sei nel 1969, dodici nel 1970, ventidue e mezzo nel 1971. Con il 1972 il disavanzo ascenderà a non meno di 28-30 miliardi. Gli interessi passivi maturati a carico degli enti nel triennio sono stati di otto miliardi e duecento milioni; con il dicembre 1972 sfioreranno i tredici miliardi.

Siamo al punto che oltre l'ottanta per cento del contributo statale iscritto in bilancio (pari a sedici miliardi) è assorbito dagli interessi passivi degli enti.

Le cause di questa situazione finanziaria sono date, oltre che dalla burocratizzazione e dal non sempre rigoroso contenimento delle spese per assunzione di personale, dalla insufficienza delle sovvenzioni (oltre quaranta miliardi di spese: sedici di contributo), dalla indeterminatezza degli importi relativi a ciascun ente, dal grave ritardo nella liquidazione degli stessi, dalla mancata approvazione degli organici di ciascun ente da parte del Ministero, dall'allargamento delle attività istituzionali per ottenere maggiori contributi.

A questo si aggiunga il peso della libera contrattazione di certi borderò per artisti e di quella degli accordi di lavoro. La situazione è veramente seria e meritevole di un intervento di fondo.

Non credo che la proposta, già avanzata nella precedente legislatura, della regionaliz-

zazione degli enti lirici, possa, da sola, risolvere l'attuale situazione. Sarebbe un trasferimento di sensibili oneri, senza poter molto sperare che le Regioni, certamente sensibili a quel fondo di prestigio e di orgoglio un po' campanilistico che sostiene l'organizzazione dei grandi teatri, abbiano la possibilità di interventi severi.

Il problema è comunque allo studio del Ministero e quasi cinque dei dieci miliardi vincolati sul fondo globale sono destinati a un primo intervento che consentirà di alleviare la difficile situazione e almeno di avviarla a soluzione.

Il provvedimento dovrebbe essere volto soprattutto a ripianare il disavanzo finanziario degli enti al 31 dicembre 1972 magari consolidandolo con mutuo pluriennale; ad integrare i contributi attuali in modo da permettere la rateazione e l'assorbimento dei maggiori oneri; a predeterminare in cifra fissa l'ammontare delle sovvenzioni per ciascun ente fissando la liquidazione all'inizio di ciascun anno per evitare l'onere degli interessi per le esposizioni passive.

Questo intervento sarebbe tuttavia inutile se non si potessero fondamentali garanzie che assicurino:

a) il blocco delle spese alla situazione del 1971;

b) il blocco delle assunzioni di nuovo personale;

c) il divieto di apportare variazioni di spesa nel corso dell'esercizio senza corrispondenti entrate reperite direttamente dagli enti (per incassi, contributi locali, noleggi eccetera);

d) un efficace controllo che automaticamente renda operative queste garanzie.

Tali provvedimenti sono di assoluta urgenza. Resta l'esigenza di un provvedimento organico che tenga conto della necessità di non rinunciare a valori artistici inestimabili che danno ancora lustro e prestigio al nostro Paese anche in campo internazionale e la cui difesa, lasciata ai soli teatri stranieri, finirebbe per impoverire e svilire le nostre tradizioni, e che sia volto a rivedere l'organizzazione e la struttura degli enti, ad evitare ogni spreco di mezzi realizzando tutte le

economie possibili, adeguando il contributo dello Stato a un giusto rapporto con i reali costi, rendendo la spesa socialmente più produttiva, aprendo, non occasionalmente come anche oggi avviene, ma stabilmente, a vasti ceti popolari questo rilevante patrimonio di arte e di cultura.

d) Cinema.

Nonostante la flessione provocata dalla diffusione dei servizi televisivi verificatasi una decina d'anni fa, ma in questi ultimi anni in fase di arresto, il cinema resta un rilevante fenomeno culturale ed industriale. I biglietti venduti nel 1971 (ultimo dato statistico) sono 535 milioni 733 mila per un importo di quasi duecentosette miliardi con una spesa media *pro capite* di 3.782 lire. Questi dati testimoniano la popolarità dello spettacolo, vero consumo di massa.

Non è pertinente all'esame della nostra Commissione l'aspetto industriale del cinema. Tuttavia deve essere rilevato che, per quanto discussa e discutibile, la legge 4 novembre 1965, n. 1213, ha dato alla produzione cinematografica italiana, non solamente la possibilità di superare la crisi generale del settore, ma anche di affermarsi rispetto a quella di altri Paesi e di sostenere il mercato mondiale. Invero, mentre negli altri Paesi si è generalizzata la tendenza all'alleggerimento fiscale, in Italia si è previsto un sistema di ristorno per i film di produzione nazionale che, insieme con quello della programmazione obbligatoria, si è dimostrato efficace anche se ha risvolti protezionistici.

Sotto l'aspetto culturale ed artistico non sembra di dover condividere certi giudizi catastrofici nè di poter parlare di pauroso scadimento della produzione qualitativa, di infimo livello artistico, di estraneità alla sensibilità sociale e culturale. Un discorso così generico è quanto meno parziale: esso coglie le manifestazioni, certamente gravi e preoccupanti, della diffusione del filone erotico e pornografico, delle proliferazioni decameroniane e canterburiane, della comica volgare, della violenza, ma non è valido per tutta la produzione. Accanto alla degenera-

zione, certamente grave, di un certo consumismo volgare corrompente e degradante, c'è una buona media di film di livello artistico, di contenuto impegnato e tutt'altro che volgare. Non si può dimenticare che il film si rivolge a larghe masse e, se è giusto esigere proprietà e decoro, non si possono pretendere criteri artistici troppo strettamente concepiti.

Certamente il film di particolare impegno artistico e sociale merita considerazione, ma non si deve incoraggiare anche in questa forma espressiva l'avvio all'ermetismo e alla limitazione della comprensibilità a ristrette élites come purtroppo avviene per altre forme d'espressione artistica.

L'anno 1972 elenca numerosi successi internazionali anche per il livello artistico. Non tedierò i colleghi con una elencazione di opere, ma credo — dopo un'attenta documentazione — di dover esprimere un giudizio positivo per una parte abbastanza considerevole della produzione nazionale.

D'altronde la produzione straniera, che è largamente programmata, con le sue opere più espressive non emerge distinguendosi rispetto a quella nazionale.

Ciò non toglie che il problema delle grosse macchie, ben evidenti anche se non dominanti, della cinematografia nazionale, non meriti di essere affrontato.

Innanzitutto i benefici previsti dalla citata legge n. 1213 a favore dei lungometraggi nazionali (programmazione obbligatoria e ristorni fiscali) applicati ora con una interpretazione largamente concessiva, devono essere fermamente negati. L'articolo 5 della legge oltre a richiedere il generico requisito di « sufficienti qualità artistiche o culturali o spettacolari » aggiunge: « Senza pregiudizio della libertà di espressione non possono essere ammessi alla programmazione obbligatoria i film che sfruttino volgarmente temi sessuali a fini di speculazione commerciale ».

È una disposizione che esige una più attenta applicazione e questa sembra doveroso chiedere al Governo, anche in forza di una chiara, conforme presa di posizione del Consiglio di Stato. Va anche attentamente considerato, peraltro, se non sia indispensabile ed urgente la revisione della legge sopra ci-

tata per ristrutturare il comitato di esperti di cui all'articolo 46 i cui componenti si trovano nella duplice veste di controllori e di controllati. Sarebbe poi auspicabile un sensibile aumento dei fondi (purtroppo invariati) per l'assegnazione degli attestati e dei premi di qualità di cui agli articoli 8, 9 e 11 della citata legge n. 1213. Un'applicazione un po' meno concessiva e più aderente alla lettera ed allo spirito dell'articolo 5 della legge n. 1213, negando ristorni a film non meritevoli consentirebbe il reperimento di cespiti per un aumento degli 800 milioni previsti per detti premi.

Al tema della decadenza e del decoro morale della produzione cinematografica si connette quello della censura amministrativa preventiva.

Credo che tutti si sia d'accordo nel ritenere questo controllo ormai inefficace e pertanto superato. Il nostro Paese rischia di apparire come illiberale mentre di fatto il sistema della censura preventiva finisce con il conseguire l'effetto opposto in quanto diminuisce la responsabilità anche penale — perchè degrada eventuali reati da dolosi a colposi — dei produttori. L'abolizione della censura preventiva e la repressione di eventuali illeciti affidata alla sola autorità giudiziaria comportano l'esigenza di stabilire idonei strumenti operativi. Su questo punto la delicatezza del problema della determinazione dell'organo giurisdizionale territorialmente competente è nota, ma si ha la certezza che si sapranno adottare soluzioni eque, capaci di soddisfare le diverse esigenze.

Resta invece il problema della visibilità ai minori e del giudizio di limite. Per questo aspetto la verifica preventiva non solamente deve rimanere, ma deve essere modificato il criterio di composizione delle commissioni riservando tale compito ad educatori, pedagoghi, psicologi e magistrati. Merita poi attenzione particolare l'esigenza di incoraggiare una produzione dei film accessibili ai giovanissimi, bambini e ragazzi: come ben è stato detto in sintesi, dei film « per famiglie ».

Non si tratta di specializzare una produzione, quanto di riprendere una sensibilità di pulizia morale che rende interessanti i grandi temi umanamente universali.

Sembra poi opportuno incoraggiare ed estendere anche in Italia quanto viene realizzato da molti Paesi europei e cioè la distinzione delle sale riservate agli adulti da quelle aperte ai ragazzi.

Benchè non rientri nella stretta competenza della nostra Commissione, riguardando il settore delle partecipazioni statali, appare doveroso infine un breve cenno a quello che è definito il problema degli interventi degli enti di Stato nella produzione cinematografica. Dopo molte polemiche sull'Ente cinema, con il 1973 l'annunciato cartellone dell'Italnoleggìo sarà prodotto almeno in parte in opere realizzate e giudicabili sul piano del loro valore, della loro funzione artistica e culturale anche in rapporto al costo ed alla accoglienza del pubblico. Al di là e al di fuori delle polemiche politiche apparirà se la gestione dei 49 miliardi sia stata oculata e fruttifera o meno sul piano sociale.

Certamente un intervento di gestione pubblica può essere strumento valido per un confronto, per lo stimolo della iniziativa privata, per sopperire con efficacia in tipi di produzione trascurata, ma che se abilmente curata può essere anche redditizia. Quello che noi auspichiamo è che i rapporti con il Ministero del turismo e dello spettacolo con gli enti operanti nel settore siano attentamente curati e che si possono conseguire risultati veramente validi sia dal punto di vista artistico, culturale, formativo ed economicamente competitivo.

2. — Settore dello Sport.

L'esame del settore si rende particolarmente difficile in quanto la Tabella 20 non reca stanziamenti destinati ad un tal genere di attività: l'unico ente operante è il CONI.

Basterà, in questa sede, accennare che in questo settore così importante per la nostra vita sociale i problemi del professionismo talvolta esasperato e gli interessi agonistici e delle affermazioni internazionali prevalgono sugli aspetti di formazione psicofisica e di diffusione. Di qui il problema della inadeguatezza delle attrezzature poste, dalla collettività, a disposizione dei giovani e del-

le strutture collegate agli insediamenti scolastici.

Non è che iniziative e realizzazioni non manchino (« giochi della gioventù », promozione di campi polisportivi studenteschi, finanziamento di strutture di largo uso pubblico, eccetera), tuttavia non si può tacere che in materia manca ancora una politica organica ispirata a precisi obiettivi. A questo fine sarebbe opportuna, forse, un'indagine per una seria valutazione di tutta una interessantissima problematica che non solo incide nella sana occupazione del tempo libero dei giovani ma che ha una primaria importanza nel campo dell'educazione.

Sarebbe augurabile che in materia, secondo i propositi, fossero definite organicamente le competenze regionali e quelle dello Stato, precisati i livelli di direttiva e di coordinamento, e stabilito fra l'altro, nell'ambito statale, se affidare l'attività al Ministero del turismo e dello spettacolo o ad un istituendo Ministero della gioventù.

La 7^a Commissione permanente, conclusivamente, pur riconoscendo che nei settori considerati l'intervento promozionale dello Stato non è pienamente adeguato, rileva peraltro il sensibile passo in avanti che si intende compiere e, come chiaramente risulta dallo stato di previsione in esame, dà atto che la nota introduttiva alla tabella 20 pone in evidenza l'esigenza di un più ampio impegno; constata, in particolare poi nel settore della prosa, un'incoraggiante ripresa, meritevole di adeguato sostegno; riconosce il vasto ed articolato impegno di iniziative culturalmente efficaci, riscontrato nell'ambito delle attività musicali minori che il Governo intende sostenere ed incoraggiare; richiama all'attenzione del Governo la grave crisi finanziaria degli enti lirici, da risolvere non solo con un intervento di sanatoria, ma anche con l'introduzione di efficaci strumenti di controllo e garanzia; prende atto del buon andamento di produzione cinematografica nazionale e, nonostante evidenti macchie da eliminare, il suo buon livello culturale, ed esprime pertanto parere favorevole sulla parte di sua competenza della tabella 20.

BURTULO, *relatore*

ORDINI DEL GIORNO

ACCOLTI DAL GOVERNO O APPROVATI DALLE COMMISSIONI

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973 (730)

Il Senato,

considerato che i danni provocati dalla recente alluvione in Calabria e in Sicilia postulano non solo un piano diretto a ricostruire ciò che è stato distrutto, ma anche ad eliminare definitivamente le cause remote che stanno alla base dei disastri provocati dalle ricorrenti avversità naturali; considerato che un siffatto programma d'interventi organici comporta massicci investimenti nel quadro della programmazione in opere pubbliche per il risanamento del suolo; visto che, nonostante siano passati diversi anni dal terremoto che colpì quasi tutta la Sicilia occidentale ed in particolare la Valle del Belice, nulla è stato concretamente fatto per la rinascita economica di quelle zone, pur essendo previsto per legge l'approntamento di un piano di rinascita; visto che l'apparato produttivo delle piccole e medie industrie è assolutamente debole in tutto il Mezzogiorno e occorre al riguardo una politica più incisiva e più attenta specie nel settore del credito agevolato,

impegna il Governo

1) a finanziare per la Sicilia e la Calabria un piano d'interventi che non tengano esclusivamente conto della necessità di ricostruire quanto è stato distrutto, ma dell'urgenza di eliminare le cause di fondo che trasformano costantemente in disastri ogni pur modesta avversità naturale;

2) a realizzare subito per la Sicilia quel programma di opere e di finanziamenti diretti alla rinascita economica delle zone terremotate e che diede luogo al « pacchetto » d'interventi proposti dal CIPE, risolvendo tempestivamente ogni relativo problema tecnico, giuridico ed amministrativo anche a mezzo della revisione dei rapporti al riguardo fissati fra il gruppo delle aziende pubbliche ed il gruppo delle aziende private;

3) a rivedere gli orientamenti CIPE in ordine all'applicazione della legge 184 con-

Accolto dal Governo come impegno nell'ambito della programmazione e approvato dalla Commissione

cernente il credito alle piccole e medie aziende gestito dall'IMI nel senso di una vincolante riserva pari al 50 per cento dei fondi disponibili in favore delle aziende piccole e medie del Mezzogiorno.

CAROLLO

Il Senato,

considerata la positiva iniziativa adottata dal Governo di meccanizzare la gestione del bilancio attraverso l'istituzione di un centro elettronico presso la Ragioneria generale dello Stato, centro che opererà a partire dal 1973;

invita sino da ora il Governo a mettere allo studio, eventualmente d'intesa con le Presidenze dei due rami del Parlamento, la possibilità di trasmettere alle Camere i dati relativi alla gestione del bilancio di previsione al fine di consentire ad esse di svolgere le proprie funzioni costituzionali d'indirizzo e di controllo in ordine alla spesa pubblica.

LI VIGNI, BACICCHI, CORBA, BOLLINI, CUCINELLI

Il Senato,

constatato che da oltre 20 anni non è stato definito il risarcimento dei danni a numerose ditte private nella Regione Trentino-Alto Adige derivanti da prelievi di legname d'opera da parte di comandi alleati nell'anno 1945;

constatato che lo Stato italiano è tenuto a risarcire tali danni mediante il pagamento del giusto prezzo dei quantitativi di legname così prelevati dagli alleati;

considerato che nelle altre province interessate fu provveduto tempestivamente, da parte dei competenti organi governativi, al pagamento del corrispettivo prezzo di tali prelievi in base ad eque transazioni;

impegna il Governo a definire in via di transazione e con la dovuta sollecitudine le relative pratiche di pagamento anche con le ditte aventi diritto al risarcimento nella Regione Trentino-Alto Adige.

BRUGGER, ZANON, MAZZEI, SEGNANA

Accolto dal Governo

Accolto dal Governo

LEGISLATURA V — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Il Senato,

considerato che nel bilancio dello Stato non figurano le variazioni riguardanti i capitoli 1763, 1842, 2004, 2082, 2083, 2142 dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione che dovevano invece essere variati con decreti del Ministro del tesoro autorizzati con la legge 8 agosto 1972, n. 483;

considerata la necessità di superare il grave ritardo nella corresponsione dei compensi al personale non insegnante ed ausiliario di cui alla citata legge,

invita il Governo a provvedere con urgenza.

BACICCHI, COLELLA, CUCINELLI, LI
VIGNI, MAZZEI, REBECCHINI, VA-
LENZA

— Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia (Tabella 5)

Il Senato

invita il Governo a predisporre gli strumenti necessari per assicurare la graduale completa trasformazione del diritto interno onde armonizzarlo al diritto comunitario e a quello internazionale.

BETTIOL

— Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri (Tabella 6)

Il Senato,

di fronte alla persistente grave inadeguatezza degli stanziamenti dello stato di previsione della spesa del Ministero degli esteri, inadeguatezza resa ancora più marcata dal continuo allargamento dei rapporti internazionali e dalla crescente complessità dei problemi della politica estera, che richiedono più attenta e tempestiva presenza, maggiore iniziativa, ammodernamento e ampliamento delle strutture del Ministero all'interno e all'estero;

Accolto dal Governo

Accolto dal Governo

Accolto dal Governo

ritenuto che l'aumento della competitività economica a livello internazionale, i nuovi problemi che ne derivano per il commercio estero, il collegamento di essi sempre più stretto con le questioni politiche della sicurezza e della cooperazione impongono una più ampia, articolata e qualificata organizzazione dei nostri centri di sostegno in Italia e all'estero per l'aumento delle nostre esportazioni;

constatato inoltre che l'attuale situazione di inadeguatezza e di ritardo nell'ammmodernamento delle strutture si è ripercosso in atteggiamenti nel personale del Ministero che, al di fuori di ogni valutazione di parte, rappresentano un sintomo del disagio che esiste fra chi ha più diretta conoscenza dei problemi sopra indicati,

invita il Governo ad affrontare sin d'ora, in preparazione del prossimo bilancio dello Stato, e in contatto con le competenti Commissioni permanenti del Parlamento, un approfondito riesame economico e funzionale delle esigenze e dei criteri di ripartizione della spesa del Ministero degli esteri.

ADAMOLI, CALAMANDREI, VALORI

Il Senato,

ritenuta l'opportunità di procedere ad un sollecito esame del disegno di legge di iniziativa popolare per l'elezione diretta e a suffragio universale del Parlamento europeo,

impegna il Governo alle opportune iniziative perchè si addivenga alla sollecita approvazione della legge stessa.

ALBERTINI, PIERACCINI, NENNI

Il Senato,

considerato l'impegno assunto dai Paesi membri della Comunità economica europea di giungere entro il 1980 alla costituzione dell'Unione europea,

interpretando tale Unione quale logico risultato non solo dell'integrazione economica, ma dell'integrazione politica fra i Paesi dell'Europa comunitaria,

invita il Governo a farsi promotore o sostenitore attento e sollecito, anche in conformi-

Accolto dal Governo in linea di massima

Accolto dal Governo e approvato dalla Commissione

tà a precise scadenze indicate dal recente vertice di Parigi, di ogni iniziativa atta a rafforzare la collaborazione, fra i Paesi membri della Comunità, in materia di politica estera, specie in relazione ai complessi problemi che formeranno oggetto delle prossime trattative in seno alla Conferenza per la sicurezza e per la cooperazione in Europa, nonchè a quelli che riguardano la situazione nel Mediterraneo in generale e del Medio Oriente in particolare.

GIRAUDO, OLIVA, BARTOLOMEI, BO,
RUSSO Luigi, CASSIANI

Il Senato,

considerando l'aggravarsi delle condizioni dell'occupazione in Italia e il conseguente perdurare dell'esodo di lavoratori italiani verso Paesi stranieri, dove ai nostri connazionali non viene spesso garantita da parte delle autorità consolari nemmeno un'assistenza elementare;

considerando in particolare le condizioni in cui versano le così esigue nostre istituzioni scolastiche all'estero, con il risultato che i figli dei nostri emigrati sono in gran parte privati del diritto allo studio e persino dell'apprendimento della madre lingua;

constatato d'altra parte come nello stato di previsione per il 1973 del Ministero degli esteri continui ad essere assolutamente inadeguata l'assegnazione finanziaria alle voci relative all'emigrazione e addirittura diminuita quella al capitolo 2333 relativo alle attrezzature delle scuole italiane all'estero,

invita il Governo a prevedere e reperire nuovi e congrui finanziamenti al fine di assolvere ai doveri dello Stato verso tanti italiani che, per ragioni di necessità derivanti dalla mancata soluzione dei problemi economici nazionali, sono costretti a impegnare fuori della patria la forza del proprio lavoro.

DI BENEDETTO, CALAMANDREI, ADAMOLI

Il Senato,

interpretando i sentimenti per cui il popolo italiano ritiene dovere inderogabile di

Accolto dal Governo

Accolto dal Governo il dispositivo come raccomandazione

solidarietà umana, civile e democratica quello di contribuire — non appena la pace sia stata raggiunta nel Vietnam — ad aiutare quel popolo nella ricostruzione della patria dalle devastazioni che vi ha portato una guerra di aggressione lunga e terribile,

invita il Governo ad annunciare fin d'ora la propria disposizione a dare al Vietnam tutta la possibile cooperazione italiana a tale scopo.

CALAMANDREI, ADAMOLI, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, VALORI, BUFALINI

— **Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione (Tabella 7)**

Il Senato,

preoccupato dello stato di gravissimo abbandono del patrimonio artistico e culturale, reso sempre più allarmante e drammatico dall'aumento dei furti, dei danneggiamenti e della esportazione clandestina di opere d'arte d'inestimabile valore;

rilevato che nessuna concreta iniziativa è stata presa dal Governo, nonostante i ripetuti impegni da esso assunti nel corso di questi anni e più di recente durante i dibattiti in Assemblea nel giugno 1971 e nel novembre 1972;

constatato che non si è provveduto, da parte del Governo, neppure a ricoprire tutti i posti in organico del personale, già per se stessi inadeguati ai crescenti bisogni della tutela del patrimonio, come risulta dallo stato di previsione per l'anno finanziario 1973;

ritenendo ormai non più sostenibile tale situazione;

impegna il Governo:

a) a presentare entro il febbraio 1973 in Parlamento i provvedimenti legislativi sulle nuove norme di tutela, di conservazione e di valorizzazione dei beni culturali e artistici;

b) ad affrontare contemporaneamente, nel contesto di una moderna e democratica amministrazione del patrimonio, anche il

Accolto dal Governo come raccomandazione

problema dell'inquadramento del personale e del suo trattamento economico e giuridico;

c) a disporre che i posti in organico non ricoperti siano messi subito a concorso e che le disponibilità finanziarie non utilizzate siano impiegate per la prevenzione e la repressione di furti e della esportazione clandestina, nonché per tutte le opere più urgenti di conservazione del patrimonio.

PAPA, SCARPINO, RUHL BONAZZOLA
Ada Valeria, URBANI, PIOVANO

Il Senato,

considerato che la classificazione dei soggetti disadattati non sempre viene effettuata secondo il grado di gravità della deviazione psico-fisica dei bambini, per cui il mantenimento delle cosiddette « classi differenziali » nelle scuole elementari, anche alla luce degli esperimenti diretti a normalizzare i bambini mediante la frequenza di bambini normali, diventa anacronistico,

invita il Governo a provvedere a una radicale riforma, al livello delle moderne concezioni psicologiche, dei metodi e delle forme dell'adattamento scolastico dei cosiddetti « disadattati » attraverso un loro organico inserimento nelle classi normali.

SCARPINO, PAPA, RUHL BONAZZOLA
Ada Valeria, URBANI, PIOVANO

Il Senato,

considerato il grave ritardo intervenuto nella nomina degli insegnanti aventi diritto ai benefici della legge 2 aprile 1968, n. 468, anche in relazione alle oggettive difficoltà in cui è venuto a trovarsi l'organo di controllo a causa dell'assai elevato numero di pratiche da esaminare,

invita il Ministro della pubblica istruzione a prendere le iniziative necessarie affinché i predetti insegnanti possano essere nominati in ruolo prima dell'inizio del nuovo anno scolastico.

SPIGAROLI

Accolto dal Governo come raccomandazione

Accolto dal Governo come raccomandazione

Il Senato,

considerate le gravi difficoltà in cui versano le Soprintendenze scolastiche regionali ed i Provveditorati agli studi per l'insufficienza del personale a disposizione,

invita il Ministro della pubblica istruzione ad attuare con ogni possibile urgenza i provvedimenti necessari affinché, in attesa dell'espletamento dei concorsi, gli uffici predetti possano temporaneamente utilizzare personale, da adibire alle mansioni inerenti alle carriere esecutiva e di concetto, facendo ricorso alle graduatorie predisposte presso ogni Provveditorato per l'assunzione del personale non insegnante nelle scuole secondarie.

SPIGAROLI, SMURRA, BURTULO, LIMONI, FALCUCCI Franca, LA ROSA

Il Senato,

considerato il ritardo subito dal pagamento al personale non insegnante delle scuole secondarie dell'indennità di lavoro straordinario prevista dalla legge 8 agosto 1972, n. 483, dell'indennità di « espansione scolastica » stabilita in misura forfettaria per il periodo luglio-dicembre 1972,

invita il Ministro della pubblica istruzione:

a prendere le misure necessarie affinché tali indennità vengano corrisposte al più presto, anche in considerazione del grave disagio e del vivo fermento che detto ritardo ha determinato nelle categorie interessate;

ad accogliere la richiesta di remunerazione del lavoro straordinario svolto dalle predette categorie anche nei giorni festivi, in relazione allo svolgimento dei corsi abilitanti speciali.

SPIGAROLI, LIMONI, BURTULO,
LA ROSA, FALCUCCI Franca

Il Senato,

rilevato nella esecuzione dei programmi biennale e triennale previsti dalla legge 28 luglio 1967, n. 641, recante norme per l'edi-

Accolto dal Governo come raccomandazione di studio

Accolto dal Governo come raccomandazione di studio

Accolto dal Governo come raccomandazione

lizia scolastica e universitaria e piano finanziario di intervento per il quinquennio 1967-1971, il gravissimo ritardo il quale, da solo, sottolinea l'insufficiente efficacia di una legge che non è stata in grado di impegnare più del 55,25 per cento delle somme stanziare, talchè non è stato possibile realizzare più dell'8,15 per cento delle opere finanziate colle somme suddette,

impegna il Governo a provvedere immediatamente alla emanazione dei provvedimenti atti a sbloccare la situazione, tenendo conto del fatto che detti provvedimenti, già preannunciati nel luglio scorso, non sono stati ancora emanati e risultano tuttora allo studio.

URBANI, PIOVANO

— **Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno (Tabella 8)**

Il Senato,

richiamati i voti ripetutamente espressi dai Comuni e dalle Province per un radicale rinnovamento di tutta la legislazione sulle autonomie locali,

invita il Governo a prendere in considerazione le proposte che vengono avanzate dalle associazioni unitarie degli enti locali per giungere sollecitamente a una riforma organica dell'ordinamento delle autonomie locali fondata su principi coerenti con l'ispirazione autonomista e democratica dello Stato repubblicano, tali in particolare da:

1) riconoscere a Comuni e Province poteri adeguati per farne reali protagonisti dello sviluppo economico, sociale e civile del Paese;

2) garantire un'articolazione degli organi e delle istituzioni locali che assicuri il più ampio sviluppo della democrazia, del decentramento e della partecipazione popolare;

3) aprire la possibilità di nuove forme di collaborazione, associazione e aggregazione tra le amministrazioni locali, sia ai fini della programmazione economica e territoriale sia ai fini dell'esercizio delle funzioni,

Accolto dal Governo e approvato dalla Commissione fino al punto 3) compreso; non accolti i punti successivi

proprie e delegate, e della gestione dei servizi;

4) riformare tutto il sistema dei controlli, attuando in modo integrale il dettato costituzionale, il quale esige che il controllo sugli enti locali sia esercitato unicamente da un organo regionale e nella sola forma indicata dall'articolo 130 della Costituzione stessa, con l'esclusione, conseguentemente, di ogni altro tipo di controllo da qualsiasi altra autorità esercitato;

5) ricondurre integralmente l'ordinamento dei segretari comunali e provinciali nell'ambito dei poteri locali.

VENANZI, MODICA, CORRETTO, MAF-
FIOLETTI, COSSUTTA, GERMANO,
SECCHIA

Il Senato,

in relazione alla grave situazione finanziaria degli enti locali, resa più acuta dalle condizioni attuali del Paese e dalle responsabilità crescenti dei Comuni e delle Province,

invita il Governo a procedere con la massima sollecitudine, per quanto di sua competenza, agli adempimenti previsti dalla legge tributaria per la riforma generale della finanza locale,

a prendere in attenta considerazione le proposte che sono state avanzate al riguardo dal Congresso dell'ANCI di Bordighera e dal convegno di Viareggio del settembre 1972, ed, in particolare, ad affrontare, sul piano immediato, misure che, superando il cosiddetto « fondo di risanamento » da ogni parte giudicato incompatibile con i principi autonomistici della Costituzione, siano rivolte a:

1) modificare il « regime transitorio » previsto dalla legge tributaria nel senso di accrescere le risorse dei Comuni e delle Province, attribuendo loro, con legge, entrate effettive, certe ed adeguate ai compiti, in modo da spezzare la spirale dell'indebitamento imposta con la politica dei mutui a pareggio;

2) consolidare tutta la situazione debitoria degli enti locali con un'operazione a

Accolti dal Governo e approvati dalla Commissione la premessa e la prima parte del dispositivo (fino alle parole: « riforma generale della finanza locale »); non accolte le parti successive

lungo termine, assistita dal concorso dello Stato specie per i mutui contratti a ripiano dei disavanzi e, in ogni caso, agevolare l'accesso al credito da parte dei Comuni e delle Province per quanto riguarda sia le condizioni sia i tempi di realizzazione;

3) porre fine a ogni sistema d'intervento centrale che ponga Comuni e Province in posizione subalterna e sia lesivo del dettato costituzionale sui controlli.

MODICA, MAFFIOLETTI, VENANZI,
GERMANO

Il Senato,

considerata la necessità di dare piena attuazione all'ordinamento regionale ai fini di una riforma generale dello Stato che risponda alle esigenze di ripresa economica e di sviluppo sociale e politico del Paese su basi democratiche,

invita il Governo ad adottare provvedimenti e a promuovere ogni attività per giungere rapidamente a:

1) completare il trasferimento dei poteri alle Regioni a statuto ordinario e adeguare i poteri delle Regioni a statuto speciale, in particolare con la drastica riduzione degli Enti e la soppressione immediata in ogni caso di quelli che esercitano competenze delle Regioni, con un profondo riordinamento dei Ministeri, con un ampio uso della delega di funzioni statali alle Regioni;

2) accrescere le risorse finanziarie delle Regioni in modo che queste possano dispiegare autonomamente la loro attività in rapporto agli effettivi bisogni delle popolazioni;

3) agevolare in ogni modo la delega da parte delle Regioni a Comuni e Province e a loro associazioni consortili delle funzioni amministrative regionali sia proprie delle Regioni sia ad esse delegate dagli organi centrali dello Stato.

VENANZI, MAFFIOLETTI, GERMANO,
MODICA, COSSUTTA, SECCHIA

**Accolto dal Governo come raccomandazione
fino al punto 1) compreso; non accolti i
punti successivi**

Il Senato,

considerata l'attuale assai preoccupante situazione della criminalità, quotidianamente denunciata dalla stampa;

rilevata l'esigenza di una effettiva e duratura prevenzione, volta a rassicurare cittadini ed operatori, e ad evitare le giustificate lamentele di molti;

ravvisata l'opportunità di adottare, nel quadro di una più accentuata preparazione professionale, provvedimenti intesi ad aumentare gli organici di Polizia e Carabinieri soprattutto nei reparti specializzati, nonché ad evitare gli attuali, incessanti, continuativi e stressanti servizi,

invita il Governo a promuovere provvedimenti legislativi ed amministrativi rivolti al conseguimento degli obiettivi in premessa indicati.

MURMURA

— Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici (Tabella 9)

Il Senato,

consapevole della crescente gravità del dissesto idrogeologico, che investe parte notevole del territorio nazionale;

considerato il susseguirsi sempre più frequente delle disastrose distruzioni di beni e di vite umane che ne derivano;

rilevato che, sul piano delle priorità, tale problema non consente più temporeggiamenti, nè soluzioni frammentarie ed inadeguate;

impegna il Governo a dare attuazione ad organici provvedimenti di carattere organizzativo, idonei a fronteggiare la preoccupante situazione, secondo i suggerimenti della particolare Commissione di studio, presieduta dal professor De Marchi, e ad assicurare i necessari finanziamenti, in misura corrispondente a quella indicata, per il primo quinquennio, dalla suddetta Commissione e considerata, anche, dalla proposta di legge sottoscritta dai rappresentanti di tut-

Accolto dal Governo e approvato dalla Commissione

Accolto dal Governo per la parte di competenza del Ministero dei lavori pubblici

ti i Gruppi della 8ª Commissione permanente.

CROLLALANZA

Il Senato,

preso atto che la strada statale n. 86 « Istonia » è l'unica arteria che collega il bacino di traffico di Agnone al capoluogo della provincia, Isernia;

considerato che detta arteria è strutturata in pericolosi tornanti, costantemente interessati da movimenti franosi, che, ad onta delle continue onerose opere di ripristino, nel corso di decenni, si sono rivelati irreparabili;

considerato altresì che l'ANAS ha già acquisito uno studio di massima onde avviare l'integrale correzione del percorso nel tratto che lega gli abitati di Agnone e di Pescocostanzo;

ricordato che, nella seduta della 8ª Commissione permanente del Senato, il 12 novembre 1971, il Governo ha dichiarato la propria disponibilità a realizzare gradualmente tutto un complesso di opere, volte a correggere il tracciato stesso ed eliminarvi le pericolosità denunciate,

impegna il Governo ad autorizzare la redazione del progetto per la costruzione di una variante alla strada statale n. 86, della lunghezza di circa tre chilometri, da svilupparsi prevalentemente in viadotto per il superamento del fiume Verrino, contrada Fosato, con cui sarà sotteso il tratto compreso fra le progressive 45+050 e 54+100, attualmente costituito da curve ripide, esposte al pericolo delle frane ed agli innevamenti invernali, che hanno contrassegnato quel tratto tra i più pericolosi percorsi nazionali.

SAMMARTINO

Il Senato,

in sede di discussione dello stato di previsione 1973 del Ministero dei lavori pubblici,

richiamandosi ad analogo ordine del giorno presentato lo scorso anno, accolto

Accolto dal Governo

Accolto dal Governo

dal Governo ed unanimemente approvato dalla Commissione stessa,

sollecita il Governo a prendere in definitiva concreta considerazione la costruzione dell'autostrada, o quanto meno della superstrada Livorno-Lucca-Garfagnana-Modena che consenta al porto di Livorno di allacciarsi direttamente con l'Europa centro-orientale e vitalizzi la Garfagnana, zona estremamente depressa, attualmente tagliata fuori da ogni importante via di comunicazione, che presenta notevoli caratteristiche turistico-sociali che ne potrebbero consentire, se opportunamente valorizzata, una notevole ripresa.

TOGNI, PACINI

Il Senato,

tenuto conto che nell'anno corrente andranno a scadere i provvedimenti legislativi con i quali il Parlamento ha modificato temporaneamente le norme urbanistiche ritenute non aderenti alla Costituzione dalla Corte costituzionale,

impegna il Governo a nominare immediatamente una Commissione composta da rappresentanti dei due rami del Parlamento per proporre al più presto le modifiche da apportare alla legislazione urbanistica per renderla aderente sia alla norma costituzionale che alla nuova struttura dello Stato articolata sulle Regioni, alle quali la materia urbanistica è stata completamente assegnata.

MADERCHI, CAVALLI, ABENANTE, CEBRELLI, PISCITELLO, MINGOZZI, SAMONÀ

Il Senato,

tenuto conto che, per avviare a soluzione il problema della casa, è indispensabile assicurare un ulteriore e costante flusso di finanziamento della legge n. 865 del 22 ottobre 1971;

rilevato che nel mese di marzo ha termine la proroga, decisa dal Parlamento, dei contributi Gescal che rappresentano la parte

Accolto dal Governo per la parte di competenza del Ministero dei lavori pubblici

Accolto dal Governo

fondamentale del finanziamento della legge n. 865,

impegna il Governo a provvedere tempestivamente perchè prima del 30 marzo 1973 proponga al Parlamento un apposito provvedimento volto a mantenere un flusso di finanziamento pari a quello che viene a scadere.

MADERCHI, CAVALLI, ABENANTE, CEBRELLI, PISCITELLO, MINGOZZI, SAMONÀ

Il Senato,

considerata la situazione tuttora pesante esistente nel settore dell'edilizia abitativa pubblica;

tenuto conto che il finanziamento della legge n. 865, che sta trovando finalmente la sua applicazione, si è manifestato del tutto inadeguato alle esigenze e che con il 31 dicembre 1973 avrà termine;

rilevato che un vuoto di finanziamento farebbe cadere la stessa progettazione, soprattutto nel settore privato chiamato tuttora a contribuire in misura notevole alla soluzione del grave problema dell'abitazione, e che ne deriverebbero gravissime conseguenze sia sul piano dell'occupazione che su quello degli investimenti e quindi della ripresa economica,

impegna il Governo a provvedere tempestivamente e comunque prima della fine dell'anno con un adeguato rifinanziamento della legge n. 865, tenendo presente l'impegno assunto dai precedenti Governi di garantire un intervento dello Stato pari almeno al 25 per cento degli stanziamenti del settore.

MADERCHI, CAVALLI, ABENANTE, CEBRELLI, PISCITELLO, MINGOZZI, SAMONÀ

Il Senato,

preso atto che da molti anni sono in corso sulla strada statale 394 nel tratto da Luino alla frontiera con la Svizzera lavori di ammodernamento e di allargamento per ren-

Accolto dal Governo il solo dispositivo

Accolto dal Governo come raccomandazione

dere idonea l'importante arteria al traffico internazionale;

rilevato che da parte svizzera l'allargamento della strada del Gambarogno, che continua in territorio elvetico la strada statale 394, è stato, da tempo, ultimato,

invita il Governo a voler disporre con urgenza mantenendo gli impegni assunti il finanziamento delle opere in questione disponendo nel minor tempo possibile l'appalto dei lavori, compresi quelli relativi all'attraversamento dell'abitato di Maccagno.

ALESSANDRINI, AZIMONTI

Il Senato,

tenuto conto dei gravi danni arrecati all'economia di Trieste e della Regione Friuli-Venezia Giulia a causa dei notevoli ritardi nell'attuazione di importanti opere, come il bacino di carenaggio e la circonvallazione, e della mancata realizzazione dell'impianto di degasificazione;

considerato che ulteriori differimenti o insufficienti stanziamenti possono rendere tali danni irreparabili,

invita il Governo a predisporre le misure atte a dare urgente attuazione alle opere iniziate e in avanzato stato di esecuzione, a provvedere all'immediato inizio ed all'attuazione degli impegni assunti in sede di Piano Cipe 1° e 2° per Trieste, a snellire tutte le pratiche relative mettendo a disposizione i mezzi necessari.

SEMA, PISCITELLO, MADERCHI, CAVALLI, ABENANTE, MINGOZZI

Il Senato,

considerata la grave situazione tuttora esistente nelle zone della Sicilia e della Calabria investite dalla alluvione e tenuta presente l'urgente necessità di provvedere alla sistemazione delle popolazioni rimaste senza abitazione in alloggi nuovi e definitivi, escludendo tassativamente l'impianto di tendopoli o baraccopoli,

impegna il Governo ad utilizzare immediatamente i fondi dell'articolo 3 della legge

Accolto dal Governo

Accolto dal Governo

865 del 22 ottobre 1971 che consente l'utilizzazione del 5 per cento della dotazione della legge da parte del Ministro per i lavori pubblici, allo scopo di fronteggiare le necessità di alloggi conseguenti a pubbliche calamità, ed a proporre al Parlamento gli opportuni rimpinguamenti ove questi risultassero indispensabili al fine sovraindicato.

MADERCHI, PISCITELLO, MINGOZZI,
ABENANTE, CAVALLI, SEMA, CE-
BRELLI, POERIO

Il Senato,

venuto a conoscenza degli orientamenti della società concessionaria « Autostrade » del gruppo IRI, fatti propri dal Consiglio di Amministrazione dell'ANAS, tendenti ad andare in tempi brevi al raddoppio dell'Autostrada del Sole nel tratto Milano-Roma per una presumibile spesa di oltre 500 miliardi;

considera una tale scelta contraria alla legislazione vigente e alle priorità di intervento necessarie per il Paese,

invita il Governo a soprassedere da tali deprecabili indirizzi ed a provvedere con tali risorse al finanziamento delle opere di ripristino e soccorso delle zone meridionali colpite dall'alluvione e ad un primo finanziamento della proposta di legge unitaria per la difesa del suolo.

MINGOZZI, MADERCHI, ABENANTE,
CAVALLI, PISCITELLO, CEBRELLI,
SEMA

— **Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile (Tabella 10)**

Il Senato,

a) considerata l'esigenza fondamentale e prioritaria di assicurare lo sviluppo economico e civile delle regioni meridionali e delle altre aree depresse, come punto di riferimento per la ripresa generale dell'economia e per un più ordinato ed organico sviluppo economico del Paese;

Approvato dalla Commissione

Accolto dal Governo il punto 1) del dispositivo; il punto 2) del dispositivo stesso è stato accolto per la parte di competenza del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile

rilevate la carenza e l'arretratezza del sistema ferroviario e viario nelle predette zone, che, ostacolandone lo sviluppo dei traffici, ne rendono più difficile e tormentata la crescita economica;

b) considerata l'insostenibile e paralizzante situazione della circolazione e del traffico nelle zone industrialmente congestionate e nelle grandi aree metropolitane, dove la mancanza di attrezzature adeguate e il conseguente caotico incremento della motorizzazione privata intralciano gravemente e rendono lenta ed estenuante la mobilità dei lavoratori pendolari da e per i luoghi di lavoro,

impegna il Governo:

1) a dare assoluta e concreta priorità nei programmi di intervento per l'ammodernamento e il potenziamento della rete delle ferrovie dello Stato, all'Italia meridionale e ad altre zone meno sviluppate del Paese, in connessione con i piani di assetto del territorio;

2) a dispiegare il massimo impegno, d'intesa con le regioni interessate, cui vanno attribuiti i necessari mezzi finanziari, per organizzare, costruire e rendere efficiente e celere la rete dei servizi pubblici di trasporto autotramviario e ferroviario nelle zone congestionate e nelle grandi aree metropolitane sovraffollate.

PISCITELLO, CEBRELLI, MADERCHI,
SEMA, CAVALLI, ABENANTE, SAMONA,
MINGOZZI

Il Senato,

considerato il crescente sviluppo del traffico per traghettamento sullo stretto di Messina e il suo ulteriore naturale incremento previsto per i prossimi anni dall'Azienda delle ferrovie dello Stato;

considerato che fin da ora nei momenti di maggior traffico ferroviario e viario, si verificano lunghi e gravi intasamenti, talora anche per giorni e settimane, soprattutto per le merci, con conseguente aggravamento dei costi, e con pericolosi guasti per quelle deperibili;

**Accolto dal Governo come raccomandazione
il punto 1) del dispositivo; non accolto il
punto 2) del dispositivo stesso**

rilevato altresì che il servizio di traghettamento — che spetterebbe esclusivamente alla gestione pubblica dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato — è gravemente e pericolosamente insidiato dalla presenza delle società private « Caronte » e « Tourist Ferry Boat », che effettuano lo stesso servizio realizzando colossali profitti, che utilizzano spesso per condizionare lo sviluppo economico della Calabria e della Sicilia e per organizzare — con'è successo — azioni eversive contro le istituzioni democratiche,

impegna il Governo:

1) a progettare e costruire entro il più breve tempo possibile dei nuovi invasi nelle due sponde e a porre in esercizio altre navi traghetto, per elevare l'efficienza del servizio pubblico di traghettamento e renderlo adeguato alle crescenti esigenze del traffico;

2) a provvedere rapidamente alla revoca delle concessioni del servizio di traghettamento ad entrambe le società private, facendone assorbire dall'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato attrezzature e personale dipendente.

PISCITELLO, ABENANTE, SEMA, SAMONÀ, MADERCHI, CEBRELLI, CAVALLI, MINGOZZI

Il Senato,

considerato che di crescente ampiezza ed importanza diverrà il traffico ferroviario con i Paesi del Centro Europa e del sistema socialista;

tenuto conto che la « Pontebbana » è a tutt'oggi l'unica linea ferroviaria che collega con questi Paesi il porto di Trieste e la regione Friuli-Venezia Giulia, nonchè tutto il nostro Paese e che questa linea ha un solo binario e manca dei parcheggi necessari rappresentando così una dannosa e anacronistica strozzatura;

impegna il Governo e per quanto di sua competenza l'Azienda delle ferrovie dello Stato a dare urgente attuazione al raddoppio della « Pontebbana » ed alla realizzazio-

Accolto dal Governo per la parte di competenza del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile

ne dei parcheggi di cui una moderna linea di questa importanza ha bisogno.

SEMA, PISCITELLO, MADERCHI, CAVALLI, ABENANTE, MINGOZZI, CEBRELLI

Il Senato,

considerato che la Corte dei conti, esaminando il bilancio dello Stato ha espresso recentemente l'opinione che si debba tenere conto della grave situazione di disavanzo in cui versano le Ferrovie dello Stato e porvi rimedio il più rapidamente possibile;

che si verifica da anni che il Ministero del tesoro, anzichè provvedere con mezzi propri, ordinari, impegna l'Azienda ad emettere un prestito i cui interessi hanno finito col trasformare le Ferrovie dello Stato in una vera e propria fonte di profitti per i prestatori di denaro tanto che metà del bilancio dell'Azienda è impegnato a pagare interessi alle banche e agli acquirenti delle emissioni così che su ogni 1.000 lire di costo del biglietto ferroviario 500 vanno per interessi passivi,

impegna il Governo a provvedere, secondo le indicazioni della Corte dei conti, a garantire i finanziamenti necessari a ripiano del bilancio delle Ferrovie dello Stato.

PISCITELLO, ABENANTE, MINGOZZI, CEBRELLI, SEMA, MADERCHI, SAMONÀ, CAVALLI

Il Senato,

considerata la critica e sempre più grave situazione esistente nella città di Bari, soffocata com'è nella sua crescita edilizia, nella sua attività economica e nelle molteplici altre sue esigenze di vita, dalla attuale giacitura della stazione ferroviaria e dai binari che dividono il vecchio borgo muratiano dai nuovi quartieri, che hanno assunto vastissime porzioni e sono in crescente sviluppo;

considerato il già avvenuto insediamento, a monte della ferrovia, di altri 150.000 abitanti;

Accolto dal Governo come raccomandazione

Accolto dal Governo come raccomandazione

considerata la necessità, in base anche al nuovo piano regolatore, di eliminare tale insostenibile situazione;

considerati, infine, le soluzioni al riguardo previste e gli studi e le intese intercorse con gli organi tecnici della stessa amministrazione ferroviaria;

invita il Governo ad includere, nel nuovo piano quinquennale delle Ferrovie, un primo adeguato finanziamento per dare iniziale soluzione ad un problema che oramai non è più procrastinabile.

CROLLALANZA

Il Senato,

considerate le carenze e la inadeguatezza tuttora esistenti nella rete delle ferrovie dello Stato nel Mezzogiorno e nelle Isole, nonostante il processo di avvaloramento in atto e le prospettive che si delineano in quella vasta area del territorio nazionale,

invita il Governo ad assicurare a tale scopo adeguati finanziamenti nei programmi di opere da eseguire attingendo, sia al fondo del cosiddetto piano-ponte di 400 miliardi, sia a quello dei 4.000 miliardi previsti per il nuovo piano poliennale delle Ferrovie, tenendo presente, nella graduatoria delle opere: il completamento del doppio binario e della elettrificazione della linea adriatica in tutto il suo tracciato fino a Lecce, nonché le necessarie rettifiche e raddoppio delle linee Foggia-Caserta e Bari-Taranto, cioè il più rapido ed agevole collegamento tra la Puglia-Napoli e Roma e tra il versante meridionale adriatico e la Calabria.

CROLLALANZA

Il Senato,

discutendosi lo stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile per l'anno finanziario 1973,

preso atto che, allo scopo di pervenire all'auspicato potenziamento ed ammodernamento delle linee ferroviarie, con particolare riguardo a quelle del Mezzogiorno, è in corso di approvazione da parte del Parla-

Accolto dal Governo come raccomandazione

Accolto dal Governo

mento il disegno di legge relativo al cosiddetto piano-ponte, per la spesa di lire 400 miliardi;

ricordato che tra le opere, costantemente considerate, vi è la costruzione di una variante ferroviaria tra le stazioni di Venafro e di Rocca d'Evandro (Cassino), grazie alla quale la percorrenza attuale dal Molise a Roma e viceversa verrà ridotta di un'ora, con evidente interesse economico e sociale delle popolazioni interessate — comprese fra i quattro nuclei industriali, quali quello della valle del Biferno, di Campobasso-Boiano, di Isernia-Venafro e di Cassino-Pontecorvo — e con notevole vantaggio economico per la stessa Azienda ferroviaria;

considerato che la soluzione di questo annoso problema è, oltre tutto, suffragata da voti solenni delle Giunte regionali del Lazio, della Puglia e del Molise; delle Amministrazioni provinciali di Campobasso, Isernia, Foggia e Frosinone; dalle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura delle stesse provincie, nonchè dai Sindacati dei ferrovieri, aderenti alle massime Confederazioni nazionali;

a conoscenza che l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato ha già provveduto agli studi tecnici necessari ed ha ora in avanzata fase la redazione del progetto di dettaglio dell'opera stessa, per cui essa rientra perfettamente nell'indirizzo assunto dalle ferrovie dello Stato di dare la precedenza a progetti sollecitamente realizzabili (cfr. Verbale di accordo fra Ministero e sindacati, datato 31 maggio 1972, a firma del ministro Scalfaro);

impegna il Governo a dare inizio alla costruzione della variante Venafro-Rocca di Evandro (Cassino), desumendone il primo, congruo finanziamento dagli stanziamenti contemplati dal piano-ponte, in corso di approvazione da parte del Parlamento.

SAMMARTINO, SALERNO, SANTI, PACINI, AVEZZANO COMES

Il Senato,

esaminato lo stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile per l'esercizio finanziario 1973;

Accolto dal Governo e fatto proprio dalla Commissione

preso atto che ogni altro problema, pure urgente, inerente alla politica dei trasporti resta condizionato all'impegno di realizzare investimenti che consentano di fare del trasporto ferroviario l'asse portante del sistema dei trasporti nazionale, obiettivo di largo interesse sociale, su cui convergono le più importanti istanze, tese allo sviluppo economico e sociale del Paese;

considerato che, a fronte di favorevoli prospettive di sviluppo dei traffici su rotaia, il sistema ferroviario nazionale, in conseguenza del mancato, tempestivo adeguamento, presenta sempre gravi sintomi di insufficienza;

ricordata la funzione propulsiva che un efficiente allacciamento ferroviario può svolgere nell'ambito del graduale sviluppo di zone depresse, il che porta a considerare la necessità di elevare gradualmente anche le caratteristiche di determinate linee, oggi non compiutamente impegnate,

impegna il Governo a presentare al Parlamento, con l'urgenza che una visione globale del sistema dei trasporti comporta, il disegno di legge relativo al piano poliennale di potenziamento e di ammodernamento della rete ferroviaria nazionale.

SAMMARTINO

— **Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (Tabella 11)**

Il Senato,

tenendo conto della giusta richiesta dei cittadini italiani di lingua e di nazionalità slovena della Regione Friuli-Venezia Giulia di essere posti in condizione di godere effettivamente di una assoluta parità di diritti, anche per quanto riguarda le trasmissioni televisive nella propria madre lingua;

rilevando che è inalienabile diritto di ogni cittadino poter usufruire di ogni più modesto mezzo di diffusione (quale appunto è la televisione) delle proprie tradizioni culturali, artistiche, nazionali, nonchè delle conquiste tecniche e scientifiche;

Accolto dal Governo come raccomandazione

considerando che la comunità slovena esistente in Italia non può essere ulteriormente mantenuta in una situazione di umiliante inferiorità in questo campo della promozione della cultura, dell'arte, della scienza,

impegna il Governo a presentare quanto prima in Parlamento un progetto che preveda, in sede di rinnovo della convenzione con la RAI-TV:

un programma di trasmissioni televisive in lingua slovena dalla stazione regionale di Trieste con un numero adeguato di ore settimanali;

i mezzi indispensabili per realizzare il programma stesso;

un controllo democratico sulle trasmissioni televisive in lingua slovena mediante l'istituzione di una commissione formata da cittadini italiani di nazionalità slovena residenti nella Regione.

SEMA, MADERCHI, CAVALLI, CEBRELLI, ABENANTE

Il Senato,

esaminato il bilancio di previsione dello Stato per l'anno 1973 nel quale è prevista una spesa di lire 6 miliardi a carico del capitolo 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, elenco 5 (amministrazioni diverse), con la denominazione: « Modifiche alle devoluzioni dei canoni della RAI »;

ritenuto che degli impegni assunti dal Presidente del Consiglio, alla Camera dei deputati nella seduta del 13 dicembre 1972, non si rinviene traccia nell'atto di proroga della concessione tra il Ministero delle poste e telecomunicazioni e la Società RAI-TV del 15 dicembre 1972, in particolare per quanto attiene a:

le motivazioni delle erogazioni straordinarie a carico del bilancio dello Stato e a favore della concessionaria;

le modifiche di struttura della concessionaria e delle caratteristiche tutte del servizio pubblico delle radiotelecomunicazioni;

Accolti dal Governo i punti 2) e 3) del dispositivo; non accolti le premesse e il punto 1)

considerato che gli impegni tutti e senza alcuna esclusione a carico della RAI-TV sono chiaramente espressi nella convenzione del 1952, prorogata per il 1973, e che nello stesso atto di concessione del 1952 all'articolo 7 sono tassativamente indicate le fonti di finanziamento del servizio;

nell'affermare l'esigenza insopprimibile che i canoni di abbonamento alle radio telecomunicazioni debbano essere totalmente e di fatto versati nelle casse dello Stato italiano,

impegna il Governo:

1) ad evitare ogni ulteriore erogazione a favore della RAI di abbuoni o contributi finanziari a carico del bilancio dello Stato;

2) a sottoporre al Parlamento, in via preventiva, l'esame e le decisioni circa le « modalità e le condizioni tutte », compresi gli eventuali corrispettivi, in base alle quali la RAI-TV dovrà esercitare la proroga della concessione per il 1973;

3) a presentare nel più breve tempo possibile e comunque non oltre il 31 marzo 1973 il disegno di legge per la riforma del servizio pubblico delle radioteletrasmissioni, disegno di legge che, per quanto attiene alla forma giuridica dell'ente, tenga rigorosamente conto delle numerose indicazioni giuspubblicistiche espresse nelle più autorevoli sedi e non ultima dalla Corte dei conti nella relazione al Parlamento del 3 febbraio 1970.

CAVALLI, CEBRELLI, MADERCHI,
MINGOZZI, ABENANTE, PISCITELLO, SEMA

Il Senato,

constatata la elevatissima spesa raggiunta dall'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni per le prestazioni straordinarie;

considerato che tale pratica anzichè risolverli ha contribuito ad aggravare i problemi insoluti dell'Azienda postelegrafonica, che il prolungarsi dell'orario di lavoro rende poco umane le condizioni di vita dei dipendenti e che tutto ciò contrasta con una giusta politica di piena occupazione,

Accolto dal Governo entro i limiti dell'accordo intercorso tra il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e le organizzazioni sindacali in data 16 settembre 1972

impegna il Governo a ridurre le spese per il lavoro straordinario nell'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni, accogliendo le rivendicazioni avanzate da tempo dal personale anzitutto circa i trattamenti economici, il miglioramento normativo e delle condizioni ambientali, nonchè ad avviare un processo tendente a dotare l'Azienda delle poste e telecomunicazioni dei necessari organici, con la assunzione di nuovi lavoratori attraverso concorsi espletati in sede provinciale e regionale nel quadro di un nuovo ordinamento per il personale che deve essere sollecitamente discusso ed approvato.

CEBRELLI, MADERCHI, CAVALLI, ABENANTE, PISCITELLO, MINGOZZI, SEMA

Il Senato,

constatato che l'attuale struttura della Azienda delle poste e telecomunicazioni e i vincoli burocratici ai quali l'Azienda è sottoposta non consentono all'Azienda stessa di produrre il servizio sociale in rapporto alla continua maggiore richiesta proveniente dal Paese,

impegna il Governo a predisporre gli atti necessari per una sollecita discussione e decisione in Parlamento di un progetto di riforma del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

CEBRELLI, MADERCHI, CAVALLI, ABENANTE, PISCITELLO, SEMA, MINGOZZI

Il Senato,

considerata l'esigenza più volte ribadita di adeguare la produzione dei servizi di posta e telecomunicazione ai bisogni del Paese;

rilevato il grave ritardo dell'attuazione del decentramento,

impegna il Governo:

1) a predisporre i piani regolatori e di sviluppo comunali, provinciali e regionali d'intesa con gli enti locali e le organizzazioni sindacali;

Accolto dal Governo

Accolto dal Governo

2) a realizzare, per tutte le Regioni, entro il 30 giugno 1973, la istituzione delle Direzioni compartimentali, nel quadro di un democratico decentramento che dia chiaro e largo potere ai compartimenti, particolarmente per quanto riguarda i piani regolatori.

CEBRELLI, MADERCHI, CAVALLI, ABENANTE, MINGOZZI, SEMA, PISCITELLO

Il Senato,

preso in esame lo stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e telecomunicazioni per l'anno finanziario 1973;

considerato positivo il programma di capillarizzazione dei servizi postali e telegrafici nel paese, che il Ministero si prefigge per il prossimo quinquennio,

invita il Ministero delle poste e telecomunicazioni ad effettuare il pagamento a domicilio delle pensioni dell'Istituto nazionale della previdenza sociale agli interessati che ne facciano richiesta.

SAMMARTINO, SANTI, SALERNO

— Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa (Tabella 12)

Il Senato,

discutendo il bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973,

impegna il Governo a provvedere con urgenza e con precise proposte alla soluzione dei seguenti problemi che riguardano le Forze armate della Repubblica (Aeronautica):

riordinamento di alcuni ruoli del personale dell'Aeronautica militare, in particolare del Ruolo servizi dell'Aeronautica militare;

istituzione di una ferma dodecennale per il reclutamento degli ufficiali piloti di complemento;

stabilizzazione in servizio degli ufficiali di complemento;

miglioramento del trattamento economico dei sottufficiali;

Accolto dal Governo

Accolto dal Governo come raccomandazione

normalizzazione dell'avanzamento dei sottufficiali.

ROSA, PELIZZO

Il Senato,

considerato che con il decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, numero 748, sono state emanate le norme delegate previste dagli articoli 16 e 16-bis della legge n. 775 del 1970 per la disciplina delle funzioni dirigenziali e per il trattamento economico dei funzionari civili dello Stato;

considerato che per effetto dell'articolo 16-*quater* della citata legge il Governo avrebbe già dovuto presentare al Parlamento entro il 31 ottobre 1972 un disegno di legge per adeguare il trattamento economico degli ufficiali delle Forze armate e dei Corpi di polizia a quello riconosciuto ai funzionari civili con il prefato decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748;

considerate le vive e legittime aspettative degli ufficiali tutti delle Forze armate e dei Corpi di polizia,

impegna il Governo a presentare senza ulteriore indugio il predetto disegno di legge per il tempestivo esame e la conseguente approvazione da parte del Parlamento.

ROSA, PELIZZO

Il Senato,

considerato lo stato di inferiorità retributiva degli impiegati civili della difesa, i quali, a differenza di quelli di altri Ministeri, non percepiscono trattamenti accessori integrativi della normale retribuzione (compensi incentivanti, casuali, lavoro straordinario forfettizzato, eccetera);

esaminata la necessità di far cessare tale ingiustificabile sperequazione di trattamento,

impegna il Governo a presentare un disegno di legge che preveda l'istituzione di una indennità mensile a carattere incentivante, che tenendo conto dei compiti impegnativi che la Difesa è chiamata a svolgere sia per l'ordine interno che per i continui contatti

Accolto dal Governo come raccomandazione

Accolto dal Governo come raccomandazione

internazionali, tenda anche ad allineare il trattamento accessorio degli impiegati della Difesa a quello attribuito al personale degli altri Ministeri.

ROSA, PELIZZO

Il Senato,

interprete delle giuste attese delle Forze armate interessate,

rinnova l'invito al Governo ad esaminare con più sollecitudine l'esigenza di estendere la pensionabilità, già prevista per l'indennità di aeronavigazione, anche all'indennità di impiego operativo e di imbarco, come già raccomandato a suo tempo dal Parlamento al Governo in sede di approvazione della legge 27 maggio 1970, n. 365 (Riordino delle indennità di aeronavigazione, di pilotaggio e di volo, degli assegni di imbarco e dell'indennità d'impiego operativo).

ROSA, PELIZZO

Il Senato,

interprete delle giuste attese degli interessati,

impegna il Governo a presentare provvedimenti intesi ad adeguare il trattamento economico dei sottufficiali alle effettive responsabilità della categoria.

ROSA, PELIZZO

Il Senato,

considerata la grave condizione economica in cui viene a trovarsi il personale militare al momento del trattamento di quiescenza;

al fine di ridurre, a compenso dei bassi limiti di età, l'eccessivo divario oggi esistente tra il trattamento di attività e il trattamento di quiescenza,

impegna il Governo:

a rivalutare le indennità di ausiliaria (da estendere anche ai sottufficiali) e speciale; indennità queste che, create per indennizzare i militari dei più bassi limiti di età e

Accolto dal Governo come raccomandazione

Accolto dal Governo come raccomandazione

Accolto dal Governo come raccomandazione

compensare i particolari vincoli di stato connessi alla posizione di ausiliaria, hanno oggi valori bassissimi e assolutamente inadeguati agli scopi istitutivi, essendo fermi alle misure fissate nel 1971;

a riprendere in esame l'apposito schema di disegno di legge a suo tempo presentato dalla Difesa al Tesoro nel giugno 1971.

ROSA, PELIZZO

Il Senato,

richiamato lo schema di disegno di legge presentato il 1969 dalla Difesa al Tesoro,

impegna il Governo a presentare apposito provvedimento inteso a rivalutare, specie per i gradi che rimarranno fuori dalla « dirigenza militare », l'indennità militare che è ridotta oggi a misure irrisorie e sperequate nella scala gerarchica, talchè essa risulta ormai assolutamente inadeguata sia ad assolvere la funzione che il legislatore le assegnò all'atto dell'istituzione e cioè compensare i maggiori oneri e le particolari esigenze proprie dello *status* militare (instabilità di sede, imposizione di uniforme, soggezione al codice penale militare e al regolamento di disciplina, orari praticamente illimitati, vincoli alla libertà di movimento, eccetera) sia a sostituire con un compenso forfettario, come statuito dall'apposita legge del 1950, gli emolumenti del lavoro straordinario elargiti al personale civile.

ROSA, PELIZZO

Il Senato,

nell'interesse in particolare dell'Esercito,

invita il Governo:

ad accelerare la presentazione del disegno di legge relativo alla revisione del ciclo formativo dei quadri di Stato maggiore, inteso a consentire a tutti gli ufficiali delle varie armi di frequentare — in ordine di ruolo e su base obbligatoria — il corso di Stato maggiore e di ampliare in tal modo le possibilità di selezione per la frequenza del corso superiore di Stato mag-

Accolto dal Governo come raccomandazione

Accolto dal Governo come raccomandazione

giore, che ha lo scopo di abilitare i frequentatori a ricoprire incarichi direttivi di particolare rilievo;

ad abolire i corsi valutativi di addestramento alle funzioni di ufficiale superiore (AFUS) per i capitani delle armi e dei servizi e rivedere, in senso restrittivo, la vigente disciplina concernente la concessione dei vantaggi di carriera;

a promuovere l'istituzione, presso l'Accademia militare di Modena, di corsi di reclutamento per gli ufficiali dei servizi tecnici, intesi a sopperire alle esigenze di alimentazione dei predetti ruoli — in carenza di aspiranti laureati a nomina diretta — mediante il conseguimento di diplomi di laurea a spese dell'Amministrazione.

ROSA, PELIZZO

— **Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste (Tabella 13)**

Il Senato,

riconsiderato lo stato di depressione economica e sociale della montagna italiana;

ricordata l'opera meritoria svolta in proprio o tramite gli Enti locali dalle popolazioni montane per la difesa del suolo e la regimazione delle acque, per la protezione dell'ambiente naturalistico, assolvendo ad un'alta funzione sociale e ricreativa al servizio della società nazionale ed internazionale;

fa voti affinché il Governo, tenuto conto delle considerazioni esposte in sede di discussione di bilancio, abbia:

1) a formulare un piano organico, tenuto conto dei pareri della Commissione e degli enti regionali interessati, di integrale sviluppo della montagna con più adeguati finanziamenti;

2) a promuovere in sede comunitaria l'inclusione della montagna italiana nelle regioni prioritarie e a far sì che in tale sede vengano considerate le condizioni e le esigenze specifiche della montagna italiana, an-

Accolto dal Governo e approvato dalla Commissione

che per quanto riguarda la delimitazione dell'area e le modalità di intervento;

3) a provvedere alla più sollecita promulgazione della Carta della montagna, a tutti i fini di legge, come previsto dalle recenti norme riguardanti l'istituzione e il funzionamento delle comunità montane.

ZANON, CASSARINO, DE MARZI,
SCARDACCIONE, BUCCINI, BOANO,
ARTIOLI, CACCHIOLI, BALBO, DAL
FALCO, MAZZOLI, CURATOLO

Il Senato,

in sede di esame del bilancio di previsione dello Stato per il 1973, considerata la esigenza di un piano organico nazionale di rilancio della produzione zootecnica a respiro pluriennale, capace di valorizzare tutte le possibili risorse del Paese, da quelle foraggere, a quelle degli animali da carne e da latte, con particolare riferimento a quelli bovini ed ovini, al fine di ridurre le importazioni delle produzioni zootecniche e mangimistiche e di arrestare l'aumento dei prezzi al consumo di tali produzioni,

impegna il Governo a predisporre con tutta l'urgenza del caso la discussione di provvedimenti legislativi già presentati e preannunciati in modo da disporre di un finanziamento di almeno 200 miliardi annui da assegnare alle Regioni a statuto ordinario e speciale e alle provincie autonome di Trento e Bolzano onde garantire alle medesime la possibilità di procedere, sulla scorta di indirizzi razionali, alla realizzazione dei loro programmi di sviluppo zootecnico.

ARTIOLI, CHIAROMONTE, DEL PACE,
CIPOLLA, ZAVATTINI, MARI, GA-
DALETA

— **Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato (Tabella 14)**

Il Senato

invita il Governo a voler procedere urgentemente alla presentazione della legge-quadro per l'artigianato, ai sensi del primo

**Accolto dal Governo come raccomandazione
e approvato dalla Commissione**

Accolto dal Governo

comma dell'articolo 117 della Costituzione e dell'articolo 17 della legge 15 maggio 1970, n. 281.

A motivazione di tale istanza rileva che:

l'improrogabile necessità di dettare i principi fondamentali entro i quali le Regioni possono legiferare non può essere ulteriormente disattesa;

attesa la validità della vigente normativa sulla disciplina giuridica delle imprese artigiane di cui alla legge 25 luglio 1956, n. 860, va comunque sottolineata l'urgente esigenza di una sua adeguata ristrutturazione e di un suo ammodernamento conformemente allo sviluppo del sistema economico-produttivo nazionale.

FARABEGOLI

Il Senato

invita il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato a voler procedere urgentemente alla costituzione ed alla convocazione del Comitato centrale dell'artigianato di cui all'articolo 18 della legge 25 luglio 1956, n. 860, sulla disciplina giuridica delle imprese artigiane.

A motivazione di tale istanza rileva:

che le elezioni per il rinnovo delle commissioni per l'artigianato previste dalla suddetta legge si sono svolte fin dal mese di ottobre 1970 e che tali consessi sono pienamente funzionanti, sicché si rende possibile la costituzione del comitato centrale, essendo insediati i presidenti delle Commissioni regionali per l'artigianato che di tale Comitato fanno parte per legge;

che il Comitato è chiamato istituzionalmente a svolgere compiti di essenziale importanza sul piano del coordinamento delle attività artigiane e sulle loro condizioni, il che investe anche gli obiettivi del programma economico nazionale nonchè gli impegni derivanti dagli obblighi internazionali;

che l'istituzione degli Enti regione pone problemi nuovi di armonizzazioni e connessioni sui quali il Comitato dovrebbe pur esprimere il proprio parere con riferimento

Accolto dal Governo

alla salvaguardia dell'interesse nazionale e di quello delle altre regioni che deve presiedere all'attività legislativa delle regioni stesse, anche per quanto riguarda l'artigianato.

FARABEGOLI

Il Senato

invita il Governo a voler procedere urgentemente alla istituzione del certificato di qualificazione professionale per gli artigiani.

A motivazione di tale istanza rileva che:

con tale certificazione si eliminerebbe la improvvisazione e l'impreparazione, elevando il livello della produzione artigiana ed apportando utili benefici, sia all'artigianato tutto che ai consumatori, per i quali ciò costituirebbe garanzia di serietà ed abilità di prestazione dei servizi;

si ovvierebbe alla condizione di inferiorità in cui si trovano attualmente gli artigiani italiani nei confronti degli artigiani degli altri Paesi comunitari, ottenendo così la parificazione dei diritti ed il reciproco riconoscimento dei titoli e dei diplomi come previsto dai Trattati di Roma;

con detta organica regolamentazione si eviterebbe altresì che su tale delicato problema abbiano di conseguenza a provvedere separatamente le singole Regioni, in contrasto con l'orientamento e le politiche comunitarie cui aspiriamo e che prevedono l'armonizzazione delle legislazioni dei singoli Stati.

FARABEGOLI

Il Senato,

considerato il rilevante peso specifico che l'artigianato esercita nell'economia del Paese e i numerosi problemi che da anni attendono una democratica soluzione,

invita il Governo:

1) a presentare con sollecitudine una legge-quadro atta a definire i termini della disciplina giuridica del settore in rapporto alle competenze trasferite alle Regioni e al-

Accolto dal Governo come raccomandazione

Accolto dal Governo fino al punto 2) compreso; accolti come raccomandazione i punti successivi

l'avvenuto superamento della legge n. 860 del 25 giugno 1956;

2) a provvedere affinché i fondi di dotazione e quelli per i contributi sugli interessi non vengano a mancare all'Artigiancassa, a stimolare un rapporto sempre più operante tra l'Artigiancassa e gli orientamenti della politica regionale verso l'artigianato, a fare in modo che i mezzi finanziari di questo istituto di credito e i criteri delle garanzie siano più adeguati alle esigenze e alle reali caratteristiche del settore;

3) a formulare proposte atte ad introdurre criteri nuovi e differenziati, a favore delle imprese artigiane, nel pagamento degli oneri contributivi, tenendo conto del peso prevalente che il lavoro umano ha nell'artigianato rispetto agli impianti fissi, alla produttività e all'investimento di capitali;

4) in attesa della riforma sanitaria che si auspica imminente, ad assumersi l'onere delle rette ospedaliere e dell'assistenza sanitaria per i pensionati ex artigiani, tenendo conto della grave crisi finanziaria che travaglia attualmente la mutualità e che il processo della riforma sanitaria dovrà gradualmente superare;

5) a dare immediata attuazione alla legge delega del 1969 al fine di eliminare le attuali sperequazioni nel trattamento economico e per l'età pensionabile tra i lavoratori autonomi e quelli dipendenti;

6) a predisporre un provvedimento di legge che, tenendo conto degli obiettivi di una proposta di legge d'iniziativa popolare firmata da decine di migliaia di artigiani e presentata lo scorso anno al Parlamento, preveda la pubblicizzazione del servizio RCA (Responsabilità civile auto) con una riduzione degli intollerabili livelli dei premi assicurativi, nonché con un più equo sistema di esazione del tributo stesso;

7) ad affrontare la ristrutturazione del sistema tariffario dell'Enel nella direzione di una doverosa difesa della minore impresa e di un ripristino immediato e transitorio della riduzione del 25 per cento delle tariffe elettriche per uso di forza motrice a favore di utenze fino a 50 Kwh.

MANCINI, PIVA, FILIPPA, BERTONE,
FUSI, FIORUCCI, CHINELLO

Il Senato,

constatata la gravità del progressivo aumento del costo della vita, in relazione alla situazione economica del paese aggravata dall'entrata in vigore dell'IVA;

preoccupato delle conseguenze negative che si ripercuotono sul tenore di vita dei lavoratori a reddito fisso e sulle grandi masse popolari;

verificata la situazione di crisi che attraversa il settore commerciale con particolare riferimento alla piccola e media azienda, dovuta a cause strutturali ed a manovre speculative nell'approvvigionamento delle merci;

considerata la necessità di interventi urgenti,

impegna il Governo a predisporre e ad adottare misure di emergenza contro il rincaro del costo della vita che comprendano, fra gli altri, i seguenti provvedimenti:

1) blocco delle tariffe dei servizi pubblici e dei prezzi amministrati;

2) presentazione e approvazione di un disegno di legge di credito agevolato al 3 per cento alla cooperazione di consumo, ai dettaglianti autonomamente associati, ai loro consorzi;

3) blocco dei fitti per esercizi commerciali, artigiani, industriali e alberghieri e adozione di un provvedimento legislativo che assicuri il riconoscimento di una indennità per l'avviamento commerciale e il blocco dei contratti, in particolare in caso di ammodernamento degli esercizi;

4) verifica dell'applicazione della legge sulla disciplina del commercio n. 426 del 1971 assicurando la corrispondenza del regolamento e delle tabelle merceologiche alla lettera e allo spirito della legge tesa a favorire una riforma della distribuzione basata sui dettaglianti associati e la cooperazione;

5) predisporre, in accordo con le regioni, una programmazione nazionale dei mercati all'ingrosso, rompendo le posizioni esistenti di parassitismo e di speculazione;

6) assicurare, attraverso una opportuna riforma nei poteri e nella composizione, effettive capacità di intervento al CIP nella

Accolto dal Governo come raccomandazione

determinazione dei prezzi, in particolare ed in modo immediato per i prezzi dei mezzi tecnici per l'agricoltura e per i prezzi dei materiali dell'industria di costruzione (cemento, ferro, eccetera).

FUSI, BERTONE, PIVA, MANCINI, FILIPPA, CHINELLO, FERRUCCI

Il Senato,

valutate le difficoltà in cui continuano a trovarsi le piccole e medie industrie a causa di una mancata politica di programmazione e di riforma, nonché di una inadeguata politica del credito agevolato, di inesistenti strumenti promozionali per lo sviluppo di forme associative tali da assicurare l'assistenza tecnico-scientifica, la ricerca e l'incremento della esportazione;

preoccupato delle ripercussioni che ciò ha comportato e comporta per l'occupazione e per la vita di tante migliaia di piccole e medie industrie, con conseguente danno per l'economia nazionale,

invita il Governo

ad adottare urgenti misure congiunturali di fiscalizzazione degli oneri sociali, di moratoria per le rate di credito a medio e lungo termine; di estensione del credito all'esportazione; d'integrazione all'INAM dell'indennità di malattia posta a carico delle aziende dai contratti di lavoro;

nonchè a predisporre, anche attraverso il regolare funzionamento della Commissione per la piccola e media industria, le misure necessarie per arrivare, quanto prima, al riconoscimento giuridico della piccola e media industria; alla revisione del credito agevolato, aggiornando le finalità, i criteri dell'entità, della durata dei tassi di interesse e le procedure; alla costituzione, interessando anche le regioni, di un fondo per risolvere il problema delle garanzie reali; all'adozione di forme associative con l'ausilio delle aziende pubbliche, per l'assistenza tecnico-scientifica, la ricerca e l'incremento dell'esportazione.

PIVA, BERTONE, MANCINI, FILIPPA, FERRUCCI, FUSI, CHINELLO

Accolto dal Governo come raccomandazione

— Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale (Tabella 15)

Il Senato,

considerata la situazione esistente oggi nel Paese, in materia di istruzione professionale, caratterizzata dal trasferimento alle Regioni a statuto ordinario di funzioni già di competenza di organi centrali e periferici dello Stato, dall'avanzata fase di elaborazione della legge di riforma della scuola secondaria superiore e dall'imminenza dei programmi comunitari previsti, anche per quanto attiene alla formazione professionale, dal recente vertice dei Capi di Stato o di Governo dei Paesi membri della Comunità europea (19-21 ottobre 1972);

rilevata la fondamentale importanza di un'azione coordinata che eviti orientamenti divergenti in un settore di eccezionale incidenza sul piano sociale ed economico, quale è quello della formazione professionale,

impegna il Governo a predisporre con urgenza un disegno di legge-quadro che regoli tutta la materia dell'istruzione professionale, dopo aver consultato una Commissione costituita da rappresentanze delle Commissioni permanenti istruzione e lavoro, sia del Senato che della Camera dei deputati, nonché della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Russo Arcangelo, GAUDIO, SICA

Il Senato,

allarmato per l'incessante aumento del costo della vita, i cui effetti macroscopici sono evidenti nell'acquisto dei generi di prima necessità e nell'aumento dei fitti delle case;

considerato che tali effetti sono anche il frutto della entrata in vigore dell'IVA e dei suoi criteri di applicazione, della pervicace azione con cui il Governo resiste ad accogliere le proposte di una ulteriore riduzione delle aliquote dei generi alimentari,

Accolto dal Governo

Accolto dal Governo come raccomandazione nelle sue linee generali

nonchè della mancata attuazione della legge sulla casa, in particolare per gli articoli riferentisi alla determinazione dei canoni;

constatato che la manovra dei prezzi risulta tesa a mortificare le lotte operaie, con il riassorbimento dei miglioramenti salariali ottenuti a prezzo di dure lotte e sacrifici, e che tale azione è particolarmente grave per i pensionati, non cautelati da un adeguato congegno di difesa contro il rialzo del costo della vita,

impegna il Governo:

a) ad avviare una coerente e conseguente azione di controllo nell'applicazione dell'IVA;

b) ad aumentare le spese sociali con particolare riferimento alla riforma delle pensioni, aumentando i minimi, parametrando al 33 per cento dei salari medi dell'industria; alla definizione di un congegno di scala mobile collegato all'aumento dei salari; alla riduzione dell'età pensionabile dei lavoratori autonomi a 60 e 55 anni; alla riforma delle pensioni di invalidità;

c) a definire misure di intervento a sostegno dell'importazione dei generi di prima necessità, promuovendo la riforma del sistema distributivo, basato sullo sviluppo della cooperazione fra consumatori, nonchè sullo sviluppo di forme associative tra esercenti commerciali al dettaglio;

d) ad adottare urgenti misure per bloccare gli sfratti e ridurre i fitti delle case e per finanziare i programmi regionali per un rilancio dell'edilizia pubblica e privata anche ai fini dello sviluppo dell'occupazione.

GIOVANNETTI, FERMARIELLO, VIGNOLO, ZICCARDI, BIANCHI, BONAZZI, VIGNOLA, GAROLI

Il Senato,

preso atto che la rilevanza dei molteplici compiti affidati al Ministero del lavoro dalle leggi e dalla dinamica della realtà sociale, gli interventi sempre più attivi e penetranti nel mondo della produzione e del lavoro, l'esigenza di una attività amministra-

tiva dinamica e traente non più a rimorchio delle realtà socio-economiche, ma capace di prevederne gli andamenti ed, occorrendo, di condizionarli, postulano come indifferibile e necessaria una profonda trasformazione delle sue strutture;

considerato che l'impostazione di una politica attiva e razionale dell'impiego nella sua accezione più varia e nelle sue rilevanti implicazioni, trascendendo il mero fatto occupazionale per allargarsi alla complessa problematica delle esigenze della famiglia del lavoratore, porta necessariamente alla trasformazione delle metodologie e delle tecniche in uso fino ad oggi, con conseguenti ripercussioni sulle strutture e sul personale del Ministero in termini quantitativi, ma soprattutto qualitativi;

considerato che il Ministero del lavoro si qualifica nella sua legge istitutiva e nella realtà operativa non solo per le sue finalità assistenziali e di giustizia sociale, ma anche per i compiti di promozione sociale dei lavoratori e delle loro famiglie, che ne fanno in concreto un organo dello Stato di globale interpretazione dei fenomeni socio-economici del Paese;

constatato con soddisfazione che motivazioni politiche, sociali ed amministrative ed indicazioni risolutive sono ampiamente contenute nella esauriente nota illustrativa alla tabella n. 15 del bilancio dello Stato per l'esercizio 1973,

impegna il Governo:

a) a creare uffici modernamente attrezzati per l'acquisizione e l'elaborazione dei tanti dati, che la tecnica moderna fornisce, e che siano altresì idonei a proporre soluzioni adeguate ai tempi ed alle esigenze di una società in trasformazione, prevedendo le evoluzioni, indirizzandone le tendenze, preordinando gli strumenti d'intervento, di tal che il Ministero del lavoro si qualifichi quale elemento di promozione sociale, oltre che di mera difesa dei diritti dei lavoratori garantiti dalla legge;

b) a dotare il Ministero di una struttura che, nel coordinamento funzionale tra centro e periferia, anche attraverso le Re-

gioni, sia capace di fornire uno strumento di valido intervento, libero dalle impostazioni burocratiche, capace cioè di adeguare la propria presenza alle necessità che si vengono a verificare, piuttosto che non viceversa;

c) a promuovere e potenziare tutti gli strumenti atti a garantire la stabilità del lavoro, la sicurezza personale nei posti di lavoro, la tutela della dignità del lavoro in patria ed all'estero, la parità di diritti e di retribuzione a parità di qualifiche, la tutela dei minori e minorati, degli anziani, della famiglia;

d) a procedere all'adeguamento quantitativo e qualitativo degli organici del personale del Ministero del lavoro, mediante una revisione in termini di ampliamento e specializzazione insieme. In tale quadro dovrà prevedersi, in particolare, l'istituzione di ruoli per tecnici per l'amministrazione centrale (statistici, attuari, analisti, programmatori, econometristi, sociologi, assistenti sociali) e periferica (ingegneri, medici, chimici, periti e simili) col trattamento economico svincolato dalla progressione di carriera e dotandoli di mezzi di studio, di ricerca e di sperimentazione idonei. Ciò nell'intento di fornire mezzi e consulenze atti a rendere effettiva la sicurezza e la protezione dell'integrità fisico-psichica del lavoratore nei luoghi di lavoro e tenuto conto che con l'articolo 7 della legge 8 agosto 1972, n. 459, si provvede già ad un parziale finanziamento delle suddette attività di studio, ricerca e sperimentazione;

e) ad emanare norme più dettagliate, che fissino criteri obiettivi per l'avviamento al lavoro dei disoccupati da parte dei competenti uffici di collocamento, ristrutturandone l'attuale impianto, anche prevedendo la possibilità, con le modalità di cui alla legge 13 maggio 1956, n. 562, articolo 12, opportunamente modificato, di assunzione di corrispondenti. Costoro potrebbero essere scelti tra i pensionati dello Stato e degli enti pubblici e potrebbero occuparsi del collocamento nei piccoli centri, ove il limitato carico di lavoro non giustifica la presenza di un collocatore a tempo pieno.

TORELLI, SICA, GAUDIO, AZIMONTI

Il Senato,

considerato che non sono state ancora rielaborate le norme circa i benefici, gli indennizzi e la tutela delle provvidenze per gli italiani rimpatriati dalla Libia;

rilevato che la legge 28 agosto 1970 stabilì il termine di dette incombenze per il 31 dicembre 1972,

impegna il Governo al sollecito riordinamento di tutta la materia, così come previsto dalla legge, disponendo entro il 1973 per i rimborsi dei depositi bancari confiscati dal Governo libico.

SICA, RUSSO Arcangelo, GAUDIO,
CENGARLE

Il Senato,

visti gli studi ed i suggerimenti della Commissione parlamentare per l'ecologia;

constatato come il problema della difesa ecologica debba essere ampiamente programmato, tenuto conto di tutti i molteplici settori di inquinamento, per proteggere e salvaguardare l'uomo e l'ambiente in cui si colloca;

impegna il Governo acchè, tramite il Ministero del lavoro, si invitino gli Ispettorati del lavoro ad istituire Uffici provinciali per i problemi ecologici per consentire l'applicazione dei deliberati di legge e lo studio dell'intero problema ecologico del Paese.

SICA, RUSSO Arcangelo, GAUDIO,
CENGARLE

Il Senato,

preso atto che il Governo, in adempimento delle assicurazioni date all'Assemblea nel mese di agosto 1972 per un riesame completo dell'ordinamento pensionistico alla ripresa autunnale, ha già promosso incontri con le organizzazioni sindacali;

impegna il Governo ad intensificare i colloqui con le organizzazioni sindacali, al fine di predisporre nel più breve lasso di

Accolto dal Governo

Accolto dal Governo come raccomandazione

Accolto dal Governo come raccomandazione

tempo gli strumenti legislativi più idonei per risolvere lo spinoso problema della revisione dei minimi di pensione dei lavoratori dipendenti, della rivalutazione delle pensioni contributive liquidate prima del maggio 1968, che devono essere equiparate a quelle liquidate posteriormente a tale data, e dell'aggancio delle pensioni alla dinamica salariale.

SICA, AZIMONTI, RUSSO Arcangelo,
GAUDIO, CENGARLE

Il Senato,

considerato che la stragrande maggioranza degli emigrati sfugge all'espatrio « assistito », a conferma dell'inadeguatezza e della non credibilità dell'assistenza disposta dal Governo italiano;

constatato che la nostra emigrazione, nonostante le assicurazioni, continua ad essere esposta alle mutate condizioni di mercato della mano d'opera nei Paesi di emigrazione, in violazione di accordi contrattuali ed in spregio della dignità dei nostri connazionali,

impegna il Governo:

a rivedere le convenzioni in atto fra l'Italia ed i Paesi di emigrazione per adeguarle alle nuove e mutate condizioni;

a migliorare le forme di assistenza dei nostri emigrati, e quelle della loro tutela all'estero, coinvolgendo in tale azione le organizzazioni sindacali che hanno dimostrato impegno e conoscenza dei problemi;

a coordinare con le Regioni a statuto speciale ed ordinario le forme di intervento a sostegno delle diverse associazioni degli emigrati all'estero, senza peraltro giungere ad una regionalizzazione.

GIOVANNETTI, BONAZZI

Il Senato,

constatato che gli iscritti nelle liste di collocamento della provincia di Napoli continuano ad aumentare con un ritmo dolo-

Accolto dal Governo

Accolto dal Governo come raccomandazione per la parte di competenza del Ministero del lavoro e della previdenza sociale

roso e preoccupante, passando dai 70 mila del 1969 ai 94 mila del 1970, ai 104 mila del 1971, ai 108 mila del 1972;

considerato che la distribuzione delle forze di lavoro segna indici di saturazione nel settore agricolo ed in quello terziario, lasciando al solo settore industriale la possibilità di assorbimento di mano d'opera;

considerato che l'occupazione industriale nella provincia di Napoli nell'ultimo decennio è cresciuta con un tasso complessivo dell'8,70 per cento (metà di quello medio nazionale: +16,20 per cento), ma che il saggio di incremento della popolazione (+12 per cento) è risultato circa il doppio di quello nazionale (+7 per cento), portando come conseguenza che il numero degli addetti è diminuito nel decennio dal 1961 al 1971 — rispetto agli abitanti — dal 67 per cento al 64,9 per cento;

rilevato che l'analisi dell'evoluzione strutturale dell'industria napoletana è estremamente negativa,

invita il Governo a promuovere adeguate iniziative atte a risolvere la crisi occupazionale nella provincia di Napoli, almeno attraverso gli strumenti predisposti dalle leggi che assicurano una riserva per gli investimenti nel Mezzogiorno d'Italia.

SICA

Il Senato,

preoccupato per l'aumento del costo della vita, non giustificato dalla applicazione dell'IVA, quanto piuttosto dalla volontà speculativa di operatori irresponsabili;

constatato che tale azione annulla ogni sforzo inteso al miglioramento delle già insufficienti capacità di acquisto dei soggetti a reddito fisso (pensionati e lavoratori);

rilevata la insufficienza del congegno di adeguamento delle pensioni in relazione al rialzo del costo della vita,

impegna il Governo:

1) a porre in atto una efficace azione di controllo per la corretta applicazione dell'IVA;

Accolto dal Governo

2) a predisporre misure di intervento e di controllo sui prezzi, specie quelli di prima necessità, e a favorire un sistema distributivo basato sulla cooperazione tra commercianti e consumatori;

3) ad affrontare rapidamente la già annunciata revisione delle pensioni minime e sociali, adottando nel contempo quei provvedimenti capaci di garantire un più equilibrato agganciamento delle pensioni al reale costo della vita e alla dinamica salariale;

4) a vigilare per impedire abusi relativamente agli sfratti e in ordine a quegli aumenti dei canoni di locazione e di affitto non ammessi dalla legge.

AZIMONTI, SICA, GAUDIO, TORELLI

Il Senato,

in riferimento agli eventi atmosferici che hanno colpito determinate regioni del Paese, ed in particolare le zone agricole,

impegna il Governo a disporre un aumento del contributo alla gestione dell'agricoltura della Cassa unica per gli assegni familiari, per stabilire il blocco degli elenchi anagrafici della passata annata agraria, nonché le eventuali estensioni rese necessarie dalle calamità naturali.

ZICCARDI

Il Senato,

in considerazione dei recenti gravi danni provocati da eventi naturali che hanno colpito alcune regioni del Paese,

impegna il Governo a disporre l'aumento del contributo all'Istituto nazionale della previdenza sociale per la gestione dei « sussidi straordinari di disoccupazione », per adottare le misure urgenti e necessarie per i lavoratori che hanno perduto il lavoro.

ZICCARDI

Accolto dal Governo come raccomandazione

Accolto dal Governo come raccomandazione

— Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio estero (Tabella 16)

Il Senato,

nel prendere in esame lo stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero,

invita il Governo a favorire — con iniziativa legislativa propria o favorendo l'iter di iniziative parlamentari già all'esame del Parlamento — la promozione di consorzi associativi tra piccole e medie industrie e imprese artigiane, onde favorire il loro sempre più efficace inserimento nel commercio interno e nell'interscambio internazionale.

MINNOCCI, CATELLANI

— Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile (Tabella 17)

Il Senato,

rilevato che alcune norme del codice di navigazione contrastano con l'esercizio democratico dei diritti dei lavoratori imbarcati,

invita il Governo

a predisporre una revisione del codice stesso e a dare disposizioni affinché la legge che va sotto il nome di « Statuto dei diritti dei lavoratori » venga applicata anche nelle navi mercantili italiane.

CAVALLI, ABENANTE, SEMA, CEBRELLI, PISCITELLO, MADERCHI, MINGOZZI

Il Senato,

rilevato che l'attuale disciplina delle concessioni del demanio marittimo ha dato luogo a gravi distorsioni nell'uso del bene pubblico, a danno della collettività, com-

Accolto dal Governo e approvato dalla Commissione

Accolto dal Governo come raccomandazione

Accolto dal Governo come raccomandazione

promettendo financo il disciplinato ed organico sviluppo turistico di molte spiagge e località marittime italiane,

impegna il Governo

a non dar corso a nuove concessioni o rinnovi a privati;

ad una revisione delle concessioni in atto per vagliarne la rispondenza contrattuale e di conseguenza al ritiro di quelle non conformi agli atti stipulati;

ad accogliere invece tutte le richieste presentate da enti locali o da consorzi nei quali gli enti locali hanno rappresentanza maggioritaria anche per le concessioni riguardanti gli approdi turistici.

ABENANTE, PISCITELLO, CEBRELLI,
SEMA, CAVALLI, MADERCHI, MINGOZZI

Il Senato,

constatata la necessità improcrastinabile di avviare una nuova politica marinara, unitariamente concepita, nel quadro di una politica nazionale dei trasporti,

impegna il Governo

a riferire, entro il 15 marzo 1973, al Senato sui propri orientamenti circa i piani nazionali dei porti, della flotta PIN, della cantieristica e delle Partecipazioni Statali per quanto di loro competenza nei settori.

CAVALLI, ABENANTE, SEMA, CEBRELLI,
MADERCHI, MINGOZZI, PISCITELLO

Il Senato,

nel rilevare che l'Accordo di pesca nell'Adriatico fra l'Italia e la Jugoslavia è da molti mesi scaduto e che si impone, quindi, il suo rinnovo,

invita il Governo

a mettere in atto sollecitamente quanto di sua competenza e a tenere inoltre conto, attraverso opportuni contatti con gli interessati, al momento della trattativa, delle

Accolto dal Governo

Accolto dal Governo come raccomandazione

aspirazioni delle marinerie da pesca dell'Alto Adriatico al fine di poter pescare nei tradizionali campi di pesca prospicienti le coste istriane e dalmate.

ABENANTE, CEBRELLI, CAVALLI, SEMA, PISCITELLO, MINGOZZI, MADERCHI

Il Senato,

considerato che la città di Trieste è stata duramente colpita dalla ristrutturazione dell'industria cantieristica, da cui è derivata, tra l'altro, la grave situazione in cui versa il cantiere arsenale San Marco per la mancanza di commesse e di serie prospettive di lavoro nonchè per la mancata realizzazione di impianti essenziali alla sua attività produttiva;

tenuto conto delle ripercussioni negative che ciò determina su tante piccole e medie imprese artigianali, industriali e commerciali della città e, quindi, sulla occupazione operaia, nonchè del fatto che il porto di Trieste e quelli della regione Friuli-Venezia Giulia non hanno avuto gli auspicabili sviluppi ai fini del progresso dell'economia regionale, nè hanno avuto il rinnovamento e potenziamento delle loro strutture;

rilevato che non si conoscono gli obiettivi reali delle imprese a partecipazione statale operanti a Trieste e nella regione e particolarmente di quelle del settore meccanico, cantieristico e dell'armamento, nè si prevedono con certezza i temi ed i modi dell'ultimazione del bacino di carenaggio e dell'inizio della costruzione della stazione di degasificazione,

invita il Governo

a prendere opportuni contatti onde risolvere i problemi essenziali per lo sviluppo economico e sociale di Trieste e della Regione Friuli-Venezia Giulia.

SEMA, ABENANTE, MADERCHI, PISCITELLO, CAVALLI, MINGOZZI, CEBRELLI

Accolto dal Governo come raccomandazione

Il Senato,

esaminato lo stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile;

tenuto presente l'ordine del giorno accolto dal Governo e approvato dalla Camera dei deputati il 26 ottobre 1972,

impegna il Governo a modificare sostanzialmente le procedure e le forme dell'intervento disciplinato dalla legge 9 gennaio 1962, n. 1 e successive modifiche ed integrazioni:

a) abilitando all'esercizio del credito navale tutte le aziende o istituti autorizzati all'esercizio del credito a medio termine, di cui all'articolo 19 della legge 25 luglio 1952, n. 959;

b) aumentando i limiti di impegno annuo in modo da garantire l'incremento della flotta mercantile italiana ed il suo rinnovamento.

ALESSANDRINI, LIGIOS, SAMMARTINO

Il Senato,

rilevato che durante i mesi estivi degli ultimi dieci anni si sono manifestate delle gravi insufficienze nei servizi marittimi da e per la Sardegna, tanto che quotidianamente venivano lasciate a terra diverse centinaia di persone;

considerato che questo fatto ha determinato disagi notevoli per diverse migliaia di persone, in prevalenza operai ed emigranti che rientravano in Sardegna per le ferie, ed ha dato luogo a manifestazioni di protesta che, se dovessero ripetersi in futuro, potrebbero avere tragiche conseguenze;

considerato altresì che l'insufficienza dei collegamenti marittimi costituisce una grave remora per lo sviluppo turistico dell'Isola, come dimostra il fatto che i posti disponibili sulle diverse linee per la Sardegna per i mesi di luglio-agosto vengono esauriti con diversi mesi di anticipo;

impegna il Governo ad elaborare tempestivamente un piano di potenziamento del-

Accolto dal Governo

Accolto dal Governo come raccomandazione

le linee marittime ed aeree per la Sardegna, che garantisca le esigenze del traffico anche durante i mesi estivi.

LIGIOS

— Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali (Tabella 18)

Il Senato,

constatata la grave situazione di crisi strutturale e produttiva della nostra agricoltura, la cui produzione complessiva è, nell'ultimo anno, diminuita del 2-2,5 per cento;

considerato che il crescente aumento dei prezzi dei prodotti agricoli alimentari, all'ingrosso e al minuto, ha una delle cause principali nella struttura dell'industria di trasformazione caratterizzata da settori dominati da un ristretto numero di aziende e da settori carenti di adeguate industrie di trasformazione dei prodotti agricoli;

tenuto conto dell'importante ruolo già assunto dall'intervento pubblico nell'industria alimentare e in quella della fornitura dei mezzi tecnici all'agricoltura,

impegna il Governo ad orientare gli interventi delle aziende a partecipazione statale:

a) nel campo della produzione dei mezzi tecnici e dei prodotti industriali necessari all'agricoltura (mangimi, concimi, anticrittogamici, macchine, eccetera) in modo da ottenere una riduzione dei costi e una espansione della produzione;

b) nello sviluppo di iniziative nel settore della trasformazione e conservazione dei prodotti agricoli (ortofrutticoli, saccariferi, zootecnici, eccetera);

c) nella promozione di un sistema di associazioni di produttori e di impianti di trasformazione e commercializzazione a carattere cooperativo.

BOLLINI, BACICCHI, COLAJANNI, CORBA, LI VIGNI, VALENZA

Accolto dal Governo come raccomandazione

Il Senato,

considerate le gravi insufficienze della politica marinara del Governo rispetto alle esigenze di sviluppo dell'economia del Paese e, in questo quadro, l'inadeguatezza delle linee programmatiche e degli investimenti previsti per il settore nella relazione presentata al Parlamento dal Ministro delle partecipazioni statali,

impegna il Governo e, per esso, il Ministro delle partecipazioni statali a presentare con sollecitudine alla discussione ed all'approvazione del Parlamento una organica politica di interventi nel settore marittimo e ad operare, sollecitando il concorso delle regioni marittime e dei sindacati dei lavoratori, una profonda revisione del programma delle partecipazioni statali nelle parti riguardanti i trasporti marittimi ed i cantieri navali.

BACICCHI, VALENZA

— Stato di previsione della spesa del Ministero della sanità (Tabella 19)

Il Senato,

considerato che in applicazione della legge 30 marzo 1971 è aumentato notevolmente il numero degli invalidi civili aventi diritto all'assistenza;

considerato che a norma della precitata legge debbono essere trasferiti alla competenza ministeriale i subnormali in precedenza assistiti dall'Ente provincia;

considerato che la richiesta di ricovero da parte degli aventi diritto è sempre crescente;

considerato che il costo della degenza è in continua lievitazione;

ritenuto che, per l'impegno finanziario necessario per assolvere a tali compiti istituzionali, non è sufficiente la spesa prevista con il capitolo 1186,

impegna il Governo a predisporre gli strumenti legislativi necessari per rendere operante l'assistenza dovuta ai minorati invalidi civili soprattutto per la prevenzione.

PINTO, DAL CANTON Maria Pia

Accolto dal Governo e approvato dalla Commissione per la parte riguardante la politica marittima; non accolto per la parte relativa ai cantieri

Accolto dal Governo

Il Senato,

considerato che il problema dei trapianti renali ha ormai assunto una vasta dimensione sociale;

visto che è già stato presentato un disegno di legge che tende ad affrontare e risolvere il grave problema,

impegna il Governo a sollecitare l'iter della legge, per far sì che la dolorosa speculazione oggi esistente a carico degli ammalati, costretti spesso a finanziare costose trasferte internazionali, abbia immediatamente fine.

RUSSO Luigi, ARGIROFFI

Il Senato,

persuaso della estrema gravità delle carenze esistenti nel settore relativo al recupero dei minori irregolari fisici, psichici e sensoriali;

convinto che occorre risolvere con urgenza ciò che è diventato insostenibile soprattutto nella istituzionalizzazione di questi minori e convinto altresì che la soluzione non deve essere soltanto sanatoriale, ma anche assistenziale e pedagogica,

impegna il Governo ad affrontare con particolare urgenza tale problema, la cui soluzione non può ulteriormente essere differita.

DAL CANTON Maria Pia, VERNASCHI,
PINTO, BARRA

Il Senato,

tenuto conto dell'operazione di ripiano del *deficit* economico degli istituti mutualistici, preannunciata da notizie giornalistiche che, anche se ufficiose, non sono state smentite;

considerato che la spesa della cifra calcolata a tale scopo di 2.200 miliardi costituisce un enorme spreco che si colloca in direzione avversa alle ipotesi di una vera riforma sanitaria, mirando sostanzialmente a garantire la sopravvivenza illimitata delle mutue;

Accolto dal Governo

Accolto dal Governo

Accolto dal Governo

considerato, inoltre, che il disegno emergente da tale iniziativa prevede la riunificazione di circa 100 istituti in un solo organismo denominato « Federazione delle mutue », il cui bilancio sarebbe di 3.500 miliardi l'anno, e cioè equivalente a un terzo del bilancio dello Stato;

a seguito dell'approfondito dibattito sulla situazione sanitaria del Paese e sul bilancio dello Stato per il 1973, di fronte al grave e preoccupante aumento dell'insolvibilità della spesa medico-farmaceutica e ospedaliera da parte delle mutue, nonché alle deleterie conseguenze che tale stato di cose riversa sulle gestioni ospedaliere con grave pregiudizio per l'assistenza e la cura degli infermi, ennesima dimostrazione della crisi cronica della mutualità,

impegna il Governo a predisporre con carattere di priorità ed urgenza i provvedimenti atti ad assicurare per tutti i cittadini uniformità di diritti e di trattamenti, con particolare riguardo alla medicina preventiva, all'igiene del lavoro ed inoltre a quelle comprovate necessità di un concreto decentramento di competenze, che consenta, attraverso le Regioni, agli enti locali una gestione unitaria e democratica di tutta l'assistenza pubblica sanitaria e costituisca un reale contributo al superamento delle istituzioni mutualistiche.

ARGIROFFI, CAVEZZALI, ZANTI TONDI Carmen Paola, MERZARIO, PELLEGRINO, CANETTI, CALIA, PITTELLA, CORRETTO, OSSICINI

Il Senato,

considerato che, nonostante la maggior parte dei lavoratori italiani assistiti dalle mutue già fruisca dell'assistenza farmaceutica, ad alcune importanti categorie di lavoratori autonomi viene tuttavia negato tale beneficio,

impegna il Governo ad adottare i provvedimenti di legge necessari per estendere integralmente l'assistenza farmaceutica ai

Accolto dal Governo come raccomandazione

contadini coltivatori diretti, agli artigiani, ai commercianti ed alle altre categorie di lavoratori autonomi.

ARGIROFFI, CAVEZZALI, ZANTI TONDI Carmen Paola, CALIA, CANETTI, MERZARIO, PELLEGRINO, PITTELLA, CORRETTO, OSSICINI

Il Senato,

a conoscenza delle grandi difficoltà che si incontrano nell'elargizione dell'assistenza agli spastici da parte soprattutto della benemerita AIAS, che di tale assistenza sostiene la parte maggiore, a causa del continuo lievitare di tutti i costi di gestione, aggravati dagli interessi passivi per anticipazioni bancarie a cui forzosamente si è costretti a ricorrere a causa del notevole ritardo con cui il Ministero della sanità corrisponde il pagamento delle rette e i contributi di sua competenza,

impegna il Governo:

1) a stipulare rapidamente la nuova convenzione, prevista dalla legge n. 118, tenendo conto con un congruo aumento dell'effettivo costo di gestione dei centri di riabilitazione; a contemplare un anticipo di fondi nella misura non inferiore al 30 per cento onde eliminare la spesa morta degli interessi passivi per anticipazioni bancarie; ad adeguare la quota unitaria delle rette all'effettivo costo delle prestazioni tenendo anche conto del fenomeno, proprio di questo tipo di curandi, delle assenze, che, anche se numerose, non influiscono nella diminuzione delle spese generali;

2) a rapidamente realizzare il passaggio dell'assistenza agli spastici alla competenza primaria delle Regioni;

3) a procedere con il concorso dei Comuni, delle Provincie e delle Regioni, nonché delle organizzazioni sindacali e dell'AIAS, ad una rapida ma approfondita indagine sui centri gestiti da privati onde stroncare abusi, speculazioni ed inidoneità e insufficienze qualitative e quantitative del personale e delle attrezzature;

Accolto dal Governo come raccomandazione

4) a promuovere con urgenza le opportune iniziative legislative per l'utilizzazione della somma di 1 miliardo di lire, contemplata nel fondo di cui al capitolo 3523, del bilancio dello Stato, per la costituzione di istituti per l'assistenza agli spastici, ad esclusivo favore degli enti locali.

ARGIROFFI, CAVEZZALI, ZANTI TONDI Carmen Paola, MERZARIO, PELLEGRINO, CANETTI, CALIA, PITTELLA, CORRETTO, OSSICINI

Il Senato,

preso atto delle conclusioni cui sarebbe pervenuto l'INAM di procedere alla cancellazione — su parere di idonea commissione di esperti — dal proprio prontuario terapeutico di circa 6 mila specialità farmaceutiche perchè inutili o addirittura nocive alla salute,

impegna il Governo:

a predisporre misure immediate — presa visione delle risultanze dell'indagine INAM — per la cancellazione dall'elenco delle autorizzazioni a produrre e a commerciare dei farmaci che risulteranno inutili o dannosi e ad adottare misure per il loro ritiro dalla rete distributiva nazionale al fine non solo di evitare inutili sprechi, ma soprattutto per salvaguardare la salute di tutti i cittadini;

a predisporre inoltre idonee iniziative per la revisione di tutte le specialità attualmente in circolazione nel Paese col duplice scopo di ridurre la spesa per medicinali e di non compromettere ulteriormente la integrità fisica e psichica dei cittadini;

impegna altresì il Governo:

ad assumere le iniziative idonee a impedire ogni propaganda scritta ed orale di qualsiasi specialità farmaceutica;

ad affidare invece il compito di effettuare una corretta informazione scientifica in materia all'Istituto superiore di sanità, che provvederà allo scopo con pubblicazioni apposite;

nonchè a mettere allo studio, con la prontezza che si impone, le iniziative atte a

Accolto dal Governo come raccomandazione

costituire una impresa pubblica per l'approvvigionamento delle materie prime per la produzione e distribuzione dei farmaci.

ARGIROFFI, CAVEZZALI, ZANTI TONDI Carmen Paola, MERZARIO, PELLEGRINO, CANETTI, CALIA, PITTELLA, CORRETTO, OSSICINI

Il Senato,

a seguito del dibattito e delle dichiarazioni del Ministro della sanità sulla situazione ospedaliera, di fronte alla comprovata inapplicabilità delle norme concorsuali vigenti in materia per il personale sanitario ed al conseguente precario *status quo* derivate dal proliferare di incarichi a tempo indeterminato, ai quali fanno ricorso gli ospedali, onde ovviare all'impellente stato di necessità,

impegna il Governo a recepire le proposte delle Regioni per una sostanziale modifica della normativa concorsuale prevista dalla legge n. 132 e dal decreto delegato n. 130, affidandone la prerogativa alle Regioni sotto la cui giurisdizione operano le amministrazioni ospedaliere, curando un'opportuna uniformità di indirizzo normativo, in particolare per quanto attiene alla formazione e composizione delle Commissioni, nonché all'obbligo per i sanitari assunti mediante concorso di attuare il tempo pieno e, quanto alla sistemazione in organico degli attuali incaricati mediante concorsi interni, con le medesime condizioni di prestazione previste dai concorsi pubblici.

ARGIROFFI, CAVEZZALI, ZANTI TONDI Carmen Paola, MERZARIO, PELLEGRINO, CANETTI, CALIA, PITTELLA, CORRETTO, OSSICINI

Il Senato,

considerato che l'allegato al conto dei residui passivi al 30 dicembre 1971 del Ministero della sanità attribuisce il totale residui al 31 dicembre 1971, voce n. 1139, sui contributi e sussidi agli enti ospedalieri nonché agli ospedali psichiatrici nella considerevole cifra di 71.025.556.000 lire;

Accolto dal Governo come raccomandazione

Accolto dal Governo come raccomandazione, ad eccezione della seconda parte del dispositivo, non accolta

considerato inoltre che la voce n. 1140 dello stesso disegno di legge n. 730 allegato A/19, relativa al concorso dei maggiori oneri derivanti alle provincie ed agli enti da cui dipendono ospedali psichiatrici, denuncia al 31 dicembre 1971 un ulteriore residuo passivo di lire 53.587.341.636 (complessivamente dunque un residuo di lire 124.612.897.636),

impegna il Governo:

a promuovere immediatamente l'istituzione di ambulatori di consulenza neuropsichiatrica;

a bloccare la costruzione di nuovi ospedali psichiatrici, annunciata come imminente soprattutto in numerose città del Sud, secondo la concezione ormai superata dell'internamento custodiale dell'ammalato di mente.

ARGIROFFI, CAVEZZALI, CANETTI, CALLIA, MERZARIO, ZANTI TONDI Carmen Paola, PELLEGRINO, PITTELLA, CORRETTO, OSSICINI